

Berlusconi chiede la delega. Nuovo vertice lunedì

Pensioni, il governo costretto al rinvio

Meno tagli ma il sindacato non si fida

La riforma non è uno spot

BRUNO UGOLINI

IL CONIGLIO incantatore, una soluzione definitiva per le pensioni, stenta ad uscire dal cappello a cilindro del grande prestigiatore Silvio Berlusconi. E' apparso ieri mattina - dopo una discussione che ha impegnato l'intera estate, costellata da cento idee al giorno - un piccolo, deludente scheletro, una specie di «spot» compilato con il linguaggio degli specialisti. Il desiderio di presentare al Paese, con il beneplacito dei sindacati, il progetto di una grande riforma moderna del sistema pensionistico, destinata, tra l'altro, a rassicurare l'Europa e i mercati internazionali, è rimasto, almeno per il momento, deluso. Il Capo del governo non può prendersela però con una presunta insensibilità dei propri interlocutori sociali, scommettendo in un nuovo

ROMA. Lungo braccio di ferro governo-sindacati sulla riforma della previdenza. Poi al termine di una estenuante giornata di trattative il rinvio. A lunedì prossimo, ieri mattina a Palazzo Chigi il primo incontro: Berlusconi presenta alle controparti un progetto di legge-delega. Subito critica la posizione di Cgil e Uil, più disponibile la Cisl. Mentre Mussi del Pds la bolla come «incostituzionale». Il confronto viene sospeso e aggiornato alle 19. Durante tutto il pomeriggio si susseguono contatti e mediazioni. La maggioranza, dal canto suo, convoca un vertice a metà giornata per comporre una posizione unitaria. Attorno alle 20 il confronto riprende. Il governo presenta un nuovo documento, più «morbido»: garantito il rendimento annuo del 2%, nessuna penalizzazioni a chi va in pensione prima del tempo se ha già maturato 40 anni di contributi. Non basta: i sindacati tengono duro e in tarda serata il governo è costretto a chiedere un aggiornamento del confronto.

«Le proposte del governo non garantiscono il quadro irrinunciabile richiesto da Cgil, Cisl, Uil», commenta Sergio Cofferati. Secondo il leader della Cgil, anche l'ultima proposta «lascia aperto il problema delle pensioni di anzianità e della tutela delle attuali pensioni dall'aumento dei prezzi». E per questo si rende necessaria una pausa di riflessione per dar modo al governo di individuare una possibile soluzione ai problemi e alle esigenze sollevate dai sindacati.

Ottimista il ministro del lavoro Mastella: a suo parere ci sono «un po' più del 50% di possibilità di arrivare ad un'intesa».

N. CANETTI R. GIOVANNINI R. WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 e 4



Giovanni Paolo II durante la sua visita a Zagabria, viene aiutato dal presidente croato Tudjman a sedersi

Rai/Ansa

Emendamenti Lega-Pds Maggioranza divisa Sul decreto Rai chiede altro tempo

ROMA. Costretto all'angolo sulle nomine Rai da Lega e opposizioni, il governo cerca il rinvio. E vuole rafforzare il suo potere in Rai.

BRANCA GARAMBOIS MISERENDINO ROSCANI
ALLE PAGINE 5 e 6



Il Papa è malato, niente viaggio in Usa

Timori per la sua salute: «Deve stare a riposo per riprendersi»

CITTÀ DEL VATICANO. La visita che Giovanni Paolo II avrebbe dovuto compiere all'Onu, dove il 21 ottobre avrebbe dovuto tenere un discorso in occasione dell'anno dedicato alla famiglia, è stata annullata. «Essendo stato consigliato al Papa - ha dichiarato ieri il portavoce Navarro Valls - di non aumentare troppo la sua attività in questo periodo successivo all'intervento chirurgico ortopedico per favorire un completo e più celere recupero funzionale, la visita all'Onu è stata rimandata al novembre 1995, in modo da farla

coincidere con le celebrazioni del 50° della fondazione delle Nazioni Unite». Nonostante le rassicurazioni, crescono le preoccupazioni per la salute del pontefice, apparso sofferente e affaticato anche nel corso della sua visita a Zagabria. Ma il portavoce Vaticano è stato, su questo punto, molto netto: «L'unico motivo che ha fatto de-

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 11

cidere il rinvio del viaggio all'Onu è il problema della gamba, che non può articolare bene». Ha, quindi, escluso «assolutamente» che ci possano essere altri motivi connessi, come taluni hanno ipotizzato, a divergenze di vedute con l'Onu dopo la Conferenza del Cairo o per il mancato viaggio a Sarajevo, o a malattie nascoste. Il professor Fineschi, il chirurgo che ha diretto l'intervento, ha detto che il Papa sta bene e che deve solo recuperare pienamente l'uso della gamba.

SEGLUE A PAGINA 2

Bravo Clinton ma Aristide deve governare

JESSE JACKSON

ISOLDATI sono sbarcati ad Haiti. Il presidente Clinton ha fatto tutto il possibile per evitare spargimenti di sangue pur insistendo con fermezza sulla necessità di ripristinare la democrazia. Ma il vero banco di prova e gli autentici pericoli sono quelli che ci attendono in futuro.

Gli Stati Uniti sono intervenuti ad Haiti per porre fine al terrore e per ripristinare la democrazia e la

SEGLUE A PAGINA 2

Raffica di smentite dopo l'uscita del ministro che fa dietrofront: «Io voglio prevenire»

«Bimbi venduti a pezzi? Tutto falso» Guidi sconfessato dalla Procura

Università in rivolta
L. Berlinguer «Graduate le tasse negli atenei»

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 2

ROMA. Subissato di critiche, il ministro Antonio Guidi cerca di spegnere l'incendio divampato dopo le sue dichiarazioni in tema di traffico d'organi: «Escludo che nelle strutture sanitarie italiane siano mai stati compiuti espianti illegali. Ma credo che per l'Italia passino bambini, provenienti soprattutto dall'Est, destinati a fare da banche di organi per altri Stati. Quali? «Mica posso dichiarare guerra agli altri paesi». Nel frattempo, la procura di Roma ha emesso un comunicato per dire: dalle nostre indagini non è mai emerso niente. In subbuglio il mondo della sanità.

CLAUDIA ARLETTI DELIA VACCARELLO
A PAGINA 3

Sia responsabile, si dimetta

NUCCIO CICONTE

BIMBI ADOTTATI all'estero e venduti a pezzi; neonati fatti sparire dalle nursery; ragazzini scampati ai massacri della guerra in Bosnia e usati come pezzi di ricambio. Benvenuti nell'Italia degli orrori. Dove l'impossibile diventa possibile. Dove un ministro della Repubblica raccoglie una leggenda metropolitana, la fa propria, e la rilancia in Parlamento. Pronuncia parole che hanno l'effetto devastante di una bomba. Poi si spaventa del clamore, delle reazioni indignate di magistrati e medici, e cerca goffamente di correre ai ripari. Come se in

SEGLUE A PAGINA 3

Blitz punitivo delle Nazioni Unite a Sarajevo

Scontro a fuoco tra l'Onu e i serbi

Aerei della Nato, americani, francesi e britannici, hanno attaccato ieri a Sarajevo le forze serbo-bosniache dopo il fermento di due caschi blu francesi. Nell'azione è stato distrutto un carro armato di fabbricazione sovietica, un T55, che era stato portato a 10 chilometri dal centro della capitale bosniaca, città, insieme a Goradze, dichiarata zona protetta dalle Nazioni Unite, e quindi ben dentro la zona di esclusione delle armi pesanti che è di 20 chilometri.

I comandi della Nato erano particolarmente vigili in questi giorni, giacché si erano registrate moltissime violazioni, ad opera di elicotteri, nella zona vietata, al punto da sospettare che le milizie di Mladic e Karadzic stessero preparando una nuova offensiva. Dopo gli incidenti di ieri mattina nei quali erano rimasti coinvolti i caschi blu, è partito immediato l'ordine di attacco e per la squadriglia della Nato è stato un gioco individuare e distruggere il tank serbo.

A PAGINA 17

Paese della Virginia sotto choc Baby teppisti in azione Cospargono di benzina e danno fuoco a un bimbo

WASHINGTON. Semplicemente, per gioco, in Virginia, due baby teppisti di nove e undici anni hanno cosparguto di benzina un amichetto di tre e lo hanno dato alle fiamme con un accendino, provocandogli gravi ustioni. L'agghiacciante episodio si è consumato in un cortile di Hopwell, una tranquilla cittadina industriale del sud, oggi in grave declino. Gli aggressori ancora non sono stati arrestati, malgrado la polizia conosca i loro nomi. Tom, la vittima, è arrivato da poco tempo a Hopwell, con la madre e cinque fratelli. L'America, di nuovo, pietrificata da suoi bambini che usano violenza su altri bambini.

A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

Un emiliano vero

LEGGO CHE il vicepresidente della Regione Emilia-Romagna, Carlo Perdomi, teme che il calo di natalità metta a repentaglio il futuro della «stripe emiliana» (e i romagnoli? che devono fare, per essere stirpe, una Regione autonoma?). Già i titoli di giornale sulla probabile «estinzione degli italiani» mi risultano oscuri: vuol dire che in Italia, tra un secolo, non abiterà più nessuno? Oppure (come è ovvio) che ci abiteranno italiani di origine diversa dalla attuale? Ma questa della «stripe emiliana», poi... Chi sono «gli emiliani»? I galli boi? Gli etruschi? I sette fratelli Cervi? Forse che gli emiliani «fanno razza», come le galline padovane, le mucche brunoalpine e i formaggi olandesi? E io, che sono nato a Roma da genitori molto mescolati, abitando in Emilia posso dirmi emiliano o devo sentirmi in visita?

Sicuramente questo dilagante neo-razzismo è involontario, magari dettato da un uso malaccorto delle parole. Ma come si si fa a parlare in termini etnici di italiani o di emiliani in un paese che, tra le tante sciagure, ha la fortuna di scaturire dai meticciati di popoli e culture più antico del mondo?

[MICHELE SERRA]

È in ristampa

Reset

«È accaduto che questa televisione sia diventata un potere politico colossale, come se fosse Dio stesso che parla. Ma una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione».

Karl Popper

CATTIVA MAESTRA TELEVISIONE

In esclusiva mondiale, con il numero di settembre, il volume che contiene l'ultimo messaggio del filosofo della «società aperta»

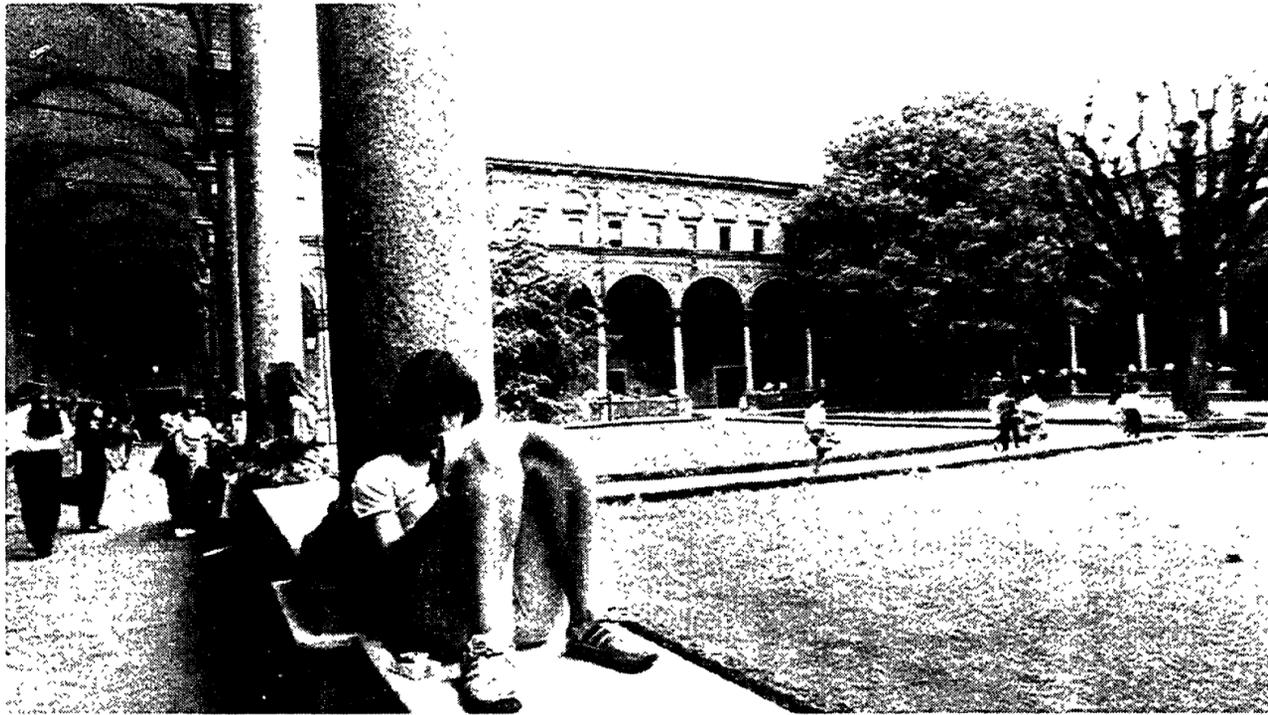
UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

DONZELLI EDITORE ROMA

Luigi Berlinguer

presidente dei deputati progressisti

«Atenei moderni e non per soli ricchi»



L'università cattolica a Milano

De Luigi / Effige

«Nelle università c'è sgomento: il governo Berlusconi ha creato un grande vuoto di iniziative e riferimenti, provocando un forte malessere». Luigi Berlinguer riflette sulle agitazioni innescate dal caro-tasse. Ne indaga le cause: un'autonomia varata di recente, ma bloccata sul nascere dall'attuale esecutivo. «Bisogna puntare su formazione e ricerca, graduare le tasse, innalzare il livello dei servizi, realizzare l'autonomia didattica, riconoscere la rabbia legittima degli studenti».

DELIA VACCARELLO

ROMA. È protesta negli atenei: segno del grande malessere di cui soffrono le università per un'autonomia varata di recente, ma bloccata sul nascere dall'attuale esecutivo. «Il governo Berlusconi ha creato un vuoto di iniziative e riferimenti, provocando sgomento in chi, tutti i giorni, vive negli atenei». Le agitazioni che riguardano gli aumenti delle tasse hanno radici molto profonde: la fatica, a tratti l'impossibilità, di mettere al primo posto nella gestione quotidiana degli atenei la qualità della formazione. Le università devono conquistare l'autonomia didattica ed elevare il più possibile il livello dei servizi. Invece, «Nel programma di Berlusconi non c'è alcuna attenzione alla formazione e alla ricerca, che sono le vere leve dello sviluppo del Paese». Ne parliamo con Luigi Berlinguer.

Berlinguer, l'autonomia degli atenei è ancora troppo fragile? In questo momento l'università in Italia è sgomenta perché non c'è

governo. L'università che vuole tanto l'autonomia, a ragione, sconta il vuoto che il governo Berlusconi ha provocato - il governo dei condoni, del «fai da te», dell'incitamento alla trasgressione, che non ha grandi mete, né grandi obiettivi, che ci allontana dall'Europa. L'attuale esecutivo affida la ripresa agli spontaneismi facendo somigliare il nostro sviluppo più al modello coreano che a quello tedesco. In Germania la moneta è forte e il costo del lavoro è alto, in Corea la moneta è debole e la manodopera è a basso costo. Delle due, è la Germania che tira, che sviluppa la produzione innovativa nei settori vincenti.

In che modo potremmo assicurarci un modello simile a quello della Germania?

Attraverso una seria politica della formazione, di cui l'università è il regno. L'alta formazione e l'alta ricerca sono le leve fondamentali dello sviluppo del Paese: nel programma e nelle idee di Berlusconi

tutto questo non c'è. **Le tensioni che stanno crescendo nelle università sono un'eredità del passato o il frutto di interventi recentissimi?**

Secondo quanto stabilito dalla Finanziaria 1993, i finanziamenti agli atenei non dovevano essere più a destinazione vincolata, quindi non più relativi ad una precisa spesa da affrontare. Agli atenei doveva essere corrisposto un budget da gestire, appunto, in piena autonomia, che consentiva loro di spendere lì dove era necessario, a seconda delle esigenze. Questo processo è stato frenato dalla riduzione della cifra globale stanziata per gli atenei e in più dalla norma contenuta in un decreto approvato di recente che reintroduce il controllo preventivo sulle spese - controllo effettuato dalle ragionerie regionali dello Stato. Si tratta di una norma vessatoria, che deve assolutamente essere cancellata. Dunque, un procedimento che era stato introdotto per garantire la flessibilità della gestione degli atenei ha prodotto, grazie alle ultime novità, un meccanismo rigidissimo. In più gli atenei, diminuito il budget, sono stati obbligati ad aumentare le tasse in una forma impopolare e spesso ingiusta.

Lei è favorevole o contrario all'aumento delle tasse?

Le tasse devono aumentare, ma non per tutti. Ci sono, ad esempio, fasce di studenti molto abbienti che pagano pochissimo. Persone il cui reddito familiare è di circa duecento milioni che pagano

quattrocentomila lire l'anno. E ciò contrasta con qualsiasi concezione di giustizia sociale. Insieme a queste forme di ingiustizia le nostre università sono state caratterizzate dalla scarsissima qualità dei servizi e dalla piaga degli abbandoni. Oltre il 70% degli iscritti non raggiunge la laurea.

Un governo non lattante sulla formazione cosa dovrebbe fare?

Bisogna cambiare atteggiamento sulle tasse: aumentarle agli abbienti e a chi tende a prolungare la permanenza negli atenei sostenendo pochissimi esami. Dare consistenze esoneri a poco abbienti e graduare le altre tasse sul reddito ed il merito degli studenti diligenti. Insomma, ci sono studenti che devono pagare poco, altri, invece, che devono pagare di più, altri nulla.

E la qualità di servizi e didattici?

Questo è il vero problema, certamente il più importante, da porre al centro di qualunque iniziativa. L'università deve dare servizi adeguati agli studenti. Negli atenei deve cambiare il costume didattico, il rapporto tra docente e discente. È assurdo che a Roma, a Napoli, a Milano, a Palermo ci siano università iperaffollate. A Roma dovrebbero essere almeno cinque o sei in più delle attuali. Il governo deve procedere su questo. Insomma, bisogna raggiungere l'autonomia didattica. In merito all'organizzazione dell'insegnamento gli atenei devono essere messi in

condizioni di libertà, rispondendo

poi del risultato didattico complessivo.

Gli studenti fanno le spese di questo sistema, ma forse i loro movimenti non sono scelti da responsabilità. Le proteste degli anni scorsi, sempre contro il caro-tasse, non hanno sortito effetto, come mai?

Innanzitutto bisogna rafforzare il controllo studentesco, aumentare il potere degli studenti, che nelle università non contano nulla. Il potere va concesso attraverso gli istituti di rappresentanza, ma gli studenti devono conquistarlo anche con agitazioni e pressioni che abbiano - a differenza di quelle organizzate nel passato - chiari e concreti obiettivi politici, che non si rivelino pure esplosioni di collera ideologizzata. Se la protesta verrà fatta da gruppi ideologizzati, non servirà a niente. C'è invece una rabbia studentesca legittima, innescata dal degrado in cui versano le università e dal bisogno di innalzare la qualità dello studio. Questa rabbia e questo malessere devono esprimersi e farsi ascoltare, per questo bisogna dare agli studenti maggior forza contrattuale. Gli studenti sono una delle poche categorie in Italia che non ha tutela sindacale.

Per finire, ci sono forze che vorrebbero far tramontare l'autonomia degli atenei?

Ci sono forze che non vogliono l'autonomia. Sono dentro le università e negli ambienti burocrati-

DALLA PRIMA PAGINA Bravo Clinton

presenza dei militari deve servire a far rispettare l'ordine pubblico». È necessario ridare slancio ad una economia distrutta dall'embargo e restituire il potere al presidente e al parlamento democraticamente eletti.

Resta da vedere se l'amministrazione Clinton sarà in grado di evitare il riemergere di quel sistema di avidità e violenza per porre fine al quale siamo intervenuti. I pericoli sono chiari. L'ordine sarà messo in discussione dalle dimostrazioni democratiche e dal naturale desiderio di vendetta della cittadinanza nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di torture e orrori. Le forze di occupazione saranno tentate di affidarsi alla polizia e all'esercito di Haiti per far rispettare l'ordine, anche in considerazione del fatto che molti ufficiali sono stati addestrati negli Stati Uniti. Ma tra le file delle forze dell'ordine di Haiti sono troppi coloro che hanno organizzato le bande di assassini che hanno terrorizzato l'isola e che sono state condannate dalla comunità internazionale.

L'economia haitiana va risanata. Le richieste dei lavoratori di posti di lavoro e di salari decenti entreranno in conflitto con la volontà di promettere al capitale privato manodopera disciplinata e a basso costo. I banchieri e gli investitori internazionali saranno tentati di rivolgersi alle classi privilegiate, a quella manciata di famiglie che hanno accesso al capitale, alle capacità professionali e ai mercati necessari per il rilancio dell'economia. Ma sono queste stesse classi privilegiate che hanno sostenuto il sistema paramilitare di ruberie e malgoverno che nel corso degli anni ha condotto Haiti alla rovina.

Bisogna organizzare nuove elezioni. I vertici dei servizi segreti americani non hanno mai accettato la legittimità del movimento democratico che ha portato all'elezione del presidente Aristide. La tendenza sarà quella di «strutturare» le elezioni in modo da favorire candidati «accettabili».

Per evitare questi pericoli l'amministrazione Clinton dovrà controllare i servizi segreti, i funzionari diplomatici e gli ufficiali americani presenti ad Haiti restituendo il potere al presidente Aristide e alle forze democratiche del paese. Per fare questo l'amministrazione avrà bisogno di creatività e di fiducia nella democrazia.

I segnali sono già pericolosamente contraddittori. L'ex presidente Jimmy Carter è stato inviato ad Haiti come emissario ma ha finito per comportarsi da missionario. Il suo compito consisteva nel dire ai golpisti che se ne dovevano andare e che potevano scegliere tra una dignitosa uscita di scena e le manette. Invece di organizzare la loro partenza Carter ha negoziato un nuovo accordo senza tener presente che le condizioni della resa erano già fissate dal documento del Governor's Island approvato dalle Nazioni Unite, dall'Organizzazione degli Stati americani e dagli Stati Uniti. Carter non aveva né il mandato né l'autorità per modificare tali intese.

Dopo lo sbarco i militari americani hanno cominciato a trasferire il potere a quelle stesse forze haitiane che dovevano combattere. Invece di disarmare i criminali, i militari americani hanno assistito passivamente ai pesanti interventi

della polizia locale, interventi che hanno fatto persino qualche vittima, nei confronti degli haitiani accorsi a dare il benvenuto agli americani quasi che fossimo arrivati ad Haiti per assistere al massacro e non per porvi fine.

È di vitale importanza che l'amministrazione corregga immediatamente questi errori iniziali che contribuiscono ad inviare messaggi fuorvianti alla classe dominante haitiana. Per mesi il generale Cedras e i suoi seguaci sono rimasti in sella per aver male interpretato le intenzioni del presidente americano. Vedevano numerosi senatori prendere pubblicamente posizione contro l'intervento. Vedevano un embargo che faceva acqua da tutte le parti e che risparmiava le classi privilegiate. Non c'è da meravigliarsi se Cedras era convinto che Clinton non avrebbe mai agito.

Bisogna essere chiari. Cedras non si è arreso per quello che ha detto Carter ma per quello che ha fatto Bill Clinton. Ha ceduto solamente quando è venuto a sapere che gli aerei americani stavano arrivando.

I soldati americani disarmeranno le bande haitiane che si spacciano per formazioni di polizia e paramilitari? Se non lo faranno non potranno essere al sicuro né Aristide né la democrazia come chiaramente evidenziato dalle brutali repressioni di questi ultimi giorni.

L'amministrazione Clinton si adegnerà alle intese fissate nel documento del Governor's Island, intese il cui obiettivo è quello di governare la transizione - ivi comprese le condizioni dell'amnistia - abbandonando il fuorviante accordo raggiunto da Jimmy Carter con i golpisti? Se così non sarà verrà calpesta la giustizia.

I funzionari dell'Agency for International Development avranno la creatività necessaria ad aiutare la gente invece di gonfiare le tasche di pochi privilegiati? Se così non sarà non verranno eliminate le organizzazioni criminali delle famiglie dominanti di Haiti.

Jean-Bertrand Aristide, il presidente haitiano oggetto di numerose calunnie, ha già iniziato a dare il proprio contributo in tal senso. Ha saggiamente espresso il proprio apprezzamento per l'intervento americano senza sottoscrivere alcuna promessa fatta da altri a suo nome. Ha parlato usando il tono della riconciliazione e non quello della vendetta senza tuttavia unirsi alle stravaganti lodi per il generale Cedras e i suoi terroristi. Ha cominciato a rimettere insieme il parlamento democraticamente eletto, a riformare il suo governo, ad avviare trattative con le istituzioni internazionali per ottenere prestiti e aiuti. Quanto più la sua guida sarà autorevole, tanto più facile sarà per gli Stati Uniti appoggiare il suo movimento democratico.

Non lasciamoci ingannare dai critici e dagli scettici. Questa settimana il presidente Clinton si è battuto per la democrazia e la giustizia. È stata la sua cautela ad evitare spargimenti di sangue; è stata la sua volontà a costringere i golpisti alla resa. Ma è troppo presto per cantare vittoria. Il vero banco di prova non è ancora arrivato.

[Josse Jackson]

Traduzione prof. Carlo Antonio Biscotto © 1994, Los Angeles Times Syndicate

DALLA PRIMA PAGINA

La riforma non è uno spot

rinvio, in un ulteriore incontro. Il problema vero è che ha condotto questo confronto, fin dall'inizio, in modo spesso sguaiato e approssimativo. Ricordate come erano partiti molti ministri? Dicendo che bisognava sciogliere l'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza sociale. È stato diffuso panico ovunque ed è stato provocato un costoso esodo di massa di possibili pensionandi. Non è così che si costruisce un patto sociale, non è così che si costruisce un paziente consenso. La debolezza del nostro presidente del Consiglio sta nelle convinzioni che sia sufficiente pronunciare qualche formula generica - «un nuovo miracolo», «rimbocchiamoci le maniche» - per rasserenare gli animi. Ma qui si è imbattuto in una questione sociale colossale: la riforma complessiva del sistema pensionistico. I sindacati hanno detto: questi sono i nostri «sì» e i nostri «no»,

scopri le carte, fai vedere un progetto complessivo. E lui - anzi nemmeno lui in prima persona, indaffarato ieri mattina in altre questioni, anche se poi è riapparso in serata - ha saputo solo presentare una burocratica paginetta e mezza, poi corretta marginalmente, nella notte, per cercare di sedare le critiche dei sindacati. Uno di quei noiosi comunicati da decifrare bene per capire che cosa si nasconde sotto ogni formula. Non era certo l'attesa «riforma» delle pensioni, con specificati nodi e tappe. Era uno «spot», appunto. L'insoddisfazione di Cgil, Cisl e Uil - pur espressa con tonalità diverse - è nata da qui. I principi generali, presenti nel documento, magari suggeriti dai sindacati stessi - come la cosiddetta omogeneizzazione dei trattamenti o il superamento della separazione tra assistenza e previdenza - non erano accompagnati dalle conse-

guenze operative. Quali effetti avranno? Chi sarà interessato? E altri interrogativi riguardano il diritto alla pensione di chi ha lavorato per 35 anni, il tasso di rendimento per le pensioni stesse. Ma non c'è solo l'assenza di un vero articolato progetto di riforma, c'è anche un cupo silenzio-rotto solo dalle mille indiscrezioni - sul capitolo dei tagli da comprendere nella legge finanziaria. Che fine farà il famoso scatto di scala mobile di novembre a cui sono (colpevolmente?) affezionato tanti pensionati intenti a rincorrere l'inflazione con assegni spesso inferiori ad un milione al mese? Il rischio vero, infatti, è che quella paginetta e mezza del governo Berlusconi finisca con l'aver soprattutto due vittime sacrificali. Una sono gli anziani già in pensione. L'altra sono i giovani. Quelli che magari cominciano a lavorare oggi e che avranno 65 anni nel 2040. E avranno una pensione - magari attraverso tanti contributi di cento lavori «atipici» - pari al 40 per cento del proprio salario, non colmabile con alcuna pensione integrativa. E' in gioco, insomma, il destino di intere generazioni.

C'è ancora tempo per rimediare? Ora - o quando comunque finirà il confronto sindacato-governo - la parola dovrebbe passare anche alle opposizioni, chiamate a rilanciare le proprie proposte. A meno che il governo non insista nel proposito di una legge delega capace di mettere il bavaglio ai critici e giudicata comunque anticonstituzionale da esponenti del Pds. Noi, nel frattempo, ci permettiamo di segnalare una lettera a Silvio Berlusconi. Non è apparsa su un foglio sovversivo. È pubblicata sul periodico «La voce dei clubs Forza Italia», diffuso ieri gratuitamente (beati loro che se lo possono permettere) nella sala stampa di Palazzo Chigi. La lettera, con tanto di firma e numero di telefono, conclude così: «Se si vuole procedere sulla via dei tagli facili, penalizzando e chiamando ai sacrifici solo le classi più deboli, devo concludere che l'armata Brancalione che costituisce l'attuale governo è una fotocopia riuscita male dei precedenti. Forse si stava meglio quando si stava peggio». Cavaliere, risponda in tutta fretta. O dirà che anche gli Azzurri sono «disinformati»?

[Bruno Ugolini]



Antonio Guidi

I bugiardi furbi offrono dei dettagli, ma i più furbi non lo fanno

Anonimo

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Castellano
Direttore editoriale Antonio Zullo
Vicedirettore Giancarlo Bossati
Redattore capo centrale Marco Demareo

L'Arco Editoriale spa
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale Ameto Mattia
Vicedirettore generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dadi, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Ameto Mattia, Enzo Mazzoli, Giovanni Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serfini

Direzione, redazione, amministrazione: 00197 Roma, via dei Fori Imperiali, 17 (tel. 06/67991; telefax 06/6791355; 20124 Milano via F. Casati, 22, tel. 02/67721)

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, per le scorse giornale iscritta nel registro del trib. di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, per le scorse giornale iscritta nel registro del trib. di Milano n. 106

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

LA MANOVRA DEL GOVERNO. Ieri lunga trattativa a Palazzo Chigi, lunedì nuovo round. Il governo chiede la delega. Il Pds: «È incostituzionale»

Mercati sempre più nervosi. Lira a scatti verso il basso

Giornata piuttosto tesa per lira, titoli di stato e Borsa. Mano mano che si avvicina l'ora X della finanziaria, i mercati temono di restare delusi. E così le quotazioni seguono minuto per minuto l'evolversi del lungo e nervoso negoziato sulle pensioni reagendo, ieri sempre peggio, al braccio di ferro. Per tutta la giornata, da quando è stato sospeso il primo incontro tra governo e sindacati, la lira ha continuato a perdere terreno nei confronti di dollaro e marco. Alle 18 il biglietto verde è stato scambiato a 1.568 lire contro le 1.566 indicate nel pomeriggio dalla Banca d'Italia (10 lire meno rispetto a mercoledì), mentre il marco è stato quotato 1.014 lire contro le precedenti 1.011,04 (più di sette lire meno). Sulla scia dei timori di una rottura delle trattative, il contratto Btp future a dieci anni ha perso di colpo circa 40 centesimi. Nel pomeriggio e soprattutto dopo la chiusura della prima sessione di mercato si è assistito a un modesto recupero. Alle ore 17 il contratto decennale ha chiuso a quota 98,20 lire dopo aver toccato un minimo a 97,80 e contro le 98,40 di mercoledì. Intorno alle 17,30 sul mercato telematico il Btp future è stato scambiato a 98,35 lire. Anche in Piazzaffari lo spraglio di sereno che si era aperto l'altro giorno si è subito richiuso. L'indice Mibtel ha perso l'1,63% a quota 10689 e il Mib è regredito dell'1,09% a quota 1087. La seduta era cominciata all'insegna dei realzi senza danni eccessivi per i prezzi grazie alla scarsità di scambi. Verso la fine della mattinata, la speculazione al ribasso ha però trovato un facile appiglio per buttar giù i prezzi con più forza. Le dichiarazioni negative dei leader sindacali si sono ripercosse a Milano come una frustata e il vertice a Palazzo Chigi della maggioranza non ha funzionato da balsamo. Nel pomeriggio il mercato ha proseguito per inerzia mantenendosi sui livelli raggiunti e dopo qualche timido flusso di denaro è tornato a peggiorare nelle ultimissime battute. La dimensione relativamente ristretta degli scambi e la tenuta di Fiat e Generali ha impedito il diffondersi di più estesi allarmismi.

TUTTE LE VOCI DELLA FINANZIARIA. ENTRATE 20.000 - 24.000 miliardi (netti). TAGLI ALLA SPESA 24.000 - 26.000 miliardi. Includes sections for Entrate, Tagli alla spesa, Pensioni, and Altri tagli su.

D'Antoni: chi spera nelle nostre divisioni si sbaglia di grosso

ROMA «Qualche discussione ma niente di particolarmente grave». E Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, è pronto a giurare sulla solidità dello «stato dell'unione» fra le tre confederazioni. Anche dopo una giornata piena di tensioni come quella di ieri «lo penso» continua subito dopo il termine dell'incontro col governo «che anche quando il sindacato sarà unito e come si sa lo sono convinto che questa unità deve arrivare presto si discuterà molto. È normale. Poi si affrontano materie importanti delicate. La garanzia assoluta è che di fronte all'interlocutore governo siamo un sol uomo. Veramente mai come in questa vicenda siamo uniti nelle proposte e non c'è nessuna discrepanza di fronte all'interlocutore». Le discussioni di oggi quindi su che cosa? Sul metodo? Sono discussioni complessive. Come si va avanti, come si sostiene la nostra proposta. Discussioni che fanno parte integrante del patrimonio di chi sta insieme e non si considera soldatino di piombo ma si considera dentro una logica di pluralismo. Ma le posizioni sono chiare, esplicite, unitarie. Senza equivoci. Mentre i nodi ancora da sciogliere con il governo? Sono sostanzialmente tre. In primo luogo il governo ha accettato di discutere in termini di principio la separazione tra previdenza e assistenza. Ma poi non esplicita cosa vuole fare, usa un'impostazione troppo generica, mentre noi abbiamo bisogno di definire con chiarezza la questione. Non è un problema di principio ma di conseguenze pratiche. Il secondo nodo è quello delle pensioni di anzianità, ancora non c'è la certezza del mantenimento dei 35 anni di anzianità con la maturazione del trattamento oggi previsto. La terza questione che non è nemmeno stata discussa è come garantire il valore reale delle pensioni attuali. Ecco su queste tre questioni aspettiamo una risposta dal governo. E se lunedì questa risposta non dovesse arrivare, o fosse ancora insufficiente? Deciderete lo sciopero? Il giudizio sulla risposta sarà un giudizio complessivo. Sull'intera manovra. Perché ancora restano aperte questioni importantissime. Noi vogliamo capire se la questa sarà una finanziaria che favorirà il lavoro e l'occupazione se avrà l'equilibrio entrate e uscite effettivo (cioè se le entrate saranno la metà dell'intera manovra) e queste entrate se saranno il risultato del recupero di evasione elusione e agevolazioni fiscali o saranno altro. E se sul problema della spesa ci sarà un taglio che non colpirà i deboli di questo Paese. La trattativa prosegue fino alla fine. A seconda del risultato finale complessivo adegueremo la nostra risposta. Così D'Antoni. Ma dai lavoratori e dalla base sindacale la richiesta dello sciopero generale si fa sempre più forte. Era stato un giudizio assolutamente negativo quello della Fiom piemontese sul primo incontro fra governo e sindacati. «Un testo inaccettabile», aveva commentato il segretario regionale Giorgio Cremaschi. Come «è inaccettabile sul piano istituzionale» la proposta della legge delega, mentre sono vere e proprie «correzioni alcune idee che legano la pensione di reversibilità alla durata del matrimonio». Dello stesso parere anche un nutrito gruppo di dirigenti della Cgil per Rocchi (segretario CdL di Milano) Zappaterra (segretario regionale Emilia Romagna) Galiano (Napoli) D'Iorio (Campania) Galeazzi (Cremona) e Latanzi (Novara) «va respinta ogni ipotesi di continui rinvii ad incontri successivi e va dichiarato immediatamente lo sciopero generale». E stamattina alla Camera del Lavoro di Milano saranno direttamente i delegati delle Rsu ad esprimersi sulla proposta dei delegati Italtel, basta melina sciopero generale subito. E R

Pensioni d'anzianità: è braccio di ferro. Berlusconi prima tenta l'affondo, poi chiede un rinvio

ROMA Un altro rinvio stavolta a lunedì il braccio di ferro tra governo e sindacati sembra non avere mai fine. «Il governo ha chiesto una pausa di riflessione», ha spiegato il leader della Cgil Sergio Cofferati al termine di una giornata vissuta ad altissima tensione sia sul fronte della maggioranza - che nel pomeriggio ha dovuto convocare un vertice con i ministri economici - sia su quello sindacale. Ieri sera, dopo una nuova e lunga pausa di riflessione (il confronto era iniziato in realtà alle nove e trenta del mattino) il governo ha messo sul tavolo il suo pacchetto di proposte: meno tagli alle pensioni, separazione netta tra assistenza e previdenza, tasso di rendimento in aumento, pensioni di anzianità dopo 35 anni di contributi (come oggi) introducendo però una riduzione dell'importo a seconda degli anni mancanti al lavoratore per compiere l'età pensionabile. Una riduzione che però dovrebbe cessare al compimento di questa età e che nello frattempo consentirebbe all'interessato di svolgere un lavoro (cosa attualmente non permessa). La riduzione inoltre non verrebbe applicata nel caso di pensione anticipata ma con 40 anni di contribuzione.

Lungo braccio di ferro sulle pensioni. Ieri mattina a Palazzo Chigi un primo incontro Berlusconi presenta un progetto di legge-delega. Sindacati subito critici, mentre per il Pds il piano è «incostituzionale». A metà pomeriggio vertice di maggioranza, poi attorno alle 20 il confronto riparte. I sindacati tengono duro, il governo modifica un po' i suoi piani. Per Cofferati «non basta ancora». E a tarda sera l'esecutivo chiede di rinviare tutto a lunedì.

ROBERTO GIOVANNINI

Con questa soluzione si è cercato di strappare ai sindacati un sì alla riforma della previdenza evitando al tempo stesso lo sciopero generale. Una soluzione che demolisce le ipotesi di tagli più drastiche avanzate dal ministro del Tesoro Dini e con un pizzico di giallo in più il giallo deriva dal fatto che la proposta non è stata avanzata ai sindacati ufficialmente dal governo per bocca di Gianni Letta ma in via per così dire «ufficiosa» dal deputato del Ccd Giovanniardi. Grande assente al tavolo per tutta la giornata Silvio Berlusconi.

Sull'oro della rottura. Una delicatissima partita a poker dunque giocata dai protagonisti sul filo dei nervi non disdegnando diplomazie segrete colpi a sorpresa incontri al vertice ufficiali e clandestini. Una partita che si è interrotta almeno per ora quando alla fine è emerso chiaramente che i sindacati non erano disposti a fare marcia indietro in pieno alle loro posizioni. Le avanguardie del governo «non hanno il carattere richiesto da Cgil Cni e Uil e per questo il sindacato ha confermato l'impianto della propria proposta», ha detto ancora Cofferati. Tre sono i punti critici: i 35 anni per le pensioni di anzianità senza penalizzazioni la tutela dell'inflazione la separazione tra assistenza e previdenza. Inoltre si insisteva per conquistare un meccanismo in grado di assicurare una pensione

presentate dal governo che delinearono le caratteristiche della legge delega con cui il governo stesso si assumeva la responsabilità di riformare il sistema previdenziale. In essa erano indicati tutti i principi a lungo sollecitati dai sindacati ma in termini giudicati insoddisfacenti riguardo al «come» e al «quando» sarebbero stati attuati. Dubbi anche sullo strumento proposto quello della legge delega.

LE PROPOSTE DEL GOVERNO. PENSIONI DI ANZIANITÀ. Dopo 35 anni di contributi, la pensione verrà tagliata solo per gli anni che mancano all'età pensionabile. Poi, ripristino integrale. Il meccanismo non si applica a chi va in pensione con 40 anni di contributi. ETÀ PENSIONABILE. Più veloce l'innalzamento verso i 65 anni. RENDIMENTI. Resta la rivalutazione attuale del 2% annuo. REVERSIBILITÀ. «Graduale» della pensione in base al reddito dei familiari superstiti e della durata del matrimonio. SEPARAZIONE NETTA TRA ASSISTENZA E PREVIDENZA. Razionalizzazione. Graduale omogeneizzazione tra pubblico e privato su: prestazioni, calcolo di anzianità contributiva, base pensionabile e rendimenti.

Il Pds: no alla delega. Contro l'ipotesi di una legge delega per la riforma della previdenza è scesa in campo la Quercia, quelle due paginette presentate ai sindacati equivalgono a una legge di un solo articolo sostiene il vice presidente dei Progressisti della Camera Fabio Mussi. «Il Parlamento delega il governo a fare quel che gli pare». «Siamo del tutto fuori dalla Costituzione è un'ipotesi che l'opposizione non prende minimamente in considerazione», conclude Mussi ricordando che i progressisti sono pronti a presentare la loro proposta di riforma.

I criteri della delega sulla riforma illustrata ai sindacati. Ecco i tagli di Mastella

RAUL WITTENBERG

ROMA Una riforma che potrebbe essere «soft» ma anche diventare «hard». Ad esempio sul ricorso al pensionamento anticipato troppo penalizzato o su un aumento troppo pesante dei contributi alle categorie (come i coltivatori diretti) la cui cassa è in passivo strutturale. Vedremo come andrà a finire nei decreti legislativi che daranno corpo alla delega che il governo si appresta a chiedere al Parlamento per la riforma della previdenza. Infatti è uno schema di legge delega quello che il governo ha presentato a Cgil Cisl e Uil. In premessa, c'è il presupposto della riforma il freno alla dinamica della spesa previdenziale, attraverso l'equilibrio finanziario del sistema pur nella «solidarietà» interna fra le varie categorie. Equilibrio da assicurare mediante contributi «sostenibili» dal costo del lavoro, e con importi complessivi delle prestazioni («aliquota di rendimento») che siano «compatibili» con l'equilibrio

stesso. Ma quali contributi? Il 27% formale all'Inps o il 35% preso dalla busta paga per la previdenza? È un punto da chiarire. Comunque i diritti acquisiti «non garantiti». Se si penalizza la pensione di anzianità il taglio avverrebbe «pro rata» peserebbe cioè solo per gli anni di contributi successivi alla riforma. E così per i rendimenti ridotti al 2%. Omogeneità e rendimenti. La riforma deve realizzare in tempi da definire, la «graduale armonizzazione» normativa nei settori pubblico e privato nelle seguenti materie: gli anni di contribuzione necessari per avere una pensione, la contribuzione pensionabile che coincide con i contributi versati (base contributiva) l'aliquota di rendimento che a partire dal 1995 tenderanno al 2% abbassando così le aliquote superiori di circa 9 milioni di lavoratori fra i quali i dipendenti pubblici che però sarebbero in parte compensati dall'allargamen-

to della base pensionabile. Nell'elenco dei punti da armonizzare non appaiono però alcune materie come l'indicizzazione delle pensioni che in certe categorie come i magistrati crescono anche insieme agli stipendi dei pari grado in servizio. Assistenza-previdenza. I decreti attuativi della delega indicheranno gli oneri pensionistici a carico della fiscalità generale in quanto derivanti da scelte di politica economica o da esigenze di solidarietà generale. Età pensionabile. Si parla di «accelerazione» negli scatti di aumento dai 55-60 anni ai 60-65 previsti dalla riforma Amato. Sul come è da presumere che l'età pensionabile cresca di un anno ogni 18 mesi invece di 24 e quindi diventa di 62 anni già dal luglio 1995 e non dal gennaio 1996. E i 65 anni saranno necessari per la pensione di vecchiaia dal 1999 invece che dal

La casa dei fantasmi di Charles Dickens. Illusioni & Fantasmi. Mercoledì 28 settembre in edicola con l'Unità. Includes an image of a house and a book cover.

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Il ministro Costa dice sì all'abolizione (senza traumi) delle fasce d'età. Risparmi con i nuovi «cicli di terapia»?

Debito pubblico al ritmo di 450 miliardi al giorno. Lieve flessione a giugno

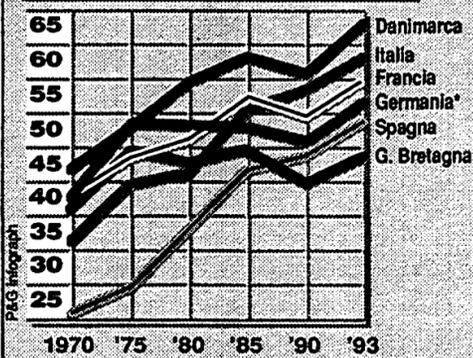
Ogni giorno che passa, domeniche e festivi compresi, il volume del debito del settore statale si ingrossa di circa 450 miliardi di lire. Un ritmo di crescita che, secondo i dati contenuti nel supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia, ha portato il totale dell'indebitamento complessivo nel mese di giugno a poco meno di 1 milione e 830 mila miliardi di lire (1.829.658), 163.939 miliardi in più rispetto al giugno dello scorso anno. Se nel conteggio venissero inoltre ricompresi, come accadeva fino al dicembre del 1992, anche i dati relativi a ferrovie, monopoli e telefoni il settore statale si troverebbe in rosso per oltre 1 milione e 876 mila miliardi di lire. Anche nel giugno del 1994 si è registrata una lieve contrazione del debito rispetto al precedente mese di maggio (1.841.705 miliardi di lire), così come accadde nel 1993 (1.665.719 miliardi, rispetto a 1.685.698 miliardi). Per quanto riguarda, infine, il settore pubblico, una configurazione più allargata del bilancio dello Stato, il debito di marzo, ultimo dato disponibile, è ormai a un passo dallo sfondamento della soglia psicologica del milione e 900 mila miliardi (1.899.259 miliardi). La maggior parte del debito del settore statale è costituita dai titoli di stato che, considerando sia quelli a breve che a medio-lungo termine, sfiorano un milione e 400 mila miliardi, costituendo il 75,7% del totale complessivo. La quota sale all'84,6% se si aggiunge la raccolta postale, pari ad oltre 160 mila miliardi. In decisa crescita il debito contratto all'estero, che a giugno ha raggiunto quota 72.130 miliardi. Un livello superiore del 17,6% rispetto a giugno '93, ormai quasi il 4% del debito complessivo.

UE: LA SPESA PUBBLICA A CONFRONTO

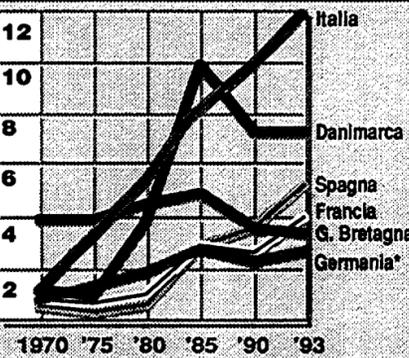
Andamento della spesa pubblica nei maggiori Paesi europei; in % del Pil ai prezzi di mercato.



SPESA COMPLESSIVA



SPESA PER INTERESSI



* Germania Ovest e dal 1991 Germania unificata

Fonte: Commission of the European Communities, Giugno 1993; Italia 1993, RGSEP 1993.

Farmaci, ricambiano i ticket. Tornano le fasce di reddito, nuove confezioni

Ticket sui farmaci: si cambia. Di nuovo. Dalle esenzioni disposte in base alle fasce di età (bambini sino a 12 anni e anziani sopra ai 65) si tornerà presto alle fasce di reddito. L'intesa all'interno della maggioranza è stata sancita ieri dal ministro della Sanità Costa. Novità anche per le confezioni dei farmaci di fascia A e B: l'obiettivo è quello di ridurre gli sprechi cercando di far corrispondere quanto più possibile i quantitativi di medicinali ai vari cicli di terapia.

tamente i farmaci della fascia C per certe patologie.

Fascia C «congelata»

Sempre in tema di farmaci di fascia C è stato intanto pubblicato proprio ieri sulla «Gazzetta ufficiale» il decreto che blocca fino alla fine dell'anno il prezzo dei farmaci a totale carico dei cittadini, che era fissato in modo libero dai produttori. Il decreto prevede infatti che fino al 31 dicembre '94 i prezzi delle specialità medicinali classificati dalla Commissione unica del farmaco in fascia C «non possano subire variazioni in aumento rispetto a quelli in vigore al 15 settembre».

Cambiano le confezioni

Nella prossima primavera i farmaci saranno intanto venduti in nuove confezioni che conterranno una quantità di medicinale necessaria a concludere il ciclo terapeutico. Costa ha infatti emanato un decreto per la razionalizzazione delle confezioni di medicinali nelle classi A e B. «Con questo provvedimento - ha spiegato il ministro - il cittadino potrà scegliere la confezione che contiene i prodotti necessari al suo ciclo terapeutico, senza dover acquistare confezioni troppo frazionarie o un numero di

farmaci eccessivo rispetto alle «necessità». Entro il 15 novembre le aziende farmaceutiche dovranno presentare domanda per ottenere modifiche alle confezioni autorizzate. Le nuove confezioni dovranno essere poste in commercio non oltre il 31.3.1995, e le confezioni non conformi alle nuove norme non saranno più erogate dal Servizio sanitario nazionale dopo il 30 giugno '95.

Cicli di terapia

I criteri contenuti in un allegato al decreto prevedono che le confezioni dei farmaci per cui si prevede un impiego superiore ai 6 mesi (antipertensivi e antipastici) debbano coprire una terapia di sei settimane. Per i farmaci antitumorali la confezione dovrà coprire un periodo di quattro settimane, gli antinfiammatori non steroidei almeno tre giorni. Le confezioni di antibiotici e gli antinfettivi dovranno essere calcolate in modo da coprire il ciclo medio di terapia e sono ammesse preparazioni monodosate per gli antibiotici iniettabili. Per gli antipastici sono ammesse due confezioni (2 giorni e 10 giorni), i preparati a base di calcio e vitamina D dovranno coprire una terapia di 45 giorni.

Invalidi del lavoro «No ad un unico ente erogatore delle prestazioni»

Gli invalidi del lavoro non vogliono «essere confusi con altre categorie, sia per la diversa natura delle prestazioni erogate dall'Inail rispetto a quelle dell'Inps, sia per i differenti metodi di valutazione e di verifica». Così afferma Pietro Mercandelli, presidente dell'Annil (Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi del Lavoro) sostenendo che le prestazioni Inail hanno «natura risarcitoria» e si fondano «su un rapporto assicurativo che, a fronte del pagamento di un premio, garantisce il risarcimento commisurato al danno fisico». Inoltre l'invalidità Inail può essere assoggettata a ben sei revisioni nell'arco del decennio e, per alcune malattie, come la silicosi, la revisione è addirittura annuale. Ecco perché l'Annil «è contraria all'ipotesi di un unico ente erogatore, perché non si può mettere sullo stesso piano chi perde un arto per motivi di lavoro e chi lo perde andando a sciare».

Cambia il condono. Sconto del 50% sulla prima casa

Tra due giorni scade il decreto sul condono edilizio. Il governo - come annunciato dal ministro Radice - è deciso a ripresentarlo con profonde modifiche che riguardano i cittadini (anticipo forfettario del 30% e quattro rate per il restante 70%, sconti per la prima casa e per i meno abbienti) e i comuni (obbligo del piano urbanistico, scioglimento dei consigli inadempienti). Le proposte dei Progressisti. Un libro bianco di Legambiente.

NEDO CANETTI

ROMA. Le notizie certe sono due. Il decreto-legge sul condono edilizio è destinato a decadere; il nuovo provvedimento, che il governo sicuramente reitererà, sarà molto diverso da quello attualmente in vigore. Tutto il resto non è altro che un continuo «balletto» di anticipazioni sulle possibili modifiche che il ministro Radice continua a inanellare tra un convegno, una dichiarazione e un'intervista. Il decreto scade tra due giorni e non c'è alcuna possibilità che possa essere convertito in legge. L'esame, ancora in prima lettura, si è bloccato alla commissione Ambiente del Senato che ieri ha continuato stancamente a iscriverlo all'ordine del giorno, ben sapendo che il problema ormai è un altro: in quale misura e in quali parti verrà modificato. Le proposte vengono da Radice, ma anche dall'opposizione. Vediamo, intanto, che cosa propone il titolare dei Lavori pubblici che, nell'ultima (ultima?) intervista a *Italia oggi* ha, insieme, annunciato le cose che dirà al Consiglio dei ministri e sferrato un violento attacco alle amministrazioni comunali, re - a suo giudizio - di tutti i guai dell'abusivismo.

Le novità

Le novità sono di due tipi, una parte riguarda i cittadini, l'altra i comuni. Chi vuole aderire al condono - così dovrebbe essere sancito dal nuovo decreto - dovrà pagare, entro il 31 ottobre, il 30% forfettario dell'obbligazione. Solo chi avrà versato questa «tassa d'ingresso» potrà presentare, entro il 31 dicembre, la domanda di condono. Il restante 70% dell'obbligazione potrà essere versato, in quattro rate, entro il 30 aprile '95. Le nuove norme dovrebbero, inoltre, stabilire che la sanzione per condonare la prima e unica casa di abitazione, costruita per necessità e sulla quale già viene applicato un abbattimento del 30%, godrà di un ulteriore sconto sempre del 30%. La prima casa condonata non sarà alienabile per 7 anni. L'interessato dovrà dimostrare che l'abuso è stato compiuto in stato di necessità. Per quanti hanno redditi tra i 15 e i 50 milioni annui (sono i tetti stabiliti per ottenere un alloggio IACP) sono previsti ulteriori sconti. Sempre secondo Radice, si va anche verso una differenziazione

zonale per l'importo da pagare, che sarà meno oneroso se è stato compiuto in comuni che non abbiano ancora approvato il piano urbanistico.

Per quanto riguarda i comuni, Radice proporrà l'obbligo di redigere i piani urbanistici in tempi ben definiti; la nomina di un commissario «ad acta» per demolire i manufatti insanabili, in caso di inadempienza dei sindaci; lo scioglimento dei consigli comunali che non vareranno i piani regolatori o che non effettueranno le demolizioni. Il ministro ha pure in animo di revisionare le norme che regolano la concessione dei mutui sulla prima casa da parte delle banche.

Progressisti critici

Soddisfano i Progressisti le proposte di Radice? Non pare proprio. «Siamo contrarissimi» - risponde Fausto Giovanelli, responsabile dei Progressisti-federativi in commissione Ambiente del Senato - non solo al condono come disegnato dal decreto di luglio, ma anche alla sua reiterazione, come anticipato dal ministro. «Se non si ribalta la logica del provvedimento - prosegue Giovanelli - si ripeterà il fallimento finanziario, urbanistico e morale del vecchio condono». In alternativa i progressisti propongono una legge-quadro che esalti il ruolo delle regioni e dei comuni. Quattro i punti: blocco del nuovo abusivismo con un centro di responsabilità con il compito esclusivo di dare effettività alle sanzioni e, inoltre, poteri diretti al giudice penale per definire e distinguere gli abusi sanabili e l'entità degli oneri di concessione per il recupero di legalità e risanamento ambientale; affidamento ai comuni dei piani di recupero entro i quali ricondurre le legalità.

La Lega ambiente ha presentato ieri, sull'abusivismo, un libro bianco. «Un grande business - è scritto - che in dieci anni ha mosso un fatturato di 62 mila miliardi e ha dato luogo ad un'evasione fiscale di 18 mila miliardi. Secondo Legambiente, il nuovo condono rischia di produrre effetti ancora più devastanti del precedente che, tra l'altro, fece incassare allo Stato solo 6 dei 10 mila miliardi programmati».

MARCO TEDESCHI

ROMA. Le esenzioni per fasce di età lasceranno il posto alle esenzioni determinate da livelli di reddito. A questa conclusione sono giunti ieri i rappresentanti di maggioranza della commissione affari sociali della Camera, il ministro della Sanità Raffaele Costa, i due sottosegretari Giulio Conti e Giuseppe Misticò in una riunione alla quale ha partecipato anche il direttore del servizio farmaceutico del ministero Bruno Sciotti. Durante l'incontro il presidente della commissione affari sociali, Roberto Calderoli ed il capogruppo per Forza Italia in commissione Edo Colombini, hanno deciso di ritirare l'emendamento presentato al decreto di disposizioni urgenti sull'as-

sistenza farmaceutica per permettere di introdurre il nuovo meccanismo di esenzioni all'interno di un altro testo. «I nuovi criteri di esenzione - ha spiegato Costa - saranno inseriti in qualche provvedimento di prossima applicazione con probabilità la legge finanziaria».

Il ministro ha anche detto che nell'incontro di ieri si è raggiunta una convergenza sul 90% degli emendamenti ed in particolare si è deciso di arrivare al nuovo sistema «senza traumi e senza confusioni». Su altri cinque o sei emendamenti sono previsti per ora una serie di confronti «tecnici». Questi riguardano i nuovi ticket e l'annullamento della possibilità di ottenere gratui-

Maggioranza in difficoltà al Senato. Salta il decreto sui crediti

Iva: addio ai rimborsi automatici?

Per due volte la maggioranza ha fatto mancare ieri il numero legale a Palazzo Madama. Obiettivo: impedire che venisse approvato, in aula, l'emendamento dei Progressisti, al decreto sui benefici all'economia, votato dalla commissione Industria, che rende automatici i rimborsi Iva. In difficoltà la Lega che aveva detto sì in commissione. Per Salvi è un'altra promessa di Berlusconi che fa la fine di tutte le altre. Il decreto destinato a cadere.

si sono proprio presentati. La seduta, come da prassi, è rinviata ad oggi, ma è del tutto improbabile che il numero legale venga raggiunto. A questo punto il decreto, ha scarse, anzi nulle possibilità di essere convertito in legge (deve ancora «passare» alla Camera) nei termini costituzionali dei due mesi (scade domani). Si è preferito affossare un provvedimento, che prevede interventi a beneficio dell'economia piuttosto che veder approvata la modifica sull'Iva. «In questo caso - hanno commentato i senatori progressisti - la sconfitta parlamentare della maggioranza e del governo avrebbe rappresentato un concreto ed equo vantaggio per i contribuenti, piccoli e medi, imprenditori in particolare», che attendono il rimborso dell'Iva e che da anni sono sottoposti al taglieggiamento di funzionari e impiegati felloso e infedeli».

Prima il trio dei sottosegretari «economici», poi lo stesso ministro Giulio Tremonti hanno tentato di uscire dal «cul de sac» in cui si era-

no cacciati, proponendo un ordine del giorno sostitutivo dell'emendamento (proposta non accolta dai progressisti che sanno bene come gli odg siano spesso acqua fresca) e promettendo quindi che il governo poteva impegnarsi ad inserire nella finanziaria, per i crediti d'imposta, un congruo finanziamento. «Qualunque cosa possa dire e promettere il ministro delle finanze, un dato di fatto è chiaro - gli ha immediatamente replicato Salvi - la maggioranza ha fatto mancare il numero legale per impedire il rimborso dell'Iva ai piccoli e medi imprenditori: ecco un'altra promessa di Berlusconi che fa la fine di tutte le altre». Il comportamento della maggioranza è stato giudicato «grave» dal popolare Carlo Ballesi e stigmatizzato duramente da Leonardo Caponi di Rifondazione. In evidente difficoltà la Lega che, per transi d'impaccio, ha annunciato contraddittoriamente l'astensione, dopo che il suo esponente Luigi Roveda aveva pronunciato in aula una violenta filippica contro il governo, le cui incertezze, ha detto



Giulio Tremonti

«appaiono motivate dalla difficoltà di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale».

Ricordiamo che l'emendamento prevedeva che dal 1° gennaio 1995 il contribuente potesse utilizzare il credito Iva per pagare anche le imposte dirette del prossimo quadriennio. La compensazione è sacchionata in quattro quote annuali del 25%. Il meccanismo si baserebbe su una autocertificazione, sottoscritta da un revisore dei conti o un commercialista o un ragioniere o perito iscritto all'albo che attesti la composizione del credito.

Il «Gratta e vinci» va a ruba. Al fondo per l'occupazione arrivano 420 miliardi. A novembre nuova lotteria

MILANO. Il «gratta e vinci» va a gonfie vele. Secondo il sottosegretario alle Finanze (con delega al Monopoli), Filippo Berselli (An), la lotteria istantanea istituita quest'anno porterà nel fondo per l'occupazione - per il cui finanziamento era stata inventata - circa 420 miliardi, quasi il doppio rispetto all'obiettivo prefissato dalla Finanziaria dell'anno scorso (246 miliardi).

Finora sono stati venduti 330 milioni di biglietti, per un incasso di 660 miliardi, dei quali 271,6 affluiscono al fondo, 271,6 distribuiti come premi e 116,8 spesi per promozione stampa e distribuzione biglietti. Delle lotterie istantanee già indette devono essere ancora venduti circa 40 milioni di biglietti della «Fortuna del mundial», e 70 milioni della «Vela della fortuna». A novembre sarà lanciata una nuova lotteria

con 120 milioni di biglietti. Il successo è il risultato di differenti concause, non ultima il costo più limitato rispetto alle altre lotterie. Inoltre, secondo Berselli, a corsa al «gratta e vinci» è molto stimolata dal fatto che vi è la possibilità di verificare immediatamente la vincita e quindi di ritirare il premio, evitando la lunga attesa delle altre lotterie per le quali - è noto - si registra il fenomeno del mancato ritiro di un gran numero di biglietti vincenti, mentre nel caso del «gratta e vinci» il 100 per cento dei biglietti vincenti è stato presentato all'incasso.

Dall'invio della richiesta al pagamento passano di norma 10-12 giorni, rispetto al termine previsto di 30 giorni. A volte è l'intera famiglia a presentarsi per ritirare i premi da dieci milioni.

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE.

Il governo fa ostruzionismo in commissione Cultura «Sgarbo» a Marano. L'antitrust di progressisti e Ppi



Il cavallo alato della sede della Rai a Saxa Rubra

Marco Buso

Il Polo tenta la carta del rinvio Ma opposizioni e Lega tengono duro: via il Cda

ROMA. Primo, prendere tempo. Farà tanto prima repubblica, ma può sempre tornare utile. Ed è ormai chiaro che proprio questa è la via scelta dal governo per arginare il possibile abbraccio opposizioni-Lega sulla vicenda del decreto «salva-Rai».

Decreto Rai, il governo appronta la strategia del rinvio. An e Berlusconi fanno ostruzionismo in commissione e il governo annuncia emendamenti. Si punta a stancare la Lega, offrendo contropartite in giornali e nomine nei Tg, o a far decadere il decreto.

BRUNO MISERENDINO

decreto doveva restare così com'è, il critico-presidente ha subito dopo annunciato di aver parlato col portavoce del governo Ferrara, che gli espresse l'intenzione del governo di depositare emendamenti per cambiare il decreto.

ni e Lega non c'è dubbio che si tratti semplicemente di una manovra dilatoria per cercare la via d'uscita a una situazione che sta minando la maggioranza e mettendo in difficoltà Berlusconi.

pattisti, si capisce che la possibilità di un ribaltamento della maggioranza esiste eccome. Anche gli emendamenti progressisti, infatti, indicano la necessità di elezione da parte del parlamento di un nuovo Cda trenta giorni dopo la conversione in legge del decreto «salva-Rai».

Lo spettro dell'antitrust.

Nelle file dei berlusconiani e in An ciò che dà più fastidio è l'intesa che sembra percorrere tra D'Alema e Bossi, che si sono sentiti per telefono l'altro pomeriggio.

popolari però si, e con diversi punti di contatto nelle proposte. Insomma, come hanno detto ieri Berlinguer, Mussi, Paissan, Crucianelli, Bogi e Bonsanti, finalmente sull'argomento, accuratamente eluso per mesi da Berlusconi, si sta uscendo dal vago.

Sullo sfondo di questo interrogativo corre la strategia degli alleati del polo. Prendere tempo permette di far bollire l'ira di Bossi che, però, come molti suoi dicono, non protesta mai a caso.

Maroni: «Torno a fare il mediatore Bossi e Silvio non si capiscono»

Il problema di Bossi e Berlusconi? -L'Incomunicabilità: si parlano ma non si capiscono. Ci vuole un interprete. E tra Bossi e Berlusconi c'è solo un interprete possibile: Roberto Maroni.



commissioni, che lo aiutavano a decidere - e fa tutto - da solo. «Tornerò a fare politica - ribadisce Maroni - questo rasserenerà il clima nella maggioranza e creerà le condizioni per un governo più forte e più stabile».



Progressisti: 1) Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, i presidenti delle Camere convocano le assemblee per la nomina dei membri del Cda.

un quarto per la seconda e della metà per la terza rete nazionali sia della Rai che delle concessionarie private. Dal 1 luglio 1996 le riduzioni sono fissate rispettivamente in un terzo per la seconda e in due terzi per la terza rete posseduta.



Lega: 1) La commissione di Vigilanza dovrà nominare, entro 30 giorni dalla conversione del decreto, un nuovo cda.

Incompatibilità con l'elezione al Parlamento europeo o nazionale, ai consigli regionali, provinciali e dei comuni con più di 15 mila abitanti e con la titolarità di rapporti di interesse o di lavoro con imprese e società pubbliche e private interessate all'esercizio della radiodiffusione.



Ppi-Patto Segni: 1) la decadenza dell'attuale cda non è automatica, ma deriva dall'eventuale bocciatura del piano triennale da parte della commissione di vigilanza.

private. Abbattimento dell'affollamento pubblicitario. Si fissano inoltre i limiti agli spot per il settore pubblico e privato; la Rai deve trasferire, entro un anno, una delle reti tv e una rete Rai idonee anche a una separata diffusione regionale.

I rilevamenti sui giornalisti in sciopero? «Servizi resi all'Istat». Interrogazioni parlamentari

Il questore di Cagliari: «Nessuna schedatura»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ha fatto un balzo sulla sedia, il questore Emilio Pazzi, ieri mattina alla lettura dei giornali. Indagini di polizia sui giornalisti della Rai sarda in sciopero? «No, non è così. Anche se scioperano le suore Orsoline, noi siamo tenuti a informarvi su queste hanno aderito e quante no. Vede, quei dati ci servono per l'Istat».

Nel modo più assoluto, non capisco proprio come si siano potute diffondere notizie di questo tipo... Forse per la situazione particolare che si è determinata attorno a questo sciopero. Ammetterà che in un clima del genere ogni dubbio è lecito...

costruzione dei fatti, su richiesta dell'«Unità», da una breve nota dell'ufficio stampa dell'Istat: «Per la rilevazione congiunturale sui conflitti di lavoro - è scritto - l'Istat raccoglie sistematicamente dalle Questure dati aggregati e quantitativi relativi agli scioperi. Non compete all'Istat raccogliere dati di altro genere».

non ne sapeva nulla Milvio Atzori, caporedattore della Rai sarda, il giornalista al quale la questura di Cagliari ha chiesto inizialmente i dati sullo sciopero. «Ho ricevuto la telefonata di un ispettore della Digos - racconta Atzori - che voleva sapere quanti sono i giornalisti in organico nella sede regionale e quanti avevano preso parte allo sciopero. Sono rimasto sconcertato».

tempi del primo Cavaliere: le questure d'Italia si interessano agli scioperi e chiedono informazioni sui giornalisti Rai. Ma il ministero degli Interni non era stato oggetto di una rivoluzione democratica?.

Advertisement for 'GOLPE-RAI' featuring a graphic of a protest sign and text: 'con AVVENIMENTI in edicola GOLPE-RAI Le cartoline-protesta da firmare e spedire a Scalfaro'.

SCONTRIO SULL'INFORMAZIONE.

Il ministro non esclude emendamenti del governo
«Il consiglio non l'ha nominato Berlusconi ma la Pivetti»

ROMA. Insomma, il governo sulla questione Rai sente puzza di bruciato e annuncia che - forse - presenterà emendamenti propri. L'obiettivo è quello di stoppare quelli «sgraditi» delle opposizioni e della Lega. Giuliano Ferrara è il gran regista dell'operazione.

Allora ministro Ferrara, che emendamenti avete in testa?
Il governo non ha in testa nessun emendamento, abbiamo soltanto chiesto di sapere quale tempo massimo c'era alla possibilità di presentare emendamenti al decreto. Noi insomma non abbiamo nessuna intenzione di rinunciare alla possibilità di fare modifiche.

Eppure sull'assetto Rai, già qualche giorno fa, proprio lei ha avanzato la proposta di una sorta di privatizzazione. E su quella che insistete?

Alora, facciamo un po' di storia. Quando arrivò in scadenza la prima volta il decreto noi annunciammo alcune idee guida su come dovesse essere cambiata l'azienda. Io stesso in Parlamento ho sostenuto che era tempo di chiudere con la «Rai istituzionale», che puntavamo ad una Rai impresa non protetta capace di stare sul mercato da sola. La via che individuammo come più semplice era quella di restituire il potere di gestione economica, e quindi anche le nomine degli amministratori, al gruppo Iri che è il proprietario della Rai. Ma ci è stato obiettato da molte parti che un simile cambiamento non poteva essere fatto con tre righe aggiunte in coda a un decreto. Insomma è stata l'opposizione a dire che un emendamento a un decreto specifico che si occupa solo di finanziamenti e bilancio non potesse modificare i cardini della legge 206, la cosiddetta riforma della Rai.

Ma ora ci sono gli emendamenti presentati dalla Lega e dall'opposizione. E questo che vi fa cambiare idea?

Insomma, se si dovesse arrivare a discutere emendamenti che cambiano i criteri di nomina del Cda il governo non potrebbe stare zitto. Ma, l'ho già detto, anche se cambiasimo i criteri di nomina questo non metterebbe in discussione l'attuale consiglio di amministrazione. Nessuna legge è retroattiva.

Questo è un ragionamento formale: ma sostanzialmente cambiare le modalità di nomina dei vertici mina la credibilità di quell'oggi insediati: il parlamento della scorsa legislatura si sciolse dopo aver votato la legge elettorale...

Il paragone è ellittico. E poi tra il varo della nuova legge elettorale e lo scioglimento è passato del tempo. Il nostro obiettivo è quello di far lavorare il Cda attuale fino alla scadenza del suo mandato che è, se non sbaglia, il 1995.

Torniamo a un momento all'idea di dare il potere di nomina all'Iri. Ma questo non sarebbe un modo surrettizio per riportare la Rai sotto il diretto controllo del governo, visto che è l'esecutivo a nominare i vertici dell'Iri?

Capisco l'obiezione. Penso che si possano trovare delle clausole di garanzia che assicurino la funzione del servizio pubblico. D'altra parte nessuno sta proponendo di togliere di mezzo la commissione parlamentare di vigilanza. E poi l'attuale assetto dell'azienda è pazzesco: la proprietà è dell'Iri,



Giuliano Ferrara, ministro dei rapporti con il Parlamento

Sandro Roticiani Publifoto

«Il decreto? Cambiamolo Ma il Cda resta in sella»

Ferrara frena la Lega e difende Del Noce

ROBERTO ROSCANI

l'approvazione dei bilanci spetta al governo, il potere di vigilanza è del parlamento mentre le nomine vengono fatte dai presidenti di Camera e Senato...

E l'idea di Scognamiglio che propone senza mezzi termini di passare il potere di nomina direttamente al governo? Insomma il modello americano piace a Ferrara o no?

Crede che abbia ragione Federico Orlando: il modello americano non è esportabile. Il potere sono molto diversi, c'è un presidente eletto dal popolo che è anche capo del governo, c'è un fortissimo potere di controllo del Parlamento.

Torniamo al decreto: cosa pensa degli emendamenti che vengono presentati?

Beh, non sono mica tutti uguali. È solo la Lega a pretendere che l'attuale Cda se ne vada, i popolari, per esempio non la pensano così.

Si, ma se si andasse al voto e il governo presentasse propri

emendamenti la Lega si troverebbe a dover scegliere, mica può votare contemporaneamente le proprie modifiche e quelle del governo...

Ovviamente ci troveremo di fronte ad un problema di verifica della maggioranza su un tema specifico.

Specifico ma certamente non piccolo: Berlusconi potrebbe la fiducia?

Non ne abbiamo mai parlato, semmai lo vedremo al momento opportuno.

Ma ministro Ferrara, non le sembra che stavolta il governo abbia esagerato? La questione televisiva è il punto dolente: in estate avete promesso il «blind trust» per le aziende Fininvest e non se ne è fatto nulla. Ora vi prendete la Rai...

Se non usciamo dalla propaganda non ci capiremo mai. La proposta di «blind trust» avanzata da Berlusconi, che a me sembra seria e ragionevole, è stata criticata. Riservarla richiede del tempo. E poi

insisto: Berlusconi e il governo con le nomine Rai non c'entrano nulla. Berlusconi non ha nominato i nuovi direttori dei Tg e il Cda l'hanno scelto i presidenti di Camera e Senato. E se non sbaglia la presidente della Camera è esponente alta della cultura della Lega.

E in quelle nomine il governo non ha messo bocca?

Absolutamente no.

Ma non potete negare che invece il governo ha provocato le dimissioni del vecchio consiglio d'amministrazione, quello dei professori.

E chi lo nega. Noi abbiamo bocciato il loro piano di ristrutturazione come ora nostro diritto. E poi loro si sono sentiti delegittimati da questa bocciatura.

E l'avete fatto senza secondi fini? Quando si parla di televisione in casa Berlusconi...

Allora lo ripeto. Per un governo serio quella bocciatura era un dovere. E d'altra parte i partiti che oggi sono al governo avevano sempre criticato il decreto di Ciampi sulla Rai.

E adesso su quel decreto ri-

schiate di mettere la fiducia. Ma, scusi l'insistenza, Fabrizio Del Noce non è d'accordo con la versione ufficiale sulle nomine, sulla neutralità del governo attorno ai nuovi direttori di reti e Tg...

Non mi toccate Del Noce, è bravissimo professionalmente e politicamente.

Ma Maroni dice che qualcuno ha mentito e chiede che se ne parli in consiglio dei ministri.

Crede che il ministro degli Interni nel suo viaggio americano si sia occupato di cose più importanti.

Torniamo a Del Noce: lui dice, e non smentisce che queste nomine gli piacciono perché sbaraccano la vecchia Rai a monocultura progressista se non comunista. È un gesto di gradimento politico o no?

Del Noce esprime una opinione, d'altra parte lui aveva sempre detto che la Rai era in mano alla sinistra. E allora dice che Carlo Rossella gli va bene. Tanto poi c'è Daniela Brancati al Tg3... Che avrete mai da rompere i coglioni sulle nomine?

Tutti contro Moratti Bocciata la Del Bufalo fedelissima di Craxi

Oggi i vertici Rai porteranno il piano editoriale alla Commissione parlamentare di vigilanza. Ieri, invece, riunione del Consiglio: sul tavolo - mentre tutti parlavano delle loro dimissioni - il piano triennale dell'azienda. Ma nella riunione la presidente Moratti si è trovata per la prima volta tutti contro: voleva nominare Giuliana Del Bufalo alle relazioni sindacali. Si è dovuta accontentare di darle un posto come sua assistente.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Più che al settimo piano di viale Mazzini, il cda della Rai sembra ormai riunirsi in un eremo lontano dal mondo. È così che ieri, mentre le forze politiche discutevano di dimissioni del vertice, di privatizzazione dell'azienda, di «modello americano», i consiglieri sono rimasti riuniti ore ed ore: ma non ragionavano sulla tempesta che si continua a scatenare intorno a loro. Sul tavolo, invece, i problemi del futuro Rai (i consiglieri annunciano la presentazione del «piano triennale» nella stesura definitiva già al prossimo incontro), e le «poltrone».

Il «caso Del Bufalo»

La presidente Letizia Moratti, forse per la prima volta, si è trovata tutti, unanimi, contro: aveva proposto di promuovere Giuliana Del Bufalo da vicedirettore a direttore e di affidarle il delicato incarico delle «relazioni interne», ovvero delle relazioni sindacali. Del Bufalo non è solo la ex vicedirettrice del Tg2: in questi mesi è stata in prima linea negli «scontri» tra i giornalisti di Saxa Rubra, tenacemente opposta all'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, e tra i promotori dei tentativi di scissione... Ma anche Letizia Moratti ha dimostrato di essere una che non si dà per vinta, e dopo essersi battuta fino all'ultimo, di fronte alla sconfitta dei numeri ha deciso di ripiegare: Del Bufalo resta vicedirettore, ma viene promossa ad assistente del Presidente.

Il Consiglio «ufficiale», iniziato ieri mattina alle nove, si è concluso all'ora di pranzo. In un comunicato finale si spiega che, oltre alla messa a punto del piano triennale, il cda «ha riepilogato e formalizzato in un apposito documento le linee strategiche di sviluppo dell'azienda, che costituiscono la base delle iniziative già intraprese e da sviluppare per il rilancio della Rai come servizio pubblico e come azienda leader nel settore». Inoltre il cda ha esaminato «alcuni dati di sintesi relativi al piano di investimenti, soffermandosi in particolare sui problemi della produzione». È stato deciso infine - secondo la nota - l'aumento della produzione attraverso un maggiore finanziamento di 125 miliardi, l'aumento della produttività e una politica più efficace ed efficiente degli acquisti. Ma come avviene ormai da setti-

mane, i consiglieri sono rimasti riuniti anche chiusi i verbali, per preparare la linea di difesa per oggi, quando dovranno presentarsi di fronte alla Commissione di vigilanza Rai con il piano editoriale. Già, e il piano editoriale? Nella massima disattenzione di tutti, pare che sia già pronto: lo hanno chiuso nella notte dei lunghi coltelli tra le risse per le poltrone. E lo hanno tenuto lì. Alla Commissione di vigilanza dovrebbe essere stato inviato soltanto ieri sera. Questa mattina - accolti da un sit-in davanti a San Marco organizzato in difesa dell'informazione - la presidente Moratti dovrà illustrare ai Parlamentari le linee del piano editoriale. Ma l'esame più approfondito del piano è già previsto solo per martedì prossimo.

Continua il «totonomine»

All'interno della Rai, intanto continuano a girare le «rose» di nomi per le nomine (ora sono di scena le strutture delle reti, si parla di Luigi Mattucci come coordinatore, di Piero Angela per la scienza, di Giovanni Minoli per la società...). Gli «stati generali» del sindacato dei giornalisti Rai, invece, si sono ritrovati ieri a Maratea, ad un incontro in preparazione del congresso dell'Usigrai che si terrà a Merano dal 19 al 21 ottobre. Ma se nel discorso del segretario Giorgio Balzoni non si parla più dello sciopero di martedì scorso, per disegnare invece il futuro dell'azienda radio-televisiva pubblica, la polemica sull'agitazione dei giornalisti continua invece sia per i «controlli» delle questioni (come riferiamo in altra parte del giornale) e per l'intervento dell'Intersind.

E dall'Intersind arriva acqua sul fuoco. Con una lettera all'Unità e con un comunicato il presidente Agostino Paci spiega i doveri dell'Intersind in occasione degli scioperi dei servizi pubblici, regolati da una legge che prevede dieci giorni di preavviso. Per l'astensione audio-video dei giornalisti Rai, cioè per una forma di lotta molto particolare, che non decura l'informazione se non delle immagini e dei servizi, i nodi non sarebbero mai stati definitivamente sciolti, ma l'Intersind definisce «prassi normale» il ricorso in questo caso ai «garanti dello sciopero», la Commissione Cassese.

I consigli di Kissinger. L'ambasciatore in Italia: «Ha ragione» «Clinton sostenga Berlusconi»

ROMA. A Kissinger piace Berlusconi. E vorrebbe un sostegno più marcato di Washington al governo di Roma. Sostenuto in questo dall'attuale ambasciatore statunitense nel nostro paese, Reginald Bartholomew. L'ex segretario di Stato all'epoca di Nixon ha detto la sua sulle vicende italiane, l'altra sera in un albergo della capitale. Dove la Lehman Brothers, la banca di investimenti americana, aveva organizzato una cena di lavoro, con banchieri, industriali ed economisti.

I miei amici italiani

E qui, Henry Kissinger se n'è uscito con un commento così: «I miei amici italiani ancora a febbraio si chiedevano come imparare a convivere con un governo del genere. Ed invece...». La frase l'ha lasciata in sospeso, mal celando però una certa soddisfazione per i risultati elettorali di marzo.

Ma l'ex segretario di Stato non s'è fermato qui. Ed ha voluto dare un giudizio anche sulla Prima Repubblica. Lo spunto gliel'ha offerto la domanda di un commensale, che rimproverava all'ex segretario di Stato di non aver mai amato troppo il nostro paese. Risposta tranchant: «Non è vero. È solo che quando avevo incarichi nel governo americano ho avuto a che fare con un ministro degli Esteri italiano a cui non importava nulla della politica estera». Chiaro il riferimento ad Aldo Moro, all'epoca titolare della Famesina.

Poi, in una esternazione durata più di un'ora, Kissinger ha affrontato anche i nodi di politica estera. Per chiedere che gli Usa si disimpegnino subito da Haiti («prima che comincino a massacrarsi fra di loro») e per escludere qualsiasi intervento diretto in Bosnia. «Se vi fosse, i repubblicani tornerebbero subito alla Casa Bianca».

Una battuta ancora sull'Urss («È inutile perdere tempo, non fa parte dell'Europa, meglio coinvolgerla nella Nato e comunque in una forte alleanza con gli Usa») e una sull'Islam: «Un dialogo con i fondamentalisti è inutile perché loro rifiutano i valori occidentali e se cade l'Algeria, dobbiamo esserne consapevoli, si preparano tempi difficili in tutto il Maghreb, Marocco, Tunisia ed Egitto».

L'ambasciatore d'accordo

Solo a questo punto è arrivato ad approfondire le vicende italiane. E a chiedere un maggior interesse da parte degli Usa verso l'Italia, verso il mercato italiano. Trovando, su questo, perfetta sintonia con l'ambasciatore Reginald Bartholomew. Che dice così: «Sono pienamente d'accordo con quello che ha detto Henry soprattutto per quanto riguarda il sostegno attivo da offrire al governo in carica».

Rigidi tetti alle proprietà di giornali e tv e controlli parlamentari

Bossi presenta il suo antitrust

Anticipata dal «Gazzettino» la proposta di antitrust elaborata dalla Lega. Prevede limiti rigidi alla proprietà di tv e carta stampata, e più severi controlli affidati a un comitato parlamentare. Per le proprietà, fissato un tetto del 49% sia per tv sia per giornali. Alla Rai lo stesso numero di reti «del concorrente privato più forte», il resto da collocare sul mercato, «con garanzie di azionariato diffuso».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Rigidi limiti alla proprietà di televisioni e giornali, controlli affidati al Parlamento attraverso un comitato di cinque deputati e cinque senatori. Una commissione tecnica di garanzia, a tutela della completezza dell'informazione ed un'autorità che regolamenti la giungla delle frequenze, delle tariffe e della pubblicità. Sono queste le linee generali della proposta antitrust elaborata dalla Lega - che sarà presentata nei prossimi giorni in Parlamento - anticipata ieri da «Il

Gazzettino» di Venezia. Per la Rai la cura del Carroccio è drastica: rinuncia a una o due reti, scorporo dall'Iri con creazione di una fondazione pubblica con un consiglio di amministrazione eletto dal comitato parlamentare o dalla conferenza Stato-regioni.

E Berlusconi? Nemmeno con il Cavaliere la Lega è molto tenera. Pensa, infatti, ad un limite che potrebbe essere il 49% del capitale, sia per la proprietà di giornali che di televisioni. L'obiettivo? «Garanti-

re la massima distribuzione del potere». Bossi è naturalmente consapevole che i limiti imposti al controllo delle reti tv porterebbero ad un nuovo assetto del settore. Una «rivoluzione» che coinvolgerebbe innanzitutto il servizio pubblico. La bozza del progetto di legge prevede infatti che la tv di stato resti sul mercato «con lo stesso numero di reti del concorrente privato più forte». E l'eventuale resto eccedente? Risposta secca: dovrà essere ceduto al mercato «con garanzie di azionariato diffuso».

Altra novità: nel documento della Lega scompare la commissione di vigilanza sulla Rai, al cui posto andrebbe un comitato formato da cinque senatori e cinque deputati. Ma attenzione: all'interno di questa struttura verrebbe creato «un comitato di garanzia formato da 3-5 membri» con il compito di garantire «la completezza dell'informazione, l'applicazione delle norme a tutela dell'autonomia dei giornali».

La verifica dei sondaggi». Si, nel mirino del Carroccio sono finite anche le rilevazioni campionesi tanto care a Berlusconi e all'«Unità».

Tutta la materia sarebbe di competenza delle Poste (che la Lega propone di chiamare «Ministero delle Comunicazioni») che però avrebbe solo una funzione di «indirizzo tecnico economico ed industriale». Il controllo politico sarebbe invece di stretta competenza del comitato parlamentare. Quanto alla regolamentazione dell'intero comparto la Lega indica due soluzioni: o un'autorità di settore indipendente, o un direttore generale presso il ministero, nominato dal ministro ma soggetto a revoca da parte del Parlamento. Ad uno di questi due organi spetterebbe il compito di definire il piano delle frequenze, la regolamentazione dell'accesso al mercato della pubblicità, e la segnalazione di abusi delle posizioni dominanti.

Congresso a gennaio, la fiamma resterà nel simbolo
La Russa: «Si compie il disegno di Almirante»

Msi sciolto in An ed è scontro

Fini dà il via all'operazione
Il vertice con lui, no di Tremaglia

Si schiera con Gianfranco Fini lo stato maggiore di Alleanza nazionale di fronte alle scadenze ormai vicine del superamento del Msi dentro la nuova aggregazione politica di destra. Sul fronte del dissenso, oltre alle contestazioni di Pino Rauti e Teodoro Buontempo, si registra però la critica serrata di Mirko Tremaglia: «O si chiamerà Msi-Alleanza nazionale o la reazione, specie delle nuove leve, sarà molto decisa».

FABIO INWINKL

ROMA. I tempi dell'operazione sono ormai stabiliti: il 30 settembre la direzione, il 15 ottobre il comitato centrale, a gennaio il congresso a Roma. Il Msi si scioglie, o - per essere meno traumatici - si trasforma in Alleanza nazionale. Resterà, ad addolcire la pillola, la fiamma tricolore rimpicciolita nel simbolo, quello presentato alle ultime elezioni. Ma, per molti che militano a destra, finisce un'epoca. Fini, politico accorto, ha calcolato bene l'operazione, per renderla il più possibile indolore. La sua forza sta nelle affermazioni elettorali degli ultimi tempi, soprattutto nell'ingresso nell'area di governo di una formazione politica che, sino a pochi anni fa, sembrava destinata ad un inesorabile declino. Come si arriva a questo traguardo? C'è stato chi, come Mirko Tremaglia - oggi presidente della commissione Esteri della Camera - si è battuto per una federazione tra Msi e An, così da mantenere il vecchio soggetto accanto alla nuova insegna. Ma il segretario ha fatto passare, nell'Ufficio politico riunitosi a lungo nei giorni scorsi, il suo progetto innovativo. Rimarrà solo An, in cui si travaseranno le forze missine.

avanza, soprattutto le nuove leggi elettorali, e le radici che ci hanno portato sin qui. Tutto il resto - aggiunge - mi appare solo come brillanzione fabulatoria di personaggi in cerca di protagonismo a buon mercato». Francesco Storace, l'ex portavoce del segretario che ora si occupa di Rai, fa sapere che di questioni interne parla solo dentro il partito, mentre Maurizio Gaspari, sottosegretario all'Interno, si rifiuta in una battuta, riferendosi alla legge Scelba: «Il Viminale non ha deciso di sciogliere il Msi...».

Molto più esplicito Romano Miserville. «Era tempo - rileva il vicepresidente del Senato - di mettere in soffitta il vecchio ciarpame ideologico e le ritualità, soprattutto un

atteggiamento gerarchico. Basta con i saluti romani». A Pino Rauti che invoca lo statuto ricorda, da avvocato, che un partito politico è una libera associazione, che si scioglie per il venir meno degli scopi sociali. E qui, del resto, non si tratterebbe di scioglimento vero e proprio, ma di confluenza in An. Miserville ammette in ogni caso che l'operazione susciterà contrasti inevitabili, contestazioni anche vivaci: «C'è sempre chi non vuol ragionare, ma preferisce la pigrizia mentale, l'adagiarsi sugli schermi. Non esiste un mondo che possa ormai accettare un fascismo alla Farinacci o un qualunque fascismo». Ma ci sarà una scissione, una sorta di «Rifondazione fascista», come l'ha evocata Buttiglione dopo il recente colloquio con Fini? La replica è pungente: «Buttiglione non si è ancora reso conto della politica italiana. L'imperatore Fedenco l'usava dire che, quando doveva punire una provincia, mandava un filosofo a governarla. Con buona pace dei popolari...».

Le contestazioni

Mirko Tremaglia, ministro mancato per la sua milizia della Repubblica di Salò, non si rassegna alla scomparsa del Msi. «È inaccettabile - fa sapere - pensare a qualsiasi tipo di scioglimento. Se si dovesse respingere la confederazione, nello statuto dovrà trovarsi la dicitura Msi-Alleanza nazionale. In caso contrario la reazione dei missini, specie delle nuove leve, potrà essere molto decisa». Insomma, «An dev'essere una confederazione che riunisca soggetti politici diversi, uno dei quali è e deve rimanere il Msi». E ricorda che questa formulazione era stata sostenuta dalla stesso Fini al comitato centrale del dicembre scorso. Mette le mani avanti anche Cesco Giulio Baghino, presidente onorario del partito: «Non è ancora deciso nulla». Per parte sua, Teodoro Buontempo annuncia la creazione di «un movimento di difesa del Msi in appoggio ad una richiesta di referendum tra gli iscritti e di uno slittamento del congresso a primavera, dopo le elezioni regionali. Ma intanto, tra i «camerati» della capitale, c'è chi lavora per schierare gli attivisti con Fini. È Domenico Gramazio, il deputato che si è appena reso protagonista di una scereria anti-zingari. «Esprimo pieno e incondizionato sostegno - dice - alle tesi e alle proposte di Fini, che vuole creare intorno a An un più vasto schieramento che dia alla destra italiana maggiore spazio».

Giornalisti contro l'abolizione dell'Ordine

Contro la proposta di legge degli onorevoli Marco Taradash e Lucio Leonardelli (Forza Italia) di abolire l'Ordine dei Giornalisti hanno preso posizione il vicepresidente dell'Ordine nazionale, Felice Maselli, e i presidenti e segretari degli Ordini di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Roma, Torino e Venezia. In una dichiarazione congiunta, diffusa a Milano, Maselli e gli Ordini regionali affermano, fra l'altro, che «politici e editori puntano a ridurre i giornalisti a impiegati del computer e... possibilmente privi del contratto nazionale di lavoro». «I lanci di lori delle agenzie - si legge nella dichiarazione - hanno svelato il vero bersaglio della proposta di legge. Si vuole cancellare l'Ordine perché ai giornalisti professionisti spetta l'applicazione di un contratto di lavoro che comporta, secondo i due deputati, costi insostenibili per la maggior parte delle aziende editoriali».

I sostenitori di Fini

«Stiamo completando il disegno di Giorgio Almirante, non vogliamo nessun suicidio», assicura Ignazio La Russa, uno degli emergenti del gruppo dirigente. Per il vicepresidente della Camera limitarsi a dar vita ad una federazione, rispetto a quello che c'è già, sarebbe stato un passo indietro. Pienamente schierata è Adriana Poli Bortone: «Andiamo verso una linea di evoluzione normale del partito - sostiene il ministro per le politiche agricole - e Alleanza nazionale è il giusto contenitore per rispondere alle esigenze di una società che sono richieste dal sistema maggioritario». Giulio Macerati, capogruppo dei senatori, è ancor più categorico. «Non vedo motivo di scandalo - afferma - perché avremmo raggiunto la sintesi tra il nuovo che



Gianfranco Fini insieme a Giuseppe Tatarella e Giulio Macerati

A. Janni / Ansa

L'europarlamentare: segretario scissionista

Rauti pronto alla scissione «Farò i circoli missini»

ROMA. Non si è fatta attendere la contestazione di Pino Rauti all'avvio della fase finale dell'operazione Fini: il traghettamento del Msi dentro Alleanza nazionale che, dal congresso previsto a gennaio, assorbirà sotto la sua insegna il partito che fu di Giorgio Almirante. Rauti, repubblicano, «ideologo» dell'estrema destra, è stato per alcuni anni segretario del Msi, dopo una prima gestione Fini. Polemista acceso, ha sciolto di recente la sua corrente all'interno del partito «per poter agire con maggiore libertà». Non giunge, certo, alle invettive di un Giorgio Pisanò. Il segretario di «Fascismo e libertà, ex senatore missino, definisce infatti Fini «un avventuriero politico, che agisce contro la natura stessa del Msi, il suo patrimonio storico, sulla base di un congresso che si annuncia manovrato e inquinato da presenze illegali». Ma anche Rauti è deciso ad andare fino in fondo.

Allora, onorevole Rauti, cosa succede nel partito?

Fini ha preannunciato un gesto assurdo. Lui è libero di ritenere che il Msi sia divenuto una zavorra, ma allora vada a capeggiare Alleanza nazionale. Diventi libe-

ral-capitalista, anche buddista, se crede: ma lasci libero il partito di continuare la sua attività politica.

Ma questo ragionamento presuppone una scissione...

Da parte mia non c'è nessun proposito di scissione. Ma se altri puntano alla scomparsa, alla liquidazione del Msi, si apre una situazione gravissima. E nessuno potrà impedire il sorgere di circoli del Movimento sociale italiano.

Vuol dire che i militanti della Fiamma sono contrari all'iniziativa pilotata da Fini?

Nella base del partito si guarda con favore ad Alleanza nazionale, che del resto è la prosecuzione dell'esperienza avviata sotto l'insegna di «Destra nazionale». Ma c'è decisa contrarietà alla liquidazione del Msi.

Una rivendicazione di nostalgici?

Nient'affatto. Non si tratta di difendere il vecchio, ma di garantirsi l'avvenire. Sono in gioco programmi e contenuti in materia sociale.

Non possiamo confluire in un indistinto qualunquismo. Fini non ha il diritto di gettare al macero la nostra storia. Ci sono di mezzo le lotte condotte in quarant'anni,

che ora vengono premiate. Noi vogliamo continuare, lo scissionista è lui.

Ma quali proposte avanza in concreto per contrapporsi alla mossa del segretario?

Molto semplice. Si indica un referendum tra tutti gli iscritti. E, in ogni caso, occorre tener conto del nostro statuto, e dei problemi di ordine giuridico che esso pone.

Lei ha parlato di premio alle lotte quarantennali della Fiamma. Vuol dire che condivide la politica di Fini?

No. Io critico molti aspetti dell'alleanza di governo e i comportamenti di alcuni nostri ministri. Matteoli, tanto per cominciare. Cosa ci fa uno così all'Ambiente? E poi, l'Europa...

Lei, ora, è parlamentare europeo. Cosa c'è che non va?

Siamo alleati con un movimento come Forza Italia, che ignora l'Europa. E poi, chi ha deciso i nomi dei nuovi commissari Cee? Noi non siamo stati consultati. E intanto Berlusconi, a Strasburgo, fa gruppo a sé. E noi siamo costretti a stare nel gruppo misto, con Le Pen. Un bel danno all'immagine... □ F./n.

Pds-Ciampi Napolitano risponde a Occhetto



Giorgio Napolitano Sayadi

ROMA. Date, circostanze, procedure, decisioni: Giorgio Napolitano ha ricostruito minutamente, in una intervista al *Corriere della sera*, l'intera vicenda del voto della Camera dei deputati, di cui allora era il presidente, sulla autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi: nello stesso giorno della comunicazione all'assemblea della formazione del governo Ciampi con la partecipazione di alcuni ministri del Pds (poi dimessisi per l'esito di quel voto). La puntigliosa precisazione interviene dopo che Achille Occhetto ha riproposto, l'altro giorno (in occasione della presentazione del suo libro «Il sentimento e la ragione»), la domanda «pesante come una pietra» sul «mistero» di quella «coincidenza». «L'idea di un "mistero" è di un complotto è priva del benché minimo fondamento», replica Napolitano: «Solo ignorando le procedure e i fatti si può sostenere; e solo per sfuggire alla discussione su momenti difficili e su eroni del Pds. Quanto a me, spero che Occhetto non volesse insinuare nulla. Oltretutto, si tratterebbe di insinuazioni piuttosto risibili visto che io certo non ero stato contrario all'ingresso di ministri del Pds al governo, e altrettanto certamente non ne sollecitai il ritiro».

La puntualizzazione di carattere istituzionale - «Se ho voluto ricostruire questa vicenda, è per la responsabilità istituzionale che avevo allora e che ho esercitato in modo rigoroso, senza mai cedere ad alcun calcolo di parte - si accompagna a un chiarimento politico: «Adesso che sono tornato a una libera attività politica, mi auguro - dice Napolitano - di poter partecipare a dibattiti pacati e seri anche con Occhetto. Quali che siano i nostri dissensi».

«Caso Moro»

Risolta la controversia Unita-Cioppa

ROMA. A seguito di una controversia civile davanti al Tribunale di Roma istaurata dal dottor Elio Cioppa, vice questore vicario di Roma, nei confronti dell'Unità, per alcuni articoli ritenuti diffamatori e diretta ad ottenere un risarcimento del danno destinato esclusivamente agli orfani degli agenti di Pubblica sicurezza deceduti per cause di servizio, le parti, in una serie di incontri, hanno potuto chiarire alcuni fatti e circostanze che sono apparsi, ad un vaglio più attento e rigoroso, imprecisi e fuorvianti.

In particolare, l'Unità ritiene di esprimere al dottor Elio Cioppa la massima considerazione sul piano personale e morale, e a riconoscergli l'elevatissima professionalità da sempre posta al servizio dello Stato. Alcuni giudizi, estremamente critici, pubblicati a suo tempo e legati alla vicenda della mancata scoperta del covo Br di via Gradoli, si sono rivelati - dopo accurati accertamenti e ricerche - destituiti di ogni fondamento. L'Unità è lieta di darne atto, e il dottor Elio Cioppa apprezza questo leale riconoscimento, con la rinuncia a ogni pretesa ed azione.

Dibattito alla Camera. Berlinguer: legge ordinaria, ora non tocchiamo la Costituzione

Elezioni regionali, c'è chi punta al rinvio?

LUCIANA DI MAURO

ROMA. L'aula di Montecitorio ha iniziato a discutere la modifica dell'articolo 122 della Costituzione (nuovi poteri alle Regioni in materia elettorale e forma di governo). La discussione generale proseguirà oggi e lunedì, ma è a partire da martedì quando si passerà al voto sugli emendamenti che lo scontro politico si accenderà. Sulla prima riforma costituzionale presentata dal governo al Parlamento, maggioranza e opposizioni arrivano divise. La modifica costituzionale per essere operativa prima delle elezioni regionali del '95, ha bisogno di essere approvata in seconda lettura con i due terzi dei voti sia alla Camera sia al Senato. Finora il consenso raggiunto non supera la maggioranza semplice. Come si sa la gran parte dei progressisti, i Popolari e Rifondazione sono contrari e ogni ipotesi di accordo sul 122

sembra ormai tramontata. Tutti i gruppi, compresi quelli della maggioranza, hanno annunciato emendamenti al testo. Lo stesso relatore di maggioranza, il riformatore Peppino Calderisi, che ieri ha illustrato in aula le linee guida del provvedimento, annuncia la presentazione di emendamenti tesi ad allargare la riforma ad altri articoli della Costituzione. Intanto i progressisti mettono a registro la propria posizione, e lanciano un messaggio ben preciso alla maggioranza: «Siamo disponibili a riformare la Costituzione, tant'è che abbiamo votato l'articolo uno sul 122, ma non si può fare ora. Si faccia, invece, e subito la riforma elettorale ordinaria».

La carovana e i cammelli.

L'esigenza è quella di far capire un po' di più la posizione dei pro-

gressisti. Per questo Luigi Berlinguer, il professore presidente dei progressisti federati, insieme a Franco Bassanini, esperto di questioni istituzionali, hanno voluto incontrare alcuni giornalisti. «Noi siamo nettamente a favore del proseguimento della democrazia maggioritaria avviata dai referendum nel nostro paese». È la prima precisazione di Berlinguer. «Per questo - aggiunge - mi piace l'idea di Occhetto di rilanciare l'azione avviata con i referendum, non mi piace, però, tutta la compagnia che ha scelto». Insomma «si alla carovana ma no a certi cammelli». E dice a chiare lettere a chi si riferisce: «Marco Pannella con le sue proposte porta l'Italia allo sfascio e Giulio Tremonti ha il difetto di stare sempre con chi vince. Io penso, invece, - aggiunge il professore - che qualche coerenza ci voglia anche in politica». Nessun equivoco, dunque, sulla

strada intrapresa, ma attenzione sostengono Berlinguer e Bassanini: «Una ulteriore accentuazione del maggioritario senza contrappesi è pericolosa». Fondamentale come contrappeso, in una democrazia maggioritaria, è il ruolo autonomo che i mezzi d'informazione devono svolgere «senza alcuna commistione con il potere politico». Non solo, una riforma regionale in senso federalista ha bisogno di una Camera delle Regioni. È ancora di ce Berlinguer: «Non abbiamo nessuna malattia proporzionalista. Nemmeno ci spaventa nessun tipo di protagonismo degli elettori nella scelta del presidente della Regione». D'accordo, dunque, con la Lega sull'accentuazione dei poteri regionali: la differenza sta nelle procedure con cui si intendono raggiungere determinati risultati. La Costituzione attraverso le procedure del 138 prevede tempi lunghi per le modifiche costituzio-

nali. «Oggi - dice Berlinguer - la maggioranza vorrebbe fare come se non ci fosse una procedura rigida della Costituzione». E per portare a casa che cosa? Gli stessi obiettivi che si possono ottenere più rapidamente con una legge ordinaria. Il sospetto avanzato dai due esponenti progressisti è che qualcuno all'interno della maggioranza punti ad allungare i tempi, e arrivare ad un referendum confermativo che distolga l'attenzione del paese dai problemi economici e sociali».

Meglio la legge ordinaria

Se la revisione costituzionale passa a maggioranza semplice, la legge viene promulgata ma non è operativa, e scattano tre mesi di tempo in cui può essere richiesto un referendum confermativo. Se tutto va bene senza incidenti ed ostacoli nella modifica costituzionale può andare in porto per la

Giovanni Bianchi acclamato presidente del Ppi. Eletta anche la direzione
Rinviato lo scontro politico tra maggioranza e minoranza. Il filosofo agli ebrei: «Iscrivetevi»



Rocco Buttiglione, a destra, con Giovanni Bianchi, appena eletto presidente del Ppi

Rodrigo Pais

«Chi non ci sta può andar via»

Buttiglione chiede unità ma non convince la sinistra

«Non è più tempo di liti sterili e inutili. Chi non ci sta può andare via senza rancore». L'acclamazione di Giovanni Bianchi alla presidenza del Ppi non nasconde le differenze tra maggioranza e minoranza. Alle parole del segretario replica Guido Bodrato: «Attenzione a non scavalcare a destra Forza Italia». Bindi: «Una rassicurazione dopo l'incontro con Fini». Le alleanze si decideranno al momento delle elezioni regionali.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. L'elezione di Giovanni Bianchi alla presidenza del partito non è la scelta di una gestione unitaria, ma quella di un'articolazione dialettica. Rosa Russo Jervolino ritorna all'hotel Ergife un mese e mezzo dopo la sconfitta congressuale. A fine luglio lei e la sinistra del partito scommettevano su Nicola Mancino segretario. Oggi si batte, assieme ad una pattuglia sempre più stolta, affinché Rocco Buttiglione non faccia precipitare il Ppi a destra. L'occasione per il primo incontro collegiale dopo il congresso è il consiglio nazionale che elegge per acclamazione Bianchi alla presidenza e quindi il direttivo, di cui fanno parte i segretari regionali, i presidenti dei gruppi, 5 componenti designati dal segretario e 12 membri eletti dal consiglio stesso sulla base delle liste che si contrapposero al congresso. Quindi per i buttiglianiani entrano Cusumano, Dellino, Formigoni, Lava-

gnini, Marini, Tamponi e Tassone, che è capo della segreteria politica. Per la sinistra Bodrato, Bindi, D'Andrea, Ladu e Galbiati. Ma questi ultimi due fanno riferimento a De Mita e proprio tre giorni fa una delegazione di coloro che si riconoscono in questo gruppo, guidata da Sanza e Cargani, è andata dal segretario a promettergli appoggio pieno.

Intervento prepolitico

Dunque la sinistra nel direttivo di fatto è ridotta a tre consiglieri. Se si aggiunge che nel suo intervento ieri Buttiglione ha ringraziato pubblicamente Mancino e Andreatta («note che sono iniziate delle convergenze»), si comprende meglio la situazione interna del Ppi. Il confronto politico vero è rimandato alla prossima riunione del consiglio nazionale, ma un assaggio di ciò che accadrà lo si è avuto già ieri.

Buttiglione ha esordito con un intervento definito «prepolitico» con cui ha sostanzialmente dichiarato guerra alla minoranza. Ha detto il segretario: «Il partito nuovo non si fa senza un rinnovamento profondo anche delle persone. Dobbiamo chiedere la conversione dei comportamenti agli altri e a noi stessi, sapendo che il nuovo porta con sé anche il rischio. Tuttavia chi non ci crede può andare via. Ma non c'è più tempo da perdere in liti sterili e inutili, il partito non è un circolo culturale». Dunque: chi ci sta ci sta. Poi ha sostenuto che il Ppi ha come «orizzonte ideale la dottrina cristiana della Chiesa». Questo, secondo Buttiglione, non indebolisce il carattere laico del partito, anzi lo rafforza al punto da invitare gli ebrei - «che condividono con noi il decalogo» - ad entrare nel Ppi, un partito che «vuole coinvolgere la tradizione e la cultura ebraica».

Le reazioni della sinistra a questo discorso non sono state tenere. «Conosco molto bene la dottrina sociale della Chiesa, ma se sono qua è perché appartengo a una certa cultura politica, altrimenti sarei stata nel Ccd o da qualche altra parte. Non si può dubitare della capacità di conversione, quindi siamo tutti convertibili e stiamo tutti dentro», è l'affondo di Rosy Bindi, la quale legge così l'apertura verso gli ebrei: «Forse avrà voluto dare delle rassicurazioni dopo l'incontro con Fini. Questo è in

particolare un punto dolente nei rapporti interni al Ppi. Bianchi, nel suo discorso dopo l'elezione, ha detto - riferendosi ai colloqui di Buttiglione con i dirigenti degli altri partiti - di apprezzare la visita delle «sette chiese», nessuna esclusa, nemmeno quella di An. Mancino, dopo la riunione: «Un segretario nuovo va a salutare tutti, ma non può arrestarsi a qualche via del centro». Non la pensa così Guido Bodrato. L'ex deputato torinese ha deciso di prendere la parola proprio per mettere dei paletti che non possono essere smossi dall'elezione unitaria di Bianchi o dalla dichiarata volontà di procedere in comune. Così ha invitato il segretario a «tenere in conto i messaggi che sul Ppi altri hanno mandato. Attenzione a non scavalcare Forza Italia dicendo che An corretta può diventare un interlocutore. La strategia politica ha in sé la capacità di educare gli elettori. Per questo dobbiamo dare indicazioni democratiche da subito». Ma Buttiglione torna a parlare per replicare: «Noi siamo al centro. Noi, come De Gasperi, dobbiamo avere la capacità di dividere i cattolici conservatori dai fascisti. Questo non è scavalcare Forza Italia, ma è fungere da diga per recuparare i voti moderati andati verso An. Queste cose vanno dette dialogando, parlando in casa dell'avversario».

Nella riunione di ieri si è parlato anche d'altro. Buttiglione nel suo secondo intervento - ne ha fatti tre

- ha ripreso il tema dell'alternanza, dei modelli politici americano e tedesco (e la sua preferenza è per il secondo). E soprattutto ha detto che non è questo il momento di stabilire le alleanze. «Si sceglie quando si preparano le liste elettorali». Anche quelle regionali? «Certo, ma non ci si deve aspettare omogeneità territoriale», ha risposto.

Tempo di maturazione

Questo è il tempo della maturazione, ha detto il leader del Ppi, del rafforzamento del partito anche con le adesioni e i congressi provinciali. Poi ha parlato della finanziaria per ripetere che deve essere uno strumento per restare aggregati all'Europa: «Questa è una responsabile opposizione di centro, non è votare la fiducia al governo», è la risposta polemica alla minoranza. Non affronta di petto il tema della legge elettorale, ma ci pensa Bodrato a rimarcare le differenze: «Le regole del gioco elettorale hanno un valore politico e istituzionale. Attenzione al contenuto della proposta di una maggioranza presidenziale perché, che ne dica Adornato, una categoria di destra porta a destra. La distinzione dei poteri è più importante della formazione del governo. Non c'è democrazia moderna che non sia parlamentare. La forza del plebiscito porta al governo dei colonnelli, come in Sud America».

Ci riprova Del Turco. Manca: col Pds no Psi nella bufera Contesa sul nome

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È sconsolato Gino Giugni: «È come quelle zuffe di famiglia al capezzale del morto per una eredità che non c'è. È davvero triste». È paradossale. Il Psi, quel che ne è rimasto (il 2,2% di quota proporzionale alle ultime elezioni), torna a spaccarsi. Ritrova un segretario, Ottaviano Del Turco, che già si era dimesso, e perde un coordinatore, Valdo Spini, che era stato investito del compito di raccogliere le truppe residue al di là del guado in cui li aveva relegati Bettino Craxi. Ma quel che è rimasto si sparpaglia vieppiù. Perlomeno in tre tronconi. Spini è sicuro di aver trovato il suo approdo: una «Federazione laburista» che sarà sancita da una assemblea nazionale convocata a Firenze dal 4 al 6 novembre. Ma quella stessa parte che ha deciso di resistere alla vocazione allo scioglimento di Spini a sua volta si divide: se la maggioranza è tornata ad affidare a Del Turco il compito di verificare quali spazi possono esserci nella «cosa più grande» a cui sta lavorando Giuliano Amato, una minoranza (Manca, Babbini, Cicchitto) è intenzionata a resistere anche a questo tentativo e accusa sia Del Turco sia Amato di voler snaturare la presenza dei socialisti in politica.

L'amarezza di Giugni

È amaro per Giugni osservare questa fissa sulle spoglie del partito di cui è stato presidente. «Mi sono dimesso, nel momento stesso in cui fu formalizzata la proposta della costituente laburista. Idea eccellente in sé, ma dalla realizzabilità estremamente dubbia, ammantata: dove sono, da noi, le Trade Unions che possono animare un fenomeno politico qual è il laburismo inglese? Più interessante, e concreto, mi pare il tentativo di Amato di dare vita, con personalità come Maccanico, Spaventa, Visentini, a un agglomerato liberal, riformista, democratico indispensabile per un'alternativa di centro sinistra all'attuale maggioranza di centro destra». Per sostenere questo sbocco Giugni è andato l'altro giorno alla Direzione del Psi, «non da presidente, ma da socialista», precisa. «La sola cosa che c'è rimasta è il nome...». La voce si fa tremula, nello scatto d'orgoglio: «E non si può consentire che altri si appropriino di questo nome: è rappresentativo di una storia di cento anni».

Dunque, è questo nome la vera ragione del contendere? Spini, che l'altro giorno, al momento dell'abbandono, sembrava quasi insofferente alla questione, forse perché dava per scontato che si sarebbe svolta a suo favore, ieri si è fatto più attento: «Le mie dimissioni da coordinatore - ha detto in una conferenza stampa con Emiliani, Mattina e Sellitti - non hanno alcun intento polemico». Cerca anche di lanciare un ponte alla maggioranza che ha deciso di tirare avanti fino al congresso del centro: «Non poniamo aut aut: prendere o lasciare. Di per sé il congresso non preclude la partecipazione dei socialisti alla Federazione laburista». Ma Sellitti, presidente dei senatori socialisti, lascia

intendere l'interesse anche al resto: «Ci stiamo prodigando per fare un nuovo soggetto politico laburista senza però abbandonare il termine socialista e tanto meno la tradizione». Quando grande sia l'ambizione, la si misura soprattutto nei termini con cui Spini parla del rapporto con l'operazione-Amato: «Grande attenzione, ma se l'iniziativa è rivolta a frazionare l'area socialista non siamo d'accordo».

Intanto, è proprio Spini a prendersi l'accusa di «scissionista» dalla minoranza di Manca, Babbini e Cicchitto. I tre se la prendono anche con Del Turco e Boselli «che hanno consentito nei mesi scorsi l'operazione trasformistica che oggi registra il suo fallimento». E, ovviamente, annunciano battaglia al congresso per accaparrarsi il pezzo forte: «Occorre definire l'identità nuova del socialismo italiano e i modi e le forme innovative attraverso cui assicurare la presenza dei socialisti italiani. Saldamente collocati nella sinistra democratica, ma su una linea esplicitamente antagonista a quella conservatrice e arroccata scelta dal Pds».

Il compito di Del Turco

Del Turco sembra avere tutt'altra preoccupazione: ridare una «visibilità» al Psi senza per questo rimettere in discussione il percorso unitario già compiuto con le altre forze di sinistra e progressiste: «Ma credo di non aver bisogno né di testimonianze né di atti di fede: chiunque conosca il mio passato sa qual è il mio futuro. Anzi, ogni progressista dovrebbe augurarsi che si costruisca un'area politica e culturale, di matrice liberal riformista, più larga». È il tentativo di Amato, a cui Del Turco dà credito ma non deleghe: «Meglio immaginare una sperimentazione, una ricerca convergente sulle scelte con cui definire l'alternativa di centro sinistra». Nei confronti di Spini, invece, la diffidenza è totale: «Mi deve spiegare se è una cosa nuova o vecchia procedere al varo dell'ennesimo partito, di cui si sono già nominati il presidente e il tesoriere con atto notarile». Di qui all'avvertimento il passo è breve: «Non mi dispiace litigare per il nome e per la bandiera dei socialisti. Così come ho fatto e farò con coloro che l'hanno sporcatata. Partono gli appelli «a tutti i socialisti» dalla (ora) striminzita sede del Psi. E arrivano risposte strane, come quella dell'ex ministro Margherita Boniver: «Purché Del Turco non rinneghi nulla della nostra storia e non ceda alla tentazione tardo-leninista di continuare nelle epurazioni».

Ma un altro appello parte dalla Fondazione Nenni presieduta da Giuseppe Tamburrano, e si rivolge a «tutti coloro che indipendentemente dall'appartenenza politica» vogliono contribuire a difendere il «patrimonio culturale e politico del socialismo italiano» che «errori e colpe di dirigenti hanno snaturato ma non cancellato». Commenta, amaro, Tamburrano: «Attenzione, a non considerarlo patrimonio solo di un partito o, peggio, di un partito. È patrimonio della società civile».

Il Tribunale assolve il Casinò della Festa

«Il pm sbagliò a sigillarlo». Il Pds ci ha rimesso 500 milioni

Scusate il ritardo... Ma sequestrare il casinò alla festa nazionale dell'Unità è stato un errore. Così ha stabilito, ieri mattina, il tribunale della libertà di Modena, che ha disposto l'immediata restituzione degli «strumenti di gioco» ai legittimi proprietari. Annullato il provvedimento del pm. I giudici: «Che non fosse gioco d'azzardo lo si capiva ad una prima occhiata». Soddisfatto il Pds. Anche se la festa è finita. E se l'«errore» è costato quasi mezzo miliardo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. È stato un pasticcio. Il sequestro del casinò «il rosso e il nero», quello coi prosciutti e i ferri da stiro in regalo, che divertiva e incuriosiva gli ospiti della festa nazionale dell'Unità di Modena, va considerato il frutto d'un pateracchio giudicio. A stabilirlo ieri mattina, con il raffinato linguaggio proprio di certe ordinanze, è stato il tribunale della libertà, che ha così accolto il ricorso presentato dall'avvocato Giorgio Pighi per conto del Pds. Che le roulette e le slot machi-

ne del casinò padano non fossero veicoli di gioco d'azzardo - viene spiegato nella motivazione - lo si sarebbe potuto capire «ictu oculi». Come dire: bastava un'occhiata per intendere che la questione era più complessa di come il pubblico ministero Gabriella Castore l'aveva a suo tempo imposta convalidando - all'inizio di settembre - il provvedimento di sequestro emesso dalla polizia.

Insomma, mettere i sigilli allo stand fu un atto illegittimo. Perché?

Prima risposta, con le parole del tribunale: «Nonostante la presenza e la predisposizione di attrezzature idonee all'esercizio dei giochi vietati dalla legge, le finalità e l'obiettivo dell'esercizio di quelle attività sono del tutto diversi dalla situazione prevista dal codice penale».

Organizzare un mini-casinò con la possibilità di vincere premi esclusivamente in natura, la non convertibilità di questi in denaro, il valore massimo dei gettoni utilizzati (diecimila lire): tutto questo - chianscono i magistrati - configura una situazione di fatto conforme da quella prevista dalla norma e rende la condotta assentimento criminosa del tutto analoga a quella di una pesca di beneficenza o di una lotteria, seppur «momentanea» da un maggiore interesse determinato dalle modalità di attiva partecipazione del pubblico».

Avessero scelto una pesca col tappo al posto delle più conturbanti slot, gli organizzatori della festa non sarebbero incorsi in alcun

procedimento penale. Ma la finalità sarebbe rimasta la stessa: finanziare il Pds. Al «Rosso e il nero» dice il tribunale «il partecipante conosce in anticipo la portata massima e l'entità dei premi che potrà vincere, e quindi poteva a priori stabilire la somma da investire nell'operazione che era ovviamente proporzionata e mai superiore al valore venale dei premi in palio». Le norme contro il gioco d'azzardo - fa intendere l'ordinanza - hanno lo scopo di impedire alla gente di rovinarsi. E dal casinò della festa nessuno usciva con le tasche bucate.

Dunque le slot, la roulette e gli altri giochi sono dismesse. Liberi. Una vittoria di Pirro? Così sembrerebbe: la festa è finita e a causa dello stop imposto allo stand il Pds ci ha rimesso quasi mezzo miliardo. Ma la federazione del Pds è d'un altro avviso: «Volevamo che venisse fissato un principio. Siamo molto soddisfatti: le nostre buone ragioni hanno prevalso. E questo basta».

Forza Italia, tutti contro tutti

Si moltiplicano i candidati a capogruppo

ROMA. Dopo l'assemblea del gruppo e la riunione del coordinamento di Forza Italia, presieduta da Berlusconi l'altra sera a via dell'Unità, sembrerebbero in discesa le quotazioni di Vittorio Dotti come nuovo presidente dei deputati di Forza Italia (l'elezione è prevista per martedì prossimo). Motivo principale della perdita di consensi dell'attuale vicepresidente della Camera sarebbero le sue posizioni troppo «morbide» nei confronti del Ppi e troppo «possibiliste» rispetto al doppio turno elettorale. «Non possiamo certo farci bocciare la Finanziaria in aula pur di «aprire» al Ppi», osserva Valducci.

In realtà, dentro Forza Italia sembra regnare la massima confusione. «Certo - ammette Valducci - l'elezione del capogruppo è in evoluzione». «Chi si candida troppo in anticipo, dicevano un tempo i dc, rischia di essere impallinato», sentenza Savarese, considerato molto vicino a Cesare Previti, che critica poi «il modo e il metodo proposto da Dotti per l'elezione del capogruppo». Meglio di Dotti, a

suo avviso, potrebbe fare Liotta, affiancato dall'ex dc Pisanu. Ma c'è in pista un altro candidato, Umberto Cecchi, «frenato» però, secondo Valducci, dalla sua «appartenenza alla massoneria».

Né mancano i pompieri. Per Roberto Rosso «non c'è divisione all'interno di Forza Italia, ma solo la naturale esuberanza di un movimento nato da poco ed enormemente cresciuto, e che comincia a confrontarsi con i problemi di strategia, prima sconosciuti». Dopo aver affermato che «tanto Dotti quanto Cecchi sono persone competenti ed adeguate al ruolo di capogruppo», Rosso invita i due candidati a «firmare un documento in cui si chiede di rafforzare con il turno unico maggioritario il bipolarismo politico italiano, risaldando il ruolo di Forza Italia come asse centrale del polo delle libertà, che nella sua unità e non nella divisione delle sue componenti potrà poi dialogare con i popolari, Ad, i patristi e altre componenti moderate del sistema politico italiano».

La confusione insomma regna sovrana. Ieri sera c'è stato un incontro fra Previti, neocoordinatore di Forza Italia, e lo stesso Dotti. Che nel pomeriggio aveva distribuito una piccola nota alla stampa: «C'è in atto il tentativo di affibbiare false etichette da utilizzare a danno della mia candidatura a capogruppo». Dotti ha chiarito di «non essere contro An», che anzi considera «un alleato essenziale», ma ha anche sostenuto la necessità di «consolidare l'identità» di Forza Italia. «Pur di diventare presidente, Dotti è disposto a fare marcia indietro», commenta Savarese. E Cristina Mantranga sostiene che «Previti può anche essere l'interlocutore privilegiato di An, ma ci vuole una persona che faccia da contraltare, perché noi siamo nati come movimento liberal-democratico». Intanto anche Piero Broglio ha avanzato la propria candidatura a capogruppo «per guidare i deputati a realizzare la riforma liberale», impegnandosi per il turno unico, il presidenzialismo e il federalismo.

TRAFFICO DI ORGANI.

Il ministro della Famiglia precisa: «Niente espianti illegali in Italia. Ma all'estero me ne hanno parlato»

Guidi: non ho prove era solo un'ipotesi

«Il mio è stato un allarme lanciato a scopo "preventivo"»: Antonio Guidi, alle prese con un nuovo scontro, corregge il tiro circa la presunta esistenza di un traffico di organi in Italia. «Non ho prove dirette ed escludo che le strutture sanitarie italiane praticino espianti illegali». Ma «troppi bambini hanno varcato i nostri confini senza controllo, destinati a fare da banche di organi in altri paesi».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il ministro della Famiglia, Antonio Guidi, ieri ha cercato di spegnere il falò acceso l'altro ieri. Teso e sorridente, incontrando i giornalisti si è dato da fare per precisare, smussare e correggere. Ha ribadito che l'Italia partecipa - forse - al (presunto) traffico illegale di organi umani: «Ma non ho casi da segnalare, il mio è solo un allarme, come dire? preventivo».

Ministro, lei ha parlato di bambini usati per trapianti di organi. Su quali basi? Ci sono prove?

Veramente, durante l'audizione alla commissione Affari sociali, ho toccato numerosi argomenti, altrettanti scottanti, come la incompleta attuazione della legge 180. Poi, sì, ho affrontato la questione minori. E ho detto che deve essere abbattuta l'intermediazione internazionale di bambini, valorizzando l'azione eroica - fatemelo ripetere, e-ro-i-ca - dei tribunali dei minorenni e delle associazioni che si occupano di minori.

E quindi?
Ho aggiunto che ci sono bambini - provenienti dai paesi più poveri - i quali rischiano di essere reclutati da organizzazioni criminali e di finire in strada, destinati per lo più all'accattonaggio e alla prostituzione. Infine, ho espresso - come ministro prima e come medico poi - le mie preoccupazioni circa l'eventualità che bambini sconosciuti alle autorità locali possano essere usati come banca vivente di organi.

È proprio certo che ciò avvenga? Non dico che ne sono certo. Escludo, anzi, nel modo più assoluto che abusi di questo tipo siano stati compiuti nelle strutture pubbliche italiane; e penso che non siano accaduti neanche in quelle private, altrimenti ne saremmo venuti a conoscenza. Certo, ci sono casi di cura molto piccole, che possono magari sfuggire ai controlli. Ma il punto non è questo...

Qual è?
È possibile che per l'Italia, a causa della sua particolare posizione geografica, transitino bambini provenienti dai paesi dell'Est e, in generale, dai paesi poveri, e che questi bambini siano destinati ad altre nazioni, dove vengono eseguiti gli espianti. Un «transito» a questo scopo io non posso escluderlo. Sono queste le cose di cui

ho parlato in commissione. E nego decisamente di avere collegato il problema-espianti alle adozioni legali, come invece hanno scritto alcuni giornali.

Lei dice: ci sono «piccole case di cura» che possono sfuggire ai controlli. Ma espianto e trapianto sono operazioni complesse, che una struttura piccola non è in grado di eseguire. O no?

Io parlavo di bambini strappati alle famiglie per essere inseriti nel circuito criminale. E dico che forse qualche bambino è stato per così dire «rapito» e portato all'estero con lo scopo dell'espianto. Sono a rischio soprattutto le giovani madri nubili, perché più facilmente strumentalizzabili. Ed è facile dire a una madre che ha partorito gemelli «siamo spiacenti, uno è morto». La madre, comunque rallegrata dal fatto che l'altro sia sopravvissuto, non starà a fare tante domande. Ma l'espianto e il trapianto illegali, questi no, in Italia sono impossibili.

In quali Stati verrebbero portati i bambini?
Non sta a me denunciare altri paesi, anche perché non sono avvezzo a fare dichiarazioni di guerra. Comunque il problema è sentito in tutto il mondo.

Ma come ha saputo queste cose?
Be', ci sono delle denunce, rese non a me come ministro, ma rese a me come medico, da colleghi di altri paesi.

Collegli ministri?
Collegli medici. Gente che mi segnalava la sparizione di salme, per esempio, o altri fatti strani.

E a quando risalgono queste segnalazioni?
Tenete presente che ho smesso di fare il medico sei anni fa, quindi è chiaro che si tratta di cose che mi sono state riferite a quel tempo o prima. Sono racconti che mi hanno fatto colleghi stranieri, nel corso di conferenze internazionali. Mi parlavano del loro paese, ovviamente. Però, se queste cose accadono all'estero, io, come ministro, ho il dovere di pensare che possano accadere anche in Italia e sono in obbligo di affrontarle la questione.

Parle di capire, signor ministro, che non c'è alcun allarme.
Io ho lanciato un allarme che ha uno scopo, come dire? preventi-

vo. Faccio un esempio. In tre mesi, abbiamo sottoposto a controlli 22mila minori, provenienti da paesi poveri ed entrati in Italia per soggiorni turistici e attività simili. Parlo di minori giunti dall'Albania, dall'ex Jugoslavia ecc. Finita la vacanza, i bambini sono tornati normalmente nei paesi di origine, non abbiamo riscontrato alcuna irregolarità. Ma mi chiedo: e se questi controlli non fossero stati eseguiti? Siamo sicuri che tutti i piccoli sarebbero tornati felicemente in patria? Ecco, questa è la prevenzione. Come lo è andare in commissione per esporre un problema. E si capisce dall'interesse della stampa che ho centrato l'obiettivo. Del resto: chi fa opera di prevenzione ha più diritto di stare sui giornali di quanto non ne abbia chi denuncia magari un singolo caso specifico.



IL COSTO DI UN TRAPIANTO

FEGATO
È il più costoso degli interventi, circa 250 milioni di lire. Percentuale di successo 85%.

CUORE E POLMONI
200 milioni. Percentuale di successo: la metà.

CUORE
150 milioni. Il miglioramento delle tecniche di intervento e la scoperta di nuovi farmaci antirigido ha fatto salire i successi all'80%.

RENE
80 milioni. Questo il costo nei Paesi più sviluppati. Ma, come abbiamo visto, ora in India è possibile effettuarli con meno della metà. Percentuale di successo 85%.

MIDOLLO OSSEO
160 milioni. Successi: 69 casi su cento. Anche in questo settore la potenzialità dei centri italiani consentirebbe un maggior numero di interventi se ci fosse un maggior numero di donatori.

POLMONI
170 milioni. Basso probabilità di successo: solo il 50%.

PANCREAS
60 milioni. Il numero delle richieste di trapianto di questo organo è in aumento. La lista d'attesa ha già raggiunto il centinaio di pazienti. La probabilità di successo sono alte: 85%.

CORNEA
3 milioni. È stato il primo dei tentativi di trapianto, nel 1946. Da esito positivo nella quasi totalità dei casi. In Italia il tempo medio di attesa è di un anno.

VALVOLE CARDIACHE
5 milioni. È un intervento di routine. I tempi di attesa non dovrebbero esistere. Tempo medio di attesa da sei mesi a un anno.

DSSA
3 milioni. Il tempo d'attesa va dai tre ai sei mesi. Successi: 80 casi su cento.

La rivolta di giudici e medici

Coiro: «Abbiamo indagato, non c'è niente»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La procura di Roma, ieri, è intervenuta sul corrente pandemonio in tema di trapianti: e, senza nominarlo mai, ha ufficialmente smentito il ministro di Forza Italia, Antonio Guidi.

Lui adesso parla di «allarme preventivo» e nega di avere mai collegato la questione-trapianti alla questione-adozioni; ma le sue prime dichiarazioni circa l'esistenza presunta di un traffico illegale di organi hanno suscitato una mezza sollevazione. E così il procuratore capo della Repubblica di Roma, Michele Coiro, ha diffuso un comunicato per dire: «non è mai stato mai accertato e neppure ipotizzato, nell'ambito della nostra complessa e vasta indagine, che il ricorso alle pratiche dell'adozione internazionale nascondesse in realtà un illecito traffico di organi destinati al trapianto».

L'inchiesta di cui parla Coiro fu affidata al pm Cesare Martellino, che si recò a fare indagini anche in Brasile; l'indagine, aperta

nel 1989 dopo la denuncia di un cittadino del Salvador, venne archiviata nel 1991. Il magistrato riaprì in parte il fascicolo nel settembre '93 allorché il parlamentare europeo francese Leon Schwartzemberg fece dichiarazioni analoghe a quelle rese ora dal ministro Guidi. A questo procedimento collaborò anche il pm Vincenzo Barbieri. Sia lui sia Martellino, lo scorso anno hanno chiesto una rogatoria internazionale per poter ascoltare il deputato europeo francese, visto che della fondatezza delle sue dichiarazioni per il momento non ha dato ancora alcuna prova. La richiesta dei magistrati comunque, per il momento, non ha avuto alcuna risposta.

Antonio Guidi ha ricevuto applausi da alcuni sacerdoti. Don Geminio della Comunità Incontro ha parlato del traffico illegale di bambini che «anche quando non è finalizzato direttamente al mercato degli organi, tuttavia contribuisce sempre allo sfruttamento di queste vittime innocenti o, anche se fatto in buona fede, ne fa da anticamera o da copertura». E don Oreste Benzi ha detto: «Finalmente il ministero prende di petto il dramma

assurdo e inaccettabile del commercio internazionale di bambini».

Ma il presidente dell'associazione giudici minorili, Occhiogrosso, ha commentato: «Mettere in giro questi sospetti serve a chi vuole la modifica della legge sull'adozione. Sono illazioni mostruose senza fondamento». E il consigliere Giuseppe Magno dell'Ufficio centrale per la Giustizia minorile: «Escludo che un eventuale traffico di bambini a scopo trapianto di organi possa essere legato in qualche maniera all'adozione internazionale. Non posso escludere, invece che ci sia chi, evitando i controlli di frontiera, introduca clandestinamente, a qualsiasi scopo, minori nel paese».

Secondo Marco Griffini, presidente dell'Associazione amici dei bambini (che si occupa di adozioni), «è ora di smettere di fare chiacchiere da comari su un argomento tanto serio. Chi sa porti le prove o si dimetta. Dichiarazioni allarmanti come quelle che appaiono oggi sui giornali danneggiano in modo grave l'immagine dell'Italia. Quale sarà domani il giudice straniero disposto a dare

in adozione un bambino ad una coppia italiana? Il messaggio che emerge da queste notizie, per le oltre quarantamila coppie in attesa, è lasciato ogni speranza».

Valeria Rossi Dragone, presidente del Centro Italiano per l'Adozione Internazionale, ha scritto una lettera a Guidi, dicendo: «Il traffico di bambini a fini di adozione esiste, ed è stato dal Centro più volte denunciato: esso è riconducibile alla possibilità, ampiamente utilizzata, di realizzare con canali privati e con criteri personali la ricerca del bambino da adottare... Ma dichiarazioni che fanno scalpore, suscitano orrore e panico, senza fare chiarezza, non servono a impedire il traffico dei bambini e non tutelano coloro che seguono procedure nel rispetto delle leggi».

Il Coordinamento genitori democratici (Cgd) ha rilevato che «il ministro Guidi ci sta abituando alla confusione dei ruoli: crediamo che il compito del responsabile del ministero della Famiglia sia quello di proporre soluzioni e non di accodarsi a denunce già avanzate da tempo».

Reazioni indignate dal mondo della sanità. Per Costa sono «notizie ostacolo»

«L'allarme inibisce le donazioni»

Le ipotesi del ministro Guidi hanno diffuso sfiducia e sospetto e provocato reazioni a valanga tra gli operatori sanitari. Costa ha detto che queste uscite provocano un'immediata ricaduta negativa sulle donazioni degli organi; già insufficienti. E Girolamo Sirchia ha denunciato: «Due sere fa i parenti di un deceduto erano disponibili per la donazione. Adesso hanno cambiato idea».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Bambini poveri venduti e comprati per lucrare sui loro organi? Cliniche e ospedali connessi? L'allarme contenuto nelle prime dichiarazioni del ministro Guidi, poi rivedute, ha sollevato un coro di reazioni tra gli esperti del settore. Gli addetti ai lavori smentiscono le ipotesi del ministro, ma sottolineano anche l'effetto negativo delle sue dichiarazioni. Secondo gli esperti allarmi e allarmismi creano un clima di sospetto, si insinuano nei delicati meccanismi

della donazione e producono la paralisi. Il direttore del Nord Italia trapianti (Ntp) Girolamo Sirchia, uno dei maggiori esperti italiani in tema di trapianti, ha rivelato: «Due sere fa i parenti di un deceduto erano disponibili a donare gli organi del congiunto, ieri hanno invece negato il consenso». Alla narrazione dell'episodio fanno eco le dichiarazioni del ministro Costa. Il responsabile della Sanità ha ribadito che questo genere di ipotesi «ha una ricaduta negativa sulle do-

nazioni in Italia». Ancora: «Le notizie diffuse sul traffico di organi di bambini non possono essere altro che frutto di quantomeno inesatte fonti di informazione». Oppure, «espressione di una precisa volontà di ostacolare in tutti i modi lo sviluppo dei trapianti nel nostro Paese, dove purtroppo all'alto livello qualitativo non risponde un numero sufficiente di trapianti». Analoghe le considerazioni della professoressa Angela Bemasconi segretaria generale dell'Aned (Associazione nazionale emodializzati): «Sono dichiarazioni avventate che hanno ripercussioni sulla psicologia dei donatori». Continua Sirchia: «nei primi sei mesi di quest'anno, dopo sforzi organizzativi enormi, si era registrato nelle regioni del Nord Italia un piccolo successo per un aumento delle donazioni di organo; ma questo dato sarà presto annullato. Questi episodi - ha concluso - senza un briciolo di verità servono solo ad alimentare leggende metropolitane». Sirchia non è il solo a parlare

di leggenda, lo fanno anche, rispondendo a Guidi, i responsabili dei quattro Centri per trapianti d'organo esistenti a Roma: policlinico Umberto I, policlinico Agostino Gemelli, ospedale pediatrico Bambin Gesù e ospedale Sant'Eugenio. Secondo i direttori dei centri, «le procedure tecniche, le maglie legislative, la registrazione su apposite liste di tutti i dati sia del donatore sia del ricevente rendono impossibili i trapianti clandestini». «Questa del commercio di bambini - ha detto Raffaello Cortesini direttore del Centro trapianti del policlinico Umberto I - è la solita leggenda che si tramanda. Ma è totalmente priva di fondamento». Dello stesso parere i pediatri riuniti in occasione del cinquantesimo congresso Nazionale della Società italiana di pediatria. La Libera Associazione pro Malati Attesa Trapianto (Lamat), ha scritto al ministro Guidi una lettera aperta, sottolineando il fatto che le sue dichiarazioni «contribuiscono ad alimentare la sfiducia nei confronti della donazione».

DALLA PRIMA PAGINA

Sia responsabile, si dimetta

una materia così delicata, che tocca il profondo aspetti etici e morali, fosse possibile pronunciare parole in libertà confondendo il ruolo di ministro con quello dell'intrattenitore televisivo.

Ma c'è in Italia un traffico illecito di organi di bambini usati per i trapianti? Antonio Guidi, ministro della Famiglia, che ha lanciato l'allarme ora dice: «Non ho prove concrete e non è compito mio fornirle». Già, e chi spiegherà a quelle quarantamila coppie italiane in attesa di adozioni (quasi tutte internazionali) che il loro sogno di avere un figlio rischia di tramutarsi in incubo? Perché mai paesi come il Brasile o il Perù, l'India o la Romania, dovrebbero permettere ancora a coppie di italiani di adottare bambini che poi potrebbero finire sul lettino di una clinica, pubblica o privata, e venduti a pezzi?

Dice bene il presidente dei tribunali dei minori di Roma, Luigi Fadiga: «L'impressione è che chi parla non conosca né la legge, né l'applicazione che se ne fa nei tribunali minorili». Ma è normale, si può tollerare, che l'ignorante in questione sia proprio il ministro della Famiglia? Ha fatto bene ieri il procuratore della Repubblica di Roma a ricordare che già nel 1989

ci furono indagini in tutta Italia per appurare se davvero ci fossero bambini adottati all'estero e poi usati come donatori per trapianti. Ma non venne accertato alcun caso.

L'orrore affascina, vero ministro Guidi? Quanti applausi avrebbe strappato se queste sue clamorose «denunce» invece che al Parlamento le avesse pronunciate nella trasmissione che fino alla sua elezione a deputato le metteva a disposizione Funari? Ma il punto è proprio questo: oggi è un ministro della Repubblica a dire sciocchezze in libertà e non un collaboratore della Fininvest.

E sono parole che uccidono. Si perché anche di questo si tratta. E comprendiamo bene l'irritazione, la preoccupazione del ministro Costa quando dice che notizie di questo genere «hanno una ricaduta negativa sulle donazioni». Cosa stanno pensando in queste ore quei settomila pazienti italiani e le loro famiglie, in attesa di un trapianto? Vite appese ad un sottile filo di speranza che ora potrebbe spezzarsi. Sappiamo tutti quanto sia difficile reperire quegli organi che spesso segnano il confine tra la vita e la morte. Sforzi enormi fatti negli ultimi anni per far aumentare il numero dei donatori ri-

schiano ora di venire di colpo cancellati. Il traffico di organi provoca rabbia, angoscia e indignazione. Perché stupirsi allora se i familiari di defunti davanti a sospetti così infamanti guarderanno con sospetto quanti operano nel campo dei trapianti? Macellai pronti a squartare poveri bambini arrivati dal Terzo Mondo? E questi stessi familiari non possono essere accusati, prima o poi, di aver contribuito ad alimentare questo orrendo commercio dei trapianti clandestini? Fa accapponare la pelle la notizia che ha rivelato il direttore del Nord Italia Trapianti, Girolamo Sirchia: «L'altra sera i parenti di un deceduto erano disponibili a donare gli organi di un congiunto, ora negano il consenso». Un vero capolavoro, ministro Guidi! E se quel paziente, Dio non voglia, dovesse morire?

Può restare impunemente al suo posto un ministro che si comporta così, che gioca con la vita e la morte di migliaia di persone? Che lancia pesanti sospetti che coinvolgono potenziali genitori in attesa di adozioni, centinaia di medici e infermieri, giudici complicenti o incapaci che non riescono a smascherare l'orrido traffico? Il Parlamento difficilmente a questo punto potrà sottrarsi alla richiesta avanzata da più parti di dar vita ad una commissione governativa che indaghi su tutta la vicenda. Ma il governo può continuare a tenere al suo posto un ministro che dipinge un'Italia degli orrori solo per «sentirli dire?»

[Nuccio Ciccone]

BOSS E POTERE.

Avrebbero ottenuto appalti per alcune opere eseguite in occasione del Vertice. Arrestato un imprenditore

Emanuele Macaluso

«Il caso Cirillo un delitto di Stato»

Emanuele Macaluso ricorda gli anni del caso Cirillo e le battaglie de *L'Unità* «Il caso Cirillo è uno dei grandi delitti di Stato, come per la strage di Portella delle Ginestre, interi apparati statali furono piegati agli interessi di un partito» E oggi? «Si stanno riproponendo gli stessi vizi della Prima repubblica. Una maggioranza blindata che occupa tutti gli spazi istituzionali. Così c'è il rischio di una nuova subalterità dello Stato ad interessi politici»

ENRICO FIERRO

ROMA «Delitto di Stato. Si questo è stato il caso Cirillo. Un delitto di stato in piena regola» Emanuele Macaluso per anni dirigente del Pci e oggi esponente del Pds legge le notizie sull'arresto di Gava e sorride. «Era già tutto scritto nel patto inconfessabile tra politica-br e camorra per la liberazione di Ciriolo» Direttore de *L'Unità* dal 15 aprile '82 al 30 aprile '86 vive gli anni della bufera del dopo-Cirillo. Dopo il falso (ma a questo punto non tanto) scoop del giornale impegna *L'Unità* in una lunga e difficile opera di contro-informazione sulla trattativa pubblicando i passaggi più significativi del lavoro istruttorio del giudice Carlo Alemi.

Cirillo per la Prima Repubblica? Spesso hai paragonato questa vicenda alla strage di Portella delle Ginestre.

Si tratta di due delitti di Stato resi possibili dalla complicità di interi apparati statali con il potere politico. Inter ministeri l'Interno la Giustizia, servizi segreti, questure, direzioni di carcere furono subalterni agli interessi della Dc. Di questo si tratta. Ecco perché riteniamo imitative alcune descrizioni della vicenda Cirillo che leggo sui giornali e che si fermano al folklore. Gava col sigaro in bocca don Antonio la napoletanità quel macchietismo partenopeo che non ci aiuta a capire come una parte significativa della Dc (penso alle responsabilità politiche e morali del trentino Piccoli) fosse coinvolta in quella vicenda.

E oggi, qual è la situazione? Qualcuno dice che con l'avvento della «Seconda repubblica» viene come quella Cirillo non si ripeteranno più, ne sei convinto?

Proprio no, anzi sono preoccupatissimo perché si sta riproponendo la stessa logica che ha generato storie di questo tipo. Questa maggioranza sempre più blindata in un rapporto di potere tra Alleanza nazionale e Berlusconi ha la stessa identica concezione dello Stato come proprietà privata che era propria della Dc e del pentapartito. Quando si sostituisce un direttore di Tg come Volpic perché non omogeneo e si attacca un uomo come il conservatore Ciampi definendolo «comunista» quindi da cacciare solo perché non funzionale al nuovo regime allora siamo ben oltre i vizi della prima repubblica. In una situazione resa ancora più grave dal sistema maggioritario.

Che effetto ti fa leggere dell'arresto di Gava?

La prima cosa che mi viene in mente è che questa vicenda la cadere come pere marce tutte le discussioni sul cosiddetto consociativismo nella «Prima repubblica» presentato come una sorta di patto oneroso tra maggioranza e opposizione. Sul caso Cirillo noi abbiamo fatto una durissima battaglia ed eravamo quasi isolati come partito e come giornale.

Isolati come il giudice Carlo Alemi?

Certo. Io ricordo che iniziai questa battaglia dopo l'incidente del falso scoop pubblicato da *L'Unità*. Prima ancora di diventare direttore scrissi un editoriale nel quale richiamavo l'attenzione sul nocciolo duro di tutta la questione la trattativa tra Dc camorra e Br per la liberazione di Cirillo e sulle complicità di interi apparati dello Stato.

Parlando di consociativismo, non si possono dimenticare le «attenzioni» che il Pci di quegli anni rivolgeva a De Mita che attaccò Alemi definendolo un magistrato fuori dalla Costituzione. C'è un'autocritica da fare?

Sinceramente non credo perché io ricordo perfettamente l'attacco che feci a De Mita per quel discorso contro Alemi. Ti voglio ricordare le cose che scrissi nel libro *L'Affare Cirillo*. «La nomina di Gava a ministro dell'Interno è un segnale di arroganza ma anche di incapacità a fare i conti con gli anni passati per uscire. La presidenza socialista non è servita a rompere il sistema di potere che la Dc ha ricostituito e rafforzato. Il discorso di De Mita ha questo senso: Non facemmo sconti a De Mita, altro che consociativismo».

Cosa ha rappresentato il caso

Qualcuno in questi giorni ha scritto che la «Prima repubblica» è una repubblica criminale...

Giudizio che respingo nettamente. In quegli anni ci furono uomini partiti e giornali che si batterono per la verità. E la stessa democrazia cristiana non era fatta tutta di uomini come Gava. Questa è una polemica dell'onorevole Mussolini alla quale però ricordo che uno dei primi grandi delitti di stato fu l'omicidio Matteotti. C'è una cosa che voglio dire: l'opera dei magistrati di Napoli è straordinaria ma non mi è piaciuto quell'arresto spettacolare alle prime luci dell'alba. Ci vuole più rispetto più umanità per Gava e per tutti gli imputati. E questo serve a rafforzare il prestigio della magistratura.



Il pentito della camorra Pasquale Galasso. Accanto, i lavori di ristrutturazione in piazza del Plebiscito a Napoli, presidiati dai militari, in occasione del G7.



Le mani della camorra sul G7
Si allarga l'inchiesta dei magistrati napoletani

Parla don Riboldi «Dobbiamo estirpare le radici mafiose»

«Se i giudici non si fermano e vanno in fondo scavando nel passato credo che le teste a cadere saranno molte, perché era una abitudine questo modo di imparentarsi per avere voti. Una democrazia molte volte sostenuta da voti che non dovevano essere voti dati. Quindi se scavano troveranno ancora di più e a ogni livello». Don Riboldi commenta così l'arresto di Antonio Gava. «La Dc dell'epoca era veramente così vicina alla camorra?». «Che ci siano state complicità politiche questa è vecchia - risponde il vescovo di Acerra -. Perché è un sussurro e un sospetto, è quasi una certezza che si respirava stando lì da anni, sono lì da 16 anni, lo si diceva nel corridoio, tra la gente. Una cattiva storia, parlarci di costume. Io vi faccio un favore, tu mi dai i voti, anche questo era accettato. Come la tangente, accettata come un costume, che sembrava dovesse durare all'infinito, ora però è venuta a galla. Adesso bisognerà fare riscontri, vedere se è vero o no, perché il pentito parla, dice, se dice, se afferma, evidentemente queste cose ci sono state e quindi bisogna strappare fino in fondo le radici».

Alcune ditte legate alla camorra si sarebbero infiltrate nell'aggiudicazione dei lavori per il G7. Eludendo i controlli della commissione prefettizia sarebbero riuscite ad ottenere gli appalti per alcune delle opere eseguite a Napoli in occasione del vertice di luglio. È quanto sospettano i giudici partenopei dopo l'arresto di un imprenditore coinvolto nell'inchiesta che martedì ha aperto le porte del carcere anche ad Antonio Gava.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Sembrava impossibile superare quella fittissima rete di controlli che le istituzioni napoletane avevano messo a protezione degli appalti per il G7: certificati antimafia, indagini patrimoniali, controlli incrociati. Le imprese da scegliere venivano passate ai ragazzi X. Ma non è bastato. La camorra sarebbe riuscita comunque ad infiltrarsi, sfidando una città che finalmente sta cambiando volto e che sicuramente si è lasciata alle spalle intrighi e ruberie degli ultimi anni.

Si ci sarebbe stata una ditta legata alla Malanapoli tra quelle che da marzo ai primi di luglio hanno lavorato al nuovo volto della città. Ma stavolta non ci sono tangenti, non ci sono collusioni. Sono tutti vittime i napoletani ma prima di

tutto le istituzioni. Perché la malavita organizzata è riuscita ad inscrivere imprese «pulite» in grado di superare indenni qualsiasi indagine. Adesso invece si è capito che le cose stavano diversamente. Perché un imprenditore tra quelli finiti in carcere martedì insieme all'ex ministro degli Interni Antonio Gava risulta essere stato titolare fino a due anni fa di un'azienda poi passata al figlio Antonino che ha svolto lavori per il G7. Si tratta di Giuseppe Aprenda. Il suo nome compare in una informativa che la Guardia di finanza ha inviato alla magistratura nel marzo scorso quando cioè gli appalti erano già stati assegnati ed i lavori appena cominciati. Eppure nella speciale commissione coordinata dal prefetto di Napoli Umberto Improta

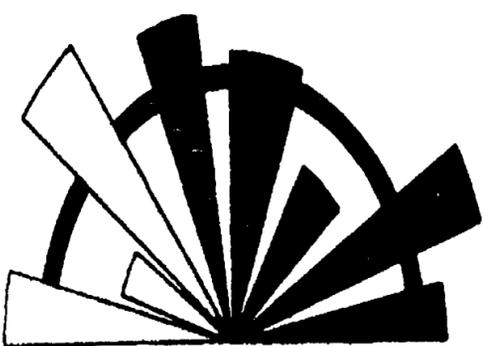
oltre ai rappresentanti della presidenza del consiglio dei ministri del comune e delle altre istituzioni cittadine e erano esponenti di tutte le forze dell'ordine: carabinieri, polizia e la stessa guardia di finanza. Cosa non ha funzionato?

Per cercare di trovare una spiegazione bisogna tornare indietro a circa sei mesi fa quando il Gico (un nucleo speciale delle fiamme gialle) avviò un'indagine sul conto di Aprenda, evidentemente già all'epoca sospettato di collusioni con la camorra. Quando a maggio i finanziari ottennero i riscontri che cercavano e appurarono che l'azienda stava lavorando per il G7, informarono la magistratura e chiesero anche l'autonizzazione ad avvertire il prefetto. Ma in procura sembra preferirono non compromettere la delicata indagine sul costruttore. La commissione quindi rimase all'oscuro di tutto.

Comprensibili la sorpresa e il disappunto di Improta quando la notizia ha cominciato a diffondersi. In serata il prefetto ha diffuso un comunicato in cui spiega che fu proprio lui a volere l'inserimento nell'organismo chiamato a garantire sulla trasparenza degli appalti della guardia di finanza e delle altre forze di polizia. «Le imprese che

hanno svolto i lavori sono state individuate con sorteggio dopo che l'elenco delle ditte era stato reso pubblico con i mezzi di rito. Comunque - ha precisato il prefetto - laddove emersero situazioni dubbie per comportamenti antecedenti fu informata l'autorità giudiziaria al fine di avere eventuali indicazioni connesse all'affidamento delle opere».

Intanto ieri nel carcere di Poggioreale sono continuati gli interrogatori dei camorristi e degli imprenditori arrestati durante il blitz di martedì scorso. Ma un'altra novità viene fuori dalle carte dell'inchiesta. Il boss Pasquale Galasso nel corso delle sue relazioni ha parlato anche di Bettino Craxi spiegando che l'aggiudicazione di un appalto miliardario per lavori stradali sulla penisola Sorrentina ai quali era interessata un'impresa legata alla camorra saltò all'ultimo momento. Secondo il racconto del pentito su quella operazione aveva già messo le mani l'ex segretario del Psi intascando una tangente da un'altra ditta. Infine, le accuse di Cutolo a Vincenzo Scotti per il caso Cirillo. Ieri l'ex ministro ha presentato la preannunciata querela per clunna contro il boss di Ottaviano.



l'Unità

Vacanze

MILANO

Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810-844

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

L'amarezza di Wojtyla Cinque mesi di rinvii e rinunce

La più grande sofferenza di Papa Wojtyla, che ha posto al centro della sua azione pastorale i viaggi per le vie del mondo, è di dovervi rinunciare. In cinque mesi ne ha dovuti già rinviare alcuni, con grande amarezza: a Catania e Siracusa, in Belgio, in Libano ed all'Onu. Se non potesse, per sfortuna, più viaggiare vedrebbe tramontare il suo intenso pontificato. A gennaio dovrebbe andare nelle Filippine, Australia, Papua, Nuova Guinea e Sri Lanka.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Ipotesi ed illusioni sulla salute del Papa sono tornate ad intrecciarsi sin da quando, dopo la rottura del femore in seguito alla caduta alle 23 del 28 aprile scorso, fu costretto a sottoporsi ad un nuovo e delicato intervento chirurgico per l'innesco di una protesi. E, dopo l'annuncio del rinvio del viaggio all'Onu previsto per il 20-21 ottobre prossimo, si sono moltiplicate nuove congetture. Apprensioni si erano diffuse anche in seguito al rinvio forzato del viaggio a Catania ed a Siracusa previsto dal 29 aprile al 1 maggio scorsi, con grave rammarico per quelle popolazioni. Inoltre, il 10 maggio, per la chiusura del Sinodo africano, Giovanni Paolo II dovette delegare il cardinale africano, Francis Arinze, e l'immagine di un nero seduto sulla cattedra di Pietro, che fece il giro del mondo, indusse a pensare ad un conclave prossimo. Ma Papa Wojtyla, costretto a letto nell'ospedale Gemelli, dovette rinunciare anche al viaggio in Belgio, programmato per il 13 e 14 maggio, creando molti problemi

all'episcopato belga già in una fase avanzata di organizzazione. E quando venne rinviato il viaggio in Libano, fissato per la fine di maggio, a seguito di gravi attentati in una chiesa di Beirut, fu dato in Vaticano un sospiro di sollievo perché almeno la ragione non era riconducibile al Papa che soffre, non solo, per la gamba ingessata, ma anche perché vedeva venir meno proprio il tratto caratteristico del suo pontificato, i viaggi per le vie del mondo.

Il 2 giugno, quando lo incontrammo, per la prima volta dopo la degenza in ospedale, nell'anticamera del suo studio nel momento in cui riceveva il presidente americano, Bill Clinton, scorgemmo nel suo volto l'ansia di chi, operato ad un arto inferiore, teme di cadere. Un vero blocco psicologico, oltre che una difficoltà fisica, non ancora superata a tutt'oggi. Il 29 giugno, nella ricorrenza dei santi Pietro e Paolo, volle presiedere una lunga celebrazione eucaristica, ma la fatica non giovò alla sua gamba. Ecco perché il 17 agosto lo vedemmo per la prima volta con il bastone durante un'udienza generale. E, partito subito dopo per le vacanze, il 21 agosto, mentre celebrava a Cogne in Val d'Aosta una messa, i fotografi ed i cineoperatori fissarono per la prima volta una sua «smorfia di dolore» sul viso che fece il giro del mondo. Poi c'è stato il rinvio del viaggio a Sarajevo previsto per l'8 settembre, ma questa volta non a causa della gamba. Però a Zagabria il 10 settembre il volto del Papa mostrò un'altra contrazione di dolore mentre scendeva dalla scaletta dell'aereo. E, soprattutto, Papa Wojtyla, che soleva chinarsi fino a terra per baciarla in omaggio al Paese visitato, dovette accontentarsi di quella offertagli su una ciotola di legno da due giovani in costume nazionale. Una vera sofferenza che è sembrato fosse superata a Lecce, dove è tornato ad improvvisare ed a cantare con i giovani come segno di ripresa fisica e morale, ma così non è stato. Deve curarsi per riacquistare le forze e la funzionalità piena della gamba e, così, è saltato l'importante appuntamento con l'Onu. In Vaticano dicono che «nelle sue stanze cammina abbastanza bene», mentre «in pubblico ha un certo blocco». Se, per sfortuna, non potesse più viaggiare, Papa Wojtyla vedrebbe davvero tramontare il suo intenso pontificato. □A.L.S.



Giovanni Paolo II visibilmente affaticato, durante l'udienza dell'altro ieri

Luciano Mellace/Ansa

Il Papa sta male, non va all'Onu Giovanni Paolo II ha ancora problemi alla gamba

L'annullamento del viaggio del Papa all'Onu, previsto per il 20 ottobre, ha suscitato apprensione per la sua salute. Il portavoce del Vaticano ha spiegato che il rinvio al 1995 è stato deciso per consentirgli il pieno «recupero funzionale» della gamba.

stante una piccola smorfia di dolore mentre si sforzava di salire sul palco.

«Non articola bene la gamba»

Ma il portavoce vaticano è stato, su questo punto, molto netto: «L'unico motivo che ha fatto decidere il rinvio del viaggio all'Onu è il problema della gamba, che non può articolare bene». Di qui la necessità che egli accetti di sottoporsi alla fisioterapia prescrittagli dai medici. Ha, quindi, escluso «assolutamente» che ci possano essere altri motivi connessi, come taluni hanno ipotizzato, a divergenze di vedute con l'Onu dopo la Conferenza del Cairo o per il mancato viaggio a Sarajevo, o a malattie nascoste. Per esempio, è stato scritto da alcuni che sarebbe riesplso il tumore per il quale era stato operato al colon con diffusione di metastasi fino alle ossa da rendergli difficoltosa la deambulazione.

Escluse altre ipotesi

Navarro Valls ha negato «nella maniera più assoluta» queste ipotesi. «I medici - ha spiegato - avevano consigliato, dopo la sua dimissione dall'ospedale alla fine di maggio, sei mesi di rieducazione motoria; ne mancano due e si ritiene necessario non interrompere questo ciclo». Il portavoce ha, inoltre, rilevato che «inora il Pontefice, ha avuto un recupero fisiologico,

ma per il programma impegnativo di ottobre è stato deciso il rinvio del viaggio all'Onu per favorire il recupero che avverrà comunque, anche se più lungo». Insomma, non si dovrebbe appesantire il programma già intenso. Il 2 ottobre prossimo Giovanni Paolo II deve presiedere l'apertura del Sinodo mondiale dei vescovi sui problemi della vita consacrata e degli istituti religiosi e seguire i lavori per tutto il mese fino alla chiusura. Va ricordato che, nel maggio scorso, il Sinodo africano fu presieduto, su sua delega, dal cardinale africano Francis Arinze. L'8 e 9 ottobre deve presiedere, in piazza S. Pietro, l'incontro mondiale con le famiglie di cui, proprio ieri, il card. Lopez Trujillo e mons. Elio Sgreccia hanno presentato il programma. Il 16 deve presiedere la cerimonia per alcune beatificazioni.

«Si deve ancora vedere» - ha detto il portavoce - il programma di novembre. Per esempio, si dovrebbe definire la visita a Catania e a Siracusa rinviata al 5 e 6 novembre perché, dovendosi svolgere dal 29 aprile al 1 maggio scorso, fu rinviata in seguito alla caduta avvenuta alle 23 del 28 aprile. Né è stata presa ancora una decisione per la ripresa ai primi di novembre delle visite che il Papa, quando non ha altri impegni all'estero, compie nelle parrocchie romane.

Fisioterapia e nuoto

Si spera, piuttosto che Giovanni Paolo II possa recuperare nei prossimi due mesi, con fisioterapia e con il nuoto nella piscina di Castelgandolfo, le forze per poter affrontare nel gennaio 1995 il lungo viaggio di dieci giorni nelle Filippine - a Manila è in programma l'incontro mondiale della gioventù - l'Australia, Papua, Nuova Guinea e Sri Lanka. Navarro Valls ha detto che questo viaggio «resta in programma», anche se è tutto da verificare perché richiede notevoli sforzi fisici.

Interpellato, intanto, il prof. Corrado Manti, che come primario del Gemelli di anestesologia è stato presente a tutti gli interventi che Giovanni Paolo II ha subito da quel 13 maggio 1981 al 29 aprile 1994, ci ha detto ieri: «Se il precedente intervento al colon avesse dato metastasi, a distanza di tanti mesi sarebbero state presenti nelle ossa e non si sarebbe potuto procedere a mettere la protesi nel femore. Le radiografie hanno, invece, mostrato un osso in stato di assoluta integrità». Il prof. Fineschi, che ha diretto l'intervento, ha detto che «il Papa sta bene anche se non ha raggiunto ancora, per la gamba, la perfezione del risultato prefisso per quel tipo di intervento». Insomma, si tratta solo di «illusioni», anche se della «malattia del Papa» si continuerà a parlare.

«Signori, si parte» Ma il conducente dell'autobus era un ladro

«Signori, si parte». Al capolinea si è messo alla guida dell'autobus della linea «12», è partito puntuale da Caricamento, in faccia all'Acquario di Genova, ha fatto diligentemente una parte del percorso previsto in piena tabella oraria e rispettando tutte le fermate. Soltanto che non era un autista dell'Amf, l'azienda municipalizzata genovese ma un ladro occasionale di autobus. Il conducente vero, quello rimasto a terra, tornato alla fermata dopo la pausa, non ha trovato il mezzo di trasporto. Lanciato l'allarme, i controllori si sono messi alla ricerca del bus e non ci hanno messo molto a individuare il mezzo dal quale, nel frattempo, scendevano e salivano decine e decine di passeggeri, ignari di quanto stava avvenendo, visto che il falso conducente era regolarmente vestito da dipendente Amf. All'altezza di Via Tortosa i controllori sono riusciti a fermare il mezzo e si è messo a correre facendo perdere le sue tracce.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La visita che Giovanni Paolo II avrebbe dovuto compiere all'Onu, dove il 21 ottobre avrebbe dovuto tenere un discorso in occasione dell'anno dedicato alla famiglia, è stata annullata. «Essendo stato consigliato al Papa - ha dichiarato ieri il portavoce Navarro Valls - di non aumentare troppo la sua attività in questo periodo successivo all'intervento chirurgico ortopedico per favorire un completo e più celere recupero funzionale, la visita all'Onu è stata rimandata al novembre 1995, in modo da farla coincidere con le celebrazioni del 50° della fondazione delle Nazioni Unite». Di conseguenza non avranno luogo neppure alcune visite in alcune diocesi degli Usa, tra cui a Baltimora, connesse con il viaggio all'Onu. Tenuto conto del vivo desiderio di Giovanni Paolo II di utilizzare la

prestigiosa tribuna delle Nazioni Unite per porre, ancora una volta, all'attenzione mondiale i problemi della famiglia come della vita di coppia e dell'aborto, soprattutto dopo il grande dibattito svolto alla Conferenza del Cairo dove la S. Sede non è riuscita ad ottenere quanto avrebbe voluto, c'è da chiedersi se, effettivamente, le ragioni del rinvio del viaggio a New York siano solo quelle indicate dal portavoce vaticano o se, invece, come taluni osservatori ritengono, lo stato di salute del Papa stia diventando sul piano generale delicato. Sono ancora vive le immagini di un Papa Wojtyla affaticato, segnato nel volto ed incerto nel camminare mentre scendeva dalla scaletta dell'aereo che lo aveva portato a Zagabria il 10 settembre scorso, anche se a Lecce, il 17 e 18 successivi, è apparso in ripresa, nono-

messina, identificato dai passanti ora è in carcere

Pesta a sangue un ragazzino Gli aveva toccato l'auto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ MESSINA. Per vendicarsi di poche gocce d'acque spruzzate sulla sua auto ha inseguito e pestato a sangue un bambino di sette anni. Uno scoppio di rabbia cieca e immotivata che ha lasciato in gravi condizioni sul selciato un bimbo convegnolo solo di stare a giocare per la strada in un quartiere dove non ci sono altre alternative. È accaduto a Messina nel rione Santo Stefano Medio, uno dei quartieri degradati della città dello Stretto.

Martedì pomeriggio un bambino di sette anni, la cui identità non è stata resa nota, stava giocando con un amichetto nella piazza del quartiere. Avevano avuto in regalo delle pistole ad acqua e con quelle avevano cominciato a giocare rincorrendosi e schizzandosi nella piazzetta, tra i passanti e le auto. Proprio in quel momento nella piazzetta è arrivato Antonino Santagati, 44 anni alla guida della sua

vecchia fiat 127. Uno spruzzo d'acqua è finito accidentale sul parabrezza della sua auto e un altro lo ha colpito in pieno. È bastato questo per far uscire di senno l'automobilista. Ha bloccato la vettura, ha spalancato lo sportello e ha cominciato ad inveire contro il ragazzino che lo aveva spruzzato. Quando il bimbo impaurito ha cercato di allontanarsi Santagati è balzato giù dall'auto deciso a non farselo sfuggire e a dargli una lezione. Il ragazzino ha provato a scappare, ma la sua fuga è durata poco. In breve l'uomo lo ha raggiunto e ha lasciato libero sfogo alla sua ira. Una scarica violentissima di schiaffi, pugni e calci che hanno ridotto il bambino in un cencio sanguinante.

Una volta sfogata la sua furia, Santagati è risalito sulla sua auto ed è ripartito a tutto gas. La scena però è stata notata da alcuni pas-

santi che hanno annotato il numero di targa, mentre altri andavano ad avvertire la madre del piccolo che abita a pochi isolati. Il bambino è stato immediatamente soccorso e accompagnato al policlinico di Messina, dove i medici si sono riservati la prognosi, anche se pare che non vi siano pericoli per la sua vita. È stato proprio al posto di polizia del policlinico che la madre del piccolo ha denunciato l'accaduto, fornendo agli agenti anche il numero di targa e la descrizione dell'autore di questo gesto di ordinaria follia. Per arrestarlo non c'è stato bisogno di attendere molto. È bastato un semplice controllo per arrivare alla sua identificazione. Ieri mattina a casa di Antonino Santagati si sono presentati gli uomini della polizia che lo hanno ammanettato. Adesso è rinchiuso in carcere in attesa di essere interrogato dal magistrato che gli contesterà l'accusa di lesioni aggravate.

L'uomo fu operato ai testicoli in seguito ad una diagnosi sbagliata

Torino, evirato per un errore Chiede due miliardi di risarcimento

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Un anno e mezzo fa, durante un'operazione per bloccare un sospetto carcinoma alla prostata, fu privato dei testicoli, ma l'operazione non era necessaria perché l'esame istologico rilevò solo una gravissima infezione. Per questo ha chiesto al medico che lo operò il risarcimento di un miliardo di lire per danno biologico e altrettanto ha preteso la moglie, per «danno indiretto». Adesso, dopo la richiesta di risarcimento danni, i legali delle parti stanno trattando per trovare un'intesa. Se essa andrà in porto il «caso» potrà dirsi chiuso, anche penalmente.

Dell'episodio si sta occupando la Procura presso la Pretura di Torino. Protagonista della vicenda, un sottufficiale in pensione dei vigili

urbani di Torino, Francesco B., 61 anni.

Un'operazione sbagliata

L'uomo soffriva da tempo di problemi alla prostata: all'ospedale Molinette di Torino gli era stato diagnosticato un tumore, tesi che sembrava suffragata da analisi e biopsie. «Il paziente era stato sottoposto a castrazione farmacologica per bloccare lo sviluppo del presunto carcinoma e, poco prima dell'intervento, era andato in blocco urinario - ricorda il primario di Urologia, Ugo Ferrando, che però non si è occupato direttamente del caso - in sala operatoria il chirurgo si trovò di fronte ad una situazione gravissima e, senza attendere l'esito dell'esame istologico, decise di

estrarre i testicoli e di sostituirli con protesi».

Secondo l'attuale primario di Urologia «l'unica cosa imputabile al collega, un medico di provata esperienza, può essere quella di un impulso chirurgico un po' azzardato, sebbene sulla base della diagnostica clinica. Oltretutto il chirurgo si è trovato davanti ad una sintomatologia clinica grave che doveva essere risolta».

L'evirazione

Il primario Ferrando ha anche dichiarato che la moglie del paziente era al corrente del tipo di intervento e che si era impegnata a non rivelare l'avvenuta evirazione per non provocargli possibili contraccolpi psicologici. Secondo quanto si è appreso è

stato, più tardi, lo stesso Francesco B., a rendersi conto di quanto gli era accaduto, scoprendosi impotente. L'avvocato Liliana Longhetto, legale della parte lesa, ha dichiarato che il chirurgo, raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito dell'indagine penale, «non ha negato l'errore». «Il medico - ha proseguito il difensore - ha dichiarato di aver agito sulla base di una diagnosi di tumore. In realtà c'erano esami che, invece, escludevano il carcinoma. Una perizia medico-legale ha già confermato che non si trattava di carcinoma maligno». Ora, come detto, la vicenda ha avuto un risvolto giudiziario. Che potrà terminare se i medici accetteranno di pagare il risarcimento. Due miliardi. Trattabili, naturalmente.

ATENEI. Occupazioni e sit-in al «Federico II» per il ritiro della delibera governativa



Studenti all'Università di Napoli

Alessandro Veca/Sintesi

Studenti sul piede di guerra

S'allarga a Napoli la protesta contro il caro-tasse

Non si placa la protesta degli studenti universitari contro il decreto governativo che ha aumentato le quote di iscrizione. All'Ateneo Federico II, da giorni nella bufera, si preannuncia un nuovo «autunno caldo»? Migliaia di giovani hanno dato vita ad occupazioni, cortei, sit-in. Chiedono il ritiro della delibera governativa, che a Napoli vuol dire tasse triplicate. La storia di Luisa, una ragazza povera finita per «merito» nella fascia dei benestanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Sono sul piede di guerra, anche se non tutto il fronte studentesco sembra compatto. C'è chi si dissocia dalla «lotta dura», dalle assemblee ad oltranza, e punta sul dialogo e su piattaforme di proposte da inviare al ministro. Gli universitari contestano soprattutto la norma del «merito» che loro definiscono capestro. Già, perché l'aumento delle tasse si calcola, non solo in base al reddito familiare, ma anche tenendo conto del curriculum universitario. In poche parole, se uno studente non naviga nell'oro, e magari studia di meno perché costretto a fare qualche lavoretto per assicurarsi pizza e birra la domenica, e quindi non è in regola con gli esami, passa nella fascia dei «benestanti».

«Questo sarebbe il mio merito, quello di essere considerata ricca anche se a casa abbiamo difficoltà

a legare il pranzo con la cena?», commenta amaramente Luisa Bellotti, 25 anni, iscritta al terzo anno del corso di laurea in sociologia.

Un'assurdità

La ragazza, bassina, gli occhi coperti parzialmente dal caschetto di capelli, è in via Mezzocannone 16, davanti all'ingresso della facoltà. Sono le 10,30. Luisa, tiene sotto braccio una ventina di copie di «Ateneapoli», un periodico di informazione universitaria. «Guida alla scelta della facoltà, tutto sull'aumento delle tasse», strilla Luisa ai ragazzi che passano distratti. «Io ho sei fratelli, faccio questo per non pesare completamente su mio padre, che è l'unico in famiglia a percepire un reddito: una pensione di 1 milione e quattrocentomila lire al mese, puntualizza la studentessa. Quando le va bene con la vendita

del giornale riesce a guadagnare anche 20 mila lire al giorno. Si commuove quando parla dell'anziano genitore, Luisa, e dei sacrifici che l'uomo fa per mantenere lei e gli altri due fratelli anche loro iscritti all'università: «Mi sento in colpa per il fatto che sono fuori corso: a causa di questa schifosa legge, mio padre dovrà pagare per me oltre un milione. Tutto questo è assurdo». Nonostante l'aspetto da ragazzina, a sentirla dà l'impressione di una donna matura, Luisa Bellotti. Racconta i tanti sacrifici, le mille rinunce per tirare avanti: «Non ho vergogna a dire che, ogni giorno, prendo i pullman senza fare il biglietto. Sì, perché per me anche duemila lire hanno un grande valore». Ad agosto, per una settimana di vacanza a Palinuro insieme al suo ragazzo, Luisa ha lavorato solo il mese di luglio come cameriera in un noto albergo cittadino, guadagnando 400.000 lire: «Ne ho speso la metà: ormai sono talmente abituata al risparmio...».

Lo slogan più ricorrente sulle pareti dell'aula «F. Lo Russo» dell'Ateneo napoletano è: «Pagare meno, studiare tutti». Gli studenti, almeno quelli del «Movimento», sono intenzionati a continuare la protesta fino al ritiro del decreto. Stamane alle 9,30 terranno una manifestazione in piazza San Domenico. Concetta Prisco e Pina De Caro, entrambe ventenni, matricole

della facoltà di giurisprudenza, leggono un ciclostilato appena diffuso da un gruppo di giovani appartenenti ad uno dei tanti «collettivi». Sono di Ottaviano, il paese alle falde del Vesuvio noto per aver dato i natali al boss della camorra, Raffaele Cutolo. Le ragazze sono disorientate, sconcertate. Dell'aumento vertiginoso delle tasse di iscrizione neanche sapevano. «Mio padre è impiegato al Comune, non so quanto guadagna, mi dite per favore che devo fare, quanto devo pagare?», chiede Concetta. Perché aggiunge: «Se occorrono molti soldi, preferisco rinunciare, vado a fare la commessa nel negozio di abbigliamento di mia zia». L'assemblea degli studenti di Fisica ha deciso l'occupazione dell'aula V per protestare contro il decreto.

Centinaia di biglietti

Tra file alle segreterie, proteste, e sit-in, Annalisa, 19 anni, trova anche il tempo per leggere le centinaia di biglietti, affissi nelle bacheca delle varie facoltà, sui quali ci sono le offerte di alloggi. La ragazza, che abita a Foggia, è preoccupata perché non riesce a trovare una casa: «La mia è una famiglia modestissima, che per farmi studiare fa tanti sacrifici. È vergognoso che per un posto letto chiedano trecento mila lire al mese. E lo Stato che fa per i fuorisede?». Non si

preoccupa più di tanto per le nuove tasse, invece, Pasquale D'Elia, 22 anni, iscritto a Lettere e Filosofia: «Purtroppo la legge c'è. Adesso dobbiamo solo pagare. Perché chi non effettua i versamenti entro novembre, non potrà fare gli esami». Anche il rettore, Fulvio Tessitore, ha sottoscritto un appello al governo promossa da «Tempi Moderni», «Sinistra Universitaria», «Agorà» e «Lupo Albergo». Intanto, l'Università di Napoli è finita sotto inchiesta. Motivo? Nei giorni scorsi il professor Tessitore ha inviato al ministero un ordine del giorno, approvato a maggioranza dal consiglio d'amministrazione, con il quale si chiede una revisione del decreto: «Il sistema di tassazione attuato della legge 537, pur rimanendo il sistema attuale poco equo in quanto poggia su una netta discriminazione sociale, ravvisa, nel richiamato dettato legislativo, una scelta surrettizia verso la privatizzazione dell'Università». Immediata e durissima la risposta del ministro per l'Università, Stefano Podestà, che ha inviato a Napoli due ispettori: «È inammissibile che chi ha rilevanti responsabilità di gestione possa scaricare incautamente sul governo le conseguenze di scelte fatte in piena autonomia, seppur nell'ambito di un quadro normativo generale, tracciato, del resto, dal precedente governo».

LETTERE

«Perché non esiste una legge per far restare mio figlio in comunità?»

Attraverso «l'Unità» la signora Tramonte vuol portare alla conoscenza del ministro degli Affari Sociali: quanto le è accaduto recentemente «Mercoledì, 13 luglio scorso, sono venuta al ministero, a Roma, per la triste vicenda di mio figlio Tommaso, tossicomane dal 1987. Egli è attualmente agli arresti coatti presso la Comunità di San Patrignano di Vincenzo Muccioli, dopo che avevo lanciato un disperato appello ai giornali, tra i quali il quotidiano «l'Unità». Quel giorno ebbi un breve colloquio con il dr. Ferrazzano, il quale mi disse che non si poteva fare nulla per far trattenere mio figlio presso la suddetta Comunità, pur avendo portato con me le cartelle cliniche di più di 50 overdose, ricoveri coatti, vari tentativi di suicidio in carcere. Io speravo in cuor mio che in casi come questi lo Stato si decidesse a fare un decreto per togliere dalla strada questi ragazzi, «zombie viventi», in balia di un'assurda libertà che li aiuta ad uccidersi. Il mio calvario ebbe inizio l'8 maggio del 1987. Adesso ci troviamo a settembre del '94 e in tutti questi anni, a parte i due passati in Comunità in Francia, mio figlio ha peregrinato da un carcere all'altro, da un ospedale all'altro o vivendo in mezzo alla strada all'addiaccio. Perché vengono arrestati questi ragazzi che non sono dei delinquenti bensì degli ammalati? Credono i giudici che comminando loro le pene da scontare in carcere, il ragazzo guarisca? Direi proprio di no. Anzi, chi non è un delinquente lo diventa, e chi non è ancora sieropositivo, infettandosi con la siringa finisce per prendersi l'Aids. Cito questo esempio perché mio figlio due anni fa scontò una pena di due mesi presso il supercarcere di Parma. Un supercarcere per un tossico? Lascio al ministro ogni commento. Il giorno che terminò la sua detenzione, io andai a prenderlo. Era sconvolto, in parole povere era sotto l'effetto dell'eroina. Come non si sa. Con mio figlio i meandri della droga li ho vissuti e li vivo giorno dopo giorno perché non mi stancherò mai di combattere questa battaglia già persa nel 1987, perché droga equivale a morte, ma che almeno questo penoso calvario possa essere d'aiuto a tante altre famiglie che si vergognano di esporsi all'opinione pubblica. Su un quotidiano genovese ho letto recentemente che a Savona e Albenga devono ripulire il centro storico organizzando ronde notturne invece di pensare seriamente a portare questi ragazzi presso le comunità per farti curare. Il problema, signor ministro, è l'impossibilità per un genitore di autorizzare la Comunità a trattenere il proprio figlio tossicodipendente e maggiorenne, anche se contro la sua volontà ormai annullata dalla droga. Finita la condanna come farò a convincerlo a restare da Muccioli? Come riuscirò ad impedirgli di tornare negli stessi luoghi dove ha cominciato e continuato a drogarsi? Attendo con ansia una cortese risposta del ministro, anche attraverso l'Unità.

Rosa Tramonte
Genova

«Procedere spediti verso un partito unico della sinistra»

Cara Unità, ho letto con vivo interesse la lettera del compagno Mario Mattia di Pisa. Io non appartengo minimamente a quella parte del Pds (a cui è legato evidentemente il compagno Mattia), che è rimasta letteralmente folgorata dalle lusinghe del Ppi di Buttiglione, ma sono convinto, purtroppo, che per governare, o meglio per essere legittimati a governare in Italia, noi dell'ex Pci dobbiamo necessariamente allearci con una parte del centro. Sono contrario, però, e su questo combatterò in sezione, ad una alleanza «cieca» e irresponsabile con quel vecchio ceto politico democristiano che tanto ha nuocciuto al nostro paese e a tutti noi, e tanto meno non sono aprioristicamente sfavorevole ad aperture serie e precise al P.R.C. sulla base di idee e programmi veri. E, vero, sarà anche un partito democratico e antisistema, ma ciò che propone non sono mica tutte «essenze», anzi quella sul Bot è una proposta seria, forse formulata nel momento sbagliato, ma seria, come lo è anche la riduzione delle ore di lavoro a parità di salario. C'è bisogno, come diceva il compagno Mattia, «di una svolta che

prescinda da «feticci» ideologici e posizioni preconcepite», ma — secondo me — se si vuol effettivamente procedere spediti verso un partito unico della sinistra, non bisogna dimenticarsi dei ceti che ci hanno sempre votato e appoggiato nelle lotte sociali degli anni passati.

Angelo Corte
Formia (Latina)

«Si vogliono tagliare pensioni e sanità, e le Forze armate?»

Caro direttore, riguardo alla proposta di «Nuovo modello di difesa» presentata dal ministro Previti, la maggior parte dei mezzi di informazione si è soffermata quasi unicamente sulla possibilità per le donne di intraprendere la carriera militare, e sulla riduzione del periodo di leva, aspetto, quest'ultimo da tutti giudicato positivamente (salvo un sano scetticismo fino a quando non sarà diventata legge, visto che da anni tutti i ministri della Difesa di tutti i governi lo promettono, senza che finora si sia mai concretizzato niente). Vi sono, però, altri aspetti di questa proposta di legge, forse più importanti, sicuramente meno conosciuti, su cui il giudizio è di gran lunga più controverso e che a mio parere meriterebbero una maggiore discussione. Anzitutto l'aumento delle spese militari: l'Italia attualmente spende circa 27.000 miliardi l'anno per le Forze Armate; è proprio necessario aumentarle, e in misura così notevole, mentre si taglia su pensioni e sanità, e tutti gli altri paesi le diminuiscono? È, più in generale, che senso ha il massiccio rafforzamento delle F.A., con la progressiva professionalizzazione e l'acquisto di nuovi armamenti, quando non vi è alcuna realistica minaccia militare contro il nostro paese? Il dubbio è che dietro queste proposte (e dietro alla retorica sull'«ingegneria umanitaria», le operazioni di «polizia internazionale», ecc.) si agiti una vecchia, vecchissima mentalità militarista, che va di pari passo con una politica estera basata sul perseguimento degli «interessi nazionali» nel senso più egoistico, da perseguire cioè a scapito degli interessi altrui, anche con la forza.

Fausto Angelini
(Legabiotteri di coscienza)
Torino

Le mazzette nell'alta moda

Caro direttore, scrivo per conto della signora Mariuccia Mandelli («Krizia») che benché già assai nota nel suo mondo improvvisamente assunta agli onori della cronaca in modo clamoroso. Perché una chiacchierata che la signora ha avuto una decina di giorni fa con il dott. Di Pietro debba trasformarsi in episodio di rilevanza nazionale sfugge un po' alla mia comprensione. Il pezzo apparso sull'«Unità» è intitolato: «Krizia: «Pagai mazzette». Mi consenta di rilevare che è un titolo capzioso perché la parola «mazzette» ha ormai assunto un significato preciso ed è legata a un tentativo se non a una corruzione vera e propria. Il caso della signora Mandelli, come essa ha riferito al dott. Di Pietro, è assai diverso ed è esattamente come il gironalista lo mette in bocca all'interessata: «Non ho corrotto nessuno, sono stata una vittima». Anche la frase attribuita a un commosso Di Pietro che non ha ritenuto procedere ad arresti, mi sembra francamente inventata. Non c'era nessun motivo di arrestare nessuno. Alla signora Mandelli non è stata fatta alcuna contestazione specifica ed essa non ha ricevuto il famigerato avviso di garanzia. Il diritto di cronaca è sacrosanto, ma c'è modo e modo di presentare le cose e in un contesto come quello attuale, ogni parola pesa.

Avv. Mario Scamoni

Per quel che riguarda il titolo, anche se non è spettato a me realizzarlo, credo di poter affermare che la parola «mazzetta» sia appropriata, anche quando il denaro viene eventualmente preteso da un pubblico ufficiale. Prendo atto del fatto che viene riconosciuta l'esattezza della mia esposizione del «caso Krizia». A proposito della frase attribuita al pm Di Pietro, premesso che non sono solito inventare nulla, posso garantire di aver sentito il magistrato pronunciare proprio quelle parole, in ogni caso prive di qualsiasi intento malevolo. (M.B.)

Frane, smottamenti, comuni rimasti isolati per ore. Allertata anche la Protezione civile

Maltempo al Nord, due morti in Toscana

Due morti e alcuni feriti in Toscana a causa del maltempo. Nubifragi in diverse zone della regione. Fiumi in piena, smottamenti, un comune rimasto isolato per diverse ore. La Luccchiesia la zona più colpita. Numerose le chiamate giunte ai vigili del fuoco. Allertata anche la protezione civile. Interrotta l'autostrada Firenze-mare. Situazione critica anche in provincia di Pistoia. Temporali in molte zone d'Italia.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Due morti, strade e autostrade bloccate, un paese isolato per alcune ore, la linea ferroviaria Lucca-Viareggio per ore interrotta, una famiglia di turisti tedeschi messa in salvo da polizia e vigili del fuoco: questo il bilancio dei nubifragi che si sono abbattuti mercoledì notte sulle diverse zone della Toscana. Ma il maltempo ha investito, contemporaneamente, diverse zone in Italia. La provincia toscana più colpita è stata quella lucchese, dove sono morti Francesco Pastidio, 27 anni, di Porcari, che in seguito al maltempo è finito con la propria moto contro un camion,

e Stefano Pellegrini, 60 anni, di Quiesa, travolto da una frana di fango e tronchi d'albero staccata dalla collina sovrastante l'abitazione del figlio, ferito leggermente, che stava aiutando a svuotare la cantina allagata.

Bloccata l'autostrada

Gli allagamenti e alcuni smottamenti hanno poi provocato l'interruzione dell'autostrada Firenze-Mare all'altezza dell'entrata di Migliarino, poi riaperta dopo alcune ore, mentre è ancora bloccata la linea ferroviaria tra Lucca e Viareggio, a causa del terriccio che ha invaso i binari. A

Falla nell'oleodotto Snam, fuoriusciti 20.000 litri di petrolio

Una falla, un frotto di petrolio che va a inquinare il terreno. L'incidente è avvenuto poco prima dell'alba di ieri a Donnas, in provincia di Aosta. In pochi minuti dai 15 ai 20.000 litri di greggio si sono riversati dall'oleodotto della Snam, lo stesso nel quale la primavera scorsa si verificò un'esplosione a Borgofranco d'Ivrea (Torino). Secondo l'azienda, la zona inquinata dal greggio è di poche centinaia di metri quadri, ma anche a causa di un violento temporale ci sono timori — espressi in particolare dai verdi e dalle associazioni ambientaliste — di un possibile inquinamento della Dora Baltea, che scorre a poche centinaia di metri dal luogo del disastro. I due incidenti nel giro di pochi mesi — fanno notare gli ambientalisti — dimostrano quanto sia pericoloso un oleodotto ormai vecchio di trent'anni che passa in una zona tanto fittamente popolata.

causa degli allagamenti il sindaco di Lucca ha poi vietato per precauzione l'utilizzo a scopo potabile dell'acqua distribuita in 13 frazioni dagli acquedotti di Stabbiano e Nozzano, dove inoltre, in località Castiglione, un albergo è rimasto isolato mentre una famiglia di turisti tedeschi che lo stava raggiungendo è rimasta bloccata lungo la strada ed è stata soccorsa prima che la piena di un fiume la travolgesse.

Danni ingenti

Sempre nel lucchese, dove è stata allertata la protezione civile e vigili del fuoco sono giunti da molte le città toscane, i fiumi Serra e Vezza hanno rotto gli argini in alcuni punti senza però creare pericolo. Gravi disagi per il maltempo anche nel carrarese, dove un paese, Comano, è rimasto isolato per alcune ore a causa di una grossa frana che ha interessato la strada provinciale, unica via di accesso. Il traffico è poi ripreso dopo l'intervento degli operai dell'Anas, anche se è vietata la circolazione sulla strada di

mezzi pesanti e autobus. Danni per centinaia di milioni sono stati invece causati dai nubifragi abbattutosi nella zona industriale di Migliarino Pisano, a Pisa. Il fosso della Traversama ha infatti rotto gli argini e l'acqua ha raggiunto il metro di altezza, invadendo gli stabilimenti di 30 aziende.

Proteste degli industriali

Sull'accaduto c'è stata anche una dura presa di posizione del presidente dell'Unione industriali di Pisa, Carlo Alberto Dringoli, che ha annunciato azioni legali: «Riteniamo inaccettabili» ha scritto al prefetto — che situazioni di questo genere continuano a verificarsi. Infine nel pistoiese, in molti hanno passato la notte sotto l'acqua per cercare di deviare i corsi dei torrenti e dei ruscelli che rischiavano di allagare le abitazioni. Gravemente danneggiato anche un campeggio di Cutigliano. Vigili del fuoco e Protezione civile sono stati allertati e hanno risposto a numerose telefonate pervenute dalle zone più colpite dal maltempo.

S'allarga a macchia d'olio l'indagine sulla Finanza

Inchiesta sulla moda Spunta il nome Basile

Anche Basile tra le «firme» della gran moda care ai magistrati di Mani Pulite. E un ricercato, Luciano De Camillo, coinvolto nel «caso Krizia», potrebbe rivelarsi un anello importante dell'inchiesta. Dall'indagine sulla corruzione nella Finanza spunta la Fiat: Ulrico Bianco, ex amministratore delegato della Fiat Ital-Impretit, ha ammesso di aver versato nel 1987 una mazzetta di 80 milioni. Si è costituito Guido Alberto Vitale, ex amministratore di Euromobiliare.

MARCO BRANDO

MILANO. Dal cilindro di Mani Pulite, sul fronte dell'inchiesta Gdf, ieri è saltato fuori un altro gran nome della moda, Basile. È spuntato pure Luciano De Camillo, ricercato, che potrebbe portare lontano nell'inchiesta sulle bustarelle «firmate» dagli stilisti. Però gli inquirenti si sono imbattuti anche in una vecchia conoscenza, la Fiat. Secondo l'accusa, Ulrico Bianco, ex amministratore delegato della Fiat-Italimpretit - società edile poi fusa con la Cogefar, acquistata da corso Marconi - nel 1987 pagò 80 milioni ad uomini delle Fiamme gialle.

tra sera dall'ex presidente della «Basile», Nicola Di Luccio. Di Luccio ha presieduto la società, ora in crisi, dal 1982 al 1992. Ex tesoriere della Dc di Varese, nel 1992 era già stato coinvolto, come politico, nella storia di mazzette fiorite intorno alla Ferrovie Nord. L'altro giorno ha dovuto presentarsi a Di Pietro. «È andato in procura come testimone - ha spiegato il suo avvocato, Raffaele Di Palma - dichiarando di essere stato vittima di una concussione». Il fattaccio risale al periodo compreso tra gennaio e giugno 1990, quando il Secit svolse una serie di verifiche fiscali tra gli stilisti.

L'incursione degli inquirenti negli affari della Fiat-Italimpretit presenta invece lati oscuri. Non si spiega il trattamento molto morbido riservato ad Ulrico Bianco, ex amministratore delegato della società. Anche lui è una vecchia conoscenza: coinvolto nelle inchieste su Intermetro (Roma) e Metropolitana milanese, è stato poi prosciolto, mentre resta indagato a Torino e Savona. Il suo nome era stato fatto nei giorni scorsi da un brigadiere della Finanza, Mauro Ansalone, che aveva detto anche di aver avu-

to 2 milioni dal collega Sforza. Convocato in procura, Bianco se n'è andato in libertà, dopo aver tirato in ballo a sua volta l'ex maresciallo Giuseppe Sforza, definito il destinatario nel 1987 di 80 milioni. Con Sforza i magistrati non sono stati morbidi: è stato arrestato l'altra sera, dopo che si era presentato spontaneamente in procura. Eppure, malgrado le mazzette, Sforza non era mai visto in casa Fiat: una volta congedatosi, nel 1988 aveva preso servizio come esperto tributario negli uffici milanesi della Italimpretit.

Sono stati finora eseguiti sette degli ultimi 14 ordini di custodia firmati dal gip Andrea Padalino. L'imprenditore Antonio Gatelli, accusato di aver versato pochi milioni ad alcuni agenti della Finanza, ha ottenuto subito la remissione in libertà. Arrestato il maresciallo Giacomo Giaminardi, che avrebbe incassato 150 milioni da Santo Versace, amministratore della società che fa capo al fratello Gianni. Quattro gli ordini di custodia cautelare notificati a persone già inquirente: l'ex tenente colonnello Manlio Berte, il colonnello Vincenzo Tripodi, il tenente colonnello Carlo Capitannucci, l'ex ufficiale Roberto Bonutti. Intanto ieri sera l'ex amministratore delegato dell'Euromobiliare, Guido Roberto Vitale, si è costituito e dopo l'interrogatorio davanti al gip Andrea Padalino ha ottenuto gli arresti domiciliari. Vitale, colpito da mandato di cattura per aver autorizzato una tangente da 130 milioni pagata alla guardia di finanza, si era reso irreperibile due giorni fa, dopo aver chiesto invano di parlare con i magistrati.



Una modella ad una sfilata di moda

Ansa

Craxi operato ad un piede in Tunisia

ROMA. Bettino Craxi ha subito ieri mattina una operazione ad un piede in una clinica di Tunisi. La notizia, contenuta in poche righe di un dispaccio di agenzia, è stata resa nota nel primo pomeriggio dall'assistente dell'ex segretario del Partito socialista, Michele Lippi, con un fax inviato in Italia dalla villa di Hammamet. Poche i particolari sull'intervento chirurgico che è stato effettuato dal dottor Ben Amid, professore di ortopedia e traumatologia della facoltà di medicina di Tunisi. Alla decisione di

procedere all'intervento si è giunti dopo l'esito dei risultati degli esami radiologici effettuati negli ultimi giorni. Le analisi avevano evidenziato complicazioni che avevano convinto i medici ad intervenire al più presto. Secondo il comunicato diffuso dal suo assistente, Bettino Craxi, dopo l'intervento, è stato sottoposto a stretta assistenza medica.

Al di là delle poche righe del comunicato diffuso via agenzia, non si sono appresi altri particolari a proposito dell'operazione subita

dall'ex presidente del Consiglio. Al telefono della villa di Hammamet, un collaboratore di Craxi, con cortesia ha ripetuto ai giornalisti che telefonavano dall'Italia, che non poteva fornire altre notizie «sullo stato di salute del presidente» e che «se si è deciso di procedere all'intervento significa che non sta bene».

Bobo, il figlio dell'ex leader socialista, ha ripetuto di non sapere nulla dell'operazione subita dal padre e che oggi volerà dall'Italia in Tunisia per stare vicino al resto della famiglia. Bettino Craxi, come si rcor-

derà, soffre di una grave forma di diabete ed è stato sottoposto a cure mediche negli ospedali tunisini dove è stato ricoverato più volte. Queste cure, aveva più volte fatto sapere Craxi ai magistrati che in diverse procure d'Italia lo hanno messo sotto inchiesta, gli impedivano di lasciare la Tunisia per rispondere delle accuse che gli venivano mosse. L'ex leader socialista si era fatto vedere in Italia, per l'ultima volta, poco prima dell'inizio della campagna elettorale per presentare ai magistrati romani il suo dossier-denuncia contro il Pds.

Libro bianco di Legambiente sul legame cemento-criminalità

La mano della mafia sull'abusivismo edilizio

Una città di grandi dimensioni. È quella che è cresciuta - abusivamente - negli ultimi dieci anni facendo a pezzi il territorio italiano. Oltre mezzo milione di costruzioni abusive - valore: 80.000 miliardi - che con il condono tanto fortemente voluto dal governo verranno legalizzate. Costruzioni - la denuncia è contenuta in un documentatissimo libro bianco elaborato da Legambiente - dietro le quali c'è sempre più spesso la criminalità organizzata.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un patrimonio da 80.000 miliardi. È la stima - prudenziale - del valore dei 570.000 edifici abusivi - l'equivalente di una grande città - costruiti in Italia negli ultimi dieci anni, tra il condono («l'ultimo», era stato assicurato) di Nicolazzi del 1985 e il condono («l'ultimo», assicura senza nemmeno arrossire l'attuale ministro dei Lavori pubblici, il berlusconiano Radice) deciso dal governo Berlusconi con un decreto che, non ancora approvato dalle Camere e ormai in scadenza, dovrebbe essere reterato oggi dal Consiglio dei ministri. A dare una dimensione al fenomeno dell'abusivismo edilizio - basandosi sui dati forniti in questi anni da Cresme, Censis, Enidata, Italeco, ministero dei Lavori pubblici, Nucleo operativo ecologico dei carabinieri - è Legambiente, che ha presentato ieri il suo nutrito e per tanti versi preoccupante dossier «La mafia del cemento» curato da Enrico Fontana, coordinatore del gruppo di lavoro su ambiente e legalità dell'associazione.

I dati, innanzitutto: il 45% delle costruzioni abusive - la stessa percentuale delle abitazioni autocostruite - è costituito da villette monofamiliari, mentre il 53% è rappresentato da edifici di non più di 12 appartamenti. La distribuzione sul territorio è tutt'altro che omogenea: tre quarti delle case illegali sono concentrate nelle regioni meridionali, dove si concentra anche il massimo di presenza della criminalità organizzata non solo nel settore delle costruzioni vere e proprie, ma anche nell'indotto, dalle cave alla produzione di materiali per l'edilizia. Un affare colossale,

tanto più se si pensa che con il condono tutti gli edifici abusivi diventerebbero perfettamente legali e quindi commerciabili: un mercato che nel complesso potrebbe fruttare qualcosa come 160.000 miliardi. Un affare che ha già comportato un'evasione fiscale che si aggira sui 18.500 miliardi, molto più dei 7.500 che il governo preve-

Frosinone Stuprata bambina handicappata

Un commerciante di cinquantadue anni, abitante in un piccolo paese vicino a Frosinone, è stato arrestato ieri dai carabinieri per violenza sessuale ai danni di una bambina di dodici anni con problemi psichici. A denunciare lo stupro sarebbero stati i vicini di casa e non i genitori della bambina, che tra l'altro sono anche imparentati con il commerciante. Sull'episodio sono in corso indagini da parte dei carabinieri. Il commerciante la settimana scorsa avrebbe attirato in un garage la bambina e l'avrebbe violentata. Nel negozio dell'uomo la bambina entrava spesso e quasi sempre per chiedere soldi (la madre è alcolizzata, il padre è disoccupato) e il commerciante più volte le avrebbe dato qualche biglietto da mille lire. Dopo l'arresto, l'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Frosinone e sarà interrogato oggi dal magistrato titolare dell'inchiesta.

de di incassare con la sanatoria, peraltro scontata del 50%, per la prima casa (pur sempre abusiva). Previsione truffaldina: il precedente condono - che quello attuale ricalca praticamente punto per punto - fruttò il primo anno poco più di 200 miliardi, e non molto di più in quelli successivi. Mentre proprio quell'esperienza insegna che i costi di urbanizzazione per gli enti locali sono di gran lunga superiori al gettito effettivo, che peraltro va in buona misura allo Stato. E intanto - sottolinea il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - il solo annuncio del condono ha provocato un forte aumento dell'attività abusiva». Come ha potuto constatare il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che durante lo scorso mese di agosto ha inviato più volte le ruspe ad abbattere le costruzioni che stavano sorgendo in gran fretta nella speranza di rientrare poi nella grande sanatoria.

Una furia, quella degli abusivi del cemento, che non risparmia nulla, nemmeno le aree di maggior pregio storico e ambientale, dal parco romano dell'Appia Antica alla Valle dei templi di Agrigento. E in cui la criminalità la fa spesso da padrona. Di casi, nel dossier di Legambiente - i cui curatori hanno tra l'altro spulciato le relazioni dell'Antimafia nel corso delle due ultime legislature -, ce ne sono parecchi, e non di poco conto. Ci sono interi comuni in Campania in cui negli ultimi anni non è stata costruita nemmeno una casa con regolare licenza, così come l'intero quartiere napoletano di Pianura. Molti Comuni del Mezzogiorno non hanno mai adottato alcuno strumento di programmazione urbanistica: «È un vero e proprio racket dei piani regolatori - dice Fontana - Quando le amministrazioni tentano di adottarli, sindaci e assessori sono sottoposti a ricatti, minacce e attentati». E a volte dove i piani regolatori erano stati adottati - negli anni scorsi l'Antimafia aveva segnalato i casi di Catania, Benevento, Caserta, Salerno e altri centri minori - sono state addirittura le grandi famiglie criminali a decidere le linee guida.

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.

Claudio Berlingiero alle prese con la sua città «aperta» dalle nuove norme comunitarie

Vita di frontiera, gente di frontiera. Barriere che si alzano, barriere che si abbassano. Con l'Europa unita, Ventimiglia perde molti dei suoi misteri, ma acquista di colpo una dimensione di città aperta a cui non era abituata. Vie le dogane, via i finanziere, confini meno rigidi in questo angolo di Liguria che ha visto i giardini sfiorire e le strade di gelsomini e glicini trafitte dal cemento. Eppure la più grande e inesauroibile risorsa della Riviera - il paesaggio - è ancora tutto da difendere: villa Hamburg, i Balzi Rossi, i parchi dell'Argentera e della valle Pesio, aranceti e palmeti, «sentieri di nidi di ragnò» che resistono tra tunnel e cavalcavia autostradali, barriere e linee ferrate. Un paesaggio fatto a fette, sospeso tra mare e collina, nell'ardita geografia della Liguria che odora già di Francia, di Pernod e tarocchi, di bocce e casinò.

Traffici leciti e illeciti
Per anni chiusa in se stessa, abituata a sfruttare i venti della crisi, ora di levante ora di ponente, vota anima a corpo al commercio, contaminata da traffici leciti e illeciti di ogni tipo, Ventimiglia cerca ora di sottrarsi a un destino che ha finito per fagocitare la sua vera identità. E tocca ad una giunta comunale progressista - la prima nella storia del comune frontaliere - raccogliere i lamenti di questa «sofferenza». Sarebbe una situazione poco allegra se il sorriso rassicurante di Claudio Berlingiero, 43 anni, medico, sposato con un figlio, sindaco di Ventimiglia, non esprimesse ottimismo. Cattolico, ex boy-scout, una vita spesa nel volontariato, sostenitore del centro di assistenza per extracomunitari della Caritas, uno dei pochi ventimigliesi autentici che vive nel vecchio e degradato centro storico della città alta, Berlingiero è stata una sorpresa per tutti. «Sponsorizzato» da 800 firme di sostegno provenienti da associazioni e circoli di base, ha raccolto attorno sé prima i partiti di sinistra, quindi frange del centro e persino ex leghisti. Adesso non ha un attimo di respiro: «Ho lo sfratto», «Mi stanno tagliando la luce», «Ho il mal di gola», «La pressione... è la pressione che mi frega», «Viene alla festa domenica?». Cittadini e mutati sono spesso la stessa persona e il mestiere del medico può coincidere con la passione del sindaco.

Se i problemi contingenti assillano come di dovere ogni primo cittadino, Berlingiero ha l'obbligo di guardare oltre, al confine che non c'è più, alle forme ingigantite e sproporzionate di una cittadina «gonfiata» dalle sue prerogative di frontiera: 26 mila abitanti, una immigrazione meridionale che raggiunge quasi il 50% della popolazione, un mercato ambulante del venerdì che è diventato tentacolare, una schiera di extracomunitari che ha trasformato la provincia di Imperia nella prima per numero di marchi contraffatti, forme di commercio orientate quasi esclusivamente a vendere ai cugini francesi, migliaia di frontalieri che si recano al lavoro nel Principato di Monaco, gli assalti speculativi, le mire



Il centro storico di Ventimiglia

Sindaco di frontiera dove i «muri» sono caduti per legge

I «passeur», quelli che aiutano i clandestini a varcare i confini, sono spariti o quasi. Via i doganieri, gli speditzionieri. L'avventuroso confine non c'è più. È cambiata la vita a Ventimiglia, una delle città di frontiera, con l'entrata in vigore delle nuove norme comunitarie. La testimonianza di Claudio Berlingiero, sindaco della città, alle prese con la sua gente, con i suoi vicini monegaschi e francesi e con gli eterni e nuovi problemi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

espansionistiche del principe di Monaco che qui possiede ricchi appezzamenti di costa, senza contare i traffici di merci e di uomini che alimentano il mito della frontiera. Guardare oltre, guardarsi dentro: una cittadina «mangiata» da ferrovie e strade, palazzi e ne-

gozi, senza una piazza degna di questo nome, senza una sala cinematografica e un teatro, scarsi spazi pedonali, viabilità caotica, l'accantonamento delle funzioni amministrative e pubbliche in pochi metri. «Dobbiamo riordinare il commercio, rilanciare il turismo e svi-

luppate occupazione qualificata attorno alla floricultura, alla botanica, ai nostri giardini - dice il sindaco - per dare alla città un volto nuovo». La novità sostanziale di una giunta progressista ha già dato uno scossone ai padri della politica locale, alle logge, ai comitati di affari e ai loro protettori. Il sindaco promette ora un nuovo passo avanti verso una «legalità dinamica» fatta di trasparenza, partecipazione e abitudini democratiche: parole abbondantemente abusate in altre città ma che, da queste parti, sanno di nuovo.

Lo testimonia la sostanziale frattura che ancora oggi esiste tra popolazione locale e popolazione immigrata: «Negli anni cinquanta - sostiene - migliaia di mendicanti sono venuti a Ventimiglia attratti

dallo sviluppo urbanistico di Montecarlo e dalla costruzione dell'autostrada. E hanno finito per edificare un loro ghetto andando a popolare il borgo di Ventimiglia Alta. Ma quando il boom edilizio si è spento, abbiamo assistito a una crescita smisurata delle strutture commerciali, adatta non a un piccolo centro di frontiera ma una città con più di 100 mila abitanti. Che tutto sia orientato alla vendita di prodotti ai francesi lo si capisce girando per le vie: le insegne sono una monotona ripetizione di «Maison des liqueurs» - dove si vendono a prezzi stracciati prodotti in voga oltrefrontiera come Ricard o Pastis, magari distillato in Italia - oppure negozi di scarpe e abbigliamento. Le targhe automobilistiche sono quasi tutte francesi e monegasche anche se non sono più numerose come un tempo. «Se sino a ieri la frontiera era un impedimento - dice - adesso dobbiamo diventare città di frontiera». Che significa? «Uno scambio effettivo di esperienze e competenze, relazioni più strette, progetti Cee in comune, manifestazioni culturali e turistiche insieme» precisa Berlingiero.

La nuova Europa

Accanto alla città reale esiste poi la città della frontiera. E' vero, non ci sono più molti doganieri come un tempo, non ci sono speditzionieri e anche i ferrovieri sono diminuiti. Dal 1 gennaio '93, con l'entrata in funzione delle nuove norme comunitarie, i finanziari sono stati ridotti da 180 a 60, prevalentemente orientati al territorio. La piazza davanti alla stazione ha perso molto del suo fascino frontaliere. Resistono solo ragazzi con lo zaino e coppie di anziani ancora alla ricerca dell'emozione di varcare il confine. Ma tutto appare appannato e quasi monotono. Com'è diventata, allora, la frontiera con la nuova Europa? Apparentemente noiosa, anche se dietro la calma apparente si cela in realtà un tessuto malavitoso ancora attivo. Le cifre parlano chiaro: nel '93 su questa frontiera sono stati sequestrati più di 5 chili di eroina. E, per quanto riguarda l'hasshish, basta la cifra di un solo sequestro: 18 quintali sepoliti in un camion pieno di olive. Se la droga continua a impregnare, il commercio di armi ha avuto un'impennata, soprattutto verso l'Italia, e il traffico di denaro sporco e riciclato ha ancora solide basi in Riviera. Con le nuove disposizioni in materia di circolazione di stranieri, invece, è diminuito il passaggio clandestino degli extracomunitari. Guardano un po' mestamente ai sentieri di montagna rimasti vuoti quelli che da queste parti sono definiti «passeur» perché si prendono a carico il trasferimento di clandestini da un Paese all'altro. Ora, voce corrente, sono rimasti una ventina, gli altri hanno preso la via della pensione. I prezzi si sono abbassati e così con 500 franchi si può anche tentare l'avventura in Italia. L'avventuroso confine non c'è più. Resta la luce di riviera, la stessa che ha colpito Cézanne e Matisse. La stessa che, nonostante cemento e autostrade, continua a baciare questo lembo di palme e bougainville.

Si chiude, dopo 25 anni, la pratica giudiziaria di Alberto Trevisan, obiettore

Riabilitazione per il costruttore di pace

È stato uno dei primi obiettori al servizio di leva. Uno di quello sparuto gruppetto di incredolabili che, facendosi incarcerare e condannare a ripetizione, avevano facilitato, nel 1972, l'approvazione della legge tuttora in vigore sull'obiezione di coscienza. Storie ormai lontane? Macché: solo stamattina, in una udienza davanti al tribunale di sorveglianza di Padova, l'ormai quarantasettenne Alberto Trevisan potrà ottenere la «riabilitazione giudiziaria». In pratica, cancellare dal suo certificato penale l'elenco di condanne che lo ha accompagnato per quasi un quarto di secolo, per un reato che da altrettanto tempo non è più reato. E solo questa sarà la definitiva conclusione della sua vicenda.

È iniziata il 9 giugno 1970. Chiamata alle armi della recluta padovana Alberto Trevisan, destinazione il centro addestramento

dell'Aquila. Lui, non violento convinto, seguace di Aldo Capitini, don Milani, Ernesto Balducci, padre Turolfo, s'era rifiutato. Arresto, processo al tribunale militare di Roma e condanna a 4 mesi, scontati nel carcere militare di Forte Boccea. All'uscita nuova cartolina prece per l'Aquila, secondo rifiuto, arresto, processo, condanna nel 1971 a 5 mesi e venti giorni, passati nel carcere militare di Peschiera. Terza chiamata alle armi, obiezione conseguente, arresto, processo, sentenza nel luglio 1972: stavolta, otto mesi di reclusione.

L'obiezione diventa legge

Sarebbe andata avanti così, tra chiamate, obiezioni e condanne, fino al compimento dei 45 anni d'età. Trevisan, attorniato da un crescente consenso, era pronto ad insistere. Quello stesso anno, inve-

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ce, venne finalmente approvata la legge che ammetteva l'obiezione di coscienza ed il servizio civile alternativo.

Il 23 dicembre Trevisan fu scarcerato, dopo aver trascorso in tutto diciotto mesi di prigione dura. Non era finita. Più volte gli perquisirono la casa, alla ricerca di «armi» sarebbe stato un bel colpo, dimostrò il doppio volto di un pacifista. Lo processarono in corte di assise per «avere istigato i giovani a disobbedire alle leggi», ma fu assolto: la disobbedienza alla legge, ormai, era legge. Lavorava allora alla Sip, telefonista notturno. Dopo la seconda condanna lo licenziarono. Passò in una fabbrica, operaio. Poi partecipò ad un concorso pubblico, diventando assistente sociale a Psichiatra. E ancora non era finita. Doveva rimborsare le «spese processuali» relative alle varie condan-

ne.

«Mi rifiutavo», ricorda, «perché avrei dovuto pagare ancora per un reato che non era più reato». Gli pignorarono salotto e camera da letto, se li riconoprò all'asta. Gli restava, alla fine, un piccolissimo debito: diciannovemila lire da pagare per le spese processuali della prima sentenza, quella del 1970. «Io le avevo messe in un libretto al portatore, destinato ad iniziative ambientali, affidato al sindaco di Rubano, il paese dove abito». Finché non le avesse pagate non poteva sperare nella «riabilitazione».

Il certificato penale sporco

Per decenni ha continuato a tirarsi appresso il certificato penale «sporco». «Sarebbe bastato un banale incidente stradale, un infortunio politico, una qualsiasi cosa per farmi arrestare automaticamente come recidivo».

Le compagne e i compagni della Federazione provinciale del Pds di Varese sono vicini a Gisella Terzaghi e a Luca Maggi per l'improvvisa scomparsa del loro caro

OLIVIERO MAGGI
Varese, 23 settembre 1994

I compagni della Sezione Antonio Gramsci del Pds si uniscono al dolore di Luca e Gisella per la scomparsa del compagno

OLIVIERO MAGGI
Ne ricordano l'intelligenza, la cultura, la passione politica e la disponibilità umana testimoniata da una vita di impegno civile dedicata agli ideali della pace, della libertà e dell'uguaglianza. In memoria sottoscrivono per l'Unità
Sesto Calende, 23 settembre 1994

Anna Del Bo Boffino partecipa al lutto degli amici e compagni di Sesto Calende per la morte di

OLIVIERO MAGGI
La sua scomparsa lascia un grande vuoto nella vita culturale, sociale, politica della comunità varesina che noi possiamo solamente impegnarci a colmare, per quanto ne saremo capaci
Sesto Calende, 23 settembre 1994

Andrea Bagaglio ricorda
OLIVIERO MAGGI
compagno, amico, educatore di tanti giovani all'ideale del socialismo e si stringe affettuosamente al familiari
Sesto Calende, 23 settembre 1994

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

sen. RENATO CEBRELLI
I compagni e le compagne della Federazione Pds di Pavia ricordano il suo grande contributo di impegno e di idee, nel partito e nelle istituzioni, per il rinnovamento democratico del nostro paese
Pavia, 23 settembre 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa del

sen. RENATO CEBRELLI
la moglie lo ricorda a chi lo ha stimolato, ha apprezzato la sua lucida intelligenza, la coerenza, la passione d'interessarsi per la cosa pubblica, la sua grande bontà. Sottoscrive per l'Unità
Pavia, 23 settembre 1994

È deceduta la sorella del compagno Luigi Bellocchio presidente del Consiglio circoscrizionale di S. Giovanni a Teduccio

Le più vive condoglianze alla famiglia e al compagno Luigi in particolare dalla Federazione del Pds di Napoli, dalle sezioni di S. Giovanni e da tutti i membri del Consiglio di quartiere
Napoli, 23 settembre 1994

Lina, Ermelinda, Elsa, Sonia e Sergio profondamente commossi piangono la dipartita dell'amico e compagno

ORIENTE CAVALLARI
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 23 settembre 1994

I compagni dell'ex Pci sezione Fabbro ricordano con affetto il compagno

ORIENTE CAVALLARI
deceduto a Milano il 20-9-1994. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 23 settembre 1994

I compagni dell'unità di base Paternoster e Fabbro esprimono ai familiari il loro commosso dolore per la scomparsa del compagno

ORIENTE CAVALLARI
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 23 settembre 1994

Informazioni parlamentari
Le senatrici e i senatori del gruppo «Progressisti-federativo» sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute della settimana.

I numeri della FESTA NAZIONALE DI MODENA
Questi i numeri estratti della sottoscrizione a premi della FESTA NAZIONALE DE **l'Unità**
1) C 96095; 2) M 00235; 3) H 42545; 4) E 31536; 5) A 61979; 6) E 35748; 7) H 95758; 8) E 85914; 9) F 90735; 10) B 19467; 11) B 59104; 12) D 24578; 13) F 65977; 14) A 19523; 15) A 47309; 16) D 48036.
Per il ritiro dei premi rivolgersi alla federazione del Pds, via Fontanelli 11 - Tel. 059/582811.

l'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA
(min. 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.600.000
Supplemento camera singola lire 580.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia
La quota comprende
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camera doppia in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuonstrada), un accompagnatore dall'Italia.

PIACERE SICURO
I risultati di un rigoroso test europeo su sedici marche di preservativi
Questa settimana su **IL SALVAGENTE**
in edicola da giovedì 22 settembre

**Fuga da Rabaul
l'isola sommersa
da lava e cenere**

Una macchina coperta di cenere e pomice e dentro Lucille Thurgood e la piccola Tama. Un fotografo le ha riprese mentre aspettano di essere evacuate da Rabaul, cittadina portuale di Papua Nuova Guinea. Il piccolo centro del Pacifico è stato sconvolto dall'eruzione del due vulcani, Tavurur e Vulcan, che da tre giorni continuano a riversare lapilli e lava. Secondo gli inviati del media australiano l'80% della cittadina è sotto la cenere e le pietre roventi; la pista dell'aeroporto si è curvata e spaccata ed è sotto un metro di acqua, il cielo è coperto da una nuvola che impedisce agli aerei di sorvolare l'isola. Secondo i dati forniti dalle autorità 145mila residenti sono riusciti tutti a fuggire. A Rabaul sono rimasti solamente gli «sciacalli» che saccheggiano case e negozi nonostante l'eruzione del vulcano non accenni a cessare.



Rick Stevens/Ap

VOLONTARIATO. Dante Pace, medico in pensione, e il suo centro trasfusionale

L'Africa del «dottore di Cibitoke»

Dante Pace, medico e docente universitario in pensione, vive da solo nel cuore dell'Africa, in una sperduta regione a cavallo tra Burundi, Zaire e Rwanda. Cura l'attività di un piccolo, ma efficiente centro trasfusionale realizzato nel villaggio di Cibitoke da un'organizzazione umanitaria italiana. «Volevo tornare a fare il medico di base, molti giovani potrebbero fare questa esperienza e ricavarne un valido insegnamento».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

È una domenica come le altre, di tensione e di paura. In Burundi non c'è pace; uccisioni, sparatorie, granate lanciate tra la folla del mercato della capitale Bujumbura. Ma è pur sempre domenica anche nell'Africa sconvolta dall'odio etnico, nel Burundi che vive col fiato sospeso dopo l'immenso genocidio nel vicino Rwanda.

Dante, il «dottore di Cibitoke» ha promesso una spaghettata all'italiana, il nel cuore dell'Africa. Si forma l'equipaggio della jeep, con tre volontari italiani, e si parte. Dalle sponde del lago Tanganica la strada prosegue attraversando la pianura. Il fiume Ruzizi separa il Burundi dallo Zaire e, più su verso le montagne, lo Zaire dal Rwanda, costeggiando la strada. È una regione attraversata dalle violenze. Ogni dieci chilometri un posto di blocco, controlli ossessivi, e discussioni con soldati barcollanti, carichi di birra.

A metà strada, alla missione cattolica di Caburantwa, c'è suor Lu-

Dante Primo Pace vive il da solo, è l'unico bianco in quella remota regione dell'Africa. «Se non fosse per mia figlia Stefania non sarei qui» racconta Dante, il dottore - lei mi ha trasmesso questa passione, questo interesse per l'Africa. Nel 1988 mia figlia è andata in Somalia ad ha iniziato a lavorare come medico per un'organizzazione non governativa. Quando tornava da Mogadiscio ascoltavo i suoi racconti, mi parlava delle sofferenze di quella popolazione. Avevo compiuto alcuni viaggi all'estero, negli Stati Uniti, per partecipare ai congressi medici. Ma non ero mai stato in Africa».

Nel 1988 Dante Pace era in pensione da tre anni. Dopo una carriera come medico di base aveva insegnato Genetica all'Università di Ancona, e nell'1985 appunto, era andato in pensione. «Quelle discussioni in famiglia mi avevano appassionato. Ascoltavo mia figlia parlare dei grandi problemi dell'Africa, desideravo «tornare alle origini», cioè ricominciare a fare il medico di base. Andai in Somalia e cominciai a lavorare per un'organizzazione non governativa».

Dante abita in una villetta graziosa, tra piccoli locali dove si sta al riparo dalla calura che arde nella pianura dei Ruzizi. «Tornato dalla Somalia» racconta - seppi che un'organizzazione umanitaria di Torino, il Comitato per la collaborazione medica cercava un dottore esperto in problemi trasfusionali. Il Cem nasce dall'iniziativa di un gruppo di medici piemontesi che

fin dagli anni sessanta aveva avvia- to esperienze di collaborazione nel Terzo Mondo ed in particolare in Africa. In Italia avevo lavorato nei centri trasfusionali e decisi di candidarmi. Accettarono e partii per il Burundi».

Dante Pace arrivò a Bujumbura nell'estate del 1993. Le prime elezioni democratiche nel piccolo paese africano avevano portato all'elezione di Melchior Ndadaye alla presidenza della repubblica. Una vera rivoluzione: la maggioranza hutu si emancipava, i privilegi della minoranza tutsi venivano per la prima volta messi in discussione. Ma di lì a poco, in ottobre, i militari avrebbero soffocato la timida esperienza democratica, assassinando Ndadaye. Un delitto che divenne una miccia e incendiò il paese, ancor oggi sconvolto dalle violenze etniche alimentate da estremisti hutu e tutsi.

L'impatto positivo

È questo il Burundi che Dante Pace trovò nel luglio dello scorso anno al suo arrivo. «Il primo impatto fu tuttavia positivo; le autorità governative erano molto disponibili. Grazie ad una donazione il Cem aveva già allestito il centro trasfusionale di Cibitoke». Un'immane compito calò all'italiana e via verso il centro trasfusionale ospitato in una villetta circondata da edifici scolastici e ambulatori. Ci sono alcune donne sedute all'ombra, e alcuni soldati che badano alle vacche. Il bestiame, in Burundi come in molti paesi africani, rappresenta una

grande ricchezza e attorno alle caserme ci sono le vacche allevate dai soldati-pastori.

«Qui in Africa le anemie gravi sono molto diffuse» spiega Dante - la perdita di globuli rossi danneggia i tessuti, non arriva ossigeno e le cellule muoiono. Da queste parti malarìa, parassitosi intestinali, malnutrizione sono molto diffuse. Per cominciare abbiamo cercato i donatori organizzando quattro gruppi che andavano nei villaggi e portavano al centro volontari periferici. Nell'ottobre dello scorso anno ci fu il golpe, ci furono uccisioni e violenze in tutto il paese. Ed anche molte energie impegnate nelle nostre attività andarono disperse. Ebbi fiducia, restai, sperando nella ripresa della vita. Ed oggi la nostra attività è ripresa».

Il centro è ben attrezzato. C'è una saletta dove i donatori vengono registrati, ci sono apparecchiature di prim'ordine come una friggemoteca, strumenti per separare il plasma, laboratori. «Qualche risultato l'abbiamo ottenuto» spiega Dante - la mortalità, nei casi di anemia grave, è diminuita dal 50 al 20 per cento. Abbiamo formato tecnici africani che proseguiranno la nostra attività. Per me questa è un'esperienza professionale molto importante, ho tentato e sto tentando di capire, per quel che è possibile, la realtà africana, i gravi problemi di questo ed altri paesi. Molti giovani medici potrebbero arricchire questa esperienza e professionalmente ed umanamente».

**Bacia
la fidanzata
Arrestato**

In Gran Bretagna un bacio alla fidanzata può costare caro: addirittura la galera. Ne sa qualcosa John Rady, un giovane di ventidue anni sorpreso da un cancelliere tra il pubblico di un'aula giudiziaria di Blackpool mentre baciava la sua ragazza. Niente di particolarmente scabroso, soltanto un tenero bacio tra innamorati. Non è stato della stessa opinione il severo cancelliere, Brian Reeves che ha fatto interrompere il processo e si è messo a gridare: «Che cosa fate voi là in fondo?». «Stavo soltanto dandole un bacio», ha risposto John Rady. Sarebbe forse finita lì, con una pubblica ramanzina, ma il ragazzo, nel frattempo, si era anche innervosito un po'. Quindi, rivolto a cancelliere, invece di chiedergli scusa, gli ha dato dell'idiota.

Una vera e propria sceneggiata bloccata dal giudice presente in aula. Interruzione del processo e arresto dell'innamorato impaziente e furioso. L'accusa: vilipendio alla corte.

Ma la galera non è stata dura né lunga. Dopo qualche ora di cella il giovane è stato portato davanti ad un magistrato, forse più giovane e tollerante che lo ha rimesso in libertà ma soltanto dopo una severa ramanzina: «In futuro - lo ha ammonito - dovete trattare il tribunale con più rispetto. Non è un posto per amareggiare». «Quel tipo di comportamento non è tollerabile. È proprio quel modo di fare teppistico che il primo ministro John Major ha di recente condannato», ha spiegato il severo cancelliere. «Teppisti per un bacio? Difficile dirlo. Certo che se il marito arriva da così alto pulpito...»

**Ferroviera
licenziata
per molestie**

Attrazione fatale nelle ferrovie britanniche: una donna-controllore, madre di due figli, è stata licenziata in tronco per l'assillante corte fatta a un aitante macchinista. La «British Rail» ha proceduto ad una misura così drastica perché nel comportamento ossessivo della donna ha ravvisato gli estremi del «sexual harassment», le molestie sessuali sul luogo di lavoro. Janette Hustwit è una bionda un po' corpulenta di 37 anni; si è messa nei guai quando si è perdutamente innamorata di Richard Gula e ha incominciato a tempestarlo con lettere d'amore. Il bel Richard è uno scapolo di 32 anni, vive a Leeds con la mamma e non ha ceduto alle profferte d'amore, benché la vittima dell'attrazione fatale gli scrivesse cose tipo: «Posso dirti che sei magnifico, una visione di bellezza e maledettamente sexy? Io sono sola e per te sono molto disponibile. Ti ecciterò fino alle lacrime... Voglio esplorare ogni contorno nudo del tuo corpo». Stanco del pressante corteggiamento epistolare, il macchinista ha informato i superiori ed è scattata l'azione disciplinare. La donna non ha però accettato il licenziamento in tronco deciso dalla «British Rail» e si è rivolta alla magistratura. «È vero, gli ho scritto in modo troppo esplicito ma l'ho fatto dopo aver alzato un po' il gomito e non conoscevo le regole della ferrovia in materia di «sexual harassment», si è difesa la donna implorando la riannullazione. Richard Gula ha spiegato ai giudici che il corteggiamento della collega è stato un'esperienza davvero spiacevole: «Non la trovavo attraente. Non desideravo proprio le sue attenzioni».




SEMINARIO CNEL-ANCI

«Il ruolo del Consiglio Comunale tra rappresentatività funzioni di indirizzo e di controllo»

ROMA, 26 settembre 1994
CNEL - Via David Lubin 2
PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 9.30 Apertura dei lavori. **Armando Sarti** Presidente V Commissione CNEL. Saluto di **Pietro Padula** Presidente ANCI.

Ore 9.45 Introduzione di **Fabrizio Clementi**. Responsabile Affari Istituzionali ANCI

Ore 10.00 Relazione introduttiva di **Massimo Villone** «Il ruolo del Consiglio comunale tra rappresentatività e funzioni di controllo»

Interventi

Ore 10.30 **Carlo Paolini**, Segretario Generale Comune di Cecina. «Il consiglio comunale dopo la legge 81: incongruenze e proposte di riforma»

Ore 10.45 **Andrea Piraino**, Segretario ANCI Sicilia. «Il consiglio comunale nell'ordinamento siciliano»

Ore 11.00 **Elena Gazzola**, Presidente Consiglio Comunale di Milano. «Compiti e poteri del Presidente del consiglio comunale»

Ore 11.15 **Dibattito**

Interventi

Ore 12.15 **Giuseppe De Rita**, presidente del Cnel. «Riflessioni sulla rappresentanza sul e del territorio»

Ore 12.30 **Silvano Moffa**, sindaco di Colleferrro. «I rapporti tra sindaco e consiglio»

Ore 13.00 **Domenico Lo Jucco**, sottosegretario al Ministero dell'Interno.

Ore 13.30 **Colazione di lavoro.**

Ore 14.25 **Riapertura dei lavori.**

Ore 14.30 **Fiorenzo Narducci**, consulente ANCI. «Lineamenti per un regolamento del nuovo consiglio comunale»

Ore 15.00 **Dibattito**

Ore 15.30 **Conclusioni**. **Gianfranco Ciaurro**, sindaco di Terni e Direttore ANCI. Coordina **Lucio D'Ubaldo**, segretario Generale ANCI.

A Milano un imbianchino coi numeri

Da gennaio a oggi ha «restaurato» più di 2500 numeri civici di Milano, su incarico di un sedicente architetto del Comune che avrebbe preteso anche una tangente di 2 milioni. Raffaele Zazzera, imbianchino disoccupato napoletano, l'ha raccontata così anche al sindaco Formentini e al «Maurizio Costanzo show». Resta il fatto che ha accumulato un credito di parecchi milioni e non ha nessuna intenzione di smettere di dipingere numeri.

ANNA MORELLI

Potrebbe tranquillamente essere la sprovveduta e tenera vittima di una delle tante truffe messe a segno dal grande Totò in un film degli anni '60. Sono passati 30 anni, è mutato il quadro politico e sociale dell'Italia di allora, tangentopoli ha fatto scuola ed ecco allora la triste e beffarda storia di Raffaele Zazzera, di mestiere imbianchino, nella Milano degli anni '90. Lui la racconta così. C'è un povero uomo napoletano con nove figli, alla disperata ricerca di un lavoro, c'è il furbo inventore della truffa e c'è la «spalla» con il compito di agganciare il malcapitato. Certo, in gioco non c'è la vendita della Fontana di Trevi, come nel film «Totòtruffa '62», ma più modestamente... il «restauro» di tutti i nu-

meri civici di Milano. Un «affare» di decine di milioni che il disoccupato Raffaele Zazzera non può lasciarsi sfuggire e capitogli quasi per caso un giorno dello scorso gennaio mentre girovaga per la città, in cerca di lavoro. Ha girato l'Italia, Raffaele, sempre con la sua numerosa famiglia al seguito, dopo aver lasciato tanti anni fa la natia Napoli, in cerca di fortuna. Per qualche tempo si è sistemato a Domodossola, dove i suoi primi tre figli per fortuna si sono sposati, ma sono rimaste altre sei bocche da sfamare e a Milano si sa girano i soldi, si fanno affari anche dopo che è arrivato Di Pietro. Per l'alloggio basta arrangiarsi in 30 metri quadri e poi via a battere strada per strada, coloreria per coloreria: «Qualcuno ha bisogno di un im-

bianchino? Dovete ridipingere casa?». Fino a quel maledetto giorno di gennaio quando Raffaele incontra un «collega», la tuta da lavoro schizzata di gesso, il cappello di carta in testa: «Conosci qualcuno che mi può dare una mano? Ho bisogno di lavorare». Quello stranamente si mostra interessato al suo caso: «Ci sarebbe un lavoro grosso per il Comune, ma bisogna parlarne con il geometra Ceccaroni, lasciami il tuo numero di telefono, ti faccio sapere». Geometra o architetto? Nel ricordo, il titolo di studio, sfugge a Raffaele Zazzera, ma che importanza ha? Puntuale, dopo due giorni arriva la telefonata e l'appuntamento davanti a Palazzo Marino alle 10 di mattina. «Sai, in Comune - gli dice il collega - dopo le storie delle tangenti è meglio non salire. Scende lui. Se però l'affare si conclude un regaluccio toccherà larghielo, diciamo un paio di milioni». E in effetti il sedicente geometra o architetto Ceccaroni esce proprio dal portone del Comune e in poche parole spiega di che si tratta. I numeri civici della città cadono a pezzi, sono illeggibili, si tratta di restaurarli, uno per uno, strada per strada, sono per migliaia, ci vorranno parecchi mesi. Naturalmente l'imbianchino dovrà prima sottoporsi a una «prova». Solo dopo gli verrà affidato il lavoro.

Raffaele Zazzera è un disoccupato, ma non è mica nato ieri. La sera prima con la moglie ha preparato a tavolino un piano anti-truffa: «Io all'appuntamento vado con i soldi in tasca, quando l'architetto mi offre il lavoro faccio finta di darglieli. Se lui li accetta significa che mi sta imbrogliando: nessuno affida un lavoro a uno sconosciuto senza vedere prima cosa sa fare». Ma l'ingenua trappola non scatta e Ceccaroni non ci casca: prima devi fare la prova. E così dopo altri due giorni Raffaele è convocato a viale Certosa. Si è dovuto comprare la scala, i pennelli e la vernice adatti, ma è sicuro e tranquillo perché conosce il suo mestiere e si mette all'opera. Lavora tutta la giornata e mette a posto 12-13 numeri. L'architetto Ceccaroni è molto soddisfatto e gli dice di andare pure avanti, intasca i due milioni e lo lascia in cima alla scala, non prima di avergli raccomandato di evitare di farsi vivo in Comune, se non sono passati un paio di mesi.

E l'imbianchino Zazzera di buona lena comincia: tutti i numeri di viale Certosa, di via Gallarate, di via Mac-Mahon. Ogni mattina si arrampica sulla scala, scartavetra, dà la prima mano di bianco, poi la seconda, rifinisce il numero in nero fra lo stupore e la soddisfazione dei vari condomini che vedono in

Mini-rimpasto alla Casa Bianca La Myers rimossa da portavoce

La cura-Panetta si abbatte sulla Casa Bianca. L'energico capo di Gabinetto di Clinton ha messo a punto la sua «terapia» per rendere funzionale, credibile ed efficiente il caotico staff del presidente: basta con i consiglieri tutt'altro che si muovono da battitori liberi senza precise competenze; basta con le riunioni sovraffollate ed il libero accesso per tutti all'ufficio ovale, che rischia di diventare la cucina di interminabili dibattiti e farraginosi processi decisionali; basta con una strategia di comunicazione con i mass-media che spesso ha prodotto informazioni poco aggiornate, seguite da imbarazzanti dietrofront, e che non ha giovato all'immagine di Clinton. E allora...basta anche con Dee Dee Myers, la criticata portavoce della Casa Bianca. Con lei, il «rude» Panetta ha messo in campo la vecchia strategia del «promuovere per rimuovere». Ecco dunque la trovata: la Myers non sarà più portavoce di nessuno, in compenso riceverà un ruolo di maggior responsabilità come consigliere politico. Allo stesso tempo Mike McCurry, apprezzato portavoce al Dipartimento di Stato, si sposta alla Casa Bianca. Lo attende un compito non certo agevole.



Un marine statunitense si intrattiene con dei ragazzi haitiani

Celano / Ansa

I marines disarmano le milizie Blitz sicurezza a Haiti in attesa dell'addio di Cedras

Ad Haiti i marines cominciano a disarmare l'esercito di Cedras, ma il generale golpista gioca con gli accordi e dice: «Il 15 ottobre lascerò il potere, ma non l'isola». La polizia del generale avrebbe ucciso un bambino di 9 anni.

NOSTRO SERVIZIO

PORT AU PRINCE. C'è forse un altro morto da contare ad Haiti. Un bambino di nove anni: sua madre dice che lo hanno ucciso gli ausiliari della polizia. Secondo alcuni testimoni sarebbe stato centrato da un colpo di arma da fuoco e portato via, ma non sarebbe morto. Una bambina, invece, è rimasta colpita da un proiettile vagante, mentre un giovane ha riportato ferite e ustioni quando alcuni miliziani gli hanno sparato e poi hanno cercato di bruciarlo vivo nello stesso modo in cui i sostenitori del presidente in esilio, Jean-Bertrand Aristide si vendicavano dei tonton macoutes. Il fragile compromesso raggiunto dagli Usa con il golpista Cedras, si dice, tiene. I militari americani vigilano sulla transizione e procedono a disarmare l'esercito. Ciò nonostante il generale golpista continua ad interpretare a modo suo l'accordo raggiunto con Carter e

Clinton. E punta i piedi. Il 15 ottobre (data in cui dovrà avvenire il passaggio di consegne con Aristide, ndr) lascerà la guida dell'esercito, ma resterà nel mio paese. La questione dell'abbandono del paese da parte mia, non è stata mai sollevata nel corso dei negoziati - ha detto Cedras in un'intervista data al canale americano CBS -. La costituzione haitiana vieta l'esilio. Sparate da gradasso. L'uomo forte dell'isola caraibica gioca con la lettera dell'accordo raggiunto domenica sera e aggiunge: «I soldati americani e haitiani hanno cominciato a fraternizzare, tuttavia ho l'impressione che vi sia parecchia gente che non vuole che l'accordo funzioni». La Casa Bianca fa intendere i 15 mila uomini sbarcati ad Haiti stanno lì anche affinché Cedras non possa permettersi colpi di mano o di teatro: o lascia il paese - questo il messaggio partito

da Washington - o non beneficerà dell'amnistia. C'è, insomma, ancora molto da capire sulla via d'uscita che gli americani hanno concesso a quanti, per tre anni, hanno gestito spesso da sanguinari il potere ad Haiti. Clinton sostiene, spargendo ottimismo: «Non cambierà tutto d'un tratto, ma oggi è meglio di ieri e ieri era già meglio del giorno prima. Stiamo facendo dei progressi, restaureremo la democrazia». Intanto, però, sembra che l'accesso ad una uscita di scena onorevole sia per essere data anche agli altri capi del triumvirato che ha guidato l'isola fino a ieri. Il colonnello Joseph François, appunto uno dei tre membri della giunta militare, è emerso da giorni di clandestinità per incontrarsi con due alti ufficiali delle forze armate sbarcate sull'isola. François, capo della polizia di Haiti, era scomparso dalla circolazione da diversi giorni. Contrario ad ogni accordo con gli americani si ipotizzava che potesse tentare di organizzare una resistenza armata dalla clandestinità. Funzionari del Pentagono hanno invece rivelato che François ha accettato ieri di incontrarsi ad Haiti con rappresentanti delle forze armate per discutere i rapporti tra le forze dell'ordine haitiane e le truppe statunitensi. Il capo della polizia di Haiti non ha firmato l'accordo di domenica, come del resto altri due

membri della giunta militare, ma la sua decisione di incontrare gli americani verrebbe interpretata come una accettazione dei termini dell'intesa. L'accordo haitiano non trova detrattori solo tra gli americani. Ieri è arrivata una condanna senza appello dei vescovi cattolici dell'America latina di tutta l'operazione intrapresa dagli Usa. L'intervento militare dell'esercito americano viene definito «moralmente ingiustificato». «Noi crediamo che l'invasione di Haiti è moralmente ingiustificabile perché non esistono motivi che permettano a un paese di intervenire militarmente negli affari di un altro - ha detto in un'acconferenza stampa il cardinale Nicolas de Jesus Rodriguez, presidente della conferenza episcopale latinoamericana e arcivescovo di Santo Domingo -. Nessuno ha costituito gli Stati Uniti gendarme del mondo e tanto meno si può riconoscere il potere o il diritto di ignorare norme elementari del diritto internazionale, calpestando la sovranità dei popoli. Tra le perplessità si fa spazio una buona notizia. Cominceranno a tornare ad Haiti i profughi che hanno lasciato l'isola e hanno trovato riparo nella base americana a Cuba di Guantanamo. Sono 14 mila persone: il primo successo tangibile dell'operazione «Sostegno alla democrazia».

Clonato il cellulare del sindaco di New York

È proprio il caso di dirlo: per l'alta tecnologia «truffaldina» non esistono ormai barriere né personaggi illustri da risparmiare. Una riprova viene dal cuore della Grande Mela: i telefoni cellulari del sindaco di New York Rudolph Giuliani e dell'assessore alla polizia sono stati violati con un procedimento di clonazione e i «pirati» hanno impunemente effettuato chiamate in mezzo mondo facendo caricare le spese sulla bolletta del municipio. «Ormai è un dilagare a macchia d'olio», ha affermato Stewart Mahoney, direttore della «Nynex mobile communications», la compagnia telefonica che gestisce i cellulari a New York. Il Daily News, che ha sbattuto la notizia in copertina, scrive che quando il cellulare del presidente del consiglio municipale Peter Vallone venne clonato lo scorso gennaio, la bolletta salì subito a 4.700 dollari (7,3 milioni di lire). Con i telefoni del sindaco e dell'assessore alla polizia sono state effettuate 12 chiamate internazionali in località lontane come l'India e il Bangladesh.

Cosa avreste fatto al posto di Clinton?

GIANLUIGI MELEGA

INTERVISTATO dalla Stampa sull'intervento americano ad Haiti, il poeta Derek Walcott, premio Nobel originario delle Antille, ha dichiarato: «L'occupazione americana di Haiti potrebbe essere un'azione sbagliata tuttavia necessaria». Furio Colombo, su Repubblica di martedì 20, scrive un articolo che il giornale riassume col titolo: «Ma quanti errori alla Casa Bianca», e due giorni dopo ne firma un altro intitolato «L'ultimo errore di Clinton». Ora, potrebbe sembrare strano che sia proprio l'Unità a entrare in polemica con questi due commentatori (che sono su posizioni loro molto diverse, tuttavia, e spiegheremo perché), portando argomenti a favore di Clinton. Ma sembrerebbe strano soltanto a chi volesse confinare l'Unità a un ruolo dogmatico e zdanoviano da guerra fredda. Come ha scritto ieri su l'Unità Piero Sansonetti «...tutti i sondaggi dimostrano che le scelte di Clinton sono state sostenute dai neri, dai lavoratori poveri, dai settori liberal. Cioè esattamente dai nemici giurati di tutti i presidenti che scelsero la guerra, o comunque l'interventismo, come via maestra per la politica estera».

litico immediato, è andato contro importanti settori di opinione pubblica interna, tutti marcati da un desiderio egoistico di isolazionismo (ora che, scomparsa la superpotenza nemica dell'Urss, non c'è più bisogno di cercare alati in tutto il mondo).

Dove sono gli errori, almeno sinora?

E qui veniamo ai commenti di Colombo, che stimo molto ma con cui, su questo argomento, sono in netto dissenso (come anche ci è capitato di constatare a un dibattito alla Festa dell'Unità a Modena).

Nel primo commento a sbarco avvenuto pacificamente, Colombo dice: «Non è successo niente. Più avanti aggiunge: «C'è un aspetto confortante in questo "niente". Non c'è stata guerra, ma la guerra si poteva evitare, ha osservato Henry Kissinger, semplicemente evitando di mandare contro Haiti un'armata».

Trovo sintomatico che a sorreggere le proprie argomentazioni Colombo citi Kissinger, il segretario di Stato Nixon, un personaggio emblematico di ogni genere di politica imperialista, pronto a negoziare soltanto quando non si poteva abbattere l'avversario.

PERCHÉ non riconoscere che, senza l'armata schierata, i golpisti non se ne sarebbero mai andati? Era questo che si voleva? E se si ottengono i risultati di una guerra vinta senza fare la guerra guerreggiata, non è meglio per tutti? Dov'è l'errore?

Sostiene Colombo nel secondo articolo: «L'errore di Clinton è stato affidarsi a Carter... Carter si è comportato come quei poliziotti, che promettono l'immunità al rapinatore pur di evitare il conflitto a fuoco... La conclusione è che l'autorità internazionale di Clinton è diminuita, che i militari di Haiti che finora si sono dedicati alla tortura e allo stupro hanno avuto un riconoscimento internazionale di onorabilità, e che il depondo presidente Aristide resta depondo».

Se abbia o no ragione Colombo si vedrà tra poche settimane.

Se per allora i golpisti saranno messi in condizione di non nuocere, se Aristide sarà tornato, come il Pentagono gli ha promesso («speriamo che sia un buon presidente democratico, giudizio su cui alcuni avanzano dubbi»), se Haiti con qualche forma di piano Marshall potrà cominciare a uscire dal baratro di miseria e di illegalità in cui giace, credo sarà molto difficile per chiunque sostenere che il comportamento bellico-pacifista di Clinton possa essere definito «amletico».

Sarà un modello di politica estera che la sinistra di tutto il mondo non potrà non approvare.

Speriamo che il successo ad Haiti induca Clinton a cancellare il solo importante errore di politica estera che, secondo me, gli si può imputare: il mantenimento dell'embargo contro Cuba. Ma questo merita altro spazio.

Washington Via libera al parco di Disney

NEW YORK. Il progetto della Walt Disney per costruire un parco dedicato alla rievocazione della guerra civile americana nei dintorni di Washington ha ricevuto i primi due via libera ufficiali. La Commissione urbanistica della Contea di Prince William in Virginia, dove dovrebbe sorgere il nuovo parco, ha sollecitato l'approvazione delle modifiche al piano regolatore necessarie a far partire il progetto, che ha un valore stimato di oltre 650 milioni di dollari. E la Commissione regionale per la pianificazione dei trasporti, dal canto suo, ha varato un allargamento della superstrada che collega la capitale Usa alla Contea, nonché la costruzione di uno svincolo per il parco Disney, ad un costo stimato di 130 milioni di dollari. Il progetto, che ha suscitato vivrate proteste degli abitanti della zona, dovrebbe estendersi su oltre 1.200 ettari.

Se la Chiesa ha paura delle donne

ALICE OXMAN

«Sono suor Maureen Fiedler dell'Ordine di Loreto. Mi chiami solo Maureen, non mi piacciono i cerimoniali. Lei mi ha chiesto di spiegare una frase che mi ha sentito dire in un dibattito in pubblico. Ho detto "la Chiesa ha paura delle donne". Glielo ripeto. Penso che la paura verso le donne sia un'antica tradizione della Chiesa cattolica. La Chiesa teme le donne. Non le capisce. Verso di esse prova irritazione e disagio. La frase giusta sarebbe: le donne alla Chiesa non piacciono».

La Chiesa è composta di uomini che hanno studiato nei seminari, fra uomini su testi di uomini. Che cosa hanno imparato attraverso i secoli? Hanno imparato che il corpo umano è cattivo. È portatore di male. Ma se tu sei un maschio e ti dicono che il corpo è cattivo, tu ti domandi: quale corpo? Poiché non può essere il tuo corpo, che ti aiuta e ti sostiene nel fare il bene, deve essere per forza un corpo diverso, un corpo imperfetto. Il corpo della donna.

Quando leggi i padri della Chiesa noti subito una tendenza incredibile alla misoginia. Chi porta il

peccato all'uomo forte e integro? Ti dicono che abbracciare una donna è come abbracciare un sacco di concime. San Tommaso d'Aquino ha detto che le donne sono maschi mal concepiti. Naturalmente i leader della Chiesa di oggi non direbbero mai queste cose. Non in pubblico almeno. Ma sono pensieri che vivono, ben nascosti, ben radicati, dentro la psiche collettiva. Gli uomini della Chiesa, nella loro vita, non hanno niente a che fare con le donne. Non hanno rapporti personali e anzi li temono. Non vivono con le donne. Le donne abitano un mondo diverso dal loro. Non le capiscono, le vedono come un pericolo nei pensieri, non solo nelle azioni. Le temono.

Hanno imparato, inoltre, che il potere maschile è una cosa santa e sacra. Perché è il riflesso del potere di Dio. Perciò è un dovere tenere le donne lontane dal potere, soprattutto dal potere nella Chiesa. Ciò che è santo tocca agli uomini, non alle donne. Bisogna tenere le donne fuori dal sacerdozio. Per questa decisione non c'è una spiegazione. C'è una persuasione assoluta. Attraverso i secoli la Chiesa ha

dovuto confrontarsi con molti gravi problemi morali, la guerra, la povertà, la pena di morte. Sono argomenti tipicamente maschili, visto che sono esclusivamente nelle mani degli uomini. Prendiamo guerra e pace. Ci sono, e ci sono state, infinite sfumature nella posizione della Chiesa sulla guerra, e sul valore della vita umana. Nasce il concetto di «guerra giusta». Ecco le condizioni. Ecco i limiti, gli adattamenti, i compromessi. Persino di fronte all'incubo della guerra nucleare si sono fatte distinzioni, indicando territori interdetti fra il possibile (o accettabile) e l'impossibile. È un discorso tra uomini che si conoscono, si capiscono e cercano modi di accettare, entro certi limiti, le ragioni degli altri.

Provo a dirlo in un altro modo. Gli uomini sono gli adulti. Possono prendersi la responsabilità di esaminare i testi, l'insegnamento morale e teologico della Chiesa e stabilire che la guerra o la pena di morte in certi casi si possono accettare. Ciò avviene perché c'è un dialogo fra poteri, uomini con uo-

mini.

Adesso arriviamo alle decisioni che riguardano tipicamente il mondo delle donne. Prima di tutto le decisioni che hanno a che fare con la riproduzione della vita. Qui manca un interlocutore del dialogo perché le donne non sono adulte. Dunque non si sente il bisogno di venire a patti, di spiegare un po' le regole come si fa tra uomini secondo i momenti della storia, dello sviluppo sociale e di quello scientifico. E allora si afferma senza discutere che non si possono usare gli anticoncezionali. Si decreta che non si può mai abortire. Mai. In nessuna circostanza. E così, è basta. Noi siamo trattate come bambine. C'è il giusto e c'è lo sbagliato. E non ci può essere discussione, che sarebbe mancanza di rispetto per gli adulti, gli uomini. In altre parole, per noi donne non vale il faticoso dialogo che porta a un continuo adattamento e assestamento delle regole morali fra uomini (si può uccidere?) E lecito dare la pena di morte? Per noi donne non ci sono ripensamenti. Vale,

intatta, la dottrina dei secoli. Come potrebbe un uomo mettersi a discutere le cose tanto gravi, già discusse tra uomini adulti, con delle bambine?

Non c'è nessuno nella Chiesa che dica a una donna: ecco un paio di argomenti da prendere in considerazione quando sei davanti ad una decisione drammatica come l'aborto.

Per me, suor Maureen, l'aborto è un argomento profondamente morale. La mia posizione sulla questione dell'aborto è questa: deve rimanere legale. Ma questo non vuole dire che lo approvo. La decisione di una donna è nella sua coscienza, conoscenza e giudizio. I teologi devono rendersi conto che le donne sono adulte. E come tali sono in grado di applicare un principio generale e morale (non uccidere) ad una situazione specifica (la mia sopravvivenza, la mia vita). E ciò che fanno gli uomini con gli argomenti morali, gravi: la guerra, la povertà, la pena di morte.

Io non vorrei vedere aborti nel mondo. Ma non posso pensare che ciò succederà senza la diffu-

sione intelligente e matura degli anticoncezionali. Non lo penso perché non è umano e non è realistico. Una posizione pro vita è una posizione a favore degli anticoncezionali.

Io penso che qualsiasi donna intelligente è una femminista. Da «suora oso dire questo» una donna può essere femminista, cattolica, profondamente morale, pro vita e pro anticoncezionali. La tradizione cattolica è una tradizione femminista. Una tradizione di donne che vedono, capiscono, lottano, si sacrificano, scoprono strade nuove. Le donne nei secoli, e anche adesso nel mondo, sono le più umili della terra. Le più povere, le più oppresse. Il lavoro del Vangelo è essere dalla parte degli umili, dunque delle donne.

La Chiesa deve dare giustizia dentro se stessa se vuole predicare giustizia al resto del mondo. Conosco centinaia di suore che la pensano come me. Centinaia. Ma c'è molta paura di questa Chiesa di oggi. E tutto ciò lo abbiamo visto, lo abbiamo capito in molti, in questi giorni al Cairo».

Baby criminali in Usa Dato alle fiamme un bimbo di tre anni

L'America torna a fare i conti con agghiacciati atti di violenza della sua gioventù. In Virginia, due bambini di nove e undici anni hanno cosperso di benzina un amichetto di tre e lo hanno dato alle fiamme con un accendino, provocandogli gravi ustioni. Tom, la vittima, non è morto, ma è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. Stavano giocando con fuoco e benzina come si fa qualsiasi altro gioco innocente. Ed è nata la «bravata»

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. America violenta, ennesimo atto. In Virginia due bambini di nove e undici anni hanno cosperso di benzina un amichetto di tre e lo hanno dato alle fiamme con un accendino, provocandogli gravi ustioni.

L'agghiacciante violenza è stata consumata in un poverissimo quartiere di Hopewell, una piccola cittadina industriale a pochi chilometri dalla capitale della Virginia, Richmond. «Tutto d'un tratto l'ho visto in una palla di fuoco», ha testimoniato ancora sotto choc Kenny Dillhoff, il fratello di Tom, la piccola vittima. Tredici anni, Kenny non ha perso tempo: si è buttato addosso al bambino facendolo rotolare sulla ghiaia mentre i suoi due giovani aggressori se la davano a gambe.

La polizia conosce le identità degli aggressori, ma ancora non si è mossa. «Non capisco che cosa aspettino», ha dichiarato Teresa Parrick, una vicina. Per le autorità di Hopewell, un centro di 23 mila abitanti un tempo conosciuto co-

me la «capitale chimica» del sud, ma adesso in declino, il falò del piccolo Tom è stato una raggelante sorpresa. La cittadina è il tipico posto della provincia americana dove la gente tiene la porta di casa aperta e i clamorosi delitti che affliggono i ghetti urbani fino ad ora non erano arrivati: meno che mai i baby killer.

Mentre Tom giace coperto di ustioni in un letto di ospedale, investigatori e gente comune si interrogano invano sulle ragioni dell'orribile crimine. «Non capisco proprio come uno possa essere stato così crudele», ha commentato un parente. Per Kim Dillhoff, la madre di Tom, il momento non poteva essere peggiore: tre settimane fa si era trasferita a Hopewell in casa di una zia. Ha sei figli a carico, ma è senza marito, lavoro, risparmi e uno straccio di mutua.

Alcuni testimoni, coperti dall'anonimato, hanno rievocato i drammatici attimi prima dell'incidente. Un gruppo di ragazzi si era radunato in un cortile poco prima del tramonto. Alcuni a giocare innocentemente a pallavolo, altri a giocare con accendini e benzina (chiamiamolo gioco). Tom, un bambino vivace e senza paura di niente, si era avvicinato a questi ultimi. Pochi istanti dopo era diventato una palla di fuoco.

La bravata ha messo i brividi all'opinione pubblica americana che appena tre settimane fa ha assistito impotente alla folle «fuga» di Robert Sandifer, undici anni, baby-killer di Chicago giustiziato con un colpo di pistola alla nuca dalla sua stessa gang dopo aver a sua volta fatto fuori una ragazza di 14 anni. Ma la provincia americana era entrata nella tragedia di questi allucinati atti di violenza quando un bambino, in una piccola città del nord, per punire un suo coetaneo che non aveva voluto scusarsi per una frase detta ad un altro suo compagno di giochi, ha preso la pistola, che insieme avevano rubato, gliel'ha puntata alla fronte ed ha sparato.

All'indomani del varo del piano anti-crimine di Bill Clinton, da Hopewell è arrivato un altro campanello d'allarme: la piaga della gioventù violenta non è più soltanto confinata ai ghetti urbani, ma è sempre più diffusa. L'America sconvolta dai frutti che sta producendo per ora resta pietrificata.



Il blindato delle Nazioni unite colpito dai serbi

Lama / Ap

Aerei della Nato sui serbi Distrutto un tank dopo un attacco ai caschi blu

Caccia Nato hanno bombardato un carro armato serbo-bosniaco che era dentro la «zona di esclusione» sulle alture di Sarajevo. Il blitz dopo che caschi blu francesi erano stati colpiti. Gli uomini di Mladic minacciano ritorsioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Tornano a sparare i jet della Nato contro le postazioni serbo-bosniache. È successo ieri a Sarajevo. Ai velivoli da guerra occidentali, in permanente perustrazione sui cieli bosniaci, è stato dato l'ordine, nel primo pomeriggio, di attaccare, distruggendo un carro armato della milizia del generale Mladic, ubicato sulle alture che dominano la sfortunatissima città, e ben dentro la «zona d'esclusione». L'ordine di aprire il fuoco è arrivato, su sollecitazione dei comandi dei caschi blu dell'Onu, dopo una serie di incidenti, avvenuti sempre ieri, nel corso dei quali le forze di protezione delle Nazioni Unite (Unprofor) sono state prese a bersaglio. In questi incidenti, come hanno riferito le fonti Onu di Sarajevo, erano stati feriti due caschi blu francesi. Un primo scontro era avvenuto a nord est di Sarajevo. A

un mezzo blindato che cercava di fare interposizione tra serbo-bosniaci e la difesa territoriale musulmana era stato intornato, da parte degli uomini di Karadzic, di andarsene al più presto dalla zona. Ma subito dopo sono arrivate una serie di granate: le prime sono esplose a qualche decina di metri dal mezzo. L'ultima, però, ha centrato il blindato ferendo un soldato francese ad una mano. Il secondo incidente è avvenuto nel centro di Sarajevo: un militare, anch'egli francese, di pattuglia contro i cecchini è stato ferito ad una gamba. Una vendetta perché i francesi, almeno nei mesi scorsi, si sono distinti nell'invidiare e colpire decine di franchi tiratori? Può darsi. Comunque un altro segnale di tensione. Da qui la richiesta dell'Onu alla Nato di colpire qualche postazione serba.

Detto e fatto: un Mirage francese, proveniente dalla base di Cer-

pher, ha detto che la Nato risponderà ancora se i serbi continueranno a violare le zone d'esclusione o ad attaccare i militari delle Nazioni Unite. Il capo della diplomazia Usa ha definito «positiva» l'azione di ieri: «La richiesta è stata avanzata dall'Unprofor - ha detto - e la risposta è stata rapida e decisa». Radovan Karadzic, intanto, manda a dire che i serbo-bosniaci sarebbero disposti a «firmare immediatamente la pace» e quindi «in condizioni normali iniziare a ridisegnare le mappe di divisioni della Bosnia». Ma poi minaccia: «se ci saranno sanzioni contro di noi, ciò significa che le Nazioni Unite non sono più neutrali ma schierate contro di noi». Insomma, chiacchiere e basta, al momento.

Infine va segnalato che il generale francese Hervé Gobillard è il nuovo comandante dei caschi blu a Sarajevo. Lo hanno reso noto fonti dell'Unprofor di Zagabria che hanno precisato che l'alto ufficiale ha assunto fin da ieri le sue funzioni. Gobillard, 52 anni, che avrà ai suoi ordini 6.700 caschi blu dispiegati nella capitale bosniaca e nei dintorni, in maggioranza francesi ma con unità anche egiziane, russe e ucraine, sostituisce il generale André Soubirou che ha concluso dopo un anno la sua missione nella ex Jugoslavia. Gobillard era capo di una divisione di paracadutisti dell'esercito francese.

In Francia un altro ministro sott'accusa per mazzette

La ministra francese della Gioventù e dello Sport, Michèle Alliot-Marie (Rpr), rischia di allungare la lista dei ministri presunti «tangentieri» coinvolti nelle inchieste della magistratura francese sulla corruzione politica in Francia. Si tratta del ministro delle Comunicazioni, Alain Carignon e del suo collega Gerard Longuet (Industria). Del presunto nuovo «affaire» parla oggi il quotidiano «Le Parisien», secondo il quale Alliot-Marie avrebbe ricevuto da una casa farmaceutica, Inaleme con altri quattro esponenti del suo partito, compensi per consulenze mai fornite, nel periodo in cui era componente della commissione ministeriale che autorizza la messa in commercio dei medicinali. Al centro della vicenda ci sarebbe la società farmaceutica Squibb da una parte, e una società di consulenza (Mediconsell) che fa capo ad un altro esponente neogollista, Philippe Most. La ministra Alliot-Marie, interpellata dopo la pubblicazione delle indiscrezioni ha ammesso di aver lavorato per Mediconsell, ma ha negato di aver mai ricevuto compensi illeciti.

Mercato libero a Cuba per alcuni beni alimentari

Il governo cubano ha compiuto un altro passo verso l'economia di mercato. Per incrementare la disponibilità di generi alimentari, le autorità dell'Avana hanno dato agli agricoltori la possibilità di vendere i loro prodotti a prezzi liberi pur continuando a cedere una quota allo Stato. Il decreto, che entrerà in vigore il 2 ottobre prossimo, riguarda le aziende agricole di Stato, le cooperative e i privati. Dalla lista dei prodotti commerciabili liberamente rimangono comunque esclusi carne, patate, latte e derivati, tabacco, caffè, cioccolata e riso. Questa è l'ultima di una serie di riforme tramite le quali il governo di Fidel Castro spera di fronteggiare la gravissima crisi che attanaglia Cuba da quando sono venuti a mancare gli aiuti economici dall'Urss. In precedenza erano stati adottati provvedimenti che autorizzavano le transazioni commerciali in dollari, incoraggiavano gli investimenti stranieri, trasformavano parecchie aziende agricole statali in cooperative e legalizzavano tutta una serie di piccole imprese private.

Accusato di contrabbando di droga, respinte le richieste di clemenza di tutti gli ambasciatori europei

007 olandese sulla forca a Singapore

NOSTRO SERVIZIO

■ È stato impiccato, nel corso della notte, nel carcere di Changi a Singapore, Johannes van Damme, un uomo d'affari olandese condannato alla pena capitale per possesso di eroina. Fino all'ultimo minuto il governo olandese e la regina Beatrix hanno tentato di ottenere la grazia: «Faremo tutto il possibile» aveva detto Frank De Bruin, portavoce del ministero degli Esteri. Ma la speranza di salvare l'ingegnere di 59 anni, che si è sempre proclamato innocente, erano pochissime. Ieri le autorità di Singapore hanno respinto la seconda domanda di clemenza. Il ministro degli Esteri olandese, Hans van Mierlo, aveva lanciato un appello al suo collega di Singapore, Shanmugan Jayakumar, al quale non è stata data risposta. Van Damme è il primo occidentale condannato a morte a Singapore. Ieri migliaia di cittadini olandesi hanno tempestato di telefonate la sede olandese di

Amnesty International chiedendo una sospensione della sentenza.

Van Damme, che da vent'anni risiedeva in Nigeria, era stato arrestato all'aeroporto di Changi nel 1991. Nel doppiopondo della sua valigia la polizia aveva trovato circa 4 chilogrammi di eroina ma lui ha sempre giurato di essere caduto in una trappola tesa da un ingegnere nigeriano. Ieri, l'uomo ha potuto vedere per l'ultima volta sua moglie, una donna nigeriana di nome Eliana. Il colloquio è durato due ore. Le guardie hanno persino permesso che la coppia si stringesse la mano. «Sono venuta a sostenere mio marito nelle ultime ore - ha detto la donna lasciando il carcere di Changi - L'ho trovato calmo, attende la morte con serenità sostenuto dalla sua fede in Dio. Dopo aver appreso la data della sua esecuzione si è rassegnato». Il pastore protestante olandese che ha confortato Van Damme nelle ultime ore di vita si era detto fiducioso in

«un miracolo all'ultimo momento». Secondo l'assistente sociale, Guus van Bladel, la televisione è stata l'unico passatempo del condannato nella sua cella d'isolamento. Negli ultimi due giorni a van Damme è stato concesso di scegliere il menu per i pasti.

L'odissea dell'ingegnere olandese è cominciata nel 1991 quando è stato arrestato. Per due anni ha atteso in carcere di essere giudicato. Poi il 26 aprile 1993 la sentenza di condanna alla pena capitale dopo tre settimane di processo. Davanti ai giudici dell'Alta Corte di Giustizia van Damme ha sostenuto di essere stato utilizzato da un ingegnere nigeriano, John Obeifuna, con cui avrebbe dovuto concludere degli affari. Quest'ultimo gli avrebbe chiesto di recarsi a Bangkok e di cercare una valigia a suo nome pagando la somma di cinquemila dollari. Secondo van Damme la valigia gli era stata consegnata vuota da uno sconosciuto e lui l'aveva riempita di effetti personali prima

di riprendere il suo viaggio verso Lagos via Singapore. La scoperta dell'eroina da parte dei poliziotti, ha assicurato il condannato, lo aveva «profondamente stupito». Questa la versione del cittadino olandese cui i giudici non hanno creduto. Impossibile evitare la condanna: le leggi in vigore a Singapore sul possesso e sul traffico di stupefacenti sono severissime. La condanna all'impiccagione è obbligatoria per chiunque sia trovato in possesso di più di 15 grammi di eroina o di 500 grammi di marijuana. L'avvertimento è stampato in caratteri rossi sul modulo che tutti i visitatori devono riempire prima di entrare nello Stato.

Dopo la condanna, van Damme ha chiesto la grazia per due volte al presidente singaporiano, Ong Teng Cheong, e lo scorso luglio la regina Beatrix ha scritto al presidente per ottenere clemenza nei confronti del suo suddito. Tutti gli sforzi sono stati vani. L'avvocato del condannato ha cercato di ottenere la riapertura del processo so-

stenendo la tesi del complotto attuato da criminali nigeriani desiderosi di vendetta. Una tesi che trova le sue fondamenta nel fatto che van Damme aveva lavorato come agente segreto per i servizi di sicurezza olandesi in occasione di una storia di frode finanziaria in Nigeria. Anche il ministro degli Esteri, van Mierlo ha confermato i contatti di van Damme con gli 007 olandesi. Il condannato, fra l'altro, era già stato vittima di un tentativo di avvelenamento a Lagos. Secondo i servizi antidroga di Singapore, da quando la legge sugli stupefacenti è in vigore, cioè dal 1975, sono state 78 le persone impiccate.

Lo scorso maggio lo Stato di Singapore aveva fatto notizia per la sentenza nei confronti di un ragazzo americano condannato a quattro frustate per atti di vandalismo. Anche in quell'occasione nessun appello, neanche quello del presidente Clinton, alla sospensione della pena aveva sortito il suo effetto.

Microspie nei telefoni in redazione

Guerra a colpi di «cimici» fra i due maggiori quotidiani di Gerusalemme

■ TEL AVIV. Il più diffuso quotidiano israeliano, *Yediot Aharonot*, è stato oggetto di un tentativo di spionaggio. La televisione commerciale ha infatti mandato in onda l'altra sera le foto di ignoti che hanno cercato, senza riuscirci, di inserirsi nel sistema telefonico del giornale, per tenerlo continuamente sotto controllo. Le sequenze diffuse dalla televisione mostrano dei tecnici che a Tel Aviv cercano di inserire microspie nelle linee telefoniche degli uffici del giornale. Una operazione totalmente illegale. Il problema, adesso, è di stabilire chi avesse interesse a spiare lo *Yediot Aharonot*. Il sospetto della direzione del giornale si appunta, manco a dirlo, sugli acerrimi avversari del Paese, anche se questa

accusa non è suffragata da prove. D'altro canto, la storia dei tumultuosi rapporti tra i due giornali viene da lontano: ed è una storia fatta anche di «colpi proibiti», di reciproche accuse di «concorrenza sleale» e di «spionaggio industriale». Spionaggio a parte, il *Maariv* sta conducendo un'aspra battaglia commerciale al concorrente, per cercare di togliergli l'ambito primato. Lo *Yediot Aharonot* tira circa trecentomila copie al giorno, una quota altissima se rapportata alla popolazione complessiva d'Israele (5,2 milioni di abitanti, di cui un milione di arabi). Tra le cose che dividono i due giornali, vi è anche l'uso delle foto: lo *Yediot* pubblica con evidenza le foto diffuse dalla televisione, mentre il *Maariv* non ne offre oggi ai suoi lettori nemmeno una.

La mafia russa spara una granata contro la casa della pop-star

La mafia russa attacca ora i cantanti? Ieri è stata presa di mira la Joan Baez russa, la cantante Zhanna Bicevskaja. Contro il suo appartamento, fortunatamente vuoto, in via Trifonovskaja, nella zona residenziale della città, è stata lanciata addirittura una granata. Il colpo è partito da una distanza di 80 metri alle 21.45 di mercoledì penetrando nel balcone della cantante e danneggiando l'appartamento. Non è stato ancora stabilito se è partito da un veicolo in corsa o è stato sparato da un tiratore. Si sa solo che il proiettile proveniva da un lanciagranate anti-carro RPG-18 in dotazione dell'esercito. La granata ha infranto i vetri del balcone e di una delle stanze. Zhanna Bicevskaja era in quel momento assente. La cantante russa famosissima negli anni 70-80 è nota anche al pubblico italiano: nel 1989 vinse il premio «Tenco» al festival di Sanremo. Cinquant'anni, la Bicevskaja, figlia di ballerini per prima ha riscoperto la canzone popolare russa in chiave moderna. A lei si deve la prima esecuzione di «Matushka», un testo noto solo perché ricordato da Pushkin. Nel 1991, cantò davanti alla Casa Bianca per partecipare alla festa della vittoria sui giapponesi. Negli ultimi tempi si è avvicinata alla religione. Anche questa è una pista che gli inquirenti seguono per arrivare agli attentatori.



Suore ortodosse a Mosca

Fiorani / Sintesi

Eltsin costruisce San Pietro
500 miliardi per la cattedrale distrutta da Stalin

Eltsin vuole ricostruire la «San Pietro» di Mosca, la cattedrale di Cristo Salvatore buttata giù da Stalin nel 1931. I lavori cominceranno lunedì e il Cremlino contribuirà alla notevolissima spesa, 300 milioni di dollari, per l'85%. Innalzata dagli zar per ricordare la vittoria contro Napoleone, furono impiegati 45 anni per costruirla e 45 minuti per raderla al suolo. Al suo posto Stalin voleva il palazzo dei Soviet. Poi Krusciov ci fece una piscina.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. Quella cattedrale non era mai piaciuta a Stalin: troppo imponente, sfacciatamente in concorrenza col Cremlino. Bisognava buttarla giù e al suo posto - perché ci fosse anche umiliazione oltre che punizione - costruire la casa del Soviet. Il 5 dicembre del 1931 fu imbottita di dinamite e dopo parecchi tentativi e 45 minuti fu fatta saltare. Ma l'altro tempo, quello aereo, il palazzo dei soviet, un tortone nuziale alto 315 metri sul quale doveva sorgere una statua di Lenin di 100 metri, non prese mai il suo posto. Gli ingegneri del dittatore si erano sbagliati, quel luogo proprio in riva alla Mosca, non poteva accogliere un palazzo del genere: ogni volta che si alzavano le fondamenta esse sprofondavano annegando nell'acqua del fiume. Qualcuno più credente di altri par-

lò di «maledizione» della cattedrale: essa era stata distrutta ma non umiliata, il tempio ateo non avrebbe visto la luce. E dopo la vendetta la rivincita: la chiesa sarà ricostruita tale e quale e per farlo il nuovo Stato russo è pronto ad affrontare le onerosissime spese e le violente polemiche.

300 milioni di dollari

«Bisogna espiare» ha detto Eltsin facendo eco al patriarca Alessio II. Così l'altro giorno dal sindaco Luzhkov si sono incontrati i membri della «Fondazione per la ricostruzione della Cattedrale di Cristo Salvatore», fra i quali molti intellettuali, e municipio e governo hanno preso il loro impegno: pagheranno l'85% della spesa lasciando ai fedeli il compito di raccogliere il restante 15%. Si tratta di 300 milioni di

dollari e solo per il momento. Dove prenderanno i soldi Eltsin e Luzhkov? Non dalle tasche dei contribuenti, hanno promesso, ma lanceranno una grande campagna per chiedere ai nuovi ricchi russi di contribuire in questa maniera alla rinascita dello stato nazionale. Mecenate furono quelli che la fecero nascere un secolo fa, mecenate si cercano adesso per farla risorgere. E a chi chiede se è proprio necessario spendere tanti soldi nella ricostruzione di una chiesa, visto e considerato che a Mosca non ne mancano affatto, Eltsin risponde ispirato: «La Russia ha oggi bisogno di questa cattedrale. È un monumento sacro nazionale e deve essere ricostruito. Dopo sarà più facile trovare la via della concordia nazionale, del bene pubblico e di una vita in cui ci sarà meno spazio per il peccato».

Una chiesa immensa

La cattedrale era immensa come solo in Russia si può immaginare: alta 30 piani, mura di 3 metri rivestite dentro e fuori di granito finlandese. La cupola era coperta di lastre di rame pesanti 176 tonnellate, aveva 4 campanili che reggevano 14 campane per 65 tonnellate. Dodici portali di bronzo pesanti 140 tonnellate portavano alla chiesa. All'interno sfavillava di luci e di oro: 3 mila candelabri e un'iconostasi lavorata in 422 chili di oro zecchino. Le date e i nomi dei protagonisti delle grandi battaglie dell'esercito russo erano incisi su 177 lastre di marmo. Ovviamente i pittori migliori (Surikov, Vereshagin, Makovski, Prjanishkov...) avevano realizzato icone, quadri e affreschi. Ci vollero cinque mesi di lavoro nel 1931 per portar via dalla chiesa tut-

to questo ben di dio prima di farla saltare in aria. Molto andò disperso, parte dell'iconostasi finì in America salvata da Eleanor Roosevelt che l'aveva recuperata da un mercante. Qualcosa fu salvato nei musei cittadini. Il 4 agosto del 1933 Stalin approvò il progetto del palazzo dei Soviet. Prevedeva un edificio di 7 milioni di metri cubi in cima al quale la statua di Lenin avrebbe indicato la via del socialismo: il solo dito puntato del leader bolscevico sarebbe misurato 6 metri. I lavori iniziarono nel '37 ma quando si gettarono finalmente le fondamenta ci fu il disastro: il fiume inghiottiva tutto. La guerra distrasse il dittatore dall'ira e del progetto del palazzo si riprese a parlare solo nel 1957, 4 anni dopo la sua morte. Si fece un nuovo concorso ma nessun luogo andava bene e così l'idea fu abbandonata del tutto. E al posto della cattedrale? Krusciov, nel '60, ci fece costruire la piscina scoperta «Moskva», attrazione dei turisti fino a quando è stata chiusa, qualche anno fa. I moscoviti ci facevano il bagno anche d'inverno con temperature sotto zero: sguazzavano nell'acqua calda mentre sopra le loro teste saliva il vapore provocato dalla differenza di temperatura. E gli ammirati e congelati occidentali si affrettavano a fotografarli.

Davanti allo schermo spento del comando russo

Black-out ai missili
Muore un generale

Un generale è morto d'infarto davanti allo schermo spento del comando dei missili strategici a Odinzovo, nei pressi di Mosca. La corrente elettrica era stata tagliata dall'ente erogatore di energia perché i militari non pagavano la bolletta. La Russia è rimasta senza difesa minimo per trenta minuti, forse per quattro ore: tutti i missili strategici sparsi nel territorio avevano perso i contatti con il comando generale. Cernomyrdin infuriato.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Cernomyrdin, capo del governo russo, non credeva alle proprie orecchie. Come? Hanno spento il comando generale dei missili strategici perché non sono state pagate le bollette? Volete dire che la Russia è rimasta senza difesa per colpa di uno zelante impiegato? Non è possibile, ditemi che state scherzando. No, i collaboratori del premier di Eltsin non stavano scherzando affatto. Prima che entrassero in funzione i generatori autonomi per trenta minuti o addirittura per quattro ore - le fonti divergono - lo schermo dal quale partono gli ordini alle oltre 4 mila testate nucleari sparse per tutta la Russia, a Odinzovo, 15 km da Mosca, è rimasto spento. Se un malintenzionato qualunque avesse voluto sparare sul Paese avrebbe potuto farlo senza incontrare nessuna resistenza. Un generale quando si è accorto di quanto stava accadendo è morto d'infarto. «Non ci sono parole nella lingua russa per descrivere quello che è successo - ha dichiarato interdetto il comandante del dipartimento strategico - Non potete nemmeno immaginare cosa significhi spegnere l'arsenale dal quale dipende la sicurezza di tutto il paese». Si capisce dunque perché ieri mattina Cernomyrdin fosse piuttosto irritato: «È scandaloso ha gridato il premier - Trovate chi ha fatto una simile enorme sciocchezza e punitecelo immediatamente». Sono scattate le ricerche ma al momento nessuna traccia dell'impiegato - troppo modello. Sono chiare invece le ragioni che lo hanno spinto a prendere la drastica decisione: i reparti militari devono all'ente elettrico una sessantina di miliardi di rubli, poco meno di sessanta miliardi di lire. «Non è una buona ragione per tagliare la luce ai comandi», si sono indignati generali e colonnelli. «Non sapevamo chi erano i debitori altrimenti non l'avremmo fatto», si sono difesi all'ente dell'energia. Nella bufera è finito anche il ministro degli idrocarburi, Shafranik, il quale entro lunedì «dovrà spiegare come sia successo e perché sia successo». Naturalmente egli ha assicurato che «l'indagine è già partita e che il colpevole pagherà». La verità è che i militari sono insolventi non solo verso l'ente che eroga la luce elettrica ma anche verso quelli che li riforniscono di acqua, calore e perfino verso i venditori di armi. Insomma sono queste le conseguenze del taglio del bilancio della Difesa, come ha spiegato il tesoriere del dipartimento, generale Vorobiov, il quale teme che l'episodio

si possa ripetere. «Non possiamo pagare i debiti, non abbiamo i soldi. In qualunque momento gli enti addetti potrebbero tagliare la luce, acqua, riscaldamento: non paghiamo nessuno». I militari hanno ottenuto da Eltsin meno della metà della somma da essi richiesti, 40 mila miliardi di rubli all'incirca contro il centinaio previsto dal loro bilancio. E' ovvio - dicono - che per prima cosa hanno smesso di pagare chi li rifornisce di materie prime. Dall'altra parte gli enti erogatori senza i soldi di alcuni dei loro principali clienti non possono andare avanti tanto che non pagano nemmeno gli stipendi dei lavoratori. Una bella grana e a poco servono i riferimenti al caratteristico humour russo. Si fanno riferimenti a fatti di cronaca (qualche tempo fa fu arrestato un uomo mentre con le casse rubava chilometri di filo di rame conduttore dell'elettricità che illuminava un intero villaggio) o ci richiama alla letteratura (ne «Il malfattore» Cechov parla di un contadino che svitava i bulloni delle travi bloccando i treni solo perché gli erano utili per la pesca). Insomma sarebbe molto «russo» togliere la luce a un comando strategico militare perché non paga le bollette: dopotutto che può succedere più di un disastro nucleare? Ieri mattina però al Cremlino non avevano tanta voglia di ridere. L'episodio rivela ancora una volta il disordine nel quale è precipitata e purtroppo ancora resta la grande potenza di una volta. I furti di uranio e plutonio sono un altro aspetto di questo disordine. Di nuovo ieri il governo ha sottolineato che non ci sono prove che il plutonio trovato in Germania nell'agosto fosse di provenienza russa. Sono stati ammessi però furti di uranio (10 per il comando strategico, 50 per il ministro dell'interno) anche se - si spiega - mai in quantità importanti per fabbricare armi. E mentre si cerca di tappare una falla Eltsin deve fronteggiare un'altra: ieri il rublo ha perso sul dollaro 125 punti: per un dollaro ti davano 2460 rubli contro i 2335 dell'altro giorno. La Banca centrale non ha fatto nulla per fermare il tonfo e anche se gli esperti sostengono che la decisione è stata presa per aiutare gli esportatori, è ovvio che i moscoviti seguono con apprensione i salti mortali della loro economia. Un salto nel vuoto, sfracellandosi al suolo, l'ha già fatto una impiegata del ministero dell'economia: si è lanciata dal 23-esimo piano del ministero in pieno centro perché era stata licenziata e aveva a carico la madre paralizzata. □ M.7.

Scorribanda di un gruppo di sei neonazisti a Berlino

Nero pestato e gettato dal treno

BERLINO. Un africano pestato e gettato dal treno, un cimiteo ebraico di Berlino profanato. I neonazisti tedeschi segnano quotidianamente nuovi capitoli nell'ormai lungo elenco delle violenze razziste. Agghiacciante il primo episodio, avvenuto su un treno. Un gruppo di sei neonazisti ha assalito e selvaggiamente picchiato un giovane africano prima di accoltellarlo e gettarlo dal convoglio in corsa. La vittima dell'aggressione neonazista, un giovane di ventinove anni originario del Ghana, è stato trovato privo di conoscenza al margine delle rotaie della Sbahn a poca distanza dalla capitale tedesca. Il grave episodio è avvenuto sabato scorso, ma se ne è avuta notizia solo ieri. Il giovane africano è stato trovato dai soccorritori in gravi condizioni: aveva il cranio fratturato e la ossa del piede sinistro spezzate. I medici hanno dovuto amputargli all'altezza del ginocchio la gamba sinistra, rimasta schiacciata da un treno, e due dita del piede destro. Secondo il portavoce della procura di Neuruppin, Erardo Rautenberg, l'africa-

NOSTRO SERVIZIO

no, che fino a mercoledì non era in grado di parlare, ha accusato un gruppo di skinhead, ora ricercati per tentato omicidio. La vittima dell'aggressione, identificata come Katom J., era salita su treno alla fermata di Pankow, nel settore orientale di Berlino. Ieri il giovane ha potuto raccontare alla polizia altri particolari della selvaggia aggressione. Secondo Katom era stata una signora seduta nel suo scompartimento ad attirare l'attenzione della bande di teppisti-neonazisti. Prima di aggredire l'africano gli aggressori si sono «divertiti» con delle cerbottate con le quali colpivano i passeggeri con degli aghi. Poi - sempre secondo il racconto raccolto dalla polizia tedesca - il giovane del Ghana era stato immediatamente avvicinato da due naziskin che avevano sfoderato dei coltelli a serramanico. Uno dei due aggressori lo ha accoltellato mentre il secondo lo picchiava. Poi, con l'aiuto degli altri quattro, il gio-

vane è stato sollevato di peso e scaraventato dal treno in corsa. Si tratta della seconda aggressione neonazista contro un immigrato del Ghana. Nel mese di marzo, un giovane di trentadue anni, che cercava asilo politico in Germania, è stato avvicinato da una banda di teppisti neonazisti che lo hanno aggredito selvaggiamente, picchiato e gettato giù da un tram di Halle. Gli autori del pestaggio sono stati arrestati e martedì scorso. Solo uno di loro dovrà scontare una leggera pena detentiva. Dal 1990 trenta persone sono state assassinate dalla bande di skinhead. Un'altro grave episodio è avvenuto a Berlino dove uno dei cimiteri ebraici è stato profanato. La notizia è stata diffusa ieri dalla comunità ebraica Adass Yisral mentre la polizia ha detto che i retroscena del fatto non sono ancora chiari. Il cimitero profanato è quello del quartiere nord-orientale di Weissensee dove sconosciuti hanno spaccato due pietre tombali, hanno sporcato spargendo materiale isolante e hanno imbrattato la recinzione con scritte.

Il programma del neodeputato promette «più vento per chi va in bici»

Un comico conquista i danesi

COPENAGHEN. Prima tutti lo potevano vedere nella pubblicità cinematografica, in uno sketch sull'acqua minerale. Ora lo vedranno in Parlamento, perché nelle politiche dell'altro ieri è stato eletto - nella piccola Danimarca - con ben 23 mila voti di preferenza, pur non avendo nessun partito alle spalle. L'indipendente Jacob Haugaard, capelli color sabbia, sorriso ironico, 42 anni, è indicato con nome e cognome, nei grafici colorati dei giornali, tra liberali e socialisti, come se fosse uno schieramento politico. E il suo grafico è uno dei più «ascendenti». «Avevamo bisogno di un buffone in Parlamento», hanno detto di lui: naturalmente, il senso di questa constatazione diverge se a parlare è un elettore o un detrattore del comico. In effetti Haugaard va in Parlamento proprio per battersi dei suoi nuovi colleghi, che detesta cordialmente, non facendo nulla per mascherare la sua avversione. Anzi. «Mi voglio comprare un bel divano, come ho visto che hanno tutti, e voglio un ufficio e poi tutte quelle cose gratis che danno ai deputati», ha detto al quotidiano «Estris Bladet», bevendo la «sua» acqua minerale.

Non ha nessuna ideologia, Haugaard, e di questo si fa vanto, ma «possiede» un bizzarro, surrealistico programma di otto punti: file più corte ai supermercati, giovani amanti per ragazze-madri, meno sesso nella sala professori, più vento a favore per chi va in bici, e, dulcis in fundo, diritto di essere scemo, brutto e ricco, per finire col diritto all'impotenza. Il «comico della politica» non ha dimenticato l'Europa. Ecco dunque l'ottavo punto del suo programma: armonizzazione degli aspirapolvere. Il fenomeno Haugaard, che tra l'altro è un comico irresistibile, con un umorismo «all'inglese», non è stato preso sottogamba dai giornali, che ieri hanno dato ampio spazio alle sue originali dichiarazioni-provocazioni. Divisi su tutto, i commentatori politici si sono ritrovati d'accordo sulla valutazione del fenomeno-Haugaard: il suo successo elettorale è il chiaro segno che i danesi sono stufi dei loro politici. L'impresa di Haugaard «il buffone» è inedita e supera di gran lunga quella di Cicciolina (che un anchorman della Tv danese ha voluto ricordare ieri, durante un

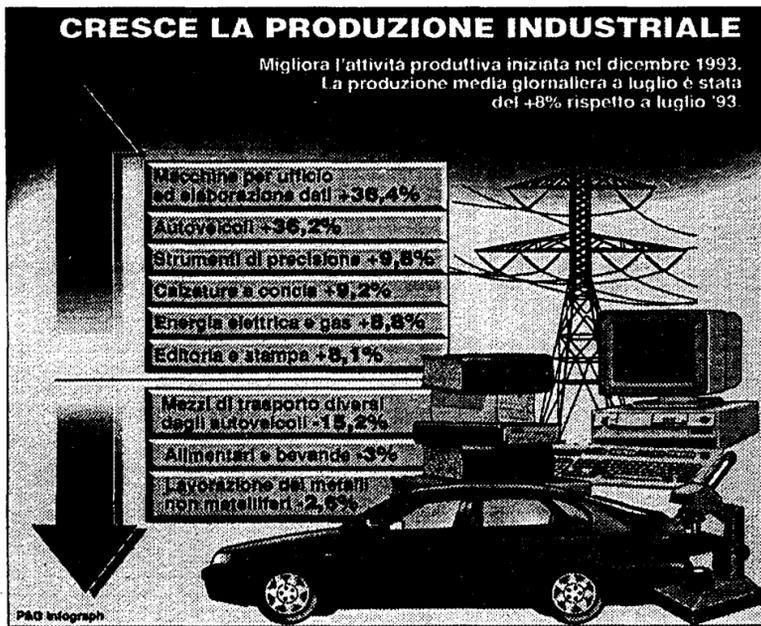
dibattito sui risultati delle elezioni), perché è stato eletto da solo ed ha quindi un ruolo di leader. Ieri infatti si è recato dalla regina - insieme ai grossi nomi, come l'ex ministro degli Esteri Uffe Ellemann-Jensen - per essere ascoltato sulla scelta del futuro premier. Ma lui ha risposto che vuole un governo che elimini il lavoro, «niente di più», niente di meno. È inutile aggiungere lo sgomento degli impeccabili cerimonieri di casa reale: i loro volti al passaggio di Haugaard erano da immortale in un film: comico, naturalmente. Che uso farà del suo mandato? hanno provato a chiedergli i giornalisti. Risposta immediata: «Voglio fare dei viaggi gratis, voglio vedere Bruxelles, voglio farmi fotografare vicino a Uffe (Elleman-Jensen)». Alla faccia della sincerità... Altra domanda canonica: cosa ne pensa del voto? Haugaard ci pensa un momento, e poi risponde così: «È incredibile che uno possa venire eletto dopo aver detto tutte le cretinate che ho detto io». Parola di un «buffone» molto arguto, i suoi elettori per il momento tacciono. Sono felici. In Parlamento con il buon Haugaard ci sarà da ridere. In tutti i sensi.

NOSTRO SERVIZIO

Economia lavoro

Ma per l'Isco continua il declino dell'occupazione

L'attività produttiva dell'industria continuerà a crescere anche nei mesi autunnali, ma questo andamento non riuscirà, almeno per ora, ad interrompere il declino dell'occupazione. A formulare queste previsioni è l'Isco che, in uno studio sulla congiuntura italiana, condiziona però il futuro buon andamento della produzione industriale «ad efficaci misure di aggiustamento fiscale» che «riportino la fiducia sui mercati finanziari» e che «rendano possibile una nuova fase di discesa dei tassi d'interesse». L'analisi condotta dall'Isco (Istituto per lo studio della congiuntura) indica che «l'attività produttiva ha segnato nei mesi recenti un robusto recupero che dovrebbe proseguire anche nei mesi autunnali». Questo andamento rischia comunque di non aver riflessi immediati sul versante dell'occupazione. «Nell'industria è visibile un aumento della domanda di lavoro che non è ancora riuscito a interrompere il declino dell'occupazione».



Incrementi rilevanti secondo Istat e Confindustria. Stentano i consumi privati: retribuzioni stagnanti

L'industria vola. A guidare la corsa le piccole imprese

Continua a crescere la produzione industriale. Secondo i dati forniti ieri dall'Istat in luglio l'indice è cresciuto del 3,8 per cento. La Confindustria fornisce per settembre un dato ancora più consistente: più 5,3. A trainare la ripresa sono state soprattutto le piccole e medie imprese, i cui indici produttivi negli ultimi mesi sono ancora più rilevanti. Stentano ancora i consumi delle famiglie: le retribuzioni aumentano meno dell'inflazione.

(11-50 addetti) che nel primo trimestre '94 hanno fatto registrare gli incrementi più marcati. Successivamente sono entrate progressivamente in campo prima le imprese medio-piccole (51-250 addetti) e infine le medie (251-500). Nel secondo trimestre sono questi ultimi due raggruppamenti che hanno visto realizzare mediamente gli aumenti maggiori, sia nella produzione che negli ordini.

A proposito del modesto contributo fornito alla ripresa dal recupero dei consumi privati, l'indagine del Mediocredito e di Data Bank sottolinea che la causa è da ricercare nell'andamento delle retribuzioni nominali, che da tempo mostrano profili di crescita inferiori al tasso di inflazione, nelle preoccupazioni in materia di occupazione e nei contenuti aumenti del reddito disponibile delle famiglie». Lo studio rileva peraltro il carattere non inflazionistico della ripresa ed un lieve miglioramento dell'occupazione, ad eccezione del Sud, (leggera accelerazione nel secondo trimestre '94 con un aumento complessivo dello 0,5% rispetto al '93).

La forbice Nord-Sud

Una ripresa «senza strappi», dunque, che ha mostrato incrementi di produzione finanziati senza ricorso ad ulteriore indebitamento con il sistema bancario. Ma lo slancio avvertono i relatori dell'indagine — potrebbe essere condizionato da perduranti difficoltà di accesso al credito di cui tenere conto nella politica monetaria, industriale e fiscale. Non manca poi la forbice fra Nord e Sud in termini di ordini: nei 18 mesi presi in esame quelli relativi per le imprese del Centro Nord (+ 9,4%), mentre non si registrano incrementi significativi per il Sud (+ 1,9%). Per gli ordini relativi all'estero, invece, l'incremento delle imprese del Sud è del 16,8% contro il 12,8% del Centro-Nord. Sempre più competitive le imprese medio-piccole che producono beni intermedi, così come elevata è la variazione di competitività sull'estero delle aziende appartenenti al settore dei beni d'investimento.

«Indulgenza per l'Italia» L'appello di Agnelli alla City di Londra

EDOARDO GARDUMI

Pace fatta tra Berlusconi e i grandi industriali italiani? È abbastanza improbabile, visto l'ampio ventaglio dei conflitti e delle diffidenze che si sono accumulate negli ultimi mesi. Ma un armistizio forse, sì. Anche perché, volere o no, la barca è la stessa e visto che sembra essersi messa in carreggiata, almeno per certi aspetti, sarebbe un peccato sprecare le buone occasioni che si profilano. Il capo carismatico del nostro ceto imprenditoriale, l'avvocato Giovanni Agnelli, si è così prodotto ieri, alla City di Londra, in un accorto appello al mondo economico internazionale perché, nonostante tutto, accordi fiducia all'Italia evitando di infliggerle quelle continue, periodiche punizioni che potrebbero pregiudicare definitivamente il futuro.

Agnelli, per la verità, non è stato molto tenero con il governo guidato dal padrone della Fininvest. Ai finanziari e uomini d'affari che lo ascoltavano in occasione del conferimento del premio «Venture of the year», il presidente della Fiat ha in sostanza chiesto indulgenza. Per «qualche confusione e ritardo» nell'azione del nuovo esecutivo italiano, ha detto. Le «incertezze» che produce e alle quali i mercati internazionali sono sempre più sensibili, bisogna cercare di capirle. È cambiato tutto troppo rapidamente, è la tesi dell'avvocato, il sistema politico è stato rinnovato in modo virtualmente completo ed è quindi «inevitabile un periodo di rodaggio in seguito al necessario movimento di persone e partiti dentro una nuova cornice». Agnelli non dice che «pregiudizi» formati a proposito della natura e delle intenzioni del governo Berlusconi siano del tutto infondati. Invita però a una realistica concretezza. Gli affari sono affari, dice l'avvocato, e non si può permettere che siano turbati da stati d'animo. Non ci si deve abbandonare a «reazioni emotive», ma bisogna «analizzare la situazione con calma e chiarezza». Così, facendo sì arriverà alla conclusione, sostiene Agnelli, che «a parte giustificabili ragioni di preoccupazione» ci sono anche «grandi opportunità». I parametri economici di base «stanno definitivamente muovendo nella direzione giusta», l'inflazione è calata in modo drastico, la bilancia com-



Gianni Agnelli Bruno Bruni / Master Photo

merciale è molto positiva, la capacità concorrenziale è nettamente migliorata. Tutte considerazioni che dovrebbero spingere affaristi avveduti a «notare anche controcorrente» se lo considerano utile.

La mezza lancia spezzata così a favore di quell'operazione di conquista di credito nella quale il nuovo governo italiano è ancora impegnato, non è sfuggita al ministro Ferrara, portavoce dell'esecutivo. Il quale tuttavia non ha man-

cato neppure di rilevarne il carattere cauto e distaccato. «Il più forte dei poteri forti, ovvero il numero uno della Fiat — ha detto Ferrara — si è levato il cappello di fronte al cambiamento politico e lo ha fatto, come è suo costume con grande stile». Il ministro si felicita del fatto che sia finita la fase durante la quale la grande industria ha «remato contro». Però non può far a meno di notare, con malcelata maliziosità, l'«avvicinamento», l'«approccio nuovo, diverso» che suggerisce questo riavvicinamento. «Non ha garantito per noi — spiega Ferrara — ha fatto invece un'analisi politica e finanziaria senza paracocchi, con il tono distaccato dell'analista. Così ha riconosciuto che c'è stato un cambiamento politico radicale e, parlando come il capo di un establishment finanziario, ha invitato a smetterla con la puzza sotto il naso e a rimboccarci le maniche perché la ripresa sia ancora più forte».

ROMA. La piccola e media impresa si conferma ancora una volta protagonista della ripresa economica, anche se il circolo virtuoso che si è innescato ormai da parecchi mesi sembra dover ancora fare i conti con lo scarso contributo che viene dalla domanda di beni di consumo.

Ieri l'Istat ha fatto conoscere i dati dell'andamento della produzione industriale fino a luglio. In luglio l'indice è salito del 3,8% rispetto allo stesso mese del '93 (con riferimento però solo a 22 giorni lavorativi). L'incremento della produzione media giornaliera del mese è stato dell'8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. In maggio e giugno la crescita era stata superiore. Ma tenuto conto delle oscillazioni dovute a fattori stagionali, si può affermare che il processo di sviluppo ha assunto un ritmo stabile e sostenuto. Nel periodo gennaio-luglio l'incremento rispetto allo stesso periodo del '93 è stato complessivamente del 2,9%.

Cifre più confortanti

Dati ancora più confortanti sono stati forniti dalla Confindustria. In settembre la crescita della produzione manifatturiera è stata del 5,3 per cento rispetto al settembre del '93. L'incremento medio registrato nei primi nove mesi dell'anno si è attestato così al 3,5. La previsione parla di un '94 che si dovrebbe chiudere con una crescita intorno al 4 per cento.

Analizzando i singoli settori economici si registrano, secondo l'Istat, variazioni positive nei settori delle macchine per ufficio ed elaborazione dati (più 36,4%), degli

autoveicoli (più 36,2%), degli strumenti di precisione (più 9,8%), delle calzature e conia (più 9,2%), dell'energia elettrica e gas (più 8,8%) e dell'editoria e stampa (più 8,1%). Si riscontrano invece variazioni tendenzialmente negative nei settori dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (meno 15,2%), degli alimentari e bevande (meno 3%), della lavorazione dei minerali non metalliferi (meno 2,6%). L'indice per destinazione economica registra aumenti del 4,6% per il comparto dei beni di consumo, del 4,5% per quello dei beni intermedi e dello 0,7% per quello dei beni di investimento. La variazione positiva dei beni di investimento è dovuta all'aumento del 2,1% delle macchine e apparecchi e alla diminuzione del 3,4% dei mezzi di trasporto e dell'1,7% degli «altri beni». L'incremento della produzione nei beni di consumo — deriva da un aumento del 12,8% dei beni durevoli, del 6,1% dei beni semidurevoli e da una diminuzione dell'1,2% dei beni non durevoli.

Il ruolo delle esportazioni

Il carattere trainante del comparto delle piccole e medie imprese è messo in rilievo dall'indagine condotta dal Mediocredito centrale sui dati relativi a 652 imprese industriali medie e piccole nei 18 mesi precedenti il giugno scorso. Risulta per quel periodo una crescita rispettivamente degli ordini e della produzione del 7,3 e del 6,4%, che diventano 11,6 e 11,1 per le aziende esportatrici. Fatto ancor più significativo: la ripresa è stata tirata all'inizio dalle unità più piccole

Non succedeva da tre anni. Cresce il fatturato, perdite a quota 280 miliardi

Pareggio operativo per Olivetti

DARIO VENEGONI

MILANO. La Olivetti ha chiuso il primo semestre con un sostanziale pareggio della gestione operativa, per la prima volta da tre anni a questa parte. Questo risultato, però, è sostanzialmente vanificato dai disastrosi risultati della gestione finanziaria: in seguito a investimenti finanziari errati la società di Ivrea ha accusato nel periodo minusvalenze per ben 103 miliardi. A queste perdite vanno sommati i costi della ristrutturazione (si pensi solo alla liquidazione di 2.562 persone uscite nel semestre dal gruppo), che portano le perdite della gestione straordinaria a ben 231 miliardi, contro i 5 del corrispondente periodo dell'anno scorso.

Vendite in crescita

In sintesi, il risultato ante imposte del gruppo di Ivrea riesce persino a peggiorare rispetto a quello dello scorso anno (si passa da una perdita di 168,1 miliardi a ben 280,7), nonostante gli ottimi risultati delle divisioni operative. Prodotti, sistemi e servizi chiudono il semestre infatti in forte crescita, sia per fatturato che per redditività. Sono questi i dati essenziali del bilancio al 30 giugno approvato dal consiglio di amministrazione della società, riunito sotto la presidenza di Carlo De Benedetti. Un

bilancio amaro che conferma nella sostanza, se non nella misura, le pessimistiche previsioni della Borsa. E che tuttavia lascia intatte le possibilità di ripresa del gruppo all'inizio di una fase di generale accelerazione dell'economia europea. Il comunicato diffuso da Ivrea nel pomeriggio annuncia infatti che «per effetto delle operazioni e delle coperture messe in atto, le ulteriori minusvalenze non potranno essere superiori ai 30 miliardi circa».

Perdite col futures?

In piazza degli Affari si parla di investimenti sui futures Btp che hanno generato perdite colossali. Da Ivrea non si ottengono maggiori dettagli né conferme formali. Si parla genericamente di perdite dovute all'«impatto dell'andamento dei tassi di interesse», una dizione che non smentisce l'interpretazione corrente. Il risultato è che dopo i bilanci salvati dalla finanza siamo ora ai bilanci zavorrati dalle operazioni straordinarie.

L'Olivetti perde così l'occasione storica di tornare in attivo già quest'anno. Un risultato che era alla sua portata, stando alle indicazioni della relazione approvata ieri. Il fatturato consolidato del gruppo è salito del 7,8% a 4.146 miliardi; gli ordini sono cresciuti dell'11%. Il



Carlo De Benedetti Edgardo Antonacci

67% di questo giro d'affari è stato realizzato fuori dell'Italia, a conferma di una sempre maggiore internazionalizzazione. In Italia la crescita è stata inferiore, ed è addirittura negativa nel settore della pubblica amministrazione (-3%). Computers e stampanti, come rivelato qualche giorno fa, hanno messo a segno autentici boom di vendite. Ma anche la divisione Sistemi (fornitura di chiavi in mano di sistemi informatici per banche, finanza, servizi pubblici e grande distribuzione) cresce del 6,3%. Anche meglio ha fatto la divisione Servizi, cresciuta del 7,8.

Nonostante la flessione dei prezzi il margine lordo è rimasto sostanzialmente stabile, mentre le spese generali, amministrative e commerciali, anche per l'effetto della riduzione del personale, sono diminuite dell'11,5%. Stabili le spese per ricerca e sviluppo, che hanno assorbito nel semestre quasi 194 miliardi. E peggiorato, invece, a causa delle perdite, l'indebitamento, passato da quasi 800 miliardi a oltre 965. Al termine della riunione del

consiglio Carlo De Benedetti ha confermato per quest'anno l'obiettivo del ritorno al pareggio operativo. «Il gruppo — ha aggiunto — è ora pronto a cogliere tutte le opportunità di sviluppo offerte dal nuovo ciclo dell'informatica e della ripresa economica che in più paesi europei si va consolidando». Il sindacato, invece, per niente entusiasta dei risultati, ha chiesto all'azienda di anticipare al massimo l'incontro previsto per ottobre, e all'amministratore delegato Corrado Passera di illustrare personalmente lo stato del gruppo e le sue prospettive.

Utili a quota 422 miliardi. Cerchiai nuovo direttore generale

Generali, raccolto ricco

MILANO. Dalla sontuosa sede di piazza San Marco a Venezia il consiglio di amministrazione delle Generali manda alla Borsa un segnale che è ottimistico. La maggiore compagnia di assicurazioni italiana viaggia con tranquillità macinando utili e accumulando risorse sempre più rilevanti. I conti del primo semestre sono in crescita e autorizzano il consiglio a prevedere «un risultato finale di bilancio lievemente migliore di quello del precedente esercizio».

Era quello che la Borsa sperava di sentirsi dire. E che per la verità aveva da giorni previsto. Gli oltre centomila soci del Leone di Trieste possono stare tranquilli: già nei primi sei mesi di quest'anno la compagnia ha realizzato utili lordi (prima delle imposte, in altre parole) per ben 422 miliardi, quasi il 3% in più rispetto al corrispondente periodo del '93. E quello che più conta, migliora nettamente la gestione ordinaria.

Gli anni in cui a Trieste per rimediare alle perdite della gestione corrente si ricorreva alla liquidazione di pezzi dell'immenso patrimonio immobiliare sono alle spalle. Adesso gli utili si fanno con il mestiere dell'assicurazione, che è poi quello che le Generali fanno meglio da oltre 160 anni.

La crescita interessa tutti i settori di attività: la raccolta del ramo danni è cresciuta del 4,6% e quella del ramo vita di quasi il 9. Il lavoro italiano (+ 7,6) è cresciuto più di quello estero (+ 4,6).

A livello aggregato il gruppo ha raccolto premi per quasi 15.700 miliardi, con un incremento di ben il 15,3 per cento. Sono cifre che confermano le Generali ai primissimi posti tra le maggiori compagnie di assicurazione del mondo.

Il consiglio di amministrazione ha infine provveduto a sostituire il direttore generale Luigi Molinari, passato nelle settimane scorse al vertice operativo della Fondiaria. Molinari, un manager da tutti considerato in ascesa a Trieste, in qualche misura assicurerà un raccordo tra la compagnia fiorentina e il colosso triestino, realizzando un vecchio sogno del presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia.

Al posto di Molinari è stato chiamato Fabio Cerchiai, fino ad oggi vice direttore. Una nomina interna, nella migliore tradizione della compagnia, che in definitiva conferma il ruolo centrale assunto nell'ultimo anno dall'amministratore delegato Gianfranco Gutty, il vero uomo forte a Trieste.

MERCATI

| | |
|-------------------------------------|----------------|
| BORSA | |
| MIB | 1.087 - 1,09 |
| MIBTEL | 10.689 - 1,83 |
| COMIT 30 | 156,3 - 1,15 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| MIB ALIM-AGR | 0,48 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| MIB TESSILI | - 2,28 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| SOPAF W | 20,97 |
| TITOLO PEGGIORE | |
| ACO MARCIA | - 9,53 |
| LIRA | |
| DOLLARO | 1.566,10 9,88 |
| MARCO | 1.011,04 7,22 |
| YEN | 15.969 0,07 |
| STERLINA | 2.469,27 15,73 |
| FRANCO FR. | 295,77 1,95 |
| FRANCO SV. | 1.217,05 5,88 |
| FONDI INDICI VARIAZIONI % | |
| AZIONARI ITALIANI | 0,46 |
| AZIONARI ESTERI | - 0,57 |
| BILANCIATI ITALIANI | 0,22 |
| BILANCIATI ESTERI | - 0,47 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | 0,21 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | - 0,32 |
| BOT RENDIMENTI NETTI % | |
| 3 MESI | 7,55 |
| 6 MESI | 8,06 |
| 1 ANNO | 8,84 |

FINANZA E IMPRESA

SAI. La Sai, compagnia di assicurazioni presieduta da Salvatore Ligresti, ha chiuso il primo semestre '94 con un risultato ordinario di 78,5 miliardi (+50% rispetto allo stesso periodo del '93).

MAGNETI MARELLI. Magneti Marelli (gruppo Fiat) che opera nel settore dei sistemi e componenti autoveicoli, e la società statunitense Trw hanno raggiunto un accordo per produrre insieme elettronica per sistemi air bag.

Mercato nervoso, attesa per la manovra Mibtel -1,63%. Assenti gli investitori esteri

MILANO. Brusca correzione dei prezzi e scambi in calo alla Borsa valori di Milano. Un mercato incerto e nervoso è in attesa dell'esito delle trattative tra Governo e sindacati sulla riforma previdenziale.

controllore. Tutti i titoli guida hanno chiuso in flessione. Quasi totale l'assenza degli investitori esteri che nei giorni scorsi si erano invece fatti notare con qualche acquisto selettivo.

Tra i titoli guida, la Fiat hanno ceduto lo 0,76% a 6.643 lire, le Generali sono arretrate dello 0,55 a 39.663. Negative anche le Mediobanca a 13.759 (-1,61) e le Montedison (-1,98 a 1.386).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PREZZO, VAR. Lists various investment funds like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: PREZZO, VAR. Lists various stocks like ABELIA, ACQUA, ACQUA RNC, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists various stocks like AUTOSTRADE MER, BASE H, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo. Lists various financial instruments like BNAZ COMUNICAZ, BCS PAOLO 055, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo. Lists various gold and currency rates like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (E-ER KG), etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo. Lists exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, ECU, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. var. Lists various indices like INDICE MIB, INDICE MISTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds like CCT IND 01/05/94, CCT IND 01/06/94, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds like ENEL 5 EM 94, ENTE FS 90-01, etc.

Caos privatizzazioni Authority Enel Troppa polemica Gnutti rinvia

GILDO CAMPESATO

ROMA. Gnutti non ce l'ha fatta. L'authority per l'energia non vedrà la luce entro la fine del mese come pure il ministro dell'Industria si era ripromesso. Troppa polemica, troppi contrasti nel governo e tra le forze politiche di maggioranza. E così Palazzo Chigi sarà costretto a chiedere al Parlamento una proroga della delega. Quella vecchia scadrà infatti il 30 settembre: è ormai impossibile che il consiglio dei ministri, bloccato dai problemi della Finanziaria, possa procedere in tempo utile. Lo stesso Gnutti ha dovuto prendersi atto ieri intervenendo alla commissione Industria del Senato. Ma anche nel caso di un improbabile rush finale (per lunedì è stato fissato a palazzo Chigi un incontro Chigi dei ministri interessati coordinato da Letta), l'authority non potrà vedere la luce prima della fine dell'anno. Una volta varato il decreto da parte del consiglio dei ministri, infatti, il documento dovrà passare al vaglio delle commissioni parlamentari per eventuali modifiche. Sul l'autorità per l'energia è tornato ieri il sindacato per bocca del segretario generale della Fnlc Cgil, Andrea Amaro, secondo il quale l'istituto di controllo «deve precedere e garantire la collocazione in Borsa delle azioni Enel e la realizzazione di una public company».

Se l'authority dell'elettricità e del gas è ancora in altro mare nonostante le varie bozze circolate in questi mesi, la privatizzazione dell'Enel brancola nel buio più pesto. Tanto che il governo non ha ancora saputo esprimere una propria politica. Che a Palazzo Chigi non si sappia che pesci pigliare, lo ha ammesso lo stesso ministro dell'Industria: «Il dibattito è ancora in corso - ha confessato ieri ai senatori - Se il governo avesse preso decisioni in materia, le avrebbe comunicate. Invece, il governo prima sente le osservazioni, poi decide».

Gnutti a Fort Apache

A dire il vero, le cose che Gnutti si sente ripetere in questi giorni non devono suonare troppo dolci alle sue orecchie. L'idea del ministro di frantumare l'Enel in tre gruppi diversi non piace per nulla, in primo luogo ai suoi alleati di governo. Le critiche sono state ribadite ieri da Alleanza nazionale che, tra l'altro, insiste nella necessità di affiancare propri esponenti al comitato di tre ministri (Gnutti, Pagliarini e Dini) sul cui tavolo è finita la patata bollente dell'Enel. Ed anche Forza Italia, per bocca dei responsabili politico Antonio D'Alì ed economico Antonio Marzano, ha ribadito la propria contrarietà al progetto di scissione. Di fronte alle critiche, comunque, Gnutti non pare scomporsi: «Non sono come il generale Custer a Fort Apache: non ho ricevuto nessun tipo di pressione da nessuno. Se poi sui giornali emergono posizioni diverse dalle mie non è una novità di oggi. Più sale la temperatura delle critiche, più io divento refrattario».

Cessioni, un sì dall'estero

Nonostante il balbettio degli ultimi tempi, le privatizzazioni made in Italy continuano a suscitare interesse da parte degli operatori finanziari stranieri. Ieri i rappresentanti di tre grandi gruppi che stanno facendo parecchi affari in Italia hanno espresso il loro apprezzamento per l'operato in materia di Ciampi ma anche di Berlusconi. Secondo Lehman Brothers, Goldman Sachs e Salomon Brothers, comunque, bisognerebbe rendere più flessibili le opv, in particolare prevedendo la possibilità di modificare «in corsa» dimensioni dell'offerta e prezzo. L'Iri, intanto, ha avviato la trattativa privata per la cessione di Gs ed Autogrill. Entro martedì gli interessati dovranno «prenotarsi» per partecipare alla selezione finale. Cgil-Cisl-Uil della Campania hanno ribadito però che la privatizzazione deve avvenire «con trasparenza, con una chiara politica industriale, rispettando il ruolo della Sme e la sua localizzazione a Napoli».



Roberto Cane

Cgil, Cisl e Uil: astensione dal lavoro il 15 ottobre

Contratto statali: trattative rotte, è sciopero

Domani a Carpi il 50° della Resistenza nelle campagne

Sarà Sergio Cofferati a concludere domani la manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Carpi (Modena) sulla lotta di Liberazione nelle campagne, cui parteciperanno anche il sindaco di Carpi e Arrigo Boldrini (presidente dell'Anpi e medaglia d'oro della Resistenza). In mattinata Sergio D'Antoni concluderà il convegno, presieduto dal segretario confederale Uil Franco Lottio, cui prenderanno parte, fra gli altri, gli storici Luigi Arbizani, Ermanno Gorteri, Renato Zangheri e Guido Crainz. Nel pomeriggio, festa animata da Patrizio Roversi.

EMANUELA RISARI

ROMA. È rottura tra i sindacati e l'Agenzia per la contrattazione sul rinnovo del contratto dei lavoratori ministeriali. E la categoria, quindi, conferma lo sciopero nazionale della categoria (circa 280.000 addetti), che sarà attuato entro il 15 ottobre.

I sindacati hanno preso questa decisione al termine della riunione che si è svolta ieri con l'Aran. Per Cgil, Cisl e Uil di categoria, infatti, la posizione della controparte non si è affatto ammorbidita e, mentre «non viene garantito il 6% di aumento retributivo, si sopprime il salario accessorio prevedendo una sua successiva redistribuzione al 50% del personale». Non c'è quindi «una volontà chiara di rinnovare il contratto con le regole che le parti sociali ed il governo si erano responsabilmente date con l'accordo di luglio». «Se venisse attuata la linea così come ci è stata presentata - aggiungono i sindacati - i lavoratori avrebbero un contratto in perdita, dopo quattro anni di mancato rinnovo. E questo non lo consentiamo». Le iniziative di mobilitazione saranno discusse nella riunione dei direttivi unitari convocati con urgenza per il 27 settembre.

«Nonostante le buone intenzioni manifestate dall'Agenzia - afferma il segretario generale della Cisl-Stato, Maurino Ledda - ci siamo tro-

vati ancora di fronte all'assenza di precise garanzie da parte del governo sia sulle disponibilità economiche sia sull'autonomia negoziale della stessa Agenzia». «Ci auguriamo - ha aggiunto il segretario generale della Uilstat, Salvatore Bosco - che il governo riveda immediatamente questo assurdo atteggiamento, così da evitare un'immotivata mortificazione della categoria ed i disagi conseguenti alle azioni di lotta». Per Michele Gentile, segretario della Funzione Pubblica, Cgil, a questo punto ci sono solo due sbocchi possibili: «O si parte dalle piattaforme che le singole categorie hanno presentato, e si fanno i contratti, o il governo deve sapere che prenderà il via una stagione di lotta che interesserà tutte le categorie del pubblico impiego».

È probabile, infatti, che già la prossima settimana si arrivi alla rottura delle trattative anche per il «tavolo» degli Enti Locali (685.000 addetti circa). Lo prevede il segretario generale della Uil di categoria, Fabrizio Lucarini, che conferma lo sciopero già in calendario per il 7 ottobre. Lucarini si spinge oltre: «Il governo - dice - non solo non dà risposte concrete, ma dimostra di non voler tener fede all'intesa di luglio. Se il ministro Urbani pensa che fare i contratti pubblici sia co-

me giocare a Monopoli, ha proprio capito male. Visto, fra l'altro, che nessuno può scordarsi che i lavoratori pubblici hanno già accettato di fare la loro parte, cambiando il rapporto di lavoro e accettando una moderazione salariale».

Intanto ancora ieri Piero Casciani, per la Funzione Pubblica Cgil, ha denunciato la situazione venutasi a creare al ministero delle Finanze. L'amministrazione ha comunicato ai sindacati la decisione di dare corso ad un accordo sulla mobilità, firmato il 20 luglio scorso con Cisl, Uil e sindacati autonomi e non sottoscritto dalla Cgil perché «sostiene Casciani - «ripropone una consistente mobilità del personale senza alcun carattere di trasparenza». Trasferimenti «in deroga» per motivi di salute dal Nord al Sud (bloccati due anni fa); «scambi di sede» senza verifica dei diritti di ciascuno; sanatoria dei «distaccati», che «consentirà il consolidamento dei privilegi ottenuti da tutti i più raccomandati, vecchi e nuovi, della prima e della seconda Repubblica».

«Sostanzialmente - afferma Casciani - si applicheranno anche alla mobilità del personale i criteri ispiratori del ministro Tremonti sul fronte fiscale, vale a dire il concordato ed il condono tombale. Anche alle Finanze - conclude seccamente il sindacalista - è tornato Cirino Pomicino».

Melfi nel '95 produrrà la nuova «Y 11»

Fiat in allarme: in ritardo opere e contratto di programma

MELFI (Potenza). Partirà entro la fine del '95 la produzione della Y11 nello stabilimento Fiat di Melfi, ma non è comunque stata fissata ancora la data della presentazione del nuovo modello che sostituirà la Y10. Lo ha annunciato, parlando con i giornalisti, il responsabile delle relazioni esterne e comunicazioni della Fiat, Cesare Annibaldi intervenendo ieri ad un convegno sulla riforma pensionistica promosso dall'Inps nel castello di Melfi. Annibaldi ha sottolineato come siano di fatto pienamente rispettati i tempi di massima per la messa a regime della produzione nello stabilimento lucano. Per quanto riguarda la Fiat, ha detto Annibaldi, «tutto sta procedendo perché si possa fare nei tempi e nei modi giusti; d'altra parte abbiamo alcune situazioni molto critiche come per esempio tutta la parte relativa ad alcune infrastrutture strettamente legate allo stabilimento per le quali si registrano ritardi anche ad un anno».

Il dirigente del gruppo di corso Marconi ha ricordato come ultimamente siano state comunque fissate date precise per la ultimazione certa di tali infrastrutture al punto che, «se non fossero rispettate, avremmo dei problemi gravissimi». In particolare si prevede per la fine di novembre la realizzazione del raccordo ferroviario, entro ottobre l'apertura definitiva della strada statale 48 mentre immediatamente dovrebbero essere riavviati i lavori per la 111 («purtroppo - dicono i dirigenti Fiat - non sono ancora partiti»).

Infine c'è un grande ritardo per il sistema delle fognature che non dovrebbe essere pronto prima del marzo '95, un tempo, secondo la Fiat, «impensabile». Si tratta quest'ultimo, per la Fiat, di un problema per il quale va trovata comunque una soluzione in tempi stretti. «Per la produzione just in time - ha concluso Annibaldi - stiamo andando bene e male, sono già dodici le imprese dell'indotto che hanno avviato l'attività mentre le altre si stanno muovendo; invece non è



Cesare Annibaldi M. Pione / Sintesi

Edili Pronta la piattaforma contrattuale

ROMA. È pronta la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 1.300.000 lavoratori edili. Il 27 settembre sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea dei delegati (circa 1.500), dopo una consultazione che ha toccato il 70% della categoria. Tra i punti qualificanti della piattaforma, aumenti salariali che recuperino il potere d'acquisto dei salari, esigibilità della contrattazione decentrata, costituzione di un Fondo nazionale per la previdenza complementare. A proposito di pensioni i sindacati del settore hanno reso noto di aver raccolto già 100 mila firme per una petizione popolare che salvaguardi, garantisca e migliori il percorso pensionistico dei lavoratori edili. E il 27, alla fine dei lavori dell'assemblea, una delegazione di edili manifesterà davanti a palazzo Chigi.



Partito Democratico della Sinistra
Federazione di Torino
P.zza della Repubblica, 6 - 10122 Torino
Tel. 011/4360205 - Fax 011/4363372

I numeri dell'estrazione della Festa de l'Unità di Torino del 1 - 19 settembre 1994

| | | | |
|------------------------|--------|------------------------|--------|
| 1 - Fiat 500 | 6.001 | 6 - Radio Registratore | 20.980 |
| 2 - Tv | 29.951 | 7 - Affettatrice | 24.755 |
| 3 - Abb. l'Unità | 26.843 | 8 - Bilancia | 5.483 |
| 4 - Bici | 9.660 | 9 - Ferro da stiro | 27.625 |
| 5 - Abb. Il Salvagente | 29.874 | 10 - Asciugacapelli | 6.249 |

Liberazione

GIORNALE COMUNISTA

IN EDICOLA

- **Gnam! Il governo delle destre si è mangiato anche la Rai**
- **Pensioni Scioperare: un gesto di rottura per ridare credibilità al sindacato**
- **Il comizio di Fausto Bertinotti a Livorno L'opposizione che con-vince**
- **Viaggio nell'ex Jugoslavia Mostar Belgrado Sarajevo**
- **Due nuovi libri di Paolo Volponi «L'inverno brutto non è ancora finito»**

LA SOLIDARIETÀ NON È UN LUSO

Il «Terzo Settore» per nuove politiche sociali

Le associazioni, i movimenti, le organizzazioni e i gruppi del volontariato e della cittadinanza attiva, le organizzazioni della cooperazione sociale e della mutualità vogliono essere protagonisti della riforma dello sociale e dello sviluppo dell'economia sociale. Queste realtà e il loro lavoro vanno riconosciute, valorizzate e sostenute come risorsa economica e morale di una nuova fase costituente della vita democratica del nostro paese.

- Per una legge finanziaria fondata su criteri di equità, solidarietà, efficienza e di lotta agli sprechi e ad ogni forma di assistenzialismo e di clientelismo;
- Per tutelare i diritti di tutti, promuovere la partecipazione attiva e la responsabilità dei cittadini, rinnovare lo Stato e la Pubblica Amministrazione e garantire una efficace attuazione delle leggi;
- Per il lavoro e per uno sviluppo economico sostenibile per la società e l'ambiente;
- Per un nuovo impegno di pace, per la riduzione delle spese militari, per nuove politiche di solidarietà e cooperazione internazionale, per affermare ovunque il valore della convivenza attraverso la lotta all'esclusione sociale e la promozione dello sviluppo umano.

FORUM DEL TERZO SETTORE - ROMA 28 OTTOBRE 1994

CORTEO MANIFESTAZIONE - ROMA 29 OTTOBRE 1994

Promuovono l'iniziativa: ACLI, ARCI, AUSER, MFD, ANPAS, CNCA, AUP-TEL, Associazione per la Pace, Ass. Naz. Coop. Sociali aderenti alla Lega, LILA, ARCI NOVA, ARCI Solidarietà, Tempi Moderni, Legambiente, UISP, FIMIV, COCIS, CIPSI, CSI, Vento di pace, CTM, CTM-MAG, Associazione BDM, Servizi Civili Sociali, MOVIMONDO, Federsolidarietà, Federconsumatori, Associazioni Consumatori Utenti, Unione degli Studenti, Nero e non Solo, Ora d'Aria, Federazione Acil Pensionati, Gioventù Acilista.

Per informazioni e ulteriori adesioni al comitato promotore: tel. 06/44481298 - fax 06/44481247; tel. 06/5840615; tel. 06/3722704 - fax 06/3722726; tel. 055/374887 - fax 055/375002; tel. 06/4465455 - fax 06/4465934.

Questa settimana

PRESERVATIVI: quali sono i superaffidabili

Sedici marche
a confronto
per evitare gli autogol

in edicola da giovedì 22 settembre

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Roma

l'Unità - Venerdì 23 settembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

UNIVERSITÀ. In lizza il rettore uscente Tecce e i professori Misiti, Docci e Fidanza

I sindacati: «L'ateneo è in stato di coma»

Mentre i docenti della Sapienza si avviano, soli, o a piccoli gruppi, verso l'appuntamento all'Aula Magna, dove assisteranno alla presentazione delle candidature, un gruppetto di rappresentanti sindacali distribuisce volantini: «Caro professore, le organizzazioni sindacali del personale docente, tecnico, amministrativo della Università «La Sapienza» hanno indetto lo stato di agitazione del personale. Siamo stati costretti a questa iniziativa dal completo disinteresse del rettore Tecce per i problemi del personale docente, tecnico, amministrativo e dalla grave preoccupazione che ci deriva dallo stato di confusione e di paralisi dell'Amministrazione». E il testo prosegue, spiegando che in diciotto mesi, si

sono succeduti sei direttori amministrativi: le dimissioni della dottoressa Semplici, (che a quanto si dice, inaspettatamente non è più rientrata al lavoro dalle ferie), sono state rese note solo attraverso la stampa; gli arretrati relativi al periodo 1988-1990 sono stati infinite volte promessi, e puntualmente rinvii; persino la creazione dell'Azienda Policlinica rischia di aggravare i problemi, per l'incapacità del Direttore generale che anziché presentare un piano di ristrutturazione e di riorganizzazione, propone invece tagli alle retribuzioni del personale docente e tecnico amministrativo all'ordine del 20%. Quello che non c'è sul volante, Cgil, Cisl, Uil e Cispun lo spiegano in una veloce conferenza stampa: «Non abbiamo più potuto reggere le mancate decisioni: non si potevano più procrastinare i problemi, perché siamo alla cancrena». Così, per lunedì mattina alle 10 è fissata una assemblea davanti al rettorato.

I magnifici quattro: partono le elezioni per «La Sapienza»

Si sono presentati ufficialmente ieri al corpo accademico i quattro candidati alle elezioni per il rettorato dell'università «La Sapienza», la più grande d'Europa: sono Giorgio Tecce, che «corre» per il terzo mandato consecutivo, Aurelio Misiti, perdente al ballottaggio nelle precedenti votazioni, Alberto Fidanza, più volte sconfitto, un grande fair play. Per la prima volta si candida Mario Docci, architetto. Primo appuntamento alle urne, il 5 e 6 ottobre.

de importanza alla ricerca scientifica, alla organizzazione gestionale, alla attività didattica e alle iniziative per gli studenti.

E la parola passa ad Alberto Fidanza, candidato storico, e storico sconfitto, che, con grande fair play, spiega che il suo è in realtà più un contributo, offerto sfruttando questa unica occasione di incontro dell'intero corpo accademico, che una vera candidatura: come già Docci, invita tutti a meditare, a riflettere; e sottolinea alcuni punti: necessità di un allargamento del governo dell'Ateneo, con la costituzione di una giunta esecutiva ad affiancare il rettore; esigenza che il ruolo dei docenti sia unico, più spazi e strutture per gli studenti, più mezzi per la ricerca scientifica.

Tocca a Aurelio Misiti, preside uscente della facoltà di ingegneria, sconfitto al ballottaggio nelle ultime elezioni per il rettorato; che inizia sottolineando che «La Sapienza» sta dimostrando anche in questa occasione una vitalità, che si manifesta anche nel coraggio che più d'uno manifesta nell'affrontare «l'immane groviglio di nodi che immobilizzano l'ateneo, tanto che esso non può oggi considerarsi un sistema efficiente». E precisa, la responsabilità non ricade sul rettore: solo, «nel passato periodo, la sua azione non ha avuto efficacia in questa direzione». Punti centrali, per Misiti, la necessità di adeguare il governo dell'Ateneo alla complessità del sistema universitario, l'autonomia della didattica, la circolazione dell'informazione, l'internazionalizzazione della ricerca scientifica, le strutture di supporto per gli studenti, l'adeguato utilizzo delle risorse: umane, finanziarie, informative e di spazio. Molte schede allegare, ad illustrare nel merito le articolazioni del suo programma. Da tutti i candidati, ovviamente, grande attenzione per il Policlinico. Primo appuntamento per il voto, il 5 e 6 ottobre, con un quorum dei due terzi, che, a quanto si dice, non sarà raggiunto.



L'università «La Sapienza»

Francesco Garuli / Contrasto

Centro prevenzione tumori Sospesa l'attività del Regina Elena

Al Regina Elena non esiste più il «Centro prevenzione tumori». L'amministrazione dell'ospedale ha sospeso l'attività della struttura dirottando i pazienti presso gli ambulatori generali. Lo denuncia il Coordinamento per i diritti dei cittadini. Il motivo di questa scelta è semplice - spiega Ivano Giacomelli segretario nazionale del Cidi - la prevenzione garantisce i pazienti ma non produce grandi consumi ospedalieri. La diagnosi precoce invece poichè interviene su un male che già si è manifestato, movimentata merci, produce ricchezza.

Il risultato di questa chiusura, per altro sempre negata dall'amministrazione del Regina Elena, crea notevoli disagi. Secondo Giacomelli, ora le pazienti de-

vanno aspettare anche un anno per poter fare la visita ginecologica. Molte donne avrebbero deciso così di seguire la procedura normale pagando il ticket per non attendere a lungo. E non finisce qui. Il Regina Elena, infatti, non accetta più pazienti provenienti dal centro e li rimanda alle Usl di provenienza. «È una situazione assurda. Il centro non deve essere chiuso ma invece potenziato», ha spiegato il Cidi. La strada scelta dagli amministratori del nosocomio invece sembra sia quella di creare centri specialistici per singole parti del corpo creando così nuovi posti di comando. «Questa soluzione è ottimale per i primari - conclude il Cidi - ma per i cittadini che per prevenire l'insorgere del tumore hanno bisogno di un ricambio d'insieme e non del giro delle sette chiese». □ Lu. Be.

Riunione in XII sul campo nomadi di Tor de' Cenci

La presidente della XII Circoscrizione, Gemma Azuni, ha convocato per oggi alle tre del pomeriggio un consiglio straordinario sul campo sosta previsto dal Comune per i nomadi. Il campo, dove, lunedì scorso, il deputato di An Gramazio ed un gruppo dei suoi hanno fatto irruzione, sfasciando il travertino delle piazzole in costruzione. Alla riunione di oggi andrà l'assessore Piva. Gramazio intanto afferma che «la Circoscrizione deve confermare il netto rifiuto alla collocazione del campo sosta nell'area Acea per dare soddisfazione agli 8 mila cittadini che hanno firmato contro». Intanto Pds, Rc, Ad, Rete, Verdi e Cristiano socialisti stanno organizzando una manifestazione antirazzista in zona per rispondere al raid di Gramazio.

Salari bloccati per un ospedale a rischio di chiusura

Salari bloccati, all'altezza del chilometro 150, da circa mille persone da mercoledì pomeriggio fino a ieri mattina, negozi e scuole chiusi, e il reparto dialisi occupato: così i cittadini di Amatrice hanno risposto alla diminuzione dei posti letto nel reparto emodialisi dell'ospedale locale, decisa dalla Usl di Rieti, a cui ha fatto seguito anche una voce sulla possibile chiusura dell'intera struttura sanitaria. Il primo agosto scorso, infatti, a causa della mancanza di copertura 24 ore su 24 degli anestesisti fu sospesa l'attività di chirurgia e urgenza su disposizione del direttore sanitario Iarossi. Al nosocomio di Amatrice insomma non è più possibile operare. I malati devono essere trasferiti a Rieti e in quattro casi si è rischiata la vita dei pazienti. Ieri pomeriggio la protesta è scoppiata quando un furgone dell'Unità sanitaria di Rieti è arrivato all'ospedale di Amatrice per prelevare due dei quattro letti del reparto di emodialisi. Alcune donne hanno subito occupato i posti letto.

Seimila nuove abitazioni nel Lazio

In arrivo seimila nuove abitazioni nel Lazio: con una delibera regionale che verrà portata in giunta venerdì prossimo, e un finanziamento di mille e 112 miliardi destinati a Iacp e comuni laziali. Si tratta della «boccata di ossigeno» che l'assessore regionale all'urbanistica, Candido Socciarelli, ha preparato per l'emergenza casa. «Il 70 per cento dei finanziamenti - ha detto - riguarda proprio la capitale». Le due delibere, (il programma quadriennale di interventi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata, già approvato, e quello di edilizia agevolata) cammineranno di pari passo, secondo Socciarelli, in modo da essere approvate dal consiglio entro la metà del mese di ottobre. L'investimento per l'edilizia agevolata, destinata a cooperative e imprese, sarà di circa mille miliardi.

Lo avrebbe fatto per intascare i soldi dell'assicurazione. Ordine di custodia in carcere per Salvatore Santorelli

Ostia, è stato il gommista a far esplodere il palazzo

Ordine di custodia cautelare in carcere per Salvatore Santorelli, il gommista di Ostia accusato di essere il responsabile dell'incendio doloso che lunedì notte ha rischiato di distruggere un'intera palazzina. Gli indizi raccolti dagli inquirenti hanno convinto il gip che l'esplosione nascondeva in realtà un tentativo di truffa ai danni delle assicurazioni. Disposta dal prefetto la sistemazione delle famiglie evacuate in alcuni alberghi del litorale.

indagini preliminari Meschini, che ha ritenuto sufficienti gli indizi raccolti dagli inquirenti del commissariato del Lido.

All'origine della tragica esplosione avvenuta nella notte tra domenica e lunedì - che ha provocato, oltre a ingenti danni, il ferimento di ventitré inquilini della palazzina «B» al numero 18 di piazza Gaspam - c'era un disegno preciso, come ha accertato la ricostruzione della polizia scientifica: simulare un corto circuito che avrebbe mandato in fiamme il negozio, per poi ritirare il consistente premio dell'assicurazione. A tale scopo lo stesso Santorelli, o un'altra persona da lui assoldata, avrebbe cospirato di benzina il tratto di pavimento vicino al compressore per pneumatici, e poi appiccato il fuoco. Ma l'inattesa esplosione del macchinario ha causato un'ondata d'urto fortissima che è risalita lungo i cinque piani

dell'edificio portando panico e distruzione.

Gli indizi raccolti contro Santorelli, fa capire la polizia, sono parecchi. Prima di tutto la testimonianza dell'inquilino dell'appartamento al primo piano, che si affacciò proprio sopra il negozio: pochissimi minuti prima dell'esplosione qualcuno ha aperto e poi richiuso la saracinesca. Quel qualcuno, ha stabilito la scientifica, doveva possedere le chiavi della serratura, che non risulta essere stata forzata. Viene così a cadere l'ipotesi di un'azione del racket, perché appare assai improbabile che un attentatore si preoccupi anche di richiudere la saracinesca. Poi c'è il particolare delle tracce del liquido infiammabile utilizzato, concentrate nei pressi del compressore. Le difficoltà economiche in cui versa Santorelli, insieme a una serie di precedenti sospetti (come l'incen-

dio che nell'86 distrusse lo stesso locale, ufficialmente per un corto circuito), hanno dato agli investigatori la certezza di essere sulla pista giusta, anche se le indagini proseguono.

Intanto, sembrano essersi definitivamente risolti i problemi di alloggio per le 36 famiglie dello stabile danneggiato dall'esplosione, che martedì erano state costrette in gran parte a trascorrere la notte in macchina. Il prefetto Vitello ha disposto la sistemazione degli inquilini in alcune stanze d'albergo di Ostia e Fregene, almeno fino al rientro nelle loro abitazioni (fissato, nella stragrande maggioranza dei casi, per il 1° ottobre). Ieri, infine, nel corso di una conferenza stampa, il Comitato degli inquilini ha chiesto il rafforzamento delle misure di polizia intorno all'edificio per scongiurare i rischi di sciagallaggio.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Doveva essere solo un corto circuito. Un incendio dovuto alla «fatalità», che avrebbe fatto tranquillamente intascare ai proprietari del negozio i 300 milioni della polizza assicurativa. Ma l'imprevista esplosione, che oltre a distruggere la rivendita di pneumatici ha rischiato di far saltare in aria anche una palazzina di cinque piani, ha paradossalmente svelato il tentativo di truffa.

Così, Salvatore Santorelli, il gommista pregiudicato che gestiva il negozio di via Mario Ruta, in realtà intestato alla moglie, è da ieri sera ufficialmente incriminato per incendio doloso aggravato. Nel carcere di Regina Coeli, dove si trovava da un paio di giorni dopo il fermo di polizia disposto nella serata di lunedì, all'uomo è stato notificato il provvedimento di custodia cautelare firmato dal giudice per le



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Arccia, «proibite»
le reti di protezione

Addio: e vola giù dal ponte dei suicidi

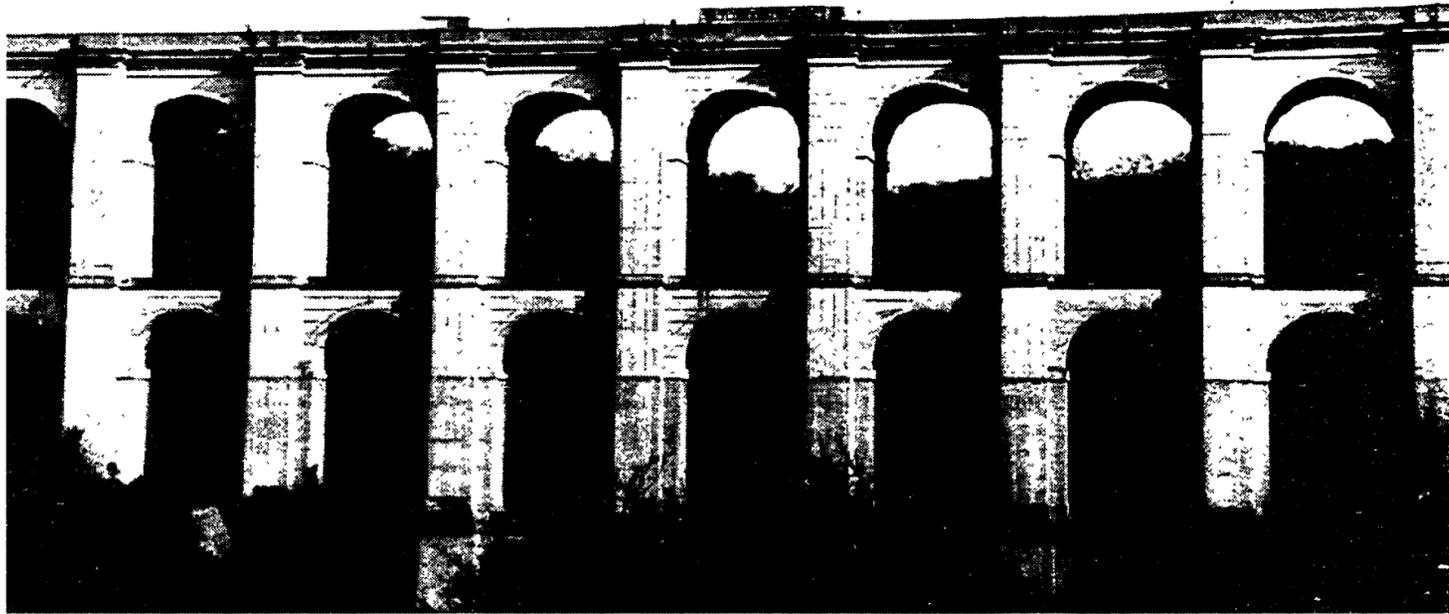
■ ARICCIA. Soltanto pochi mesi di tutela, poi ieri, l'ennesimo suicidio dal monumentale ponte di Arccia. Anche Massimo Chigi, 40 anni, romano, sposato; come tanti, troppi, prima di lui, si è lanciato dal ponte, facendo un salto di 70 metri nel vuoto. «Nel pieno delle mie facoltà mentali compio questo insano gesto e saluto», una frase, questa, a conclusione di una lunga lettera scritta su un block notes, indirizzata alla moglie Eugenia, per spiegare la sua scelta maturata nel tempo. «Ricordati Eugenia, io ho un gran cervello e potrei fare molte cose, ma da tre anni la sfortuna mi perseguita».

Tre anni fa l'uomo fu licenziato dal cantiere edile presso il quale lavorava. Provò a sollevarsi con un banchetto di frutta a Torre Maura, ma le cose non andavano bene tanto che i debiti avevano ormai superato i 60 milioni. I suoi familiari, come lui stesso ha scritto, lo umiliavano, tanto da indurlo a farsi «quei buchi sul braccio sinistro» nel quale iniettava Minies. Così ha deciso di farla finita, volando giù dal ponte, alle 10 e 15 di ieri mattina, dopo aver parcheggiato in seconda fila il suo furgone.

Ma quella di ieri è solo l'ultima di una lunga serie di vittime di quel ponte che attraverso gli anni si è conquistato la nomea di Ponte dei suicidi. Oltre 20 negli ultimi tre anni, otto solo nell'estate del '93. Persone che arrivano da Roma, dalle regioni vicine, o più semplicemente dai Castelli romani per porre fine alla loro vita, certi che, una volta superato il muro, non c'è via di scampo.

E i dati sono così allarmanti che da anni vigili urbani, commissariati, carabinieri e sindaci chiedono alla Sovrintendenza ai Beni culturali e Ambientali l'autorizzazione a installare reti di protezione ai bordi del ponte. «Soltanto lo scorso anno raccogliemmo i resti di otto persone, a volte a distanza di due giorni l'una dall'altra, eppure malgrado questo, la Sovrintendenza si preoccupa di non deturpare il panorama», dicono al commissariato.

Lo stesso vescovo di Albano, in seguito al preoccupante susseguirsi di suicidi, chiese alla polizia una dettagliata informativa per poter sollecitare a sua volta il rilascio dell'autorizzazione ad adottare misure di sicurezza. Da quel ponte sono riuscite a «saltare» giù anche persone anziane, a dimostrazione dell'assoluta facilità con la quale di può superare il muro che fa da parapetto al ponte. Anche ieri, come più volte è successo in passato, i passanti quando si sono accorti delle intenzioni dell'uomo, non hanno fatto in tempo a bloccarlo. Hanno soltanto visto un corpo piombare nel vuoto. □ M.A.Ze.



Il ponte di Arccia

Alberto Paris

Famiglia di strozzini alla sbarra

Storie di casalinghe bisognose e amanti per usura

Autotrasportatore scomparso: nessuna traccia

ANCORA NESSUNA TRACCE DI ALBINO CAMILLETI, l'anziano autotrasportatore di Allumiere scomparso lunedì mattina. I carabinieri di Chitavecchia proseguono le ricerche della «Opel Rekord» su cui viaggiava Camilletti, intanto ad Allumiere si continuano a fare ipotesi sulla scomparsa: malore, visto che l'uomo soffre di cuore, o forse un suicidio, dato lo stato di depressione degli ultimi mesi. Ed i carabinieri stanno vagliando attentamente l'ipotesi del suicidio per usura.

A Velletri rinviati a giudizio per usura ed estorsione, Domenico Pema, suo figlio Franco e la convivente Adriana Mazzetti. Ad accusarli ci sono quindici persone, che per prestiti dai 20 ai 60 milioni erano costrette a restituire più del doppio. Tra i taglieggiati, casalinghe, ma anche amanti «per necessità». Pema infatti, ha un precedente e sarà perseguito in giugno per aver chiesto prestazioni sessuali ad una donna che non poteva saldare il debito.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

■ VELLETRI. Sono stati rinviati a giudizio ieri mattina dal Gip del Tribunale di Velletri, Giustino D'Onofrio, con l'accusa di usura ed estorsione, Domenico Pema, suo figlio Franco e la convivente Adriana Mazzetti. Affollatissima l'aula per le udienze preliminari dove erano presenti, tutte le persone, una quindicina, cadute nelle maglie della famiglia romana. Domenico Pema, 67 anni, capelli e baffi tinti, elegante, ieri mattina in compagnia della figlia e della convivente,

che, durante i due mesi di carcere del padre, andò a riscuotere per suo conto i crediti. «Avevo bisogno di soldi perché con tre figli lo stipendio di mio marito non bastava. In casa c'erano sempre questioni a causa dei soldi che non bastavano. Allora un giorno conobbi la figlia di Domenico che abita a Genzano - a parlare è proprio la donna che lo denunciò - diventammo amiche e quando mi sentii imprecare contro i soldi che non c'erano mi disse che suo padre prestava i soldi così. Tu firmi le cambiali, ma devi contemporaneamente pagare gli interessi fino a quando il debito non è estinto». Così l'anziana genzanesa, all'insaputa del marito, chiese il primo prestito a Pema. Poi ne chiese altri ancora, per sé e per le sue amiche. «Chiesi soldi per due amiche perché Domenico a me praticava interessi del 10% mentre a loro su un milione chiedeva 120mila lire al mese. Poi ad un certo punto iniziarono a non pagare ed io mi trovai a dover ri-

spondere anche dei loro debiti - mentre parla lancia occhiate in direzione del suo aguzzino - Pensi che ho dovuto restituire anche i soldi che chiese mia sorella prima di morire». Domenico Pema, pensionato, ex dipendente della pubblica amministrazione, ex costruttore, molto benestante, iniziò anche una relazione con Carla (il vero nome è un altro), che oggi ha 43 anni ed è una delle sue nemiche più agguerrite. «Diventai la sua amante perché non avevo più soldi per le tasse e mi hanno sequestrato tutto. Perché non l'ho mai denunciato? Per paura. Ho parlato soltanto quando, dopo il suo arresto, hanno trovato le mie cambiali a casa sua». Per gli avvocati della difesa, che avevano avanzato un'eccezione di competenza per territorio, Domenico in realtà prestava soldi a privati cittadini praticando i giusti interessi. Ritengono poi del tutto inattendibile la sua ex amante. Ma Domenico Pema è lo stesso uomo denunciato dalla trentenne A. V. costretta a prestazioni sessuali per scalare un prestito a strozzo. Il 13 giugno prossimo inizierà il processo.

di interessi. Lo so io quante botte ho preso da quell'animale. Ma adesso gliela farò pagare». Carla presentò il suo amante anche ad un tappezziere di via Centocelle che era in grosse difficoltà economiche. «Mi prestò 150 milioni ed io gliene ho restituiti 400. Voleva un milione a settimana - alla fine per pagare lui non ho avuto più soldi per le tasse e mi hanno sequestrato tutto. Perché non l'ho mai denunciato? Per paura. Ho parlato soltanto quando, dopo il suo arresto, hanno trovato le mie cambiali a casa sua». Per gli avvocati della difesa, che avevano avanzato un'eccezione di competenza per territorio, Domenico in realtà prestava soldi a privati cittadini praticando i giusti interessi. Ritengono poi del tutto inattendibile la sua ex amante. Ma Domenico Pema è lo stesso uomo denunciato dalla trentenne A. V. costretta a prestazioni sessuali per scalare un prestito a strozzo. Il 13 giugno prossimo inizierà il processo.

Sos Scuola
...e non solo
69996292

Protestano le precarie degli asili

Le 5000 educatrici precarie di asili nido e scuole materne comunali vogliono essere assunte. Per questo chiedono al Comune, che deve riempire circa 600 vuoti in organico, di pescare nella loro graduatoria, piuttosto che far ricorso al risultato del concorso le cui prove non sono ancora concluse. Intanto, affermano le lavoratrici precarie, è poco probabile che le prove si concludano entro il 31 dicembre. E poi, aggiungono, è un problema di giustizia visto che è grande il rischio che persone con oltre dieci anni di attività restino per strada. Per questo il loro coordinamento ha indetto per il 29 settembre una manifestazione a piazza Santi Apostoli.

Fiumicino, niente assistenza ai disabili

Handicappato resta fuori della classe

■ Martedì 19 settembre i corsi all'Istituto tecnico commerciale per geometri «Paolo Baffi» di Fregene, sono iniziati regolarmente. Ma non per Ermanno Antinori, un ragazzo di quattordici anni e mezzo iscritto al primo anno. Soffre di distrofia muscolare e da circa sei anni è condannato alla sedia a rotelle. Non che la scuola non sia provvista di ascensore o delle strutture necessarie per abbattere le barriere architettoniche, quello che non c'era è stato il personale di assistenza indispensabile per aiutare il ragazzo nei suoi spostamenti.

E dire che ai genitori gli uffici comunali avevano assicurato: «Il trasporto non potrà essere eseguito, ma l'assistenza è garantita sin dal primo giorno». Per questo al padre, Dario Antinori non era rimasto che prendere un giorno di ferie e con la moglie accompagnare il figlio da Aranova, dove abitano, sino all'istituto per geometri di Fregene.

E quando hanno constatato che alla scuola «Baffi» del personale per l'assistenza non vi era neanche l'ombra, non è rimasto altro da fare che tornare indietro. Ma prima hanno cercato di avere spiegazioni. Perché la scuola per Ermanno, che è invalido civile e da tre anni era stato assistito dal personale della cooperativa «Presenza sociale», non è solo un semplice diritto, è una «condizione di normalità» vitale. Per questo gli Antinori hanno raggiunto gli uffici comunali di Fiumicino. Ma tutte le porte sono rimaste chiuse. Nessuno si è voluto degnare di fornire spiegazioni. Non era orario di ufficio e qualche uscente deve essere stato particolarmente sbrigativo e brusco. Per affermare il diritto ad una risposta ai coniugi non è rimasto che chiamare i carabinieri. Neanche così è arrivata un'informazione precisa. Solo voci su ritardi per problemi di competenza tra uffici, forse di bilancio. L'unica certezza è stata una sensazione di arroganza e insensibilità.

Poi nel pomeriggio la verità: il comune di Fiumicino, che è retto da un commissario straordinario, non ha provveduto a rinnovare la convenzione con la cooperativa che assicura il servizio ai portatori di handicap.

Così il diritto alla scuola rischia di diventare un altro diritto negato per Ermanno e per gli altri 20 ragazzi portatori di handicap residenti nel comune di Fiumicino. Un'umiliazione non solo per la famiglia Antinori.

Gli amministratori comunali assicurano che il servizio partirà subito. Il commissario straordinario ha già firmato la delibera di rinnovo della convenzione con la cooperativa per l'intero anno scolastico, e se vi sono ritardi, è soltanto per problemi amministrativi. E poi per il sub-commissario Galati se responsabilità vi sono state, qualcuno pagherà. Staremo a vedere.

DOMENICA 25 ORE 21.30 A CASTEL S. ANGELO

CONCERTO

dal cd Canti Contesse e Conti edito da l'Unità in vendita alla Festa

CONCERTO GRATUITO ALLO SPAZIO TEATRO

LA FESTA. Magia d'Oriente al «Mille e una cena»

La danza di Salomè incanta il Castello

LUCA BENIGNI

Sui programmi di lei non c'è traccia, ma ogni sera nel villaggio della Festa sotto il Castello sonnacchioso, balla Salomè. Si chiama Shanahaze ha diciannove anni e insieme alle sue colleghe Olla e Lola si esibisce nella danza del ventre evocando d'incanto tutte le magie dell'Oriente. Avvolta nei classici veli e muovendosi a ritmi sempre più sostenuti sulle note delle dense musiche arabe suonate dal complesso «Balad» costituisce la sorpresa della festa.

L'iniziativa è del ristorante «Mille e una cena» che si trova negli stand proprio all'inizio del percorso e ne ha decretato, insieme all'ottimo menù a base di portate arabo-libanesi con un tocco medio orientale, un clamoroso successo.

«Ogni sera - ci spiega Pierlatino Guidotti giornalista, scrittore e "maitre" del locale - con il prezzo della cena offriamo tre spettacoli. Le ballerine arrivano alla fine, verso le ventidue e trenta, quando la cena è ormai quasi tutta consumata e l'effetto è travolgente».

Salomè, come da fiaba, cattura

e trascina. Il suo arrivo sulla piccola pedana del locale sotto la classica tenda bianca, mai soluzione fu più centrata, provoca l'immediato abbassamento del vocio generale e poco dopo l'inizio gli avventori sono del tutto ipnotizzati. Bisogna aspettare qualche altro minuto, giusto il tempo che i movimenti del corpo di Salomè si facciano un po' più frenetici perché i clienti, come attratti da una calamita irresistibile, abbandonino i tavoli per lanciarsi nel ballo accanto all'intrigante danzatrice. È l'attimo di maggiore tensione e infatti in un angolo della tenda, apparentemente tranquillo, c'è l'uomo incaricato di intervenire nel caso che qualche cliente sull'onda delle sempre più ritmate musiche del complesso si lasci un po' troppo andare.

«È un rischio possibile - dice Guidotti - ma fino ad oggi non è mai successo. Nessuno ha mai superato i limiti della buona educazione. Ci si limita ad una partecipazione convinta ma nulla di più». E infatti alla fine della serata il risto-

rante sembra una grande sala da ballo orientale. Tutti intorno a Salomè che con i suoi movimenti ammalia anche i passanti. Ad un certo punto dentro si balla e ai margini del tendone cresce e si ferma la folla che visita e anima la festa. «Sono professioniste - spiega il maitre - che il gestore del locale ha fatto venire appositamente dall'Egitto, per esempio la Salomè-Lola si guadagna così da vivere e mette da parte i soldi per studiare. Frequenta l'università a New York. Si è specializzata in questo ballo un po' per ragioni familiari. Il padre è un mercante turco, la madre una signora italiana».

Il ritmo scema piano e Salomè si ritira. Per questa sera il sogno dell'Oriente è finito. E gli avventori tornano ai tavoli. Per riprendersi ci vuole tanta birra gelata che i solerti camerieri portano ai tavoli senza indugi. Occorre placare la sete provocata dal ballo ma anche dai forti sapori della cucina arabo libanese. Cucina mediterranea dai sapori antichi che ha attratto in venti giorni oltre 4.000 persone. È stata la cucina o Salomè?



Uno stand alla Festa dell'Unità a Castel S. Angelo. Alberto Paris



IL PROGRAMMA DI OGGI

Spazio dibattiti 18.30
La scuola di tutti. Interverranno: C. Mancina, E. Barbieri. Coordinata: E. Paladini.

Stand giovani progressisti 18.30
Conoscere la Facoltà. Tutte le informazioni necessarie per orientarsi nella giungla degli atenei romani: organizzazione, insegnamenti, sbocchi professionali. Oggi: Scienze naturali, Matematica, Fisica.

Arena piccola 18.30
I servizi a misura dell'utente. Dibattito organizzato dalla Federconsumatori e dal Salvagente. Interverranno diverse realtà istituzionali, politiche ed aziendali.

Spazio cinema 18.00
Incontro su Risorse e professionalità per uno stato sociale rinnovato. Intervengono: L. Pennacchi, M. Alborese, G. Basimelli. Coordinata: A. Battaglia.

21.00
Pomodori verdi fritti, a seguire Belle Epoque di F. Trueba.

Palco centrale 19.00
Incontro di Enrico Montesano con i giovani. Partecipano: E. Foschi e P. Latino.

21.00
Concerto afro reggae con Nick Sy e Tchila Den.

Spazio Bel Tramonto 19.45
Rassegna di musica classica - Margini. Contrabassista: Paolo Damiani; pianista: Drahomira Biligova.

Arena piccola 21.30
«E arrivarono gli americani». Presentazione del libro da parte degli autori. Interverranno: Angela Bianchini, Simona Argenterii, Gianni Borgna.

Spazio teatro 21.30
Rassegna Teatro Incontro. Gruppo «Teatro Essere» presenta: Ecco a voi l'avanspettacolo di Tomaso Tosto, a seguire: Tra il sole e la luna, musica popolare.

Caffè concerto 21.00
Concerto delle Four Sisters.

23.00
Piano Bar, Musica dal vivo.

Palco centrale 21.00
Roberto Ciotti.

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Spazio cinema 18.00
Incontro con il segretario nazionale del Pds Massimo D'Alema. Intervengono: Mino Fucillo de «la Repubblica» e Francesco Merlo del «Corriere della Sera».

21.00
Eroee per caso di S. Frears.

23.00
Anteprima a sorpresa.

Spazio Bel Tramonto 19.45
Rassegna di musica classica - Margini. Contrabassista: Paolo Damiani; pianista: Drahomira Biligova.

Arena piccola 21.30
«E arrivarono gli americani». Presentazione del libro da parte degli autori. Interverranno: Angela Bianchini, Simona Argenterii, Gianni Borgna.

Spazio teatro 21.30
Rassegna Teatro Incontro. Gruppo «Teatro Essere» presenta: Ecco a voi l'avanspettacolo di Tomaso Tosto, a seguire: Tra il sole e la luna, musica popolare.

Caffè concerto 21.30
Concerto delle Four Sisters.

23.00
Piano Bar, Musica dal vivo.

Palco centrale 21.00
Roberto Ciotti.

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

Quando via Giulia era un gran palcoscenico

IVANA DELLA PORTELLA

Figliastro dell'ameno e salubre Gianicolo, la sottostante pianura del Tevere, ha sempre parlato un eloquio ciarlatano e plebeo. Un eloquio fatto di vicoli stretti, angusti, sudici, dove si è consumata la parodia di una popolantàingenua e fiera.

Fu Giulio II il primo a modificare l'aspetto, trasformando e regolarizzando l'antico percorso della via Sacra, nel rettilineo della Lungara.

Con la consulenza urbanistica di Bramante, agli inizi del '500, il della Rovere corregeva quel vecchio tracciato di pellegrinaggio verso S. Pietro, in un pendente urbanistico con la omologa via Giulia. Intento

primario del pontefice era quello di garantire un rapido sistema di comunicazione tra S. Pietro, Trastevere e la zona dei Banchi, ovvero tra i tre centri nevralgici della città: religioso, portuale ed economico.

Un assetto urbanistico delle due sponde del Tevere, per sostenere la crescita della città e favorire un'osmosi economico-sociale. Una esigenza di funzionalità che ben avrebbe risposto alle necessità di quella aristocrazia mercantile emergente di varia provenienza: «Si risolse il Papa di mettere in strada Giulia, da Bramante indirizzata, tutti gli uffici e le ragioni di Roma in

un luogo, per la comodità ch'è i negozianti averia recato nelle faccende, essendo continuamente fino allora state molto scomode...» (Vasari).

Il nome - Giulia - ne avrebbe celebrato inoltre perennemente la memoria del pontefice, sanzionandone l'intervento in una operazione urbanistica di vasto respiro e di grande modernità.

Il salotto buono di Roma
Ecco dunque stanziarsi lungo le due banchine stradali le maggiori corporazioni cittadine, importanti confraternite, nonché alcune chiese «nazionali».

Artisti di ogni genere, vengono

attratti dalla espansione edilizia e ornamentale del tessuto viario e contribuiscono a determinarne il volto. Un volto fatto di facciate dipinte, di paramenti murari graffiati o in stucco. Per tutto il Cinquecento vi è come un affanno, una rincorsa alla casa più bella, al cortile più prestigioso. E la strada diviene presto scenario e teatro di funzioni, cerimonie e feste rimaste memorabili nella storia della città.

Pensiamo alle Ammanate che accompagnavano la processione nella festa di S. Eligio (patrono degli orefici), alle corse di bufali o alle sfilate dei carri durante il carnevale. Addobbi, paramenti, luminarie erano tutte a spese delle princi-

pali congregazioni e comunità. In una sorta di gara competitiva sulla qualità e spettacolarità dell'apparato festivo.

Dalla fine del Seicento, la via ha perso quel ruolo propulsivo che si era guadagnata e solo di recente sembra tornata ad essere il salotto buono di Roma, con le sue case restaurate, con i suoi negozi antiquari, e aver riconquistato un'identità, la stessa forse che l'aveva candidata fra tutte ad essere la maestra (magistralis).

Appuntamento Domenica ore 19,30, davanti all'ingresso della festa cittadina de l'Unità (lato passetto) per una passeggiata illustrativa su via Giulia.

SABATO 24 E DOMENICA 25

INNOCENTI PRESENTA LA SUA NUOVA GAMMA

GRAZIE INNOCENTI

Mille, Elba, Porter. La rinnovata gamma Innocenti vi invita a scoprire tre modi differenti di intendere la guida. Sabato 24 e domenica 25 settembre il vostro concessionario sarà lieto di illustrarvi in dettaglio i nuovi modelli e le nuove versioni e di darvi tutte le informazioni sul comodo finanziamento di L. 10.000.000 previsto su tutta la gamma fino al 31 ottobre 1994, da restituire in 24 mesi a interessi zero o in 48 mesi al tasso del 6%. Non mancate. Anche voi direte: "Grazie Innocenti." SAVA

INNOCENTI
MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO.

Rata mensile: L. 235.050 (scadenza la rata: 35 gg.) Spese apertura pratica: L. 250.000. Salvo approvazione di Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

VENITE PER UNA PROVA PRESSO LE CONCESSIONARIE INNOCENTI

| | | |
|--|---|--|
| ROMA - CENTRAUTO PORTUENSE Via della Magliana, 864 Tel. 6552251 - 5560612 | ROMA - GENERAL CAR Via Salaria, 1280 Tel. 8887824 - 8887826 | OSTIA - AUTOQUATTRO Via Isole del Capoverde, 206 Tel. 5612588 - 5615851 |
| ROMA - CORDOPATRI AUTO Via Casilina, 997 Tel. 2306532 | ROMA - MOTOR MAR Via Conca D'Oro, 316 Tel. 8863453 - 8863218 | FROSINONE - MAGLIOCCHETTI Via Piave, 63 Tel. 0775/251283 |

FEDERCONSUMATORI

COMMISSIONE DELLA COMUNITA' EUROPEA

Convegno

I farmaci nell'Unione Europea

consumi, foglietto illustrativo, prezzo pubblicità e registrazione

VENERDÌ 23 SETTEMBRE 1994

sala convegni della Rappresentanza in Italia della Commissione della Comunità Europea Roma, via Poli 29

Il giorno 23 settembre alle ore 18.30, la dott. Rosalia GRANDE terrà una conversazione sul tema:

SI PUÒ USCIRE DALL'INSOSTENIBILE PESANTEZZA DELL'EGO?

Appunti di esperienze nel quadro di una psicoanalisi non deterministica

Segue presentazione di diapositive. Foto di Carlo SORDONI

Presso: Associazione Fisher "IL TONAL" Via dei Ramni, 6 - Tel. 49.58.222

MUSICA. Borgna fa il bilancio del concerto-evento

«I Pink Floyd? Una sfida difficile ma l'abbiamo vinta»

Tre giorni di musica, un incasso di tre miliardi e mezzo di lire, settantaduemila biglietti venduti. Tutti soddisfatti dello «sbarco» dei Pink Floyd a Roma? Polemiche a parte e nonostante alcuni disservizi non «previsti» dagli organizzatori, l'assessore alle Politiche culturali, Gianni Borgna, fa il bilancio e spiega: «Ci sono state difficoltà e carenze. Nonostante ciò, siamo riusciti a ospitare un evento così importante nella capitale. E non era scontato».

ADRIANA TERZO

Settantaduemila biglietti venduti, per un incasso di circa tre miliardi e mezzo di lire. Sono il bilancio (economico) dei tre concerti che i Pink Floyd hanno tenuto a Cinecittà lunedì, martedì e mercoledì appena trascorsi. L'evento ha scatenato anche diverse polemiche. Abbiamo chiesto all'assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma, Gianni Borgna, un bilancio complessivo del tour romano di Dave Gilmour, Nick Mason e Rick Wright.

Assessore: è il momento di tirare le somme sull'evento più significativo dell'Estate Romana
Il bilancio è sicuramente positivo perché Roma, nonostante le diffi-

coltà, ha potuto ospitare questo avvenimento. La cosa non era scontata perché quest'anno abbiamo avuto una congiura di circostanze sfortunate, e cioè il Flaminio in disuso perché agibile solo per seimila posti, l'Olimpico non utilizzabile per via del campionato di calcio, e Tor di Valle, che era il luogo dove originariamente si sarebbe dovuto tenere il concerto, che si è reso a sua volta indisponibile a causa di una gara internazionale intervenuta dopo che il concerto era stato fissato per il 19 settembre. Mancando a Roma spazi e aree attrezzate per il rock, si rischiava di non farne più niente. Allora abbiamo deciso per Cinecittà, un luogo senza vincoli

archeologici o ambientali, che come città del cinema ben si sposa con il tipo di concerto presentato dai Pink Floyd. Poi perché è un'area ben servita dai servizi pubblici. L'impatto acustico con le abitazioni vicine? Il problema, in realtà, tocca solo tre o quattro palazzi a ridosso degli studios.

Qualcuno si è lamentato dei disagi dovuti al traffico e dei disservizi riscontrati all'interno dello spazio allestito per i tre concerti.

Il traffico? Anche la domenica allo stadio Olimpico c'è un traffico incredibile. Invece a Cinecittà, grazie alla metropolitana, ho verificato che il deflusso si è svolto nella norma.

All'interno, però, le toilettes erano praticamente irraggiungibili, e lo stesso dicasi per le tribune riservate agli handicappati, mentre al centro dello spiazzo campeggiava l'enorme cabina di regia che limitava pesantemente la visuale. Colpa degli organizzatori che per la fretta hanno forse lasciato un po' correre sul servizio?

La cosa è molto controversa perché su questa questione dei con-



Il concerto romano del Pink Floyd a Cinecittà

Stinellis/Ag

certi ci sono due filosofie: da una parte si dice ci devono essere luoghi di pregio come può essere uno stadio o un anfiteatro creato appositamente per eventi del genere, dall'altro c'è chi dice che si devono fare in aree tipo l'isola di Wight o Woodstock, addirittura nel fango o nella melma perché tanto i giovani hanno piacere di stare insieme anche così, magari buttati per terra...

Ma chi lo dice?
Chi lo dice... i concerti rock hanno la loro filosofia che in genere non è quella dell'evento come può essere una partita di calcio o un'opera lirica, stando comodamente sugli spalti. Io dico: l'allestimento dell'area è stato fatto in poco tem-

po e in emergenza e questo ha causato certamente carenze vere e riscontrate. Però un quadro soltanto apocalittico di tutto l'avvenimento, secondo me, è sbagliato perché ha visto un impegno molto forte del Comune di Roma nonostante le polemiche spesso strumentali di chi voleva sostenere che quell'area non era un'area idonea proprio per dimostrare che l'amministrazione progressista non erano in grado di sostenere un avvenimento di quel tipo. Invece si è dimostrato che, sia pure con qualche disagio e qualche disservizio, il tour è stato ospitato con molta tranquillità e ordine. E tutto questo, a Roma, non è così scontato.

Avete intenzione di organizzare altre manifestazioni musicali in questa stessa area nell'immediato futuro? E che fine ha fatto il progetto di attrezzare uno spazio per il rock alla Magliana in attesa della città della musica?

Credo che Cinecittà sia un posto di grande valenza culturale e popolare. Per l'anno prossimo stiamo organizzando qui la festa del cinema. Ma il luogo si presta bene anche ad altri avvenimenti culturali più piccoli, teatrali o musicali. La Magliana? Stiamo andando avanti: lo spazio per il rock potrà essere pronto già dall'anno prossimo se riusciremo a sciogliere il nodo della localizzazione. Cosa che sembra in dirittura d'arrivo.

RITAGLI

Notti romane

Il blues dei «Io vorrei la pelle nera»

Grintosi, bravi, esuberanti: stasera, al Parco del Turismo dell'Eur (entrata da via Romolo Murri) concerto travolgente dei «Io vorrei la pelle nera». Questo dei dieci «ragazzacci» patiti della migliore black music di sempre, sarà il 200 show in poco più di due anni di attività. Sul palco non mancheranno ospiti d'eccezione per coinvolgere il pubblico nello splendido mondo del soul e del rhythm'n'blues. Ingresso lire 15 mila, inizio ore 22.

Tor Bella Monaca

«L'uomo, la bestia e la virtù»

Prosegue la fortunata e lunga rassegna «Nuovi scenari italiani» in programma fino al primo ottobre al teatro di Tor Bella Monaca. Stasera e domani «L'uomo, la bestia e la virtù», di Luigi Prandello, adattamento e regia di Ugo Margio. In via Duilio Cambellotti 11 (uscita 17 sul Gra seguendo le indicazioni del Centro Commerciale Le Tom). Tel. 40.20.250-70.04.932.

Alpheus

Dal pop al fado con i Madredeus

Direttamente dal Portogallo dove sono considerati delle star, Madredeus sbarcano a Roma con la loro musica, una miscela di pop e fado. Cinque musicisti di grande valore, concerto da non perdere stasera all'Alpheus. Ore 22, via del Commercio 36.

L'Acquario «inondato» da un mare di musica

ERASMO VALENTE

Entriamo nell'autunno con la nuova musica. L'estate, tramontando, ha spalancato alle nuove esperienze musicali, le porte e lo spazio di una casa nuova: l'Acquario, in piazza Manfredi Fanti. Proprio così, l'Acquario che, salvato dal Teatro dell'Opera (ma non ebbe seguito una stagione di opere barocche), sembrava destinato ad un nuovo abbandono, è stato riportato in alto, al centro di preziose attività musicali, dall'assessorato alla cultura, per essere destinato d'intesa con il Cidim che coordina le attività e il Dipartimento della musica presso la presidenza del Consiglio - a tutta una serie di manifestazioni protese all'affermazio-

ne del nuovo. Si sono incontrate, ieri, su questa nuova programmazione, undici istituzioni musicali, operanti a Roma, che da anni mantengono il punto del rinnovamento del linguaggio e del costume musicale. Ecco quali sono: Accademia filarmonica romana; Musica d'oggi - Istituto italiano d'informazione musicale; Musica Verticale; Nuova Consonanza; Nuova Forma Sonora; Nuovi Spazi Musicali; Centro Ricerche Musicali; Cooperativa «La Musica»; Gruppo strumentale «Musica d'oggi»; Istituzione universitaria dei concerti; Scuola popolare di musica di Testaccio. E c'è l'adesione dell'Associazione «Animato» e

della Fondazione Roma Europa.

Anziché farsi concorrenza nei vari spazi della città, ciascuna protesa ad un suo «arrembaggio», le suddette istituzioni, mantenendo ciascuna la propria fisionomia, presentano il, nell'Acquario, l'una dopo l'altra, i loro particolari concerti. Gianni Borgna - tocca a lui ed è in prima fila - sottolineando l'importanza dell'iniziativa (può trasformarsi in un appuntamento istituzionale - ha detto), ha poi chiamato uno ad uno, i rappresentanti delle istituzioni suddette a firmare l'accordo (un «do» maggiore trionfante) che ha risonanza presso altre istituzioni: il Goethe Institut e l'Istituto polacco, ad esempio. La Rai, per suo conto, schiude gli spazi di Radio-Tre per trasmettere

opere di nuovi compositori.

Per il Cidim è intervenuta la signora Gisella Belgeri e, per la presidenza del Consiglio, Modestino Spagnolo. Traspariva, ed era giusto, la soddisfazione d'aver inventato e realizzato una nuova forma di collaborazione tra Comune, Cidim e Dipartimento musicale della presidenza del Consiglio. Occorre ora che la felice realizzazione di un sogno (così il direttore del Goethe Institut ha definito l'impresa) sia sostenuta da tutta una organizzazione tecnica, che va dalla disponibilità dell'Acquario pressoché

ventiquattro ore su ventiquattro per turni di prove, alla disponibilità di attrezzature elettriche per luci e perfezionamento dell'acustica. C'è, insomma, da fronteggiare il «rischio» che l'Acquario diventi (e già si hanno richieste di partecipazione), oltre che a Roma, anche in Europa un nuovo punto di riferimento culturale.

Si incomincia con la Cooperativa «La Musica». Il 28 presenta composizioni di Domenico Guaccero, Dall'Origo e Lombardi; il 30 Fernando Mencherini rappresenta «Il Meridiano», un balletto ispirato alle poesie di Paul Celan (1920-1970).

Il «caso Bobbit» diventa spettacolo Sarà in scena al teatro dei Satiri

La drammatica vicenda di Lorena Bobbit, la donna americana che ha tentato di evirare il marito, fornirà materia per uno spettacolo teatrale. D'accordo con la protagonista e con il suo avvocato, Lisa Kemler, Alessandro Giglio ha tratto dagli atti del processo «Il caso Bobbit», che andrà in scena al teatro dei Satiri di Roma il 25 novembre. La regia sarà di Anna Lezzi, gli interpreti non sono stati ancora resi noti dal teatro. Come si ricorderà, la vicenda è stata seguita da milioni di persone in tutto il mondo, suscitando enorme scalpore e reazioni. La donna, al processo, raccontò di aver subito più volte violenza da parte del marito, che spesso rincassava ubriaco. La sentenza stabilì che la donna era sì colpevole ma non fu condannata. Naturalmente, la decisione dei giudici americani suscitò numerose reazioni fra le donne perché alcune trovavano la sentenza troppo «morbida» nei confronti di Lorena Bobbit che aveva commesso un reato comunque perseguibile così come stabilisce la legge, mentre altre erano rimaste molto soddisfatte della sentenza per il fatto che in qualche modo teneva conto dei precedenti del comportamento dell'uomo verso la moglie. Anche lo spettacolo susciterà le stesse polemiche?

Via Margutta Alternativa '94 e l'arte si smitizza

ENRICO QALLIAN

Si è costituita da poco tempo, un'associazione artistica a Via Margutta che si prefigge di riuscire a rivitalizzare, con manifestazioni spettacolo titolate «Arte Viva» e create lipperli, una strada ricca di storia e tradizioni, ma che da un po' di tempo a questa parte è stata come dimenticata.

Un gruppo di pittori ha fondato lontano da clamori mondani, da legami, da simboli, ma con tanta voglia di fare e riuscire ad uscire dall'anonimato, *Alternativa '94*. Che cosa si prefigge l'associazione? Ridare alla strada il suo vero significato, produrre arte per il pubblico, ricerca artistica, coinvolgimento con le scuole, far conoscere e riconoscere Via Margutta, la sua storia e i suoi personaggi, arte e non mercato.

Grande e bella iniziativa dunque, proprio perché lavorando a stretto contatto di gomito con e per il pubblico diventando così un laboratorio in strada, vuole riuscire discutendo con i passanti di arte a rendere meno misteriosa e mitica la professione del pittore, dello scultore, dell'artista insomma. Con il creatore di forme che lavora con il passante tutto viene smitizzato e



reso più «umano» e il successo artistico assicurato. Naturalmente s'intende un successo di stima. Che poi è quello che in fondo si prefiggono gli artisti che aderiscono al programma di *Alternativa '94*. Con il titolo *Workingprogress* da oggi, dalle ore 14,00 alle ore 23,00, domani dalle ore 10,00 alle ore 23,00 e domenica 25 settembre dalle ore 10,00 alle ore 23,00 il nutrito gruppo di artisti, più di quaranta, di *Alternativa '94* - fra i tanti, Giulia Barbagallo, Barbara Berardi-

curti, Serena Boni, Piero Calabretta, Cosimo Colazzo, Leonardo De Magistris, Tania Fernando, Claudi Meli, Bianco Pinto, Maria Rasola, Oscar Tirelli - si cimenteranno insieme, presentati e guidati da Maria Laura Anetrini, su opere comuni o singole, arricchendosi così vicendevolmente nello studio aperto sulla e per la strada più bella del mondo: Via Margutta si ricongiungerà nello spirito degli artisti e ritornerà viva ispiratrice di nuove creazioni artistiche.

ANSALDI GIOIELLERIE

PER TUTTO IL MESE DI SETTEMBRE 1994 VI AGEVOLA NELL'ACQUISTO:

DEI PREZIOSI OROLOGI **EBERHARD E ORIS**

DEGLI ELEGANTI OROLOGI **GUCCI**

DELLA DIROMPENTE NOVITÀ NEL MONDO DEGLI OROLOGI

i «FOSSIL», The new American Classic

DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIÙ PRESTIGIOSA CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI!*

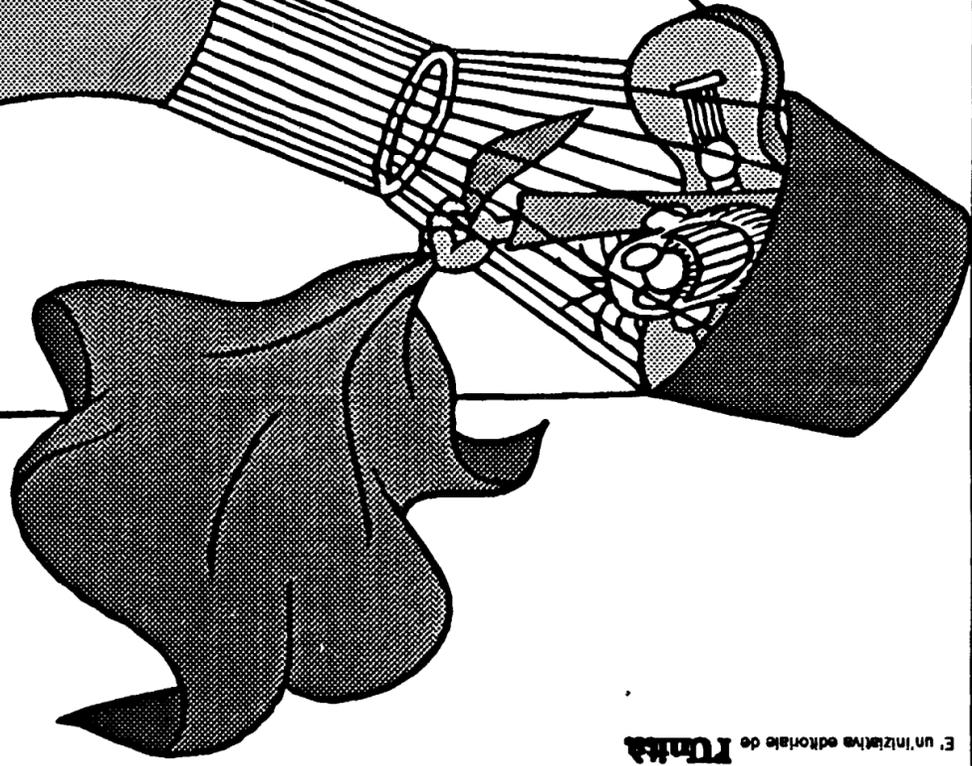
ANSALDI, vi aspetta presso i suoi punti vendita

Piazza Campo De' Fiori, 6 - Tel. 6869032
Via Dei Bergamaschi, 57 - Tel. 69940708
Via Gregorio VII, 245 (in allestimento)

*salvo approvazione della finanziaria

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESE & GONTI



E' un'iniziativa editoriale de **l'Unità**

Ma per fortuna che c'è la Roma
Il condominio
Cinema
Dato che
Rossini
Le sirene
Contessa
Il cameriere
La città volante
Era sui quarant'anni
Il suicidio
Lo stracchino
Parlami di me
Valle Giulia
La lettera
Il paese
Come
Oggi volare non si può
L'armatura
Isole
Il cavallo di Troia
Io ti voglio bene

**In tutte le edicole
a sole L. 12.900**

Intellettuali non è ora di stare alla finestra

GIULIO EINAUDI

HO UN MIO IMMAGINARIO oggi da contrapporre a quello fasullo che questo nostro governo ha diffuso e diffonde a piene mani. Un immaginario che racconta di un nuovo modo di vivere non solo legato al consumo un modo di vivere che comprenda quindi tutta la vita dal tempo del lavoro (e di un lavoro che magari piace) a quello libero della lettura dello studio dell'accrescimento per ognuno del proprio bagaglio culturale.

Penso a un uomo messo in condizione di diventare sempre più libero e autonomo ma un uomo mai isolato bensì capace di stare con gli altri. È la nostra stessa Costituzione repubblicana a parlarci di una libertà non solo individuale ma dello stare con gli altri si vive tutti insieme e non è pensabile una vita parcellizzata che si esaurisca in una casa davanti alla televisione o in un grande magazzino a fare la spesa.

Ho visto il grande imbroglio fatto di promesse illusorie e favolose come il benessere e il lavoro per tutti che sta all'origine di questo governo ed è nato in me il desiderio di vedere una luce per il nostro futuro una luce che nesca a scuotere l'immaginario di masse che non vogliono più essere costrette a pensare solo al consumo masse disposte anche ad accettare sacrifici in una prospettiva non solo contabile - in questo campo governi di destra e di sinistra cercherebbero di far quadrare i disastri conti del nostro Stato ma con quali diversi fini per quanto riguarda l'uomo la sua società la sua formazione le sue scelte?

L'opposizione a questo governo deve saper spostare le attese della gente su un immaginario della solidarietà del modo di stare insieme della vita insomma facendo nello stesso tempo riflettere sulle condizioni subumane in cui qualsiasi governo di destra costringe nel medio termine qualsiasi popolazione a vivere.

Condizione subumana è quella in cui hanno vissuto gli italiani sotto il regime fascista costretti come automi ad accorrere ad adunate oceaniche con una cultura ridotta a formule rituali in uno Stato sempre più burocratico e poliziesco verso un finale terrificante di morte e di rovina.

L'ATTUALE contraddittoria azione di governo lascia intravedere chiari ed allarmanti segni di regime. La vicenda ancora attualissima delle nomine radiotelevisive è a questo proposito esemplare ora toccherà ai grandi quotidiani? magari utilizzando l'arma del ricatto economico verso le loro proprietà?

A questo governo dobbiamo allora saper contrapporre un progetto politico costruttivo e creativo alla cui formulazione deve contribuire una larga opposizione unita pur nella diversità delle sue componenti un progetto politico di proposta non di difesa un progetto non solo definibile ma attuabile.

Un appello all'ottimismo non basta ma la proposta lanciata da Massimo D'Alema per un nuovo patto sociale è invece concreta e attuabile. Non basta prevedere il futuro bisogna prepararlo da oggi. E per preparare il futuro occorre il più ampio confronto di programmi e di idee più conoscenza dei problemi più studio.

E qui un grande compito attende il mondo della cultura gli intellettuali pur nella diversità delle loro opinioni devono dare un segnale forte per non vedersi ridotti in un futuro che certo non mi auguro ad ascoltare solo poche voci critiche d'opposizione in un clima di acquiescenza generale di fronte ad un regime che non si sa dove ci porta. Il pericolo del trasformismo per noi italiani è sempre in agguato se si sentono poche voci contro è più forte il richiamo ad adeguarsi. Nessuno allora deve stare alla finestra in attesa di vedere chi sarà il vincitore finale.

Occorre un'opposizione forte efficace e soprattutto unita che sappia abbandonare le liti sterili e le vecchie contrapposizioni. Come nella lotta antifascista bisogna tornare ad unire pensiero ed azione da subito. Per la democrazia contro un regime possibile.

Bongiorno, presentatore di «Festival Italia», accusa: «Baudo ci boicotta, ha minacciato i cantanti»

Pippo e Mike, sfida su Sanremo

MILANO Mike Bongiorno contro Pippo Baudo. Piccola discordia il Festival italiano la manifestazione canora di Canale 5 che tanto somiglia allo stonco appuntamento di Sanremo. Il re del quiz ha presentato ieri il suo programma rivelando alla stampa che Pippo Baudo il nuovo direttore artistico della Rai sarebbe addirittura andato a parlare col presidente della Fininvest Fedele Confalonieri per convincerlo a cancellare la gara canora che Mike Bongiorno presenterà in tre serate dal prossimo 4 ottobre. «Sarebbe come se io andassi dal presidente della Rai - sottolinea il presentatore - e gli chiedessi che nessuno faccia i quiz

perché i quiz sono materia mia». Ma non basta. Perché il «boicottaggio» di Baudo secondo le rivelazioni di Mike si sarebbe spinto oltre con la minaccia di escludere da Sanremo i cantanti che partecipano al Festival italiano di Canale 5. Immediata e secca la replica del neodirettore artistico della Rai-tv. «Mi meraviglio - risponde Pippo Baudo - che si ricorra a queste polemiche per lanciare un programma. C'è un regolamento della Rai che impedisce a chi partecipa a Sanremo di stare nel cast di altri festival musicali. E sarebbe strano il contrario. Almeno questa Rai avrà il diritto di difendere una sua manifestazione».

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 8

perché i quiz sono materia mia». Ma non basta. Perché il «boicottaggio» di Baudo secondo le rivelazioni di Mike si sarebbe spinto oltre con la minaccia di escludere da Sanremo i cantanti che partecipano al Festival italiano di Canale 5. Immediata e secca la replica del neodirettore artistico della Rai-tv. «Mi meraviglio - risponde Pippo Baudo - che si ricorra a queste polemiche per lanciare un programma. C'è un regolamento della Rai che impedisce a chi partecipa a Sanremo di stare nel cast di altri festival musicali. E sarebbe strano il contrario. Almeno questa Rai avrà il diritto di difendere una sua manifestazione».

È morta Maria Carta

La Sardegna perde la sua voce più intima

MONICA LUONGO

A PAGINA 7

Parla Michail Narinskij

Stalin a Togliatti: «Devi appoggiare Badoglio e il Re»

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 2

Cattolici & censura

«Basic Instinct va in tv? Boicottiamolo»

A PAGINA 9

Caso Bugno

Alla fine arriva l'assoluzione Ma è polemica

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 12



Nati con la stella

Storie di piccoli ebrei nei lager

Così ricordo il mio capitano

CONOBBI AGOSTINO Di Bartolomei molti anni prima di venire a Roma. Accadde all'inizio degli anni Settanta. Non ricordo bene l'incontro ma ricordo bene l'incontro con lui fu in occasione di un raduno della nazionale juniores. Io venivo dal Giulianova società di serie C e figuratevi l'imbarazzo di incontrare giovani della mia stessa età ma che giocavano in club importanti. Ago era il capitano. Mi disse «Ciao» mi strinse la mano e fece un sorriso buono. Capii il mio disagio. Non disse nulla perché parlava poco ma mi fece sentire come dire un po' di calore. Io rimasi stupito perché Agostino aveva solo diciotto anni ma era già un adulto.

Qualche anno dopo ci ritrovammo alla Roma. Lui era già Di Bartolomei ma non era ancora il capitano. Eppure era un predestinato. Dopo l'uscita di scena di

FRANCO YANCREDI
Cordova e di De Sisti toccò a lui indossare quella fascia. Lui era nato per fare il capitano. Aveva un carisma parlava poco ma aveva una dote che pochi possiedono sapeva farsi ascoltare. Così tra le prime cose che mi disse di Roma ricordo questa. Vedi Roma è una città meravigliosa ma va capita. Ti può dare la vita ma può togliertela. Tu devi saper scegliere. E tra le cose da scegliere ci sono per un calciatore le amicizie. Aveva ragione lui perché più tardi mi resi conto che tra le persone che popolano il mondo di un calciatore ci sono due categorie: quelli che ti stanno vicini per interesse perché vai di moda e rende statti vicino farsi fotografare con te farsi notare accanto a te e ci sono quelli che invece sono amici veri. Ma questi vecchi storia sono una immortanza.

Vedendo Agostino a Roma con la fascia di capitano mi venne spontaneo un confronto. Vidi Di Bartolomei un giovane Rivera perché anche lui Gianni ai tempi del Milan si faceva notare per personalità e intelligenza. Ma con una differenza. Rivera ti dava molto nel calcio ma il rapporto finiva lì. Ago invece non faceva differenza dentro o fuori dal campo. La sua generosità non cambiava pelle.

Si è detto che lo scudetto vinto dalla Roma nell'83 dopo quarantuno anni fu figlio di Dino Viola Nils Liedholm e Paulo Roberto Falcao. Beh io dico che uno dei suoi padri è stato anche lui Agostino. Fateci caso ma con lui la Roma ha vissuto negli anni Ottanta il periodo migliore. E il motivo è molto semplice rappresento per quella squadra l'equilibrio. Lui non si metteva in mostra faceva e taceva. Lui non ha saputo vendere bene la sua immagine e ora si sa quanto sia stata vuota in quegli anni la parola immagine. Lui era un uomo di fatti non di apparenze. Gli piacevano i libri i quadri i sentimenti. Era un introverso eppure sapeva comunicare affetto. Ti dava una pacca sulla spalla forte e poi ti sorrideva. Non è vero che non sapeva ridere. Rideva per le cose giuste mai per quelle vuote. Si è tolto la vita e mi fa male pensare che lui Agostino Di Bartolomei era un uomo pieno di vita.

STEFANO BOLDRI
A PAGINA 10



CGIL CISL UIL

Carpi, 24 Settembre 1994

Convoglio Storico

Festa della pace, della libertà, della democrazia

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Fine millennio

Salviamo le foreste
Non si sa in virtù di quali congiunzioni astrali un giornalista serio decida di scrivere una biografia di Vittorio Sgarbi. La futilità dell'impresa è pari solo alla gaia spensieratezza con la quale ci avviamo alla fine del secondo millennio. Che una suppellettile di regime possa valere il taglio di un albero (ci risiamo con l'ecologia: già Roberto Cotroneo sull'Espresso lamentava giustamente la distruzione di alcune foreste, anche in questo caso responsabile la Rizzoli, per consentire la stampa dei saggi e dei romanzi di Rosa Giannetta Alberoni) sembra una bestemmia, una tra le tante che ci condurranno alla rovina. Qui, in verità, per numero di pagine, il danno è meno grave, ma si aggiunge a quello perpetrato nel corso dell'anno con la pubblicazione dei discorsi e dei litigi parlamentari del nostro eroe della videorissa, un Paolo Mosca dieci centimetri più alto, ma privo di qualsiasi referenza calcistica. L'uscita di questo *Non avrai altro Dio all'infuori di me* (basta l'uscita: non è necessario l'acquisto) presenta però una piccola utilità: conferma la continuità tra la Prima Repubblica e la Repubblica di Storace nel segno del peggio e dei peggiori commedianti e/o replicanti.

Fine millennio

Anni senza paura?

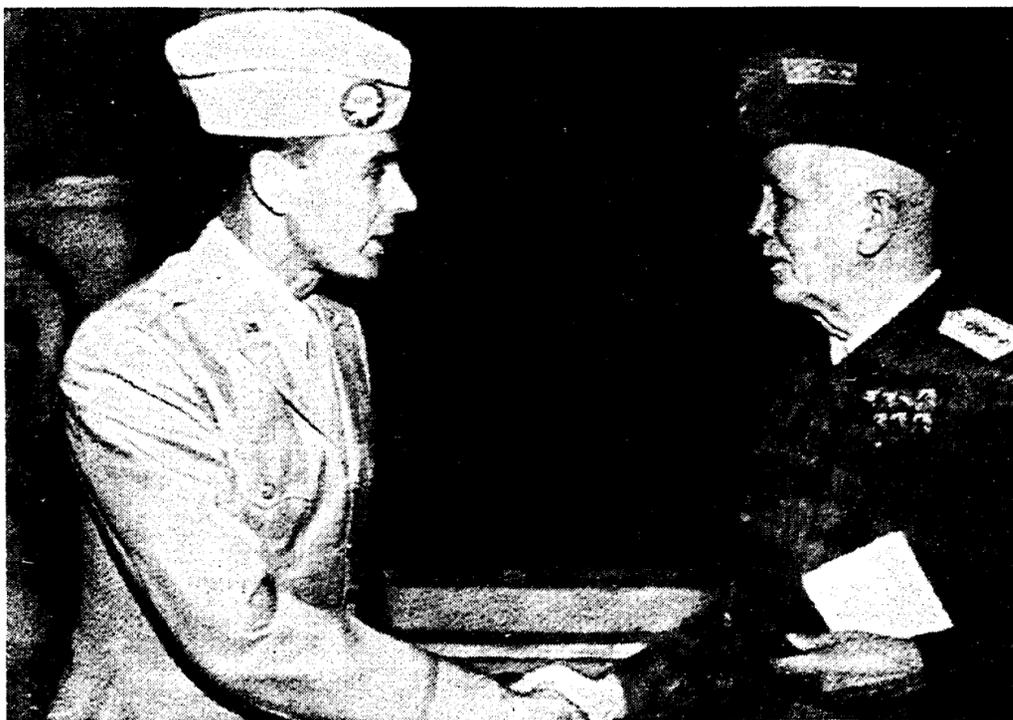
In un agile volumetto Rizzoli ha raccolto cinque conversazioni con Georges Duby, uno dei maggiori medievisti francesi. Titolo: *Mille e non più mille*. Argomento: le paure di fine millennio. Ci siamo quasi... A una domanda dei suoi interlocutori sulle differenze tra questo e l'altro millennio rispetto alla attesa del futuro, lo storico risponde che gli uomini del Medioevo non si preoccupavano dell'eventuale sparizione della specie umana, per il buon motivo che essi ne erano certi. «Non sapevano quando, ma davano per scontato che gli uomini sarebbero spariti dalla faccia della terra per ritrovarsi altrove, in paradiso o all'Inferno». I nostri antenati temevano la giustizia divina: una cometa, l'uragano, il vento del deserto erano segnali premonitori. Noi moderni stiamo provvedendo da soli: una bomba, un reattore nucleare che salta, un po' di petrolio in mare, un lembo d'Amazzonia che va in fumo, la temperatura che sale, caccia libera nei parchi, una guerra di qui, una guerra di là. E l'allegria non manca mai.

Fine millennio

Alle prese con gli incipit

L'incipit, l'inizio di un racconto, di un romanzo, di un articolo, è stato oggetto di questi tempi di attente osservazioni. Sono usciti libri dedicati agli incipit (e mi dispiace non avere sottomanico e non poter riferire i loro incipit), sono stati lanciati concorsi tra i lettori, che avrebbero dovuto indovinare gli incipit celebri. Uno storico, Piero Melograni, l'altro giorno sul *Corriere*, ha criticato il giornalismo italiano, cominciando appunto dagli incipit: retorici, pseudoletterari, narcisisti, senza notizia. Avrebbe potuto concludere che tanto (non tutto, per fortuna) giornalismo italiano si ferma lì, all'incipit, non avendo altro a disposizione, cioè non cercandolo, aggirandosi piuttosto nel vuoto delle chiacchiere e delle parole soffiante al vento. «Mi ricordo di una storia... di un uomo chiamato Wakefield, che si assentò per un lungo periodo dalla propria moglie. Più semplice (come il c'era una volta delle favole) Hawthorne non poteva essere, ma le quindici pagine che seguono sono tra le più belle che possiate leggere (ripubblicate ora da Bompiani, in *Wakefield e altri racconti*, edizione economica con la traduzione di Eugenio Montale e di Luigi Bertì, con l'introduzione di Claudio Gorlier, mentre Mondadori ha mandato in libreria, a cura di Vito Amoroso, un volume dei Meridiani dedicato all'autore de *La lettera scarlatta*), imparando per giunta - è sarebbe davvero il momento - che «il pensiero ha sempre un'efficacia e ogni incidente notevole ha la sua propria morale».

NUOVI DOCUMENTI. All'inizio del 1944 il capo del Pci subì la decisione di Stalin



Bardini, 14 settembre 1943. La stretta di mano tra il generale Taylor e il Maresciallo Pietro Badoglio



Josef Stalin



Palmiro Togliatti

**Urss e guerra fredda
Convegno a Cortona**

«L'Unione Sovietica e l'Europa nella guerra fredda (1943-1953)», è il tema del convegno organizzato a Cortona dalla Fondazione Feltrinelli con la Fondazione Gramsci e l'Istituto di storia mondiale di Mosca. È il primo incontro internazionale di storici che hanno lavorato negli archivi dell'Urss e dei paesi dell'ex Patto di Varsavia, aperti dopo il crollo dei regimi comunisti. Un convegno analogo, lo scorso anno a Mosca, aveva coinvolto solo russi e americani. Si è scelto di concentrare l'attenzione sugli aspetti geopolitici della guerra fredda. Vi è anche una sessione sul Cominform ma, anche in questo caso, in relazione alla sua funzionalità alla politica estera sovietica. L'opposizione al piano Marshall e la contrarietà suscitata in Stalin dall'uscita non concordata dei comunisti francesi dal governo, risultano essere, soprattutto sulla base di documenti inediti di Zhdanov, fra le ragioni principali - insieme al controllo su Centro-Est Europa - della nascita del Cominform. La prima sessione, dedicata alla questione tedesca, susciterà probabilmente la discussione infuocata degli storici perché la tesi di Wilfried Loth, che ha lavorato sia sugli archivi dell'Urss che su quelli della Sed, è che Stalin era a favore dell'unificazione tedesca.

Badoglio? Togliatti non voleva

Un promemoria scritto da Togliatti per «i compagni italiani Reale e Tedeschi», in preparazione della sua partenza da Mosca nel marzo del 1944, il diario di Dimitrov, il protocollo della riunione di Stalin e Thorez. Ricostruiamo con il professor Narinskij, attraverso la lettura di documenti inediti e, spesso, ancora conservati in archivi chiusi come quello della presidenza russa, la genesi della Svolta di Salerno.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

«A chi va attribuita la paternità della decisione di abbandonare la pregiudiziale antimonarchica e dell'ingresso dei comunisti nel governo Badoglio? Da tempo gli storici avevano formulato l'ipotesi che la linea annunciata da Togliatti a Salerno, non appena rientrato in Italia, potesse avere due padri. Antonio Gambino scriveva nel 1975 che Togliatti a Mosca aveva avuto modo «se non di conoscerne i particolari, di intuire la visione di Stalin». Oggi, grazie ai nuovi documenti venuti alla luce dopo la fine del blocco sovietico, siamo in grado di ricostruire con esattezza la successione degli eventi che portò alla Svolta e attribuire ad essa un solo padre: non Togliatti ma Stalin. E di comprendere in tutta la sua portata l'ispirazione geopolitica che guardava non solo alla guerra contro la Germania ma anche agli assetti del dopo.

Ne parliamo con Mikhail Narinskij, storico, vicedirettore dell'Istituto, grazie ai nuovi documenti venuti alla luce dopo la fine del blocco sovietico, siamo in grado di ricostruire con esattezza la successione degli eventi che portò alla Svolta e attribuire ad essa un solo padre: non Togliatti ma Stalin. E di comprendere in tutta la sua portata l'ispirazione geopolitica che guardava non solo alla guerra contro la Germania ma anche agli assetti del dopo.

pratico col sostegno dei partiti antifascisti. È l'idea della rivoluzione nazionale, democratica e antifascista. Poi cosa avvenne? Dimitrov mandò a Molotov, il primo marzo, il documento con la richiesta di valutarlo e quella di ricevere Togliatti prima della sua partenza da Mosca. Si deve dire che, dopo lo scioglimento formale dell'Internazionale comunista, a Mosca si continuava a mantenere il legame con i partiti comunisti

amente a Dimitrov, per telefono, il giorno dopo. In seguito, lo stesso Togliatti raccontò a Dimitrov la visione di Stalin e le tre direttive che ne derivavano: 1) i comunisti non devono chiedere l'immediata abdicazione del re; 2) possono entrare nel governo Badoglio; 3) devono concentrare tutti gli sforzi in direzione della creazione di un ampio fronte nazionale per la lotta contro la Germania hitleriana. Ma questo è solo l'aspetto più esterno della questione.

e i partiti democratici dall'altra, indebolisce l'Italia. E questo - prosegue Stalin - è a favore degli inglesi». Sono già preoccupazioni geopolitiche sugli assetti del dopoguerra? Sì, tutti i documenti mostrano quanto importante fosse per Stalin la visione geopolitica. In quel momento era preoccupato di contrastare l'influenza britannica in Italia e nel Mediterraneo e, in generale, di non consentire un eccessivo rafforzamento della Gran Bretagna in Europa occidentale.

«Qual è l'importanza del diario di Dimitrov in queste ricostruzioni? Il diario di Dimitrov è certamente un documento unico per la sua importanza. Scrive tutti i giorni dall'arrivo in Urss fino alla morte, appunta gli incontri con Stalin, senza commenti. Sarà presto pubblicato negli Stati Uniti, grazie ad un accordo con gli eredi del comunista bulgaro. Ma io ho avuto la fortuna di lavorare anche su altri documenti, dell'archivio della presidenza russa (sono le carte del Politburo), che purtroppo è chiuso agli studiosi. Non ho potuto vedere i documenti relativi all'incontro con Togliatti ma ho letto il protocollo della riunione di Stalin e Molotov con Thorez, prima della sua partenza per la Francia nel novembre 1944. È un resoconto più ampio di quello fatto da Dimitrov e se ne desume lo stesso spirito del colloquio con Togliatti. Il Pci, vi si dice, non deve sopravvivere le proprie forze, deve sciogliere i reparti armati - ormai c'è l'esercito di De Gaulle - e deve tener conto che la situazione è mutata e, dice Stalin, «voi non l'avete ben compreso» mentre bisogna fare i conti con questo.

Togliatti nel gennaio 1944:

«Non si deve partecipare al governo Badoglio perché non è un governo democratico che conduca a una lotta attiva contro il nemico e, in secondo luogo, perché l'ingresso dei comunisti nell'attuale governo romperebbe il fronte nazionale antifascista e rafforzerebbe gli elementi reazionari della cerchia del re e di Badoglio.»

dei diversi paesi. Mentre all'epoca dell'Internazionale le direttive passavano attraverso Dimitrov, ora gli ordini venivano direttamente da Stalin o da Molotov. Bene, nella notte del 14 marzo Togliatti fu ricevuto da Stalin, alla presenza di Molotov. Sui risultati della riunione Molotov riferì bre-

Ce n'è un altro? Sì, un appunto molto particolareggiato che si è conservato nel diario di Dimitrov a proposito del racconto fatto da Togliatti, consentendo di scoprire motivi più sotterranei. Ecco: «Stalin sottolinea che la lotta fra i due campi in Italia, ovvero fra Badoglio e il re da una parte

Giuseppe Vacca ha recentemente pubblicato dei documenti nei quali si adombra la tesi che Togliatti ebbe una parte significativamente autonoma nella svolta. Ho letto l'articolo. Sono tre lettere che vanno dal luglio all'ottobre 1943. Testimoniano che, in quella complicata e contraddittoria situazione, Togliatti cercava la strada migliore per lo sviluppo della rivoluzione democratica e nazionale. Ma nel momento in cui Togliatti parte la situazione è molto mutata. Nell'ottobre 1943 il governo Badoglio aveva da poco dichiarato guerra alla Germania, nel marzo 1944, invece, tutti i partiti della sinistra, non solo i comunisti, hanno assunto la posizione di non partecipare al governo. Togliatti doveva fare i conti con questa situazione ed era preoccupato dell'isolamento dei comunisti dalle altre forze politiche della sinistra.

UN LIBRO A SE STESSE

Ritorno con Kelsen alle basi del diritto

CORRADO OCONE

Sono queste le domande che un po' da sempre il positivismo giuridico pone. Un'occasione per tornare a riflettere sull'opera del grande viennese ci viene offerta ora dalla Etaslibri che ripubblica, dopo più di quarant'anni, l'edizione italiana della *Teoria generale del diritto e dello Stato*, con una prefazione di Ettore Gallo e una densa introduzione di Gaetano Pecora (Milano 1994, pp. 503, lit. 52.000). La *Teoria generale* fu pubblicata per la prima volta nel 1945, in inglese, ad Harvard, nella cui università Kelsen insegnava ormai da quattro anni: da quando cioè aveva abbandonato l'Europa per sfuggire al nazismo (era di origine ebraica). Rispetto all'opera sistematica del periodo tedesco, la *Dottrina*

cora, il sistema, nonostante le intenzioni, non è chiuso e autosufficiente. E Kelsen stesso è alla fine costretto ad osservare che chi va alla ricerca di ciò che sta dietro il diritto positivo «troverà non la verità assoluta d'una metafisica né la giustizia assoluta d'un diritto naturale. Chi alza quel velo senza chiudere gli occhi si vede fissare dallo sguardo sbarrato della Gorgone del potere». Con la conseguenza, a prima vista terribile, che l'ordinamento giuridico di uno Stato e, mettiamo, l'ordinamento interno di una banda di briganti hanno in definitiva lo stesso fondamento di legittimità. Ma la conseguenza è, appunto, solo a prima vista così terribile. Il potere e la forza, in effetti, possono essere rivolti alla realizzazione tanto di un ideale malvagio quanto, al contrario, di un ideale eticamente e civilmente auspicabile. E questa considerazione, semplice e quasi banale, segna, a ben vedere, la sconfitta, per insufficiente, del positivismo giuridico. L'atteggiamento semplicemente «scientifico», voglio dire, va evidentemente integrato e sovrato da un forte riferimento ai valori e agli ideali.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____ tel. _____

Una storica americana ricostruisce con documenti e testimonianze il tragico percorso dei piccoli ebrei Dalla famiglia ai lager, i sogni e la vita quotidiana di un'intera generazione travolti dalla furia nazista



A CASA

■ «Non eravamo ricchi; non possedevamo un'automobile, usavamo le biciclette... Ricordo che personalmente avevo una quantità di vestiti che mio padre portava a casa per me, oppure lui procurava il tessuto e qualcuno veniva e lui così, con gli spilli, me lo drappeggiava addosso e mostrava a chi c'era come farlo. Dicevo sempre ai miei genitori che ero certa non esistesse una principessa al mondo che aveva vestiti belli quanto i miei...»

Non mi rendevo molto conto di essere ebrea. Mio padre proveniva da una famiglia - erano ebrei ma per nulla consapevoli di esserlo. (Mio nonno aveva una professione niente affatto ebrea, era direttore di un carcere). Mia madre era più ebrea, non nel senso del giudaismo, ma nel senso della tovaglia bianca ogni venerdì sera e per una maggior quantità di dolci del solito... Ricordo che nella mia vita andai poche volte in sinagoga.

IN CLANDESTINITÀ

■ «Allora quella persona arrivò, per portarci a Beziars (dove stavano i miei genitori), e mi diede istruzioni: non dovevo parlare, potevo solo rispondere alle domande nel modo più conciso possibile.»

Ci condusse... nel caseggiato dove i miei genitori stavano nascosti. Ci arrampicammo per cinque o sei rampe di scale; stavano in soffitta, e mia madre aveva preparato da mangiare; lo ricordo molto chiaramente. Aveva scarpe nuove per noi. E rammento che mi mise in mano un pettine, dicendomi che da quel momento avrei dovuto pettinare io i capelli di mia sorella. (Non aveva che quattro anni, e i suoi capelli erano lunghi e ricci). Dovevo lavarla, pulirla, prendermi cura di lei. E che stavamo andando in Svizzera, e avevo un altro zio che abitava là, e che sarebbe venuto ad accoglierci. Come avremmo raggiunto la Svizzera, e chi ci avrebbe portato non lo sapevo. Rammento che abbiamo mangiato insieme, poi ci baciarono e ci dissero addio...

Erano le due del pomeriggio, caldo, attraversammo a piedi la città. Ricordo di avere istintivamente pensato: "Vorrei essere come una bambina francese, come gli altri bambini francesi, così non dovrei nascondermi". Perché sapevo che non potevo essere me stessa, che dovevo nascondermi. Camminavo con quella donna sconosciuta. Mi stava proteggendo, dovevo nascondermi. Non ero come gli altri che potevano correre liberamente. Sapevo che la mia vita era in pericolo. E lei mi disse, "Non devi dire che sei ebrea. Non sembri ebrea, dunque non dire che sei ebrea. Puoi anche dire che sei protestante o cattolica, qualunque cosa ma non che sei ebrea".

E quel sentimento, poiché sei ebrea dovesti sentirti in colpa per il fatto di esserlo. Quel sentimento è terribile, essere consapevole che ciò che sei è il motivo per cui devi nasconderti. Non ci sono parole per questo. È vergognarsi di ciò che si è.

NEI GHETTI

■ Si temeva, e tuttavia nessuno immaginava, che fossero possibili reate di neonati, bambini giusti in grado di camminare in età prescolare. Ma a Sara Grossman-Weil accadde di assistere e di dover partecipare a un'azione diretta contro di loro.

«Nel 1942, ci fu uno *Sperre* generale, una grossa selezione. Eravamo stati avvertiti di non uscire di casa. Se ci avessero trovato per strada, ci avrebbero sicuramente sparato. Fu al mattino che questo venne proclamato. Andavano di strada in strada, di casa in casa, non uno, né due, né tre, ma un plotone di uomini delle Ss, con i cani, e ordinavano agli abitanti di un dato edificio di uscire. Quando giunsero al nostro caseggiato, tutti uscimmo fuori...»

Ci allineammo tutti in un cortile, uomini, donne, giovani e anziani. Alcune persone vennero portate via, molti di noi fecero ritorno alle proprie stanze, a casa nostra.

Portarono via tutti i bambini. Dovemmo metterli in fila, perché c'era tutto quell'organico di Ss. Avevano abbastanza Ss da mandarli in ogni stanza per vedere se c'era qualcuno nascosto o qualcuno lasciato indietro. Ce li levarono tutti, dodici, tredici, dieci anni, otto anni. I bambini furono portati via; buttati, letteralmente buttati su di un carro, e se una madre si ribellava, pigliavano anche lei, oppure le sparavano.

O le strappavano il figlio e la lasciavano andare, e tutti i bambini, bambini piccoli, di cinque, sei, quattro, sette anni, buttati, letteralmente buttati, su quel carro. I pianti giungevano al cielo, ma non ci fu aiuto, non ci fu nessuno cui rivolgersi, per perorare la tua causa, per supplicare.

Bambini di David

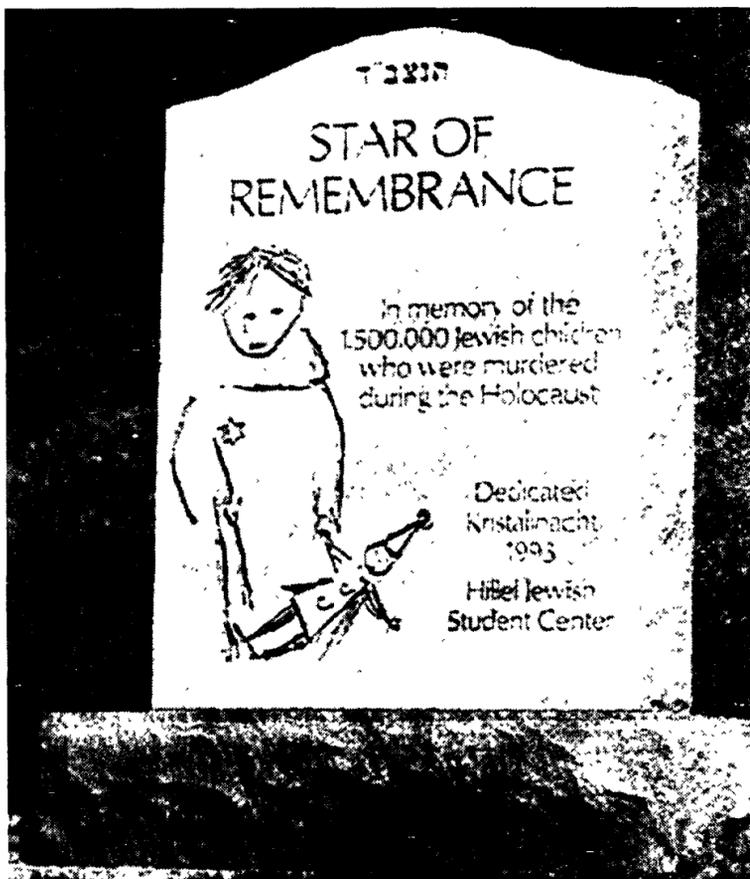
Questa è la storia di «coloro il cui destino iniziò con l'essere nati ebrei. Il cui fato fu segnato dalla sventura di essere europei durante il periodo nazista». È la storia di quelle migliaia di bambini che passarono nel tunnel dell'Olocausto. Il libro, «Nascere con la stella. I bambini ebrei nell'Europa nazista» (Editore Marsilio, lire 55.000) è stato scritto da Deborah Dwork, professoressa di storia al Child Study Center della Yale University negli Stati Uniti e Fellow della Guggenheim Foundation. Il volume ricostruisce, utilizzando interviste, diari, lettere, fotografie e centinaia di testimonianze orali, la storia, i sogni, la vita quotidiana di quei ragazzi che finirono poi, in gran parte, nei campi di concentramento e vi trovarono la morte. L'originalità del libro (rispetto alle centinaia di volumi scritti sul nazismo e sulla persecuzione dei figli di David) è tutta qui: per la prima volta uno storico punta il suo studio sulla parte più vulnerabile della comunità, i bambini. In questa pagina riportiamo uno stralcio della prefazione di Deborah Dwork e cinque testimonianze che raccontano il percorso nella terribile macchina nazista: da casa alla clandestinità, dai ghetti ai campi di transito, per finire nei lager.

DEBORAH DWORK

■ Questo libro parla di bambini. È la storia di coloro il cui destino iniziò con l'essere nati ebrei, il cui fato fu segnato dalla sventura di essere europei durante il periodo nazista e, per quel ridotto numero che sopravvisse, la cui sorte continuò ad essere difficile anche quando la guerra ebbe fine. *Nascere con la stella* è la storia sociale del quotidiano dei giovani ebrei nell'Europa occupata dai nazisti. L'analisi della qualità della loro vita di ogni giorno. Tratta dell'ordinario, del carattere straordinario dell'ordinario, che traspare e viene messo in luce dai particolari delle stesse storie di vita; quelle schegge dell'esistenza umana che sfuggono ad affermazioni generiche come, «morirono di fame, morirono di freddo, morirono per una serie di comuni malattie infettive». La realtà era fatta di ben altro, e quanto vedremo è la sostanza, la struttura dei modelli di vita che i giovani ebrei sperimentarono durante la guerra.

Quali furono le diverse esperienze che essi affrontarono nell'Europa nazista? Nei ghetti, nei campi di lavoro forzato, nei centri di sterminio vissero sotto il diretto controllo dei tedeschi. Nascosti, invisibili (in soffitte, ripostigli, conventi di clausura) o visibili (adottati da non ebrei, nelle sedi di ordini religiosi o orfanotrofi cristiani; in fuga senza documenti e con documenti falsi che li facevano passare da cristiani) condussero un'esistenza da emarginati. *Nascere con la stella* è organizzato sulla base di questi prevalenti modelli di esistenza; perciò i capitoli si intitolano *A casa*, *Nascosti*, *Campi di transito* e così via. L'intenzione presente in ogni capitolo è far luce e analizzare i fatti comuni, di tutti i giorni: l'istruzione e le occupazioni, come si procuravano abiti, cibo, combustibile, chi erano i loro compagni, se erano o meno separati da fratelli, sorelle, genitori, chi (se vera) qualcuno ne aveva la responsabilità. Si terrà conto di sentimenti e impressioni di quel periodo ricordati da persone oggi in età matura, di percezioni registrate in diari o disegni e, per coloro che sopravvissero, verrà valutata l'influenza che essi credono che la guerra abbia avuto sulla loro vita. Scrivendo sotto l'incubo di quella catastrofe, è forse opportuno sottolineare che sebbene la stragrande maggioranza (quasi il 90 per cento) delle persone oggetto di questo studio sia stata uccisa, non parleremo della macchina di sterminio ma delle circostanze e delle condizioni della loro vita.

L'accurata ricostruzione e l'attenta analisi dei comuni modelli di vita forniscono allo storico una serie di indicazioni sul grado di osservanza religiosa, affiliazione politica della famiglia, sesso, età, cultura e classe sociale che aiutano a individuare le percezioni dei giovani sui cambiamenti che la guerra portò al loro modo di vivere e, entro certi limiti, inquadrano la loro sorte nell'era nazista. È ovvio, per dare un esempio, che l'esperienza di un bambino di sei anni sia stata di-



Il monumento ai 151.000 di ebrei uccisi nell'Olocausto

Al Behrman/As

versa da quella di un ragazzo sedicenne - nascosti, «in adozione» o nei campi di transito; meno ovvio, come vedremo, che la sicurezza di un luogo dove nascondersi dipendesse non dal livello economico di una famiglia ma dalla rete di contatti con persone al di fuori della comunità ebraica. Inoltre, secondo quanto dichiarato da membri di organizzazioni clandestine di assistenza, se era relativamente facile trovare una sistemazione per una bambina di tre anni, non lo era affatto per un maschio al di sopra dei dodici. Nei campi di lavoro forzato la situazione fu chiaramente all'opposto. La giovane età costituì una garanzia di morte. Meno giovane era un ragazzo, più maturo e robusto il suo aspetto, maggiori furono le possibilità di venire assegnato a qualche lavoro.

Non è possibile svolgere una ricerca sui giovani senza includere gli adulti che se ne assunsero la responsabilità. Uno studio sulla gioventù vittima della politica genocida nazista porta a occuparsi anche di quei gruppi, clandestini o «legati», nati con lo specifico scopo di proteggerla. In ogni paese d'Europa vi furono persone che agirono individualmente o all'interno di reti coordinate per salvare i giovani ebrei, e la loro storia è parte integrante, seppure in secondo piano, di questo libro. È doveroso ricordare che mentre si è parlato molto della resistenza armata, i gruppi di assistenza ai giovani non sono mai stati inclusi nella storia ufficiale, riconosciuta e legittimata; molti di quei resistenti erano donne che dopo la guerra scomparvero dalla vita pubblica, non cercarono pubblicità e lasciarono scarse testimonianze del loro lavoro.

Ed ero senza i miei genitori e non capivo che stava accadendo. [Ricordo] lo smarrimento, senza aver idea di quanto stava accadendo né perché. E probabilmente mi sentivo abbandonato.

[Nel campo di transito] non c'erano servizi igienici né gabinetti. Mi sembra di ricordare che a volte non avevo vestiti... Davvero, andavo in giro nudo. Vergognandomi perché sin da piccolo mi era stato insegnato a coprirmi davanti ad altra gente...

Il cibo era infernale. Tutto quanto ricordo sono fagioli al forno, fagioli al forno, fagioli al forno e nient'altro. O qualcosa che sembrava fagioli al forno. Era una sorta di pappa liquida, quasi simile a una minestrina. Era orrenda. Da farmi star male, ma alla fine ero così affamato che dovevo pur mangiare qualcosa. Mi dava la nausea, ma allo stesso tempo volevo mangiarla perché avevo tanta fame.

Restammo nel campo di transito per dieci giorni circa, e poi ci portarono in fila alla stazione [ferroviaria] per andare ad Auschwitz.

Di fatto, i campi di transito non furono altro che penitenziari-deposito per gli ebrei in transito verso l'est.

NEI LAGER

■ Esther Geizhals-Zucker non aveva ancora quindici anni quando con i familiari venne deportata da Łódź ad Auschwitz.

«Giunsi ad Auschwitz il 22 agosto del 1944. Vi andai con mia madre, mio fratello, mio padre, due zii e un cugino. Uno dei nostri vicini stava con noi nel nostro stesso vagone. Aveva con sé la figlia di quattro anni, sua moglie era morta nel ghetto.

Scendemmo dal treno ad Auschwitz e loro (i tedeschi) subito separarono gli uomini. Donne e bambini da un lato e uomini dall'altro. Non appena scesi dal treno loro ci separarono dagli uomini, e quella bambina, la figlia del vicino, rimase sola. Mia madre (una santa donna) si avvicinò a lui e gli disse, «Non preoccuparti, baderò io alla bambina». La prese per mano e la portò con sé, la tenne accanto. La bambina era sola, e mia madre non avrebbe mai lasciato sola una bambina.

Tutto accadde molto rapidamente. Poi arrivò Mengele, ed egli diede inizio allo smistamento. Davanti stava mia zia con il figlioletto e mia madre con per mano quella ragazzina e mio fratello, e io ero l'ultima. A mia zia e a suo figlio fece cenno di andare a sinistra, poi domandò a mia madre se quella era figlia sua e lei annuì, la spedì a sinistra. Mio fratello che allora aveva solo dodici anni, lo mandò a sinistra, e a me indicò la destra.

Mi accorsi che mia madre era dall'altra parte e volevo correre da mia madre, volevo stare con lei. Una donna ebrea che lavorava là mi afferrò mentre stavo per farlo e disse, in polacco, "Non azzardarti a muoverti da qui!" perché lei sapeva che se fossi stata dall'altro lato sarei andata alle camere a gas. E non volle lasciarmi andare. Rimasi lì con quella donna che mi teneva e non mi lasciava andare.

Quella fu l'ultima volta che vidi mia madre. Se ne andò con la figlia del vicino. Dunque quando si parla di eroi, attenzione, quella fu un eroe: una donna che non accettò di lasciare sola una bambina di quattro anni.

Esther venne giudicata adulta, e per questo motivo riuscì a superare la prima selezione all'ingresso di Auschwitz. Suo fratello, minore di soli due anni, fu invece ritenuto un ragazzo e dunque condannato a morte immediata. Ad Auschwitz, così come nell'assai più piccolo e molto meno efficientemente organizzato Majdanek, ai giovani che parvero ai tedeschi sufficientemente adulti rimase qualche possibilità di essere mandati a destra, verso la vita.



AUTORI. Una biografia di Giacomo Debenedetti redatta dal figlio del grande critico italiano

Quel letterato che aprì all'Europa le nostre menti

Una figura cruciale per la cultura italiana, originale e aliena da provincialismi. «Medio» per noi nel dopoguerra la lezione di Kafka e di Proust. Dalla collaborazione a *l'Unità* al conflitto con Alicata. Non amava il neorealismo, la poetica ufficiale del Pci di allora, e leggeva De Sanctis e Gramsci in maniera eterodossa. Pubblichiamo qui accanto un brano tratto da *Giacomino*, Rizzoli (L. 20.000), la biografia del critico stesa da suo figlio Antonio Debenedetti.

OTTAVIO CECCHI

■ Negli anni immediatamente successivi alla guerra, Giacomo Debenedetti tenne a lungo la rubrica di critica letteraria su *l'Unità*. Quando leggevo i suoi articoli sentivo una profonda risonanza e, se mi è permesso, un'affinità con le sue scelte. Noi ragazzi di allora avevamo bisogno di respirare un'aria nuova, più libera, più europea, che fosse, nel tempo stesso, diversa da quella che avevamo respirato sotto il fascismo e diversa anche da quell'aria americana dei libri che ci aveva meritoriamente proposto Elio Vittorini. Molti di noi erano rooseveltiani inconsapevoli, attratti dal new deal e, in particolare, dal suo cinema. Tra le parole di Debenedetti circolava un'Europa a noi sconosciuta: l'Europa di Proust e l'Europa di Kafka. Attraverso i suoi articoli capivo che tutto un mondo proibito o falsato mi veniva proposto sotto nuova luce. Diventava cultura mia, parte di me. All'improvviso non vidi più gli articoli di Debenedetti su *l'Unità*.

Passò del tempo. Lo incontrai. Cominciò così un'amicizia «recente ma già viva», come sta scritto di suo pugno nella dedica con la quale mi regalò una copia di *Intermezzo*. Gli feci un'intervista per *l'Unità*. Uscì con qualche ostacolo, ma uscì. Le difficoltà nascevano da una diversità di opinioni, specialmente sulla letteratura. Debenedetti non amava molto il neorealismo. Negli anni che immediatamente seguirono la guerra, il neorealismo era stata una sorta di poetica ufficiale del Partito comunista. Ma il dissenso era più profondo: egli respirava in una Europa che non aveva confini a due passi da casa. Era un'Europa colta, raffina-

ta, dalla quale il fascismo aveva escluso l'Italia. Il suo Proust, di cui aveva parlato per primo qui da noi, poco amato dai letterati neorealisti, non era soltanto quel fine *dreyfusard* che la Francia ci aveva rivelato, ma uno dei grandi della letteratura e del pensiero europeo. Questa ampiezza di vedute e di cultura, egli, come aveva già fatto con le pagine dei saggi proustiani e con gli articoli scritti per *l'Unità*, la sperimentava sulle lettere italiane: era inevitabile che insorgessero dissensi. Ricondusse anche lui a Francesco De Sanctis la letteratura nazionale: ma il suo fu un De Sanctis anch'esso europeo, un creatore e non già una specie di padre e di maestro su cui modellare la ricerca letteraria. Così fu per Gramsci. Debenedetti si era formato nella Torino gramsciana, e di quella Torino e dello stesso Gramsci aveva concepito un'idea che rifuggiva da una lettura dei *Quaderni* che somigliasse alla consultazione di un'enciclopedia delle scienze. Per primo, in seguito, parlò di identità del messaggio della letteratura e della scienza: scrivendo di letteratura, invocò i «quantum» e il principio di indeterminazione.

Era solo e, da solo, doveva condurre la sua riflessione. Ho nella mente un viaggio a Siena per una celebrazione tozziana. Lo trovai in una piccola stanza adiacente alla sala dove lui e Carlo Cassola avrebbero parlato di Federigo Tozzi. Andava su e giù a passi brevi, consultando un mazzetto di carte. Lo salutai, mi porse la mano e sentii che tremava. Era un tremato fitto, da scolaro che sta per essere interrogato. In quei fogli, che leggeva e riveleggeva c'era il saggio intitolato *Con gli occhi chiusi*, come il ro-

manzo dello scrittore senese. Fu quel saggio a liberare Tozzi dalle letture naturaliste, alle quali il profeta del tempo di edificare, G. A. Borgese, al di là dei molti riconoscimenti, lo aveva consegnato.

Lo vedevo spesso. In via Veneto e poi nella sede mondadoriana di via Sicilia. Sono le più feconde conversazioni che mai abbia avuto. Sono un patrimonio di ricordi che non mi abbandona.

Una mattina, subito dopo la riunione di redazione del capo servizio all'*Unità*, tentai una mossa che sapevo perdente. La tentai tuttavia, sperando in un imprevedibile scarto del destino. Mario Alicata era direttore. Mentre la riunione si scioglieva, mi avvicinai alla sua scrivania e gli dissi che avevo da fargli una proposta. Gli dissi: «Tu sei amico di Giacomo Debenedetti. Perché non gli proponi di riprendere a scrivere per noi? Potrebbe firmare la rubrica di critica letteraria». Alicata mi dette un'occhiata rapidissima: «No - mi rispose -». A me non piace quello che scrive Debenedetti». Sapevo che mi sarebbe andata male, e lo avevo già messo nel conto. Non aggiunsi parola, ma non poter fare a meno di pensare che tra Debenedetti e Alicata c'era una cordiale amicizia.

Come pochi altri della sua generazione, fu un organizzatore di cultura. Sua fu l'idea (e sua la direzione) del *Saggiatore*, la collana dei saggi sulla quale si sono formati e continuano a formarsi migliaia di giovani. Ancora una volta, lo spirito europeo di Giacomo Debenedetti aveva partita vinta sulle chiusure provinciali. Le scienze umane, la psicoanalisi, la psicologia analitica, la sociologia e i saggi letterari che egli amava trovarono ospitalità in quei volumi. Attraverso il *Saggiatore* giunse fino a noi un patrimonio di cultura che non avrebbe mai trovato altrove un così compatto e riconoscibile luogo di incontro.

Lo salutammo una mattina di gennaio del '67 sotto la statua di Giordano Bruno, in Campo de' Fiori, a Roma. Era ebreo, e agli ebrei romani deportati dai nazisti dedicò quel capolavoro che recita per titolo la data della deportazione: 16 ottobre 1943.



Giacomo Debenedetti uno dei padri della critica italiana

Giacomino e Mario amici carissimi e un po' dispettosi

■ «Non è vero! Non è vero! Non è vero!» A gridarlo con le sue erre *mouillées* e i suoi acuti strozzati, è la voce inconfondibile di Mario Soldati... Quando l'ho davanti mi dice: «Non è vero, capisci, che Giacomino era cattivo. Ogni tanto mi raccontano cose terribili sul suo conto ma io le rifiuto, assolutamente. E soffro. Sì, soffro!».

Sono passati molti anni dalla morte di Debenedetti... Che senso ha buttarmi addosso simili chiacchiere? Proprio mentre me lo chiedo, intuisco la risposta: Soldati, come se stesse scrivendo il racconto d'un attempato signore signore piemontese che incontra per caso a un ricevimento il figlio d'un suo amico morto ormai da tempo, vuol provocarmi... Così, di fronte al silenzio che gli oppongo, Soldati incalza già di stratto, svogliato, un po' deluso: «Giacomino era tremendo, capricciosissimo, ma non cattivo. Io volevo molto bene al tuo papà. E lui me ne voleva? Non lo so, non l'ho mai saputo!». Quella tra Soldati e Debenedetti è stata un'amicizia affettuosamente dispettosa. Li legava Torino, il ricordo molto caro del poeta Giacomo Noventa, le letture proustiane...

A proposito di Proust, e di dispettosità, in una novella, Soldati immagina di incontrare l'autore della Recherche. È un attimo. Proprio quando, pieno di curiosità, vorrebbe chiedere a Proust se sia vero e quanto sia vero quello che ha sentito di lui Giacomino, Marcel si allontana. E Mario rimane con quella risposta mancata nel cuore. A sua volta Debenedetti, dopo aver letto un romanzo di Soldati, lo rimprovera perché ha attinto, in modo sia pure mascherato, alla dolorosa vicenda umana d'un loro comune amico Un aristocratico di nobilissima origine, cattolico osservante, che finì col condannarsi e soffrire ombilicemente della sua naturale omosessualità. Confessori e confessionali, fioretti e penitenze non gli erano bastati: il poveretto era giunto all'estremo di sposarsi a titolo d'espiazione.

«Una delle ultime volte che ho visto Giacomino, nella villa di Alberto Mondadori a Camaiore, sai che cosa abbiamo fatto? Ci siamo scambiati i rasi elettrici. È buffo! Giacomino rade Soldati «sosteneva con ostinazione infantile che il suo rasoio era migliore del mio. Capisci? E non era vero, assolutamente!».

COPIE ARRETRATE

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua? Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.



| | | |
|----------|-------------|--------------------------------|
| 1 NUMERO | 5.000 LIRE | (comprese spese di spedizione) |
| 2 NUMERI | 10.000 LIRE | (comprese spese di spedizione) |
| 3 NUMERI | 13.000 LIRE | (comprese spese di spedizione) |
| 4 NUMERI | 16.000 LIRE | (comprese spese di spedizione) |
| 5 NUMERI | 20.000 LIRE | (comprese spese di spedizione) |

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

- Unità 1 giugno '94 ALICE E LE ALTRE
- Unità 8 giugno '94 CARO AMICO TI SCRIVO
- Unità 15 giugno '94 STORIE D'AMORE
- Unità 22 giugno '94 MARE E MARINAI
- Unità 29 giugno '94 UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di £ _____

Compila il coupon e invia via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____
 INDIRIZZO _____
 CITTÀ _____ CAP _____

Villa dei Misteri senza eros: lo dice un'archeologa di Sidney Tutte brutte le pompeiane

Lo ha scoperto l'antropologa-archeologa australiana Estelle Lazer, dell'Università di Sidney: le donne della Pompei distrutta dall'eruzione erano racchie e malaticce. Probabilmente soffrivano di una disfunzione causata da un disordine ormonale. Un duro colpo alla leggenda dell'eros pompeiano. La notizia viene dalla rivista britannica *New Scientist*, dove la professoressa Lazer ribalta vecchi luoghi comuni.

ELA CAROLI

■ LONDRA. Il mito della straordinaria bellezza delle donne pompeiane è destinato, forse, ad essere sepolto. La splendida fanciulla che danza, nell'acme dell'orgia dionisiaca, immortalata nuda su una parete della Villa dei Misteri sarebbe dunque un prodotto della fantasia di un ignoto artista? Così come la misteriosa e altera matrona che fa toeletta, negli stessi affreschi di quella residenza suburbana? Parrebbe proprio di sì, se vogliamo dar credito alla rivista britannica *New Scientist* che nel suo ultimo numero pubblica lo studio di una professoressa dell'Università di Sidney, l'archeologa-anthropologa Estelle Lazer. La quale fa piazza pulita della plurisecolare leggenda delle affascinanti donnevesuviane, giovanette, dame, ancelle, mogli, madri, etere la cui bellezza fatta di

armonia e sensualità fu cancellata per sempre dalla lava dell'eruzione del 79 d.C. La Lazer, studiando le ossa di trecento donne morte nel cataclisma avrebbe riscontrato le inconfondibili tracce di un disordine ormonale molto diffuso in quell'ambiente. Male che le avrebbe rese grasse, pelose e malaticce. «Hiperostosis frontalis interna» è il nome scientifico di quello strano disturbo, una forma di diabete rivelato all'interno dei teschi da una piccola escrescenza ossea, che tra gli altri sintomi procura forti mal di testa. Chissà come se la cavavano, nei lupanari, le dolcissime meretrici, la cui fama arrivava fino a Roma, quando erano in preda agli attacchi di emicrania...

E a rincarare la dose, una collega della Lazer, Penelope Allison dello stesso attivissimo ateneo, sostiene che la magnifica località

campana, sede tra l'altro delle più belle dimore per la villeggiatura dei ricchi dell'impero, non sarebbe stata più, negli ultimi tempi, un centro cosmopolita: già molti abitanti, per la pericolosità del vicino vulcano, continuamente in attività, se ne erano andati. E via via, nel corso dei diciassette anni precedenti la catastrofe, le case abbandonate venivano occupate continuamente dagli abusivi. Come risulterebbe dal ritrovamento di numerosi attrezzi agricoli attaccati a preziose pareti affrescate, basamenti di statue rovesciate e usati a mo' di tavoli. Nella città in pieno degrado la gente sviluppava la tendenza ad accoppiarsi tra parenti, come avviene di solito nelle società senza attivi scambi col mondo esterno, e le tare genetiche si moltiplicavano inesorabilmente. Uno dei segni caratteristici delle tare sarebbe costituito dalla dentatura, coi canini a doppia radice riscontrati in molti degli individui.

E così la Pompei dei teatri e dei giochi atletici, dei misteri orfici, degli spettacoli musicali, della libertà di culto religioso, della buona cucina mediterranea e della viticoltura più raffinata, sarebbe stata, secondo le due ardite studiose, nient'altro che una debole trama per soggetti e sceneggiature cinematografiche.

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Di che ruolo sei?



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche
Tel. e Fax: 055/284621

QUANTE volte, leggendo un romanzo, vedendo un film, siamo entrati nei vari personaggi, abbiamo riso, pianto, sofferto, gioito con loro, avremmo voluto essere lì ad aiutarli a confrontarli. E poi, vi è mai venuta la voglia di modificare gli eventi della storia per vedere come sarebbe andata «se». Massimo Troisi ci ha provato con il suo «Non ci resta che piangere» dove due personaggi, catapultati dai giorni nostri al 1492, cercano disperatamente di fermare Colombo che sta partendo per scoprire

l'America. Ebbene, tutto questo è possibile con i Giochi di ruolo detti anche GDR. Le abbiamo recentemente parlato con Luca Giuliano, docente a La Sapienza di Roma, studioso e autore di giochi di GDR da tavolo. In questi giochi ognuno diviene protagonista in maniera molto più diretta che nel libro/gioco, nel romanzo o nel cinema dove, raccontandoti una storia, cercano di catturarvi facendovi identificare con il protagonista. Il bello del GDR è che non si subisce passivamente l'azione ma se ne diviene

protagonista. Nel GDR, sotto la guida di un narratore, di un *master*, che, in fondo, è il regista, possiamo intervenire i vari personaggi e divenire a nostra volta protagonisti. Forse partendo dai giochi di guerra, di simulazione, la struttura si è pian piano trasformata nella direzione di un gioco di ambientazione dove gli scenari possibili sono tra i più vari: vi è solo il limite della fantasia più sfrenata; dal contesto storico, a quello fantastico, dal fantascientifico, al giallo, allo spionistico. Tutto quello che la letteratura o il cinema hanno prodotto, si può rivivere nel GDR. Vi sono naturalmente delle regole, ma fondamentali e quella di «stare al gioco». Quando hai accettato di entrare nel cerchio magico devi andare avanti fino in fondo.

Per esempio, un gioco di fantascienza come «Cyb», ideato dal gruppo di Luca Giuliano, è ambientato in un mondo del futuro dove il potere è stato preso dalle piante; ma come nel mondo umano, ci sono piante buone, come il papavero, o cattivissime come il cactus, mentre l'edera è un po' ambigua, è bene non fidarsi. Molto noto «I Cavalieri del Tempio», dello stesso gruppo, dove, fra storia ed esoterismo, i templari si muovono nell'Europa del '300. I personaggi-giocatori vengono «iniziati» e divengono membri di questa associazione segreta di spiriti liberi ed immortali che ha lo scopo di preservare l'equilibrio del mondo. Si dice che sia il gioco preferito da Bill Clinton.

SALUTE. Al congresso nazionale di pediatria nuovi studi su tosse convulsa e immigrati

Un supervaccino contro la pertosse

«Cantieri di ricerca» sono stati aperti un po' ovunque, dalla Svezia al Senegal: il vaccino per la pertosse è al centro degli attuali studi di prevenzione, come forse nessun altro tipo di vaccino. Il problema della tosse convulsa è di sanità pubblica mondiale e sul vaccino prodotto dell'ingegneria genetica si sono addensati molti dubbi (poi ridimensionati) da parte dei pediatri. Il «Progetto pertosse» italiano.

GIANCARLO ANGELONI

In diverse parti del mondo sono in pieno svolgimento importanti sperimentazioni cliniche per stabilire l'efficacia e la sicurezza dei nuovi vaccini contro la pertosse, che la manipolazione genetica ha nel corso degli ultimi anni messo a disposizione. Si sono aperti «cantieri» di ricerca in Svezia, dove si contano tre progetti, in Germania (altri tre) in Italia, in Senegal. Decine di migliaia di bambini, sui quali si saggiano, secondo questo o quel progetto, sette diversi vaccini, forniranno, nel giro di uno o di due anni, informazioni utilissime per le schiere dei loro fratelli minori che verranno. C'è entusiasmo, addirittura effervescenza, in questo campo di ricerca: una quantità enorme di studi, che forse non si è mai registrata per nessun altro tipo di vaccino. «Per la prima volta - ha detto al congresso nazionale della Società italiana di pediatria, in questi giorni a Roma, il pediatra Alberto Tozzi, che fa parte del «Progetto pertosse» dell'Istituto superiore di Sanità - avremo sul tavolo una ricca scelta per una vaccinazione che noi speriamo che sia di massa».

Quello della pertosse è un problema di sanità pubblica mondiale, ancora non risolto in modo soddisfacente. Il fatto è che, prima dell'entrata in campo dei vaccini prodotti per ingegneria genetica (detti «acellulari»), si poteva contare solo su un tipo di vaccino (detto «cellulare»), ormai vecchio di quasi cinquant'anni. Su questo vaccino si sono andati addensando, a causa di possibili effetti collaterali, perplessità e timori (anche se poi ridimensionati) da parte di molti pediatri. Tipico è il caso della Svezia, che ha abbandonato da tempo l'uso del vaccino tradizionale. Ciò spiega perché è stato proprio questo paese, tra il 1986 e il 1987, a mettersi a capo del «nuovo corso»;

tanto che lo studio svedese più impegnativo, che prenderà avvio tra poco, prevede addirittura la vaccinazione «a tappeto» di circa ottantamila bambini, cioè tutti i nuovi nati in un anno.

Il «Progetto pertosse» italiano non raggiunge queste dimensioni ma è certamente di grande rilievo, perché ha visto la partecipazione di 14.000 bambini, circa, selezionati all'interno del Servizio sanitario nazionale, in 62 Usl di Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Puglia. Le vaccinazioni sono terminate nel febbraio scorso e ora i bambini vengono seguiti attentamente (lo saranno, almeno una volta al mese, fino alla primavera prossima) per gli eventuali episodi di tosse. Tra questi 14.000 bambini c'è un gruppo «placebo» scelto a caso (il 10 per cento del totale) che, all'insaputa dei genitori e degli stessi medici, non ha ricevuto alcun tipo di vaccino (né quello «cellulare», né uno «acellulari»). Una scelta, da alcuni non ritenuta etica, che nei mesi scorsi ha sollevato un vespaio di polemiche.

Ora le acque sembrano essere più tranquille. E Alberto Tozzi ha confermato la bontà della scelta compiuta dal suo gruppo: «L'abbiamo dovuto fare per conoscere l'efficacia assoluta dei nuovi vaccini che stiamo provando. Se avessimo fatto diversamente, avremmo valutato solo l'efficacia relativa di un vaccino rispetto all'altro. La nostra è, d'altra parte, la strada che stanno seguendo anche i ricercatori svedesi».

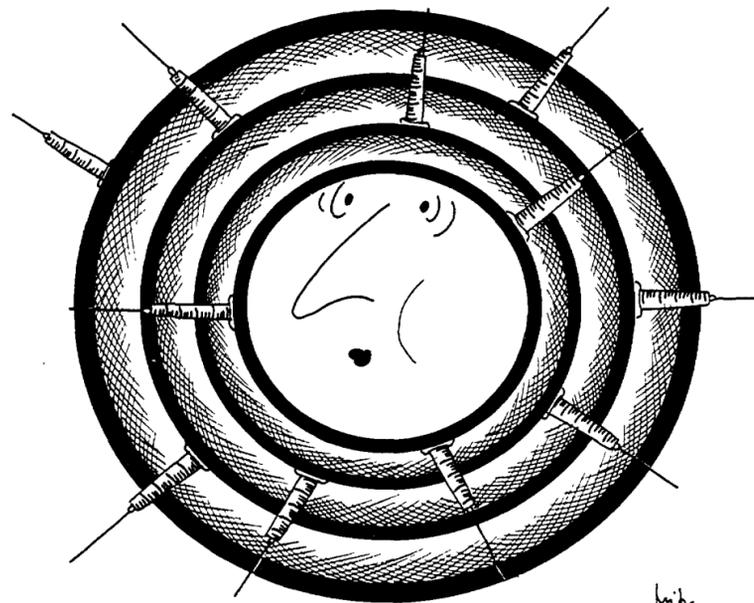
Ma, a vaccinazioni ormai compiute, che cosa si può dire dell'andamento generale del «Progetto pertosse»? Qualche dato potrà servire alle migliaia di genitori direttamente interessati alla sperimentazione. Quest'anno il batterio della pertosse è in grande attività: lo è stato nel 1991, e ogni tre o quattro

Un Billo preventivo

«Billo», un pupazzetto protagonista di una serie di situazioni diverse che vanno dal lavarsi i denti al prendere il sole, è il protagonista di un nuovo gioco per stimolare i ragazzi alla prevenzione. «Dillo a Billo», questo il nome del gioco, è stato presentato ieri in una conferenza stampa al congresso della Società italiana di pediatria. Per giocare si usano speciali carte da gioco. Su alcune sono riportate le situazioni in cui si trova Billo, su altre le risposte (una giusta e una sbagliata). I giocatori (bambini tra i 7 e gli 11 anni) fanno le loro scelte e, se la risposta è giusta, possono continuare a giocare per individuare anche i «perché». Ogni risposta esatta dà diritto a una lettera e vince chi per primo arriva a comporre la parola «Billo».

anni entra in fase epidemica. Tenuto conto di questo, le cose per il «Progetto pertosse» stanno andando bene. Tra i bambini sotto controllo si sono verificati duecento casi di pertosse, e solo per quattro di loro c'è stato bisogno di un ricovero ospedaliero per pochissimi giorni. È stata un'esperienza fondamentale in questi mesi - ha fatto notare Alberto Tozzi - l'attivazione di un telefono verde, grazie al quale i genitori hanno potuto contare su un'assistenza continua per risolvere un dubbio di qualsiasi natura.

I «codici», però, per dirla in linguaggio tecnico, si apriranno nella primavera del 1995. Allora si scopriranno le carte, e quei 14.000 bambini italiani potranno svelare ciò che i ricercatori vogliono sapere: efficacia e sicurezza di questo o quel vaccino. Naturalmente, non subito, perché la mole di lavoro è tale che solo alla fine del prossimo anno il «Progetto pertosse» potrà fornire utili dati di riferimento. Per quella stessa data sarà portato a termine lo studio cui partecipano 3.600 bambini africani. Sono quelli di una zona rurale del Senegal, un paese dove c'è un'alta incidenza di pertosse. Ad incaricarsi di raccogliere il consenso dei genitori sono i capi dei villaggi, che provvedono anche al corretto svolgimento delle cose. Periodicamente, poi, passa su un fuoristrada uno «staff» di ricercatori per la raccolta dei dati. In Senegal le Usl non le hanno ancora inventate.



Le malattie degli «altri»

ELISA MANACORDA

Le più frequenti malattie dei bambini immigrati nel nostro paese si chiamano povertà e sovralfamento. E i pediatri italiani dovranno tenerlo bene a mente, se è vero che la percentuale di donne extracomunitarie che hanno partorito in Italia è passata dall'1,2 del 1989 al 4,5 dello scorso anno (e il dato è incompleto perché non tiene conto delle donne la cui situazione è irregolare e che sono costrette, quindi a partorire in clandestinità).

I problemi sanitari del bambino immigrato in Italia hanno aperto mercoledì scorso a Roma il 50 congresso nazionale della Società italiana di pediatria. Un tema delicato, di questi tempi, che si presta facilmente ad interpretazioni di parte. Così Gian Paolo Salvioi, dell'Istituto di pediatria preventiva e neonatologia dell'Università di Bologna, nonché direttore del gruppo di lavoro per il bambino immigrato, ci tiene a sfatare un brutto luogo comune: «Le cosiddette malattie da importazione sono molto rare. Non è vero, insomma, che gli im-

migrati extracomunitari portano nel nostro paese strani e pericolosi morbi dai loro paesi d'origine».

Semmai è vero proprio il contrario: cioè che le pessime condizioni igienico-sanitarie in cui vivono qui da noi gli immigrati sono un terreno fertile per la diffusione delle malattie. Epatite B e Tbc, soprattutto, ma anche infezioni respiratorie, malattie dell'apparato digerente (gastroenteriti e parassitosi intestinali), infezioni cutanee. In Francia, ad esempio, circa il 70% dei casi di tubercolosi in età pediatrica viene diagnosticato in figli di immigrati, mentre il restante 30% è distribuito tra i bambini appartenenti ai ceti sociali più bassi.

«Le popolazioni immigrate presentano un rischio sanitario più elevato rispetto alla popolazione residente», continua Salvioi, «e i bambini sono in questo senso particolarmente vulnerabili». Qualche esempio: tra i figli di donne extracomunitarie è maggiore l'incidenza della mortalità perinatale (quella durante la gravidanza o nei primi

giorni di vita) delle malformazioni. Se a questo aggiungiamo la difficoltà di accesso ai servizi sanitari, il panorama, desolante, è completo. E i pediatri italiani che cosa possono fare?

«Uno dei punti centrali della tutela della salute del bambino immigrato - dice ancora Salvioi - sta nell'azzeramento delle disuguaglianze, nel miglioramento delle loro condizioni di vita nel paese di arrivo, nell'offerta gratuita di servizi sanitari, nella disponibilità degli operatori verso realtà linguistiche e culturali diverse». Qualche esperimento in questo senso è stato fatto: in Emilia Romagna alcune Usl destinano parte del loro bilancio all'assistenza gratuita dei bambini extracomunitari, ma sono ancora casi isolati e certe volte nemmeno sostenuti dalla autorità sanitaria centrale. La comunità pediatrica è stata invitata a «rimboccarsi le maniche»: aggiornandosi, imparando a riconoscere i problemi e partecipare quindi conclude Salvioi, alla crescita di una cultura scientifica che fornisca le basi per una società più aperta, più tollerante e, di conseguenza, più sicura.

Un virus la causa del diabete di tipo I?

Sarebbe un virus la causa prima del diabete di tipo I e in futuro potrebbe anche trovarsi un vaccino per prevenire la malattia che colpisce in età giovanile. E quanto sostiene l'italiano Massimo Trucco dell'Università di Pittsburgh in uno studio pubblicato da «Nature». I ricercatori sono convinti che il diabete giovanile, una forma più violenta di quello di tipo II, si manifesta quando il sistema immunitario per motivi non chiari distrugge le cellule del pancreas che producono l'insulina. Lo studio, adesso pubblicato, suggerisce che il sistema immunitario è attratto dalle proteine delle cellule del pancreas manifestatesi per l'infezione del virus. Se questa constatazione fosse confermata, allora in un prossimo futuro gli scienziati potrebbero sviluppare un vaccino per prevenire questo tipo di diabete. Generalmente il diabete di tipo I si manifesta in adolescenza e in età giovanile ed è più difficile da controllare del tipo II che si manifesta normalmente dopo i 30 anni. In passato, erano già stati indicati virus come causa probabile di questo tipo di diabete, ma successivamente i ricercatori si allontanarono da questa idea. Il dottor Trucco invece sostiene che «l'idea va approfondita».

L'anello mancante scoperto in Africa si chiama Radici

Si chiama «Radici» il fossile scoperto in Etiopia dagli antropologi Tim White (Berkeley, California), Gen Suwa (Tokyo) e Berhane Asfaw (Addis Abeba), considerato il famoso e ricercato «anello mancante» tra l'uomo e la scimmia, ed indicato con il nome scientifico «Australopithecus Ramidus». «Ramidus» ha chiarito oggi il professor Berhane Asfaw, in una conferenza stampa ad Addis Abeba - è l'antico termine con il quale il gruppo nomade degli Afar definiva le radici. Secondo Berhane non è ancora accertato se Radici - che doveva avere un'età tra i 20 ed i 30 anni ed un'altezza di circa un metro e 30 centimetri - avesse due gambe come gli umani. «Alcune formazioni ossee nel punto in cui il cranio si congiunge con il collo fanno pensare alle caratteristiche di un essere che camminava in piedi. Il fossile indica anche che l'anatomia del soggetto doveva essere molto vicina a quella dello scimpanzé, con alcuni particolari della razza umana» - i resti recuperati - pezzettini di ossa della parte posteriore del cranio, della parte auricolare e frammenti di denti - sono stati mostrati durante la conferenza stampa. Altri dettagli sulla struttura fisica di Radici e la conferma definitiva della sua esatta collocazione nella storia dell'uomo nonché l'età di 4 milioni e 400 anni potranno venire solo dall'eventuale ritrovamento di altri resti fossili.

CONTRACCEZIONE

Pillola: un'età a rischio (limitatissimo) di tumore al seno per chi la usa

La pillola anticoncezionale usata da donne che sono nel pieno della vita fertile (25-39 anni) non provoca un aumento del rischio di avere un tumore al seno. Utilizzata all'inizio della vita fertile (prima dei 25 anni) e alla fine (dopo i 39) la pillola si è rivelata invece associata con un aumento del rischio di questo tumore, che oscilla da una e mezza a due volte. E quanto viene «fortemente indicato» dai risultati di uno studio dell'Istituto danese per i tumori, condotto su oltre 1.800 donne da 20 a 54 anni e pubblicato dalla rivista Lancet. I ricercatori danesi, Matti Rookus e Flora van Leeuwen, hanno seguito 918 donne ammalate di tumore al seno e altrettante sane, della stessa età. «Complessivamente, non è stato rilevato un aumento significativo del rischio di tumore tra le donne che usavano la pillola e quelle che non la utilizzavano. Tuttavia, tra le donne di età inferio-

re a 36 anni che avevano iniziato a prendere la pillola a 20 anni, l'aumento del rischio è stato valutato in 1,44 volte per anno. Tra quelle di oltre 46 anni che prendevano la pillola almeno da tre anni l'aumento del rischio è stato di 1,9 volte per anno.

Il rischio si è rivelato in aumento anche in relazione alla durata dell'uso della pillola, con un massimo di 2,3 volte nelle donne che prendevano la pillola da almeno 12 anni e che erano alla fine della vita fertile. Tra le donne che hanno preso la pillola tra i 25 e i 39 anni i ricercatori danesi non hanno rilevato aumenti di rischio. Rookus e Van Leeuwen affermano in conclusione che «l'uso della pillola per quattro o più anni può spiegare al massimo la comparsa di un caso di tumore al seno su due che statisticamente si verificano in un gruppo di mille donne prima dei 36 anni».

ZOOLOGIA. I cetacei originari del Mediterraneo si concentrano nel bacino ligure-corso

Le balenottere cantano nel Mare nostrum

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. Una balena tutta mediterranea, «nostra», che vive la sua vita nelle acque di questo grande mare chiuso. Ha sorpreso e colpito l'immaginazione l'annuncio dell'esistenza di una balena originaria del Mediterraneo fatta da un biologo milanese. Eppure la presenza di questi mammiferi nei nostri mari non avrebbe dovuto sorprendere: i romani chiamavano la zona fra Sanremo e Imperia «Costa Balene». Inoltre, al termine di una ricerca effettuata tra l'89 e il '92 dall'Istituto di biologia animale e dell'Uomo della Università La Sapienza di Roma, si era arrivati a ipotizzare la presenza nel Mediterraneo di uno stock di balenottere isolate da quelle atlantiche. Ma c'è voluta la costanza di un biologo veneziano trapiantato a Milano, Giuseppe Notarbartolo di Sciarra, per trovare la prova genetica a questa intuizione. Alla guida dell'Istituto Thetys per lo studio dell'ambiente marino, e con la col-

laborazione di Europa Conservazione, Notarbartolo aveva avviato anni fa il censimento dei cetacei avvistati nelle acque del Mediterraneo. Su questi animali venivano anche effettuate delle autopsie, i cui risultati venivano poi inviati all'Istituto di Biologia delle popolazioni di Copenhagen. E proprio le analisi di laboratorio compiute nella capitale danese hanno evidenziato marcate differenze genetiche tra la «Balaenoptera physalus» (la balenottera comune) del Nord Atlantico e quella del Mediterraneo. La comunicazione ufficiale verrà data al mondo scientifico proprio questi giorni, in occasione del convegno internazionale sulla «genetica dei cetacei» aperti ieri a La Jolla, in California.

La balenottera del Mediterraneo costituisce dunque una popolazione isolata dal punto di vista riproduttivo, rispetto a quella oceanica. È stata avanzata l'ipotesi che si trat-

ti di una diversa sottospecie, ma è ancora troppo presto per affermarlo con sicurezza. «Saranno necessari studi accurati. In particolare la misurazione dei crani conservati nei vari musei sparpagliati per tutti i paesi del Mediterraneo», ci dice il dottor Notarbartolo. Nel frattempo, che cosa conosciamo di questo cetaceo? Innanzitutto le dimensioni: 24 metri di lunghezza, 60/80 tonnellate di peso. Sappiamo inoltre che può raggiungere i cento anni di età. Si riproduce in un angolo ancora sconosciuto dei nostri mari; nota è invece la zona nella quale si concentra d'estate, per trovare il placido di cui alimentarsi: il bacino ligure-corso. «Dunque non è esatto definirlo unicamente italiano, come hanno fatto alcuni giornali puntualmente Notarbartolo - Nei mari non esistono frontiere».

Si potrebbe pensare che le condizioni climatiche e oceanografiche non siano molto cambiate nel corso dei secoli. Visto che il punto di ritrovo è praticamente immutato da duemila anni. «Va però tenuto

presente che non abbiamo idea di quante fossero le balene al tempo dei romani e neppure dieci anni fa - afferma ancora il biologo veneziano - Possiamo solo dire che, attualmente, d'estate si ritrovano in zona un migliaio di esemplari. L'università di Barcellona, che assieme a Greenpeace ha effettuato nel '91 un censimento su tutto il Mediterraneo occidentale, ne ha contate quasi duemila».

Quanto al luogo scelto per riprodursi, si può solo immaginare, sulla base delle abitudini di vita dei cetacei atlantici, che si trovi nel Mediterraneo meridionale, dove le acque sono più calde. «Ma non voglio sbilanciarmi - confessa Notarbartolo - questa popolazione si è dimostrata talmente atipica che è difficile avanzare ipotesi. Se riusciamo a reperire fonti sufficienti, andremo a cercarle con l'aiuto degli idrofoni. Infatti le balenottere comuni, nella stagione riproduttiva cantano a frequenze molto basse che il nostro orecchio non può co-

gliere, ma che vengono avvertite dagli strumenti».

La scoperta, o meglio la riscoperta, dei cetacei nostrani pone problemi di tutela delle acque costiere. Anni fa l'Istituto Thetys aveva presentato una proposta per la creazione di un «santuario» tra il tratto di mare e quello della Corsica. Questa proposta è stata recepita in una dichiarazione sottoscritta nel 1992 a Bruxelles da Italia, Francia e Principato di Monaco. Peccato che, come spesso avviene in casi del genere, i buoni propositi siano rimasti sulla carta. Basterebbe un aumento anche minimo del tasso di inquinamento fra la Costa azzurra e la Riviera di Ponente per alterare le condizioni ambientali, privando di nutrimento i preziosi mammiferi marini. La «oro» presenza nei pressi delle nostre coste. Inoltre, l'Italia non è ancora entrata nella Commissione internazionale baleniera, l'organismo che regola lo sfruttamento commerciale dei cetacei.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1-FLASH (87955894)

9.30 TG 1-FLASH (8793507)

9.35 COSE DELL'ALTRO MONDO Telefilm (5241491)

10.25 TENNIS. Coppa Davis Ungheria-Italia All'interno 11.00 TG 1 (43825526)

12.30 TG 1-FLASH (54439)

7.00 EURONEWS (80014)

7.10 QUANTE STORIE! Contenitore All'interno 7.35 FRAGOLE VERDI Telefilm (3540526)

8.05 LE AVVENTURE DI BLACK STALION. Telefilm (4356955)

8.30 LASSIE Telefilm (3431746)

9.20 AL DI QUÀ DEL PARADISO. Telefilm (3275675)

10.10 QUANDO SIAMA. (9455679)

11.30 TG 2-33. Rubrica (6071323)

11.45 TG 2-MATTINA. (7151255)

11.50 I SUOI PRIMI 40 ANNI (1180491)

12.05 MEDICO ALLE HAWAII. (4741033)

6.45 LALTRARETE- SPAZIO ESTATE. All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (5359965)

7.30 DSE-PASSAPORTO. (2946)

8.00 DSE-LA MATERIA (2945014)

8.45 DSE-ARCHITETTURA (4479588)

9.30 DSE-IL GIGLIO. (9551052)

10.15 DSE-TUNISIAN VICTORY (5064656)

11.00 DSE-PRIX ITALIA 1994. (37762)

12.00 TG 3- OREDDICI. (68830)

12.15 TGR E Attualità (8036656)

12.40 SCHEGGE. (779378)

12.55 AUTOMOBILISMO. Formula 1 GP del Portogallo Prove (6449439)

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm (1548)

8.00 BUONA GIORNATA. Contenitore Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo (95946)

8.05 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela (4341033)

8.30 PANTANAL. Tn (8588)

9.00 GUADALEUPE. Tn (82236)

10.00 MADDALENA. Tn (3033)

10.30 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm (Replica) (87781)

11.30 TG 4. (2168)

12.00 ANTONELLA Tn (39120)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (55485520)

9.20 HAZZARD Telefilm Tanto cieco da testimoniare Con Tom Wopat John Schneider (4667588)

10.25 STARSKY & HUTCH Telefilm Starsky contro Hutch Con David Soul Paul Michael Glaser (8349439)

11.25 A-TEAM Telefilm L'appuntamento Con George Peppard (2051323)

12.25 STUDIO APERTO. Notiziario (6655255)

12.30 FATTIE MISFATTI Attualità (69526)

12.40 STUDIO SPORT (8967236)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (1674588)

9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica) (63060385)

11.45 FORUM Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri (6293174)

7.00 EURONEWS (8218236)

9.00 BATMAN Telefilm La morte di Gordon (35830)

10.00 NATURA AMICA Documentario I segreti del mondo animale il Lemming (46946)

11.00 AGENTE SPECIALE 86-UN DISASTRO IN LICENZA TELEFILM La grande fuga (5449410)

11.50 SALE PEPE E FANTASIA. Rubrica Conduce Wilma De Angelis (8700101)

12.30 DALLAS. Telefilm Il fallimento (63051)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (2526)

14.00 TENNIS. Coppa Davis Ungheria-Italia (6959014)

14.55 MIRITORNI IN MENTE FLASH Musicale (5684675)

15.00 LA MACCHINA MERAVIGLIOSA Documentario (15526)

16.00 UNO PER TUTTI - SOLLETICO VACANZE. Contenitore All'interno 18.00 TG 1 (7774675)

18.20 MIRITORNI IN MENTE. (26743)

18.50 TENNIS. Coppa Davis Ungheria-Italia (8126472)

13.00 TG 2-GIORNO. (85965)

13.25 TG 2-ECONOMIA. (5833304)

13.45 SCANZONATISSIMA. (466507)

14.10 SANTA BARBARA (13439)

14.55 BEAUTIFUL. (Replica) (803014)

15.20 DOC SAVAGE L'UOMO DI BRONZO. Film (USA 1975) (5986120)

17.20 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm (411217)

18.10 TGS-SPORTSERA (760110)

18.25 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE Rubrica (7832656)

18.35 IL COMMISSARIO KOSTER (8655830)

19.45 TG 2-SERA (964985)

14.00 TGR. Tg regionali (31120)

14.20 TG 3-POMERIGGIO. (517526)

14.50 TENNIS. Coppa Davis Ungheria-Italia (48472435)

19.00 TG 3. Telegiornale (897)

19.30 TGR. Tg regionali (34588)

19.50 BLOB SOUP. Videoframmenti presenta A FILM JOHNNIE Comiche Con Charlie Chaplin (3327743)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo Con Michael Zaslav All'interno 13.30 TG 4 (3997149)

15.20 TOPAZIO. Telenovela Con Grecia Colmenares Victor Camara (7726149)

17.00 PRINCIPESSA. Telenovela Con Margarita Reguero Gabriel Corrado (88472)

18.00 PERDONAMI. Show Conduce Davide Mengacci. (Replica) (99588)

19.00 TG 4 (439)

19.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm Con Michael Landon Karen Grassle (6615)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (9255)

14.30 NON E' LA RAI SHOW (270323)

16.00 SMILE. Contenitore (27491)

16.15 BAYWATCH. Telefilm (620304)

17.15 TALK RADIÒ Rubrica (771101)

17.40 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE Telefilm (356507)

18.15 FLASH. Telefilm (336743)

18.50 BAYSIDE SCHOOL. T1 (9768859)

19.30 STUDIO APERTO Notiziario (76043)

19.50 STUDIO SPORT (280921)

13.00 TG 5 Notiziario (45859)

13.25 SGARBI QUOTIDIANI (7930830)

13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (731323)

14.05 COMPLETTO DI FAMIGLIA. Gioco (2446781)

15.30 AGENZIA MATRIMONIALE (4482934)

16.45 SORRIDI C'E BIM BUM BAM (562675)

17.00 POWER RANGERS Telefilm (22728)

17.25 IL MEGLIO DI BIM BUM BAM (976385)

17.59 FLASH TG 5. Notiziario (402767168)

19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco (7526)

13.30 TMC SPORT. (5052)

14.00 TELEGIORNALE-FLASH (54507)

14.05 RITORNO A MAYBERRY Film drammatico (USA 1986) Con Andy Gruth Ron Howard (7667694)

15.55 TAPPETO VOLANTE Varieta Conducono Luciano Rispoli Rita Forte Melba Ruto (7896323)

17.45 SPQM NEWS - LA STORIA IN DIRETTA. Varieta Conduce Enrico Montebano (66897)

18.15 SORRISIE CARTONI (53142)

18.45 TELEGIORNALE (1411830)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (385)

20.30 TG 1-SPORT (44912)

20.40 STATO DI EMERGENZA. Film drammatico (USA Con Ennio Fantastichin Regia di Carlo Lizzani (prima visione tv) (419859)

22.35 TG 1. (5710033)

22.45 LINEA BLU - METEOMARE Rubrica (4084472)

22.50 BRUCIAPPELO. Attualità (8742507)

20.15 TGS-LO SPORT (1830052)

20.20 GUARDA GUARDA. Antefronda de Il Grande Gioco dell'Oca Conduce Gigi Sabani (9241439)

20.40 IL GRANDE GIOCO DELL'OCA. Gioco Conduce Gigi Sabani (82145897)

20.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Documentario A cura di Giorgio Belardelli. Giorgio Celli ExoTorta (66323)

22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale (60507)

22.45 SPECIALE TRE. Attualità Conduce Andrea Barbato (7502878)

20.30 FIORI D'ACCIAIO. Film drammatico (USA 1989) Con Sally Field Dolly Parton Regia di Herbert Ross (9992878)

22.50 RITRATTO IN NERO. Film drammatico (USA 1960) Con Lana Turner Anthony Quinn Regia di Michael Gordon All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (5353656)

20.00 KARAOKE. Musicale Conduce Fiorenzo (6675)

20.30 ROBOCOP Telefilm Con Richard Eden Yvette Nipar (20033)

22.30 LE RAGAZZE DELLA TERRA SONO FACILI. Film fantastico (USA 1988) Con Geena Davis Jim Carrey Regia di Julian Temple (40897)

20.00 TG 5. Notiziario (8033)

20.30 IL PICCOLO DIAVOLO. Film commedia (Italia 1988) Con Roberto Benigni (4722255)

22.40 ANTEPRIMA DI "LA SAI L'ULTIMA" Varietà (2037781)

20.00 CICLISSIMO Rubrica sportiva Conduce Davide De Zan (37101)

20.25 TELEGIORNALE-FLASH. (5287781)

20.30 DE'VA JU Film fantastico (USA 1985) Con Jaclyn Smith Shelley Winters Regia di Anthony Richmond (24859)

22.30 TELEGIORNALE (2236)

NOTTE

23.20 OGGI PRIX ITALIA (7153385)

23.30 SPAZIO D'AUTORE. (28878)

0.05 TG 1-NOTTE. (718237)

0.25 UNO PIU' UNO. Attualità (6335873)

0.35 DSE-SAPERE. (8810057)

1.05 DOC MUSIC CLUB. (6259827)

1.30 LA CITTADINELLA. Scen (8499637)

2.45 TG 1-NOTTE. (R) (14404892)

2.50 AMICO FLAUTO. (R) (8037453)

3.50 TG 1-NOTTE. (R) (29943705)

23.15 TG 2-NOTTE (4695217)

23.35 EFFETTO VIDEO 8 PROFESSIONE REPORTER Attualità (895255)

0.25 CRONACHE DI POVERI AMANTI. Film drammatico (Italia 1954 - b n) Con Marcello Mastroianni Antonella Luadi Regia di Carlo Lizzani (9978892)

2.15 TG 2-NOTTE. (R) (2205434)

2.30 PASSERELLA DI CANZONI Musica (7204163)

3.00 UNIVERSITA (29954811)

23.45 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES. Telefilm (138168)

0.40 TG 3-NUOVO GIORNO. (8837724)

1.10 FUORI ORARIO Cose (mai) viste presentata

-- MON CAS. Film (Portogallo 1986) - Prima visione tv (8457847)

3.00 TG 3. (Replica) (7209618)

3.30 CARTOLINA MUSICALE. (3480144)

3.45 MARGHERITA DELLA NOTTE. Film (Italia 1955) (29949899)

1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (7690569)

1.25 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter Priscilla Barnes (8811786)

1.55 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (2893837)

3.00 TG 3. (Replica) (7485182)

3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (1472927)

3.50 LOVE BOAT Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (1917618)

4.40 TOP SECRET Telefilm (14429057)

0.30 STUDIO SPORT. (9697960)

1.10 STARSKY & HUTCH. T1 (R) (5454163)

2.00 A-TEAM. Telefilm (R) (4487182)

3.00 BAYWATCH. Telefilm (R) (4498298)

4.00 HAZZARD. Telefilm (R) (4474618)

5.00 BAYSIDE SCHOOL. T1 (R) (5864927)

23.00 IL CORVO Speciale sul film (70410)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show All'interno 24.00 TG 5 (4779678)

1.40 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (2487182)

2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (1149502)

2.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO Telefilm (4487569)

3.30 UN UOMO IN CASA. T1 (58754521)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DI "TAPPE TO VOLANTE". Varietà (20946)

24.00 AUTOMOBILISMO Campionato italiano Velocità SuperTurismo Sintesi (6521)

0.30 I FAVORITI DELLA LUNA. Film commedia (Francia 1984) Con Kati Rube Alix De Montagu Regia di Otar Josseliani (247095)

2.20 CNN Notiziario (USA) (8924541)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (38965)

14.30 VM GIORNALE FLASH (287694)

14.35 THE MIX. I video del pomeriggio (4317225)

18.00 ZONA MITO - MONOGRAFIA (24507)

18.35 MIX LIVE (299168)

19.30 VM GIORNALE (773120)

20.00 SEGNAI DI FUMO (77033)

20.30 MIX CLASSICI (954168)

21.30 BEACH VOLLEY (76256)

22.00 USA STANSFIELD Special (79087)

22.30 PASSENGER Rubrica (934304)

23.30 VM GIORNALE (580507)

24.00 THE MIX I video della notte (9550895)

Odeon

12.45 ROSA TV (2075052)

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (129410)

14.30 POMERIGGIO INSIEME (2515965)

17.00 SOGGUADO (58675)

17.45 PIANETA TERRA (554856)

19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (174855)

19.30 TANDY (176830)

20.00 SOGGUADO Varie per ragazzi All'interno (763742)

20.30 DELTA FORCE COMANDO MANDO Film avventura (Italia 1988) (435912)

22.15 INFORMAZIONI REGIONALI (253930)

22.45 MOTI (3025304)

23.45 I CLASSICI DELL'EROTISMO (8954535)

Tv Italia

18.00 SALLITI DA Programma dedicato alla esplorazione delle località "uniche" storiche culturali della Romagna (1006866)

18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (101675)

19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (174855)

19.30 SAMBA D'AMORE Tele-novela (2815266)

20.30 IL CAVALIERE, LA MORTE, IL DIAVOLO Film (562933)

22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (9389434)

23.00 TELESPORT ROSSO Rubrica sportiva (6764014)

24.00 LUCI NELLA NOTTE Rubrica (89482502)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (138168)

14.30 POMERIGGIO INSIEME (860101)

16.00 MAXIVERTINA (453043)

16.15 STARLANDIA Contenitore (2247101)

17.30 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica musicale (3527878)

18.15 MAXIVERTINA (394588)

18.30 PIAZZA DI SPAGNA Varieta (74929)

19.30 INFORMAZIONE REGIONALE (390946)

20.30 CASA MOSCA. Rubrica sportiva (997033)

22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (13713226)

Tele + 1

13.30 IL MISTERO DA 4 MILIONI DI DOLLARI Film azione (USA 1987) (2127897)

15.05 IL VANGELIO SECONDO MATTEO Film drammatico (Italia 1964 - b n) (2653014)

17.32 - 1 NEWS (200789025)

18.30 L'INCREDIBILE FURTO DI MR GIRASOLE Film commedia (USA 1968) (3337588)

20.05 MOVIE MAGIC "Gli effetti speciali nel cinema" (422255)

20.40 BATMAN - IL RITORNO Film fantastico (USA 1992) (3836675)

22.50 I PROTAGONISTI Film drammatico (USA 1992) (64306859)

Tele + 3

13.00 E' SBARCATO UN MARI-NAIO Film commedia (138149)

15.00 E' SBARCATO UN MARI-NAIO Film commedia (Replica) (273965)

17.00 - 3 NEWS (457385)

17.06 E' SBARCATO UN MARI-NAIO Film commedia (Replica) (10965302)

19.00 MUSICA CLASSICA Musiche di W.A. Mozart (Replica) (827615)

20.30 LA TOSCA Opera ricca Musica di Giacomo Puccini (3479323)

22.45 IL MEGLIO DEL FESTIVAL DEL CINEMA DI VENEZIA (64395743)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciare una ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 "ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW

001 Raiuno 002 - Rai due 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Vi deomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele 1 015 Tele 3 026 Tvitalia

Radiouno

Giornali radio 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 12.00 13.00 15.00 17.00 19.00 22.00 24.00 2.00 4.00 5.30 9.05 Radio anch'io -- Pomeridiana il pomeriggio di Radiouno 16.30 Express Viaggi scoperte incontri 17.44 Uomini e camion -- Ogni sera un mondo di musica 19.21 Grr -- Mondo motori 19.33 Ascolta la sera 22.06 Grr - Società persone handicap e istituzioni 22.49 Ogni al Parlamento -- Ogni notte - La musica di ogni notte 2.05 Parole nella notte

Radiodie

Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 12.30 19.30 22.10 9.14 Magic Moments I più grandi successi in 78 e 45 giri dal 50 al 90 9.33 Grr - Speciale Estate 9.48 I tempi delle mele Alla ricerca dell'estate perduta 10.41 La luna di traverso 12.52 Titi!

14.08 Truciolì 14.16 Ho i miei buoni motivi Estate 15.33 Grr - Flash economico 16.40 I di del ozio E veramente dolce il far niente? 17.10 Grr di boa 17.30 Grr Giovani 18.00 Risate dal sottobosco 18.30 Titi anteprima Grr 20.00 Truciolì 20.12 Dentro la sera 21.32 I di dell'ozio 22.02 Panorama parlamenti 22.15 Planet Rock 24.00 Rainotte

Radiotre

Giornali radio 8.45 18.30 5.30 9.01 Appunti di volo -- Cinque pezzi facili -- In primo piano -- Recensioni -- Novità in compact 11.30 Radiotre meridia Musica e parole -- Opera senza confini 13.15 Ricordando Leonardo Sciascia Candido 13.45 Concerto sinfonico 15.30 Un'estate americana La strada obliqua 16.00 Radiotre pomeriggio -- On the road Percorsi musicali e frammenti di Italia 17.10 Note di viaggio 1ª parte 17.35 Futura Scienza e tecnologia 18.00 Note di viaggio 2ª parte -- Due uomini in Baicacca 19.04 Holly wood Party 20.00 Radiotre suite -- Il Cartellone 20.30 Concerto sinfonico -- Oltre il sipario 23.20 Il Paradiso di Daniele X Canto (Replica) 24.00 Radiotre Note Classica 0.30 Notturno italiano

ItaliaRadio

Giornali radio 7.8 9.10 11.12 13.14 15.16 17.18 19.20 8.30 Ultimora 9.10 Voltapagina 10.10 Filo diretto 12.30 Consumando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Filo diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiotelevisori

Raiuno e le fatiche degli acrobati del palinsesto

VINCENTE:

Poliziotto in blue jeans (Canale 5 ore 20.35) **6.937.000**

PIAZZATI:

I tre tenori (Raiuno ore 20.48) **5.530.000**

Beautiful (Canale 5, ore 13.41) **4.331.000**

La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19.01) **4.240.000**

Bravissima Italia 1 ore 20.47) **3.637.000**

Sgarbi quotidiani (Canale 5 13.24) **3.561.000**

Il belcanto si rivela ancora un ottimo business se il concerto di Placido Domingo Jose Carreras e Luciano Pavarotti mandato in replica mercoledì sera ha superato i cinque milioni nonostante le critiche sfavorevoli. Ma intanto Canale 5 comincia a sfornare il magazzino delle prime visioni e si annunciano già le prime note dolci per la Rai che di film ne ha proprio pochi. E allora meglio puntare sulla cultura della replica da Lassie ai tenori (quelli evocatori) che ammirano ogni desiderio di novità ma perlomeno portano a casa un po' di telespettatori. In particolare Raiuno non riesce a battere la rete di Gori in quella fascia che va dalle 13.30 alle 16 e che rende forte l'Audited della Fininvest Provatelli voi, con la crisi che c'è a via Mazzini a pagare di più Sgarbi o a riprenderla esclusiva di Beautiful o addirittura a scappare Castagna e il suo seguito pomeridiano e serale. Ai capistruttura di Raiuno va dunque il merito di essere spericolati acrobati costretti a mediare tra pochi spiccioli e la necessità di essere originali innovativi e competitivi.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20.30

Come la razza umana anche gli animali (non tutti ma qualche specie) hanno problemi di eccessiva crescita demografica. I due filmati che ci propone Giorgio Celli mostrano come un gruppo di albatros abbia paralizzato il traffico di un piccolo aeroporto americano e come una straordinaria migrazione di granchi rosa abbia bloccato la vita dell'isola di Christmas.

STATO DI EMERGENZA RAIUNO 20.40

Era il 17 dicembre 1981 quando a Verona quattro membri delle Brigate Rosse travestiti da idraulici rapirono il generale americano James Dozier responsabile delle forze logistiche della Nato nel Sud Europa. La storia del rapimento a opera della colonna veneta delle Br guidata da Antonio Savasta è raccontata da questo film per la tv di Carlo Lizzani primo di una serie di quattro opere televisive ispirate a fatti di cronaca.

BRUCIAPPELO RAIUNO 22.50

Le vittime di Sandro Paternostro di questa sera Pietro Villo laureato in giurisprudenza è stato difensore di molti pentiti di mafia che è stato eletto deputato nella lista del Patto Segni in Sicilia. E il regista Pasquale Squitieri marito di Claudia Cardinale senatore di An.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.15

Fra gli ospiti sul palco del Panoli Erica Long che parlerà del suo nuovo libro *Paura dei cinquantenni*. Costanzo punta i riflettori sulla Rai e sulla bufera che ha investito anche il governo invitando a parlare Marco Taradasi Mauro Passan (presidente e vicepresidente della Commissione di vigilanza) e Francesco Storace.

EFFETTO VIDEO 8 RAIUE 23.35

Questa sera si parla di reportage una forma di inchiesta che non si fa quasi più soprattutto per gli alti costi che comporta. Nel corso del programma i reporter Antonello Padovano Paolo Barnard e Paolo Brumatto raccontano una delle tante guerre dimenticate quella del Nagorno Karabakh in Georgia. Il Sudafica attraverso gli occhi di Nadine Gordimer Nobel per la pace nel '90 la lotta degli australiani contro la feroce distruzione delle foreste.



Refurtive in ballo I ladri di Ioseliani

00.30 I FAVORITI DELLA LUNA

Regia di Otar Josseliani con Katia Rupé Alix Montagu Francia (1984) 101 minuti

TELEMONTECARLO

Puo' essere un fuoriclasse (come il *Winchester 73*) che passa di mano in mano semmai odiato. Piu' essere un vestito (come il frac di *Dentoni*) cucito per un attore e fino ad addosso a uno sventurato. Anche se comici due le disavventure degli oggetti sono sempre un po' chine inaspettate tutte storte senza possibilità di rinuncia. Succede anche con il primo film fra i due di Ioseliani *I favoriti della luna* cioè i ladri si rubano l'un l'altro un quadro e un servizio di porcellane. Mica un furto e via le due refurtive vaganti scandiscono il passare dei secoli assottigliandosi diminuito di numero una rovina in un forsennato balletto di ruberie. Sarcasmo a volontà umorismo e il Caso come principio quasi divino.

(Roberta Chiti)

20.30 FIORI D'ACCIAIO

Regia di Herbert Ross con Shirley MacLaine Sally Fields Daryl Hannah Usa (1989) 119 minuti

Diabete tragico C'è una ragazza che vuol avere il bambino nonostante sia diabetica e c'è sua madre che fa di tutto per darle vicino. Le dannerà anche un rene ma invano. Tratto da una pièce di Robert Harting

RETEQUATTRO

20.30 IL PICCOLO DIAVOLO

Regia di Roberto Benigni con Roberto Benigni Walter Matthau Nicoletta Braschi

Benignaccio nei suoi veri panni quelli di un diavolello che più irriverente non si può che si è impadronito del corpo di una parrucchiera. Il prete americano a Roma lo esorcizza dandogli via libera. Altra prova registica non proprio riuscita di Benigni. Si ride ma insomma

CANALE 5

22.30 LE RAGAZZE DELLA TERRA SONO FACILI

Regia di Julien Temple con Geena Davis Julie Brown Jeff Goldblum Usa (1988) 98 minuti

Extraterrestri allegri. Un bel giorno la manicure Valerie si ritrova in piscina tre marzianetti pelosi entranti. Li depila a dovere e li mette in giro. Ma guarda i tre extraterrestri sembrano proprio uomini anzi meglio. Niente di che però divertente (e una brava Geena Davis)

ITALIA 1

01.10 MONCAS

Regia di Manoel de Oliveira con Bulle Ogier Luis Miguel Cintra Axel Bou gusslavsky Portogallo (1986) 90 minuti

De Oliveira taglia media per una paradigmatica incursione nel mondo teatrale. Uno spettacolo sta per andare in scena quando sul palco irrompe una specie di Cavallo pazzo un uomo che senza dare spiegazione su di sé comincia a illustrare una sua apocalittica teoria. Nonostante gli sforzi dei teatranti non se ne va e addio spettacolo

RAITRE

Spettacoli

L'INTERVISTA. Paolo Pietrangeli presenta il suo nuovo cd. E stasera si fa festa con lui

«Macché pentito! Io Contessa non la rinnego»

«Macché polemica con Ivan Della Mea! Quell'articolo sull'Unità era molto affettuoso, e io non ho nessuna intenzione di rinnegare Contessa. Mi ha fatto conoscere, è stata cantata in tanti cortei, non mi ha affatto vampirizzato come crede Placido». Paolo Pietrangeli parla del suo nuovo compact-disc, edito dall'Unità e venduto al prezzo «politico» di 12.900 lire. Stasera, al romano «Rosso di Sera», una festiciola con musica per il cantautore cinquantenne

MICHELE ANSELMI

ROMA Un po' come un cantante alle prime armi che ha appena dato alle stampe il suo primo disco e sta sulle spine. Martedì mattina, di buon'ora Paolo Pietrangeli ha fatto in moto il giro delle edicole romane per capire come andava la vendita del suo compact-disc *Canti contesse & conti*. «A dire il vero mi vergognavo come un cane ma non ho resistito alla curiosità. Al quartiere Appio era andato esaurito in quattro edicole. Lo stesso intorno a Piazza Argentina e in otto edicole a Prati. Spenamo continui così». Trentamila le copie stampate, ma per il pareggio basterebbe venderne tredicimila. E intanto stasera alle 22 per festeggiare l'iniziativa Pietrangeli canterà e chiacchierà a ruota libera in un enoteca di Roma che si chiama, manco a dirlo «Rosso di Sera» (via Fabio Massimo 25).

In attesa di sapere se anche nel resto d'Italia il disco è andato bene il cantautore ringrazia l'amico Costanzo che lunedì sera l'ha ospitato su Canale 5. «Che canno ha fatto quasi il venditore di tappeti. Ogni occasione era buona per nominare il titolo del cd durante la trasmissione». riconosce Pietrangeli. Per lui, che di mestiere fa il regista del *Maurizio Costanzo Show* è stato una specie di debutto. «Mi hanno trattato proprio come un ospite vero. La redazione ha scelto le canzoni che avrei dovuto cantare. Io ho eseguito disciplinatamente. Contessa non era in scaletta ma alla fine mi hanno chiesto di farla lo stesso. È stato Roberto D'Agostino a suggerirla. Non me l'aspettavo da lui».

Gia Contessa. Quella che faceva «Compagni dai campi e dalle officine / Prendete la falce e impugnate il martello / Scendiamo giù in piazza picchiamo con quello /

Scendiamo giù in piazza affossiamo il sistema». Il celebre inno del movimento fu scritto di getto da Pietrangeli sotto un pesante senso di colpa per non aver partecipato all'occupazione dell'università. «Perché ogni mattina bisogna farsi la doccia», ricorda tra il serio e il faceto l'autore. Oggi le idee di rivolta propuginate dalla canzone sembrano un po' fuori corso ma non per questo Pietrangeli le rinnega. E ovviamente non rinnega la canzone.

Eppure «La Stampa» ha gridato alla polemica. Per via di quell'articolo sull'Unità di Ivan Della Mea che diceva: «Placcia o non placcia all'autore, questa canzone è sinonimo di Pietrangeli». Non capisco dove sia la polemica. Anzi non c'è proprio. Il pezzo di Ivan era molto affettuoso, amichevole. E poi non ci vuole molto ad accorgersi che il disco è un'operazione che coinvolge idealmente il Nuovo Canzoniere Italiano, evoca gli anni passati a suonare insieme nelle piazze e nelle feste dell'Unità, lo, Giovanni (Marini ndr) i fratelli Ciarchi, Amiodi, Bertelli, Ivan.

E vero, però, che per alcuni anni non l'hai più cantata dal vivo... Perché non ne potevo più. Ma Contessa mi appartiene per intero, magari oggi non la riscriverò nello stesso modo, cambierei le parole forse non la scriverei proprio. Allora avevo vent'anni, oggi cinquanta, guardo le cose con più distacco. Di una cosa sono certo: Contessa non mi ha vampirizzato. O se l'ha fatto è stata un morso piacevole. La gente vuole bene a quella canzone. Quando facevo le mie cantate in pubblico posso saltare *Mia cara moglie*. Però il paese tiene, ma qui a non suonare Contessa.

Perché dici che oggi forse non la rifaresti?

Perché non ho più la presunzione di un tempo. All'inizio della mia chiamamola «carriera» avevo la sensazione di anticipare le cose negli anni Settanta di camminarci insieme negli anni Ottanta di essere rimasto indietro. Oggi non mi riuscirebbe proprio di scrivere un inno da urlare nei cortei. Lo farei talmente ironico allusivo divertente che diventerebbe un contro-inno inutile.

E vero che a Modena City Ramblers la esegue dal vivo, tutta accelerata?

Sì, è una versione molto divertente in stile folk-punk. E il bello è che leggono le parole sullo spartito come se fosse un antico canto popolare elaborato in chiave alternativa. Lo fanno anche con *I morti di Reggio Emilia*.

Chi compra oggi i dischi di Paolo Pietrangeli?

Credevo che trent'anni di feste del l'Unità di cantate nei paesi più sperduti d'Italia o nelle grandi città abbiano lasciato in piedi un discreto interesse. Certo vado forte tra i quaranta-cinquantenni. Ma ultimamente vengono ad ascoltarli anche i loro figli. Bisaciano le parole di Contessa chissà dove l'hanno imparata.

Essere comunista e lavorare per la Fininvest, seppure nella struttura autonoma di Costanzo, crea dei problemi?

No. Se posso vendere i dischi a 12mila lire e fare concerti a prezzi stracciati è perché ho un lavoro magari oggi non la riscriverò nello stesso modo, cambierei le parole forse non la scriverei proprio. Allora avevo vent'anni, oggi cinquanta, guardo le cose con più distacco. Di una cosa sono certo: Contessa non mi ha vampirizzato. O se l'ha fatto è stata un morso piacevole. La gente vuole bene a quella canzone. Quando facevo le mie cantate in pubblico posso saltare *Mia cara moglie*. Però il paese tiene, ma qui a non suonare Contessa.

Una rima di canzone che invidia a un collega.

Fausto Amodei riuscì a fare rimare «provetto» con «high-fidelity».

De Gregori, Battisti e Jovanotti: chi preferisci?

Tutti e tre. Francesco lo seguo da sempre, mi piace il suo modo di comporre. Battisti invece è una



Paolo Pietrangeli con il suo cane e la sua chitarra

ra e faccio una specie di brodaglia sonora. All'inizio sono solo mugugli poi parole senza senso poi viene fuori una specie di senso alla fine si materializza una cosa che non sempre ha senso ma che assomiglia a una canzone.

Hai mai provato a comporre un rap di protesta?

Certo provato senza successo. Sarà che l'vecchio ma sono troppo attaccato alla melodia. Per questo mi piacerebbe fare qualcosa con gli Avion Travel. Che dici, ci sta il verbo?

Ventidue brani a 12.900 lire

Ottanta minuti di musica, 22 canzoni, dalle storiche «Contesse e Rossini» alle più recenti. Oggi volare non si può e «Però il paese tiene». Il nuovo cd di Paolo Pietrangeli «Canti contesse & conti», edito dall'Unità, lo potete trovare per un mese in vendita in tutte le edicole a lire 12.900. Insieme al cd, un libretto con i testi delle canzoni e uno scritto dell'autore. Chi non lo trovasse il disco può richiederlo per posta basta spedire la copia della ricevuta del versamento di 14.000 lire, comprensive delle spese di invio del cd, sul conto corrente postale n. 45838000 intestato a L. Arca spa, via Due Macelli 23-13 Roma (la causale: cd Pietrangeli).

IL PERSONAGGIO. La cantante-attrice aveva 54 anni

È morta Maria Carta la signora del folk sardo

Maria Carta, 54 anni, è morta ieri pomeriggio a Roma, stroncata da un cancro, che due anni fa l'aveva costretta a ritirarsi dalle scene. La celebre cantante sarda aveva portato in tutto il mondo la cultura della musica popolare della sua terra, patrimonio raccolto sin da piccola quando aveva cominciato ad esibirsi piccolissima nelle piazze cantando i brani che aveva imparato raccogliendo le olive e facendo la lavandaia. Verrà sepolta in Sardegna.

MONICA LUONGO

La sua voce riempie gli spazi profondi, dove risuona la sua Sardegna al limite della presonità. E quando tace nasconde in sé questi spazi questo tempo insondabile. Con questi versi lo scrittore sardo Giuseppe Dessì descriveva Maria Carta e il suo silenzio durava da due anni da quando il cancro l'aveva colpita. La più famosa cantante sarda è morta ieri pomeriggio nella sua casa di Roma, aveva 54 anni, un marito (lo sceneggiatore Salvatore Laurani) e il figlio David di 14.

Artista di fama internazionale era considerata molto più della

voce ufficiale della sua terra. Era una studiosa della musica popolare, un interprete raffinata, un'attrice. E alle spalle un'esistenza drammatica che connotava fortemente anche la sua professione. Anche la sua infanzia, sempre uscita dalla penna di De Amicis, ma senza la retorica che anima le storie dei bambini del libro *Cuore*. Aveva cominciato presto. Maria a 14 anni a cantare nelle piazze accompagnata a dorso di mulo da suo nonno. Era nata poverissima a Siligo, un paesino nella provincia di Sassari, orfana di padre a nove anni e costretta a raccogliere le olive e divi

dere il carbone dalla carbonella a lavare i panni al lavatoio. «Io cantavo perché avevo paura per difendermi. Avevo paura delle ombre, cantavo per difendermi dalle ombre. Era un impulso inconscio». E in quegli anni passati nelle piazze, Maria raccoglie quel patrimonio orale che è il canto popolare. Ma non le basta.

A vent'anni si trasferisce a Roma, ma considera ancora il dono della sua voce come un mezzo di comunicazione non una professione. E negli anni Sessanta decide di studiare lei che ha solo il diploma di quinta elementare, trascorrendo il suo tempo alla Discoteca popolare di Santa Cecilia alla ricerca dei brani più significativi che ricuciono tutta la storia del nostro Paese. Poi arrivano il primo disco nel 1971 *Paradiso in re* e le esibizioni nei teatri grandi, sale come il Palladium e piccoli locali romani come il Folkstudio fino al successo. È nel '72 che Ennio Moricone le fa incidere la sigla dello sceneggiato televisivo *Mose*. Maria Carta porta allora la voce della Sardegna in tutto il mondo. New York, Mosca, San Francisco, Avignone, Parigi, Am-



Maria Carta in una foto degli anni 70

burgo quasi sempre traduce in italiano i suoi testi per potersi esibire davanti agli stranieri. Ma anche questo non è sufficiente, sceglie l'impegno politico e alla fine degli anni Settanta viene eletta consigliere comunale a Roma nelle liste del Pci e si batte per la grande comunità di sardi che vive nella capitale. «Non potrei non essere comunista dal momento che il Pci è l'unico partito che esprime politicamente la realtà, i bisogni, le aspirazioni del mondo popolare dal qua-

le provengo». E nel '71 vola in Sardegna a cantare in occasione di due comizi per la battaglia a favore del divorzio. In dieci anni un quarto della popolazione sarda (700.000 donne e uomini) hanno dovuto emigrare. Dov'erano cosa facevano i difensori della famiglia? Quando queste famiglie venivano smembrate, costrette a di vorzare dalla loro terra?

Maria non è solo brava cantante e intelligente, ma anche bellissima, pelle bianca e capelli lunghi e nerlanto che di lei si accorge anche il

cinema. Così arrivano il ruolo di Maria nel *Gesù di Zeffirelli*, Cecilia di Jean Louis Comolli *Cadaveri e ceneri* di Rosi, *Il padrino* di Coppola (è la madre di Marlon Brando), *Medea* di Franco Enriquez accanto a Valeria Moriconi e *I padroni dell'estate* di Marco Parodi. Ascolta e ama tutta la musica, dai Beatles a Joan Baez, Odette e Amalia Rodriguez, ma canta anche le Ave Maria, le *Ninne a Jesus*, lo *Stabat Mater* e il *Dies Irae* (un suo disco porta questo titolo). Tra i suoi album più conosciuti *Umbras*, *Haidiridindindin*, *Delirio*, mentre del suo impegno politico la parte *Vi canto una storia assai cara* (1976) che ripropone canti popolari di lotta e protesta politica legati a diverse realtà tra cui le rivendicazioni degli operai contro lo sfruttamento dei padroni, il movimento anarchico e la lotta partigiana. Nel 1975 pubblica anche un libro di poesie *Canto rituale*.

L'ultima apparizione pubblica (a sinistra) fu per il *Maurizio Costanzo Show*, dove aveva parlato senza imbarazzo di una malattia e presentato un suo canzone che avrebbe dovuto portare al Festival di Sanremo. Da dove fu però esclusa all'ultimo momento. Il dolore di un'iniziativa sofferta e il consapevole volere dei disagi che affliggono i suoi concittadini. Non riesce mai ad abbandonarla. Non riesce mai a liberarsi dal peso delle cose che mi gravano nel cuore. Un peso di cose da dire e da dare che continuano a farmi paura mentre canto mentre scrivo, persino quando la gente mi si stringe intorno e mi applaude.

LA TV
DI ENRICO VAIME

E con Gene il «Processo» decolla

UN FENOMENO tipico del mondo della comunicazione e quello di suggerire fornendo un messaggio una di sfregione dallo stesso in qualche modo provocata. Faccio un esempio: i notiziari informano che il ministro Giuliano Ferrara è caduto da cavallo. E caduto lui o il cavallo? Il fruitore della notizia, passato il primo dubbioso stupore, pensa subito all'animale («povera bestia come starà?») e fatale che sia così andiamo. È l'effetto rimbalzo o tra no.

Questo può avvenire in maniera sottile, soft. Oppure in modo plateale. Quasi voluto, esplicito. Così quando lunedì scorso è partito *Il Processo del lunedì* su Raitre, era chiaro che la memoria facesse riferimento alle precedenti versioni al periodo ultradecennale del bisarcidismo imperante che nel *Processo* (anzi nel *processo* con la i moliniana) ebbe la sua sublimazione.

Se qualcuno poi non avesse voluto compiere lo sforzo mnemonico quei mattacchioni di Gnocchi e Bartoletti glielo suggerivano in maniera allegramente allusiva riempendo lo studio di rosso cinnabro naturali o rinforzati in un bell'arduo omaggio cromatico all'Aldo passato su altra rete.

La nuova versione del *Processo* stando alla prima puntata è assai promettente. Ha già azzeccato il tono e non è poco. Ha già fatto capire l'aria che tira e che tirerà, ironica e essenzialmente. È l'atmosfera che è giovata non suggerendo le solite risse pagliaccesche. Persino un personaggio a rischio come Mughini — che in passato proprio su quel palcoscenico aveva perso molte sue doti naturali — è risultato assolutamente piacevole e disponibile al gioco. Vittorio Feltri è apparso addirittura umano e giocattolo Bergomi, Taccioni e Ferrara hanno esibito una proprietà di linguaggio che nelle passate occasioni non erano riusciti ad estromettere influenzati dal disordine lessicale diffuso dalla confusione costretta forse dalle regole del macchietto a rifugiarsi in termini comici di maniera, esauritivo, sequepedale e chissà cos'altro, purché usato fuori luogo.

GENE GNOCCHI è stato spesso efficace nella lettura dei suoi fax, sconclusionati e tempestivi negli interventi ben dosati. Colpo di scena in questa nuova serie non solo non si berca ma non si impallano le voci non ci si parla addosso né sugli altri. Allegria e leggerezza anche quando Giampiero Mughini s'è allargato dialetticamente osteggiando la moviola. (Osservando il replay si vede un'altra partita, non quella che si effettivamente giocata) e se non sulla formula prendi due pagliuoni senza filosofeggiare, ulteriormente.

Mi pare si sia partiti proprio bene in linea con un'impostazione editoriale che ha scoperto finalmente la possibilità di somidere anche sul calcio e considerato fino a ieri argomento ponderoso ai limiti della traggine. È così che piano piano si possono riuscire a cambiare una mentalità un costume. Una rivista seppellita certi non problemi certe seriosità, grottesche certe rigidità mentali che risentono del campanile che non ha mai suggerito mente di fondamentalista o di alto solo risse e compostezza irrazionale.

Passata la missione (altro effetto prevedibilissimo) ecco i paragoni i raffronti al solito rossi perché basti sulle cifre (2 milioni 624 mila spettatori 10 di share e no?) Ma non aveva niente contro alla stessa ora.) Belle la nuova serie de *Il Processo del lunedì* e migliore delle precedenti e delle omologhe, più eleganti, più psicologiche. E sperando che definizione non nuocia al futuro del programma (sapete com'è) più intelligente. Bravi.

IL CONCERTO

Ashkenazy trionfa sulle note di Beethoven



RUBENS TEDESCHI

MILANO. È cominciata in modo superlativo, con Sviatoslav Richter al piano, la tre giorni della «Deutsche Symphonie Orchester» di Berlino diretta da Vladimir Ashkenazy. Il primo incontro, al Conservatorio, ha richiamato il pubblico delle grandi occasioni. Duemila entusiasti, instancabili nell'acclamare gli interpreti, tanto da costringere il solista e l'orchestra a bizzare un intero tempo del Primo concerto di Beethoven. Se l'impresa non si è ripetuta con la Quinta Sinfonia è solo perché Ashkenazy, sbraacciandosi e sorridendo, ha licenziato gli strumentisti, costringendo gli incontentabili alla resa.

Il gran pubblico ama i grandi nomi, e gli appuntamenti organizzati dalle Serate Musicali non fanno economia. Beethoven, dopo aver trionfato al Conservatorio, tornerà domenica e lunedì alla Scala con il Secondo e il Quinto concerto (affidati a Martha Argerich e a Evgenij Kissin), accoppiati con la Seconda e la Terza Sinfonia di Brahms. Il prestigio della sala del Piermarini, acusticamente meno felice, si aggiungerà alla popolarità dei programmi. Fin troppo consueti per un'orchestra che, secondo il libretto di sala, «si è costruita una reputazione a livello mondiale nel campo della musica contemporanea». È un invito a Berlino. Ai milanesi, visitati in questo mese dai maggiori complessi sinfonici in tournée, basti la soddisfazione di paragonare il virtuosismo sonoro di Vienna, di Pietroburgo, di Amsterdam o di Berlino, impreziosita dai prodigi dei maestri della tastiera.

Nessuna delusione, comunque, per i sommeliers dell'acustica. Il Beethoven da degustare era il miglior Strehler, maestro della scena nato a Trieste. Un incontro, dicono i due, quasi necessario. Per Strehler perché gli è sembrato di ritrovare nel progetto di Rossi e compagni l'idea di un teatro, per Rossi perché con questo approdo al Piccolo si chiude idealmente un cerchio iniziato molti anni fa, ai tempi dell'andata in scena della Tempesta di Shakespeare dove si trovò a fare il mimo per soli due giorni di prove prima di passare alla corte di Dario Fo. «Lui - ci racconta - mi sorprese nell'atrio a mangiare le patatine e mi sgridò».

Strani tempi quelli che viviamo, che però rendono possibile quello che mai si sarebbe immaginato. Ed ecco che oggi il progetto di Rossi (e di Giampiero Solari, di Lucia Vasini e del gruppo Lesitaliens), un progetto «tostato», sta per andare in scena: tre spettacoli per un tutto Rossi, tre facce diverse di un medesimo talento: da Jubildam dell'ungarese George Tabori, testo sull'olocausto di prossima pubblicazione da Garzanti, a E le storie continuano dai night a Shakespeare, cavalcata quasi autobiografica nei generi teatrali, a Milanò, Milanin storia di Milano tra canzoni e ricordi, fra riflessioni e prese di posizione a partire dagli anni Sessanta ad oggi che dopo la defezione di Enzo Jannacci potrà contare su Cochi Ponzoni e su Maria Monti.

LA POLEMICA. Mike accusa il conduttore di boicottare la sua trasmissione



Mike Bongiorno e Antonella Elia presenteranno «Festival Italiano»

Campisi/Ansa

Baudo: «Solo una trovata per farsi pubblicità»

La parola a Pippo Baudo, in qualità di direttore artistico del Festival di Sanremo, per la dovuta replica alle accuse di Mike.

Pippo, ma possibile che tu cerchi di stroncare la carriera a Mike Bongiorno?

Un dinosauro come lui (ridendo, ndr)...Mi sembra difficilissimo. Tra l'altro ho grande stima di Mike.

Allora negli tutto?

Io non nego niente. E mi meraviglio che si ricorra a queste polemiche per lanciare un programma. C'è un regolamento Rai e il regolamento impedisce a chi partecipa al Festival di Sanremo, di stare nel cast di altri festival. Sarebbe strano il contrario, nel momento in cui si tende a una omologazione di manifestazioni. Almeno, questa Rai, avrà il diritto di difendere una sua manifestazione? O deve sopportare senza fiatare che si faccia una manifestazione uguale? Ma qualsiasi prodotto, scegli tu una marca qualsiasi, si difende da un analogo prodotto contraffatto!

Certo. Ma, allora come mai Bongiorno ha lanciato l'attacco?

Non dimentichiamo che è vicepresidente di Canale 5.

Dunque si tratterebbe solo di concorrenza. Mentre la Rai subisce l'assalto delle nuove nomine. Che cosa ne pensi?

Io aspetto i fatti.

Vuol dire che, anche se il metodo è stato sbagliato, ora si può comunque lavorare?

Io spero di vivere e lavorare in un'azienda che difenda la qualità. Il mio è un atto di fede in un'azienda nella quale lavoro da 35 anni. Noi non dobbiamo permettere l'omologazione. □ M.N.O.

«Pippo fatti i festival tuoi»



Pippo Baudo

Buso

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Eccoci qui riuniti», dice Mike con la coscienza di celebrare il solito rito di inizio stagione. Ma stavolta c'è il botto. E il botto scoppia, dopo la inutile (e simpaticamente ipocrita) raccomandazione rivolta ai giornalisti: «Non fate polemiche». Bongiorno attacca direttamente Baudo, raccontando che avrebbe intimato ai cantanti di non partecipare al Festival italiano di Canale 5, con l'esplicita minaccia di escluderli da Sanremo. Non basta. Il neodirettore artistico della Rai sarebbe perfino andato dal presidente della Fininvest Fedele Confalonieri per tentare di convincerlo a cancellare la gara canora che sarà presentata da Mike il 4-5-6 ottobre dal Palatrussardi di Milano. «Sarebbe come se io andassi dal presidente della Rai e gli chiedessi che nessuno faccia i quiz, perché i quiz sono materia mia. Giudicate voi, ma senza fare polemiche».

Questa denuncia la versione (e a parte la risposta diretta di Baudo) di un Mike particolarmente nervoso. Puntualissimi, pettinatissimo, si è infilato nella sala della conferenza stampa con uno scatto da centometrista, battendo di molte lunghezze il direttore di Canale 5 Giorgio Gori, che ha avuto la bontà di presentare ai giornalisti come «volto giovane», alla stessa stregua della amata valletta Antonella Elia («una ragazza che sa stare al suo posto»). Sarà lei ad assistere in tutte le sue imprese a venire. Compreso il Festival italiano di cui si parlava e che sarà, in effetti, tale e quale a Sanremo. Ma Mike ha detto di no. «Per carità, Sanremo è una cosa grossa. Lo so ben io, che l'ho presentato tante volte. Ci vuole un anno a prepararlo. Noi facciamo sì una gara di canzoni, ma la facciamo per aiutare l'industria discografica. Infatti tra il nostro festival e Sanremo ci sono cinque mesi di tempo».

Dal Palatrussardi comunque stavolta sentiremo canzoni inedite, divise nelle solite due formazioni (campioni e esordienti), con l'unica novità rappresentata dal fatto che i big e i giovani nel finale si scontreranno tra loro. Mentre i dati delle giurie (500 persone a serata) saranno raccolti dall'Abacus e tutto si svolgerà in diretta e senza playback. Esattamente come a Sanremo, dove sicuramente non ci saranno: Nek, Gianni Bella, Mietta, Mariella Nava, Franco Fasano, Cristiano de André, Jo Squillo, Riccardo Fogli, Mia Martini, Luca Madonia, Fausto Leali, più l'inedito trio Fininvest composto da Alberto Castagna, Marco Columbro e Gerry Scotti.

Questo il cast canoro di Mike. Il quale però ha già la testa ai tanti «speciali» che gli affibberanno dopo e, cosa che gli preme sopra tutte le altre, al debutto delle telepromozioni Standa. A partire da lunedì 1 ottobre, infatti, tutti i giorni alle 11,45 ci sorbiremo una mezz'ora albe di asta, per la quale si cercano i banditori adatti. Tra di loro è stata arrolata anche la sua valletta prediletta Paola Barale, «che ha carisma». Mentre della Elia Mike dice che «ormai è diventata un po' un'assistente genitrice. A furia di stare al fianco di Corrado, di Vianello e mio...». E lei, gentile: «Diciamo che ho avuto la fortuna di lavorare coi grandi». «Brava», esclama Mike e riprende subito la palla per continuare a spiegare e infierire. Loda gli autori («anche se loro scrivono, ma io poi vado all'arrembaggio»), lo scenografie, i discografici e la Fininvest tutta. «Berlusconi ci ha lasciato e ora bisogna trovare nuovi dirigenti» butta lì, facendo impallidire la superproduttrice Fatma Ruffini e il povero Giorgio Gori, che già figura tra i non allineati politicamente.

Ma, che ci volete fare: è Mike. E guai a chiedergli un parere politico sulle nomine Rai: ha cominciato dal 1954. Per arrivare, dopo aver ripiegato per l'ennesima volta («scusate, ma mi piace molto fare i cappelli») le vessazioni subite nella tv di stato, a dire che nella Rai di oggi ci sono molti elementi di allora. Per esempio Voglino, il capostruttura della delenda Raitre, che «è uno con le palle, che ha incominciato con me e sa veramente che cos'è la tv». Mike si spintava perfino a dire che «purtroppo c'è un ballo di nuovo la politica» e a domanda risponde: «Vigorelli? No, non lo conosco». Beato lui.

Il comico inaugurerà la stagione del Piccolo. E una nuova associazione per gli Stabili

Tre spettacoli per Paolo Rossi con la benedizione di Strehler

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Un incontro ravvicinato: così Paolo Rossi, folletto di Montefalcone, incontra Giorgio Strehler, maestro della scena nato a Trieste. Un incontro, dicono i due, quasi necessario. Per Strehler perché gli è sembrato di ritrovare nel progetto di Rossi e compagni l'idea di un teatro, per Rossi perché con questo approdo al Piccolo si chiude idealmente un cerchio iniziato molti anni fa, ai tempi dell'andata in scena della Tempesta di Shakespeare dove si trovò a fare il mimo per soli due giorni di prove prima di passare alla corte di Dario Fo. «Lui - ci racconta - mi sorprese nell'atrio a mangiare le patatine e mi sgridò».

Strani tempi quelli che viviamo, che però rendono possibile quello che mai si sarebbe immaginato. Ed ecco che oggi il progetto di Rossi (e di Giampiero Solari, di Lucia Vasini e del gruppo Lesitaliens), un progetto «tostato», sta per andare in scena: tre spettacoli per un tutto Rossi, tre facce diverse di un medesimo talento: da Jubildam dell'ungarese George Tabori, testo sull'olocausto di prossima pubblicazione da Garzanti, a E le storie continuano dai night a Shakespeare, cavalcata quasi autobiografica nei generi teatrali, a Milanò, Milanin storia di Milano tra canzoni e ricordi, fra riflessioni e prese di posizione a partire dagli anni Sessanta ad oggi che dopo la defezione di Enzo Jannacci potrà contare su Cochi Ponzoni e su Maria Monti.

Del resto il progetto di Rossi e compagni ha un titolo rivelatore: «Parliamo a Milano». Strehler racconta con entusiasmo di questa proposta «da me sposata e discussa, sul filo di una sensazione, sul riconoscimento del talento di qualcuno che non è simpatico a tutti perché se fosse simpatico a tutti non succedeva nulla, da sottolineare». Così uno dei padri del teatro italiano e uno dei suoi figli più scapigliati parlano di un teatro che è, allo stesso tempo, poesia e politica, messaggio e provocazione. E non si esita a credere che Rossi, che confessa di essere stato all'inizio pronto a un diniego a questa inedita collaborazione cercata con tutte le forze, consideri «emozionante e importante» essere lì e che, per Strehler, questo significhi anche dare un riconoscimento a chi dimostra di partire con il piede giusto. Se la scelta parte da un'esigenza reale è questo che conta. Il Piccolo ha offerto i suoi tre teatri (il Teatro Studio, il Piccolo, il Linceo) dando a Rossi l'onore e l'onore di inaugurare la nuova stagione e collaborare anche all'organizzazione di tre incontri-dibattito: il primo, il 3 ottobre, su «nazismo e neonazismo» coordinato da Luigi Manconi; il secondo sugli spazi negati alla cultura giovanile a Milano; il terzo su Milano in generale. Intanto ronzano le telecamere, lampeggiano i flashes e le interviste mettono a confronto i due protagonisti di una delle rare notizie di questo nostro autunno teatrale.

Il teatro pubblico cambia nome e si batte per l'arte e la qualità



Luca Ronconi



Giorgio Strehler



Paolo Rossi

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. In quest'epoca di cambiamenti o presunti tali, anche il teatro pubblico sente il bisogno di cambiarsi d'abito. E l'Unat Pubblica diventa così Associazione Nazionale Teatri d'Arte Drammatica, una denominazione che vuole essere il segnale di rinnovati intenti, come ha sottolineato con enfasi il presidente dell'Associazione, Franco Ruggieri, nel corso di un'affollata conferenza stampa al Campidoglio.

Sotto il nome, i contenuti non sono primizie assolute: l'idea nuda di «teatro d'arte» risale a Stanislavsky e a Pirandello e - come gli stessi relatori ammettono - è il concetto base di ogni teatro pubblico, che non avrebbe ragione di esistere al di fuori di questa logica. La pratica, nel passato, è stata invece viziata da molti fattori e le dichiarazioni di lodevoli intenti più volte smentite dai risultati. La vera novità, sotto questo profilo, è dunque quel velato senso di autocritica che attraverso oggi le parole del presidente della nuova associazione. In primo luogo il riconoscimento che il teatro non possa e non debba «gareggiare con gli altri media sul loro terreno», tentativo che lo ha emarginato, distorcendo la sua natura.

Ritorno alle origini, è la parola d'ordine che i quattordici stabili italiani si sono passati l'un l'altro. Far quadrato, insomma, sulla specificità del mezzo teatrale, recupe-

randone l'identità, anche se le strategie adottate dai singoli stabili saranno per forza di cose diverse: l'Associazione racchiude in seno realtà molto disparate, da quella di Genova, saldamente condotta da vari lustri da Ivo Chiesa, a quella di Catania dove è direttore Pippo Baudo, e poi lo stabile di Torino, passato dalle mani di Luca Ronconi (attuale direttore del Teatro di Roma) a quelle del critico e studioso Guido Davico Bonino. Ed è proprio Bonino a darsi la briga di tracciare il profilo ideale del nuovo corso. Dai programmi della stagione '94-'95 emergono due elementi comuni, segno - secondo Davico Bonino - di «una reale affinità elettiva» tra i quattordici stabili: da un lato, la ripresa dei classici secondo riletture contemporanee, e dall'altro, l'apertura alla scrittura di oggi (ben venticinque, tra autori italiani e stranieri, i nuovi testi presenti nei vari cartelloni).

Scelte di repertorio che indicano la ripresa del testo classico come spunto per il teatro di regia, ma anche impulsi per la riscoperta di «una nuova etica», l'esigenza che, sempre nelle parole del direttore dello Stabile di Torino, attraversa anche una nervatura sensibilissima anche il mondo del teatro. Già i bilanci di questo biennio sono stati ricondotti in pareggio, la moda dello star system ricondotta nell'avevo più pratico (soprattutto economicamente) di compagnie in-

terme, il più possibile durature e coerenti. E il trarre le fila del lavoro svolto negli ultimi anni si raggruma, non casualmente, intorno alla scadenza più temuta, la Finanziaria, che proprio in questi giorni viene discussa in Parlamento. La mobilitazione che gli Stabili evidenziano sotto il cambio di nome plana sull'appello al Governo affinché si faccia motore propulsore del nuovo corso. Fiducia per difetto, a ben guardare, visto che «peggio di come è andata negli anni passati non potrebbe andare». L'Associazione parla con cautela, la minaccia di mobilitazione in caso di ulteriori tagli è blanda, l'invito a indicare le direttive per la costituzione di un nuovo Ministero dello Spettacolo è caldo ma non pressante, suggerendo accordi con i poteri locali e, in materia legislativa, un sistema di detassazione e di sgravi fiscali che allungino il fiato degli Stabili e permettano una maggiore flessibilità di movimento. Movimento che si orienta anche verso la Rai, in attesa di segnali verdi per stabilire contatti di produzione.

E se Albertazzi, da lontano, spara a zero sulla nuova stagione teatrale, minacciata - secondo lui - dalla figura del regista, «primo e unico responsabile della crisi del teatro», e prende le distanze proprio da quel teatro di regia auspicato dall'Associazione come rilancio della qualità, i partecipanti alla conferenza non si pronunciano, convitati muti e consenzienti del rinnovamento che verrà.

IL CASO. «Il colonnello Chabert», con uno strepitoso Depardieu, entusiasma la Francia

Da Raimu a oggi i suoi libri sullo schermo

«Il colonnello Chabert», romanzo breve che fa parte delle «Scene della vita privata» della «Comédie Humaine» di Balzac (ora l'editore e/o sta per pubblicare una versione italiana di questo testo finora difficilmente reperibile), era già stato portato sullo schermo nel 1943 da René Le Hénaff...



Fabrice Luchini e Gérard Depardieu in «Il colonnello Chabert»

Tutti in fila per Balzac?

È diventato, in Francia, il caso cinematografico della stagione. Il colonnello Chabert, dal romanzo di Balzac, ha unito pubblico e critica, suscitando ammirazione e entusiasmo.

moglie e la fortuna economica è un fantasma da grande letteratura. Un eroe dell'Impero che risuona in piena Restaurazione; una scheggia del vecchio mondo che nella nuova Parigi degli affari politici e sentimentali non può trovare pace.

Yves Angelo affronta il testo nel solo modo possibile: frontalmente. In effetti la forza e l'estrema modernità delle cento pagine balzacchiane sono tali da scoraggiare qualsiasi lettura o posizione che non siano di totale fascinazione.

sto polveroso di altri film in costume. Qui, fortunatamente, non si rivisita la Storia, si insegue casomai il rapido passaggio dei denari, il confronto degli egoismi, il dissolversi delle illusioni.

Infine Depardieu. Sempre più spesso i film si costruiscono in Francia su questo corpo in eccesso, quasi fosse una cambiale shockiana da presentare all'incasso.

centemente interpretati. Non tanto per i chili in meno, che pure sono molti, quanto per una pacatezza esibita che ben nasconde l'intenso furore.

I giornali francesi, come si può immaginare, usano i termini più roboanti per sottolineare la riuscita del film di Angelo. «Balzac si sarebbe dichiarato entusiasta» è un buon esempio del tono dominante sui quotidiani di questi giorni.

ANDREA MARTINI

PARIGI. Un altro film in costume, in apparenza ingombrante e pretenzioso quanto La regina Margot, ancora un pezzo di letteratura classica che finisce sullo schermo con il fragore di Germinal.

fetti visivi, potevano essere gli strumenti di una terribile trappola. Invece tutto, o quasi, a cominciare dal volto stranamente affilato, quasi aguzzo, di Gérard Chabert che campeggia nei manifesti su di uno sfondo di battaglie napoleoniche.

Si dirà che Honoré de Balzac come saggista può fare miracoli. L'avventura del colonnello Chabert, così come l'ha immaginata Balzac, è il frutto di un perfetto incastro di commedia umana nel dramma storico.

POLEMICHE. L'Ente dello spettacolo contro Canale 5

«Basic Instinct» va in tv «E noi lo boicoteremo»

ROMA. Otto minuti in meno non gli bastano. Tagliato o no, l'Ente dello spettacolo non ammette che Basic Instinct, il film-scandalo con Sharon Stone, vada in onda in tv, oltretutto in prima serata (su Canale 5 il 3 ottobre).



re il pubblico dei più deboli e dei minori - prosegue il presidente nell'intervista rilasciata all'agenzia di stampa cattolica Sir - la commissione ha negli anni permesso la programmazione tv in prima serata di opere altamente discutibili.

FOTOGRAMMI

Per il centenario

Storia del cinema sul «Corriere»

Un'opera a fascicoli che ricostruisce la storia del cinema dal muto ai giorni nostri. È l'omaggio che il Corriere della Sera tribuirà - a da lunedì e per tre giorni alla settimana - alla decima musa.

Luce sotto accusa

Gli autori si schierano con Antonioni

L'Anac (Associazione nazionale degli autori cinematografici) si schiera a favore di Michelangelo Antonioni contro l'Istituto Luce e l'Ente cinema, il gruppo pubblico che, secondo gli autori, ha esitato a sostenere il ritorno dietro la macchina da presa del regista italiano.

Primefilm

Il postino e il poeta

LO ABBIAMO scritto da Venezia, siamo costretti a confermarlo ora: questo è il passo d'addio di Massimo Troisi, questo attore tanto amato dal pubblico italiano che ha lavorato sul set del Postino fino all'ultimo giorno, fino alla vigilia della morte.

Il postino

Regia: Michael Radford. Sceneggiatura: Anna Pavignano, Michael Radford, Furio Scarpelli, Giacomo Scarpelli, Massimo Troisi. Nazionalità: Italia, 1994. Durata: 113 min.



Massimo Troisi

stessa. Con qualche rapida lezione di poesia, il miracolo si compie: Mario sposa Beatrice, e Neruda fa da testimone.

Efficace finché si concentra sul rapporto poeta/postino, grazie anche alla bravura di Troisi nell'interpretare l'impaccio del popolano di fronte alla celebrità, il film si sfalda quando questo dualismo viene meno; anche se è bella, nel finale, l'idea che Mario incida un nastro con tutti i rumori dell'isola, e lo spedisca a Neruda come estremo ricordo.



Sabrina Ferilli in «La bella vita»

La bella vita del cassintegrato

La bella vita. Regia: Paolo Virzi. Sceneggiatura: Francesco Bruni, Paolo Carnera. Nazionalità: Italia, 1994. Durata: 95 minuti.

giornate apparentemente pigre del cassintegrato c'è un baratro esistenziale che può portare perfino al suicidio. Più che nel vecchio Romanzo popolare di Monicelli, la storia di comicità sembra un pretesto per raccontare, insieme al tracollo sentimentale dei personaggi, un pezzo di società raramente frequentata dal cinema.

MAGARI il manifesto pubblicitario è un po' fuorviante, con quella Sabrina Ferilli in posa sexy-triste: seduta in cucina, il telecomando in mano e le gambe aperte ornate da calze nere che si fermano alle cosce.

Opera prima amabile e ispirata, La bella vita rispecchia, aggiornandola, la vena agro-dolce della gloriosa commedia italiana. Venendo dalla scrittura, il trentenne Virzi applica al suo film un andamento lineare, senza arditezze di stile e lepidezze d'autore.

ELZEVIRO

**Cattivi
allo stadio
Ribelli
in piazza**

GIORGIO TRIANI

DURANTE le prime domeniche di campionato gli ultrà si sono picchiati fra loro o scontrati con la polizia fuori e dentro gli stadi? Probabilmente sì, ma nessuno se ne è accorto. Perché l'occhio dei mass media guardava da un'altra parte, era intento ad osservare un'altra violenza: quella che ha sconvolto le strade e le piazze di Milano. I guerrieri della domenica hanno lasciato la scena ai leoncavallini, ai giovani arrabbiati dei centro sociali. E gli echi di ordinaria violenza da stadio ad un allarme politico-sociale che così forte non s'udiva più dagli anni di piombo. «Meglio essere cattivi là (allo stadio) che altrove» ha scritto anni fa Raymond Aron. E tale affermazione chiarisce perfettamente come qualsiasi discorso sulla violenza sia relativo. Ingiustificabili entrambe (quella degli ultrà e dei leoncavallini) per il senso comune e l'opinione pubblica, ma mentre la prima è tollerabile (ed infatti è stata ed è tollerata), in quanto «male minore», la seconda è invece intollerabile ed eversiva. Una minaccia per il sistema: un colpo non al cuore dello Stadio ma dello Stato.

Vero è d'altra parte che se si osserva la storia nazionale, politica e giovanile, degli ultimi vent'anni ci si rende conto che il riflusso della violenza di piazza, sino alla sua totale scomparsa nel trascorso decennio, è coinciso con l'ufficiale istituzionalizzazione del tifo aggressivo e violento, con il concentrarsi del disagio e della protesta giovanile nei luoghi e sui temi calcistici. Una parodia della politica, un contrabbando ludico di valori, bisogni, attese e insoddisfazioni che hanno ridotto il disagio giovanile ad una caricatura. Tutto sommato gradita alle classi dirigenti, anche se a parole stigmatizzata, perché moderatamente distruttiva, ma soprattutto perché apolitica quando non antipolitica. Una parodia appunto che, senza sognare nuovi autunni caldi e cortei ribollenti, non poteva durare in eterno e che comunque è durata anche troppo. Perché il conflitto sociale è ineliminabile, ma soprattutto perché nelle sue manifestazioni più forti e spontanee non può essere (o solo fino a un certo punto) ridotto a questione calcistica, a disputa da campagnile, a violenza da stadio.

CON CIÒ mi guarderò dal sostenere che se i leoncavallini faranno presidi di dimunirà l'aggressività degli ultrà: la pacificazione delle domeniche calcistiche non è in vista. È certo però che, recuperando la conflittualità sociale e giovanile vesti e contenuti politici, lotte, proteste e rivendicazioni si muoveranno sempre meno in curva e sempre più in piazza. Con ben più serie implicazioni d'ordine pubblico e di controllo sociale. E con un'evidenza ben più marcata dell'effettiva realtà del fenomeno, in ragione dell'allarmismo da esso suscitato e in relazione anche al sensazionalismo dei mass media.

È forte infatti il sospetto (e ciò vale anche per altri episodi di devianza giovanile come il lancio dei sassi) che è solo quando quei fenomeni entrano nel cono di luce dell'informazione che ci si accorge di essi. Mentre è una certezza che la violenza attuale in termini assoluti e relativi è a dispetto dell'immagine (e della paura) che se ne ha è di gran lunga minore a quella di 50 o 100 anni fa. La storia dello sport caratterizzata dalla continua riduzione del grado di violenza tollerato nel gioco e fra giocatori è lì a dimostrarlo. Ciò che rispetto a 50 anni fa è notevolmente cresciuto non è certo il numero dei padri/patroni, ma le sensibilità individuali e collettive. Il fatto ad esempio che allora picchiare i figli, pretendere un rapporto sessuale dalla moglie o dalla domestica poteva apparire normale e comunque tale da non scandalizzare nessuno.

IL FATTO. A Roma un omaggio a Di Bartolomei, campione solitario e «abbandonato»

Il calcio degli «ex» Storie di eroi perduti nel passato

La Roma ha organizzato un incontro a più voci per ricordare Agostino Di Bartolomei, ex campione morto suicida. Le testimonianze di De Sisti, di Egidio Guarnacci, dello psicologo Alberto Cei e dell'educatore Aldo Bertelle.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. È la prima volta che è accaduto ed è già tanto. Forse tantissimo, per quello che si è detto, per quello che si è pensato e per quello che potrebbe significare se dalla semina di questo giorno dovesse nascere un calcio migliore. «Da eroi a zero?»: è stato questo il tema del convegno svoltosi ieri a Trigoria, dove ha sede il centro sportivo della Roma. Il dibattito è stato uno dei momenti più importanti del «Di Bartolomei Day», manifestazione organizzata dalla Roma per ricordare l'ex-capitano giallorosso, suicida il 30 maggio scorso. «Da eroi a zero?», ovvero quanto può essere crudele il passaggio dalle luci della ribalta alla vita di tutti i giorni. Per Agostino Di Bartolomei la crudeltà s'è fatta tragedia. Ma quanto possa far male essere dimenticati, seppur senza arrivare al dramma, ce l'hanno ricordato le quattro voci di questo dibattito. Le riportiamo qui di seguito in prima persona, fedelmente.

La parabola

Sono giovane, gioco in parrocchia insieme ai ragazzini del quartiere. Raccoglio le figurine dei calciatori, nella mia stanzetta c'è qualche fotografia appiccicata al muro. Faccio un provino alla Roma, mi prendono. Sogno in grande, cerco di imitare i grossi campioni. Lojaciono mi fa impazzire. Arrivo molto presto in serie A e a quel punto anche mia madre si convince. Già, lei non era d'accordo. Mi bucava i palloni per farmi smettere, ma mio padre li ricomprava. Lui no, lui ci credeva. La carriera va bene, va benissimo. Arrivano i primi soldi, arriva la popolarità. Sopra di me ci sono Rivera, Mazzola, Riva, loro sono più bravi, ma io sono contento lo stesso. Intanto sono passato alla Fiorentina, le cose vanno ancora meglio. I soldi sono tanti, l'unica fatica è quella di spenderli. E le donne? Non sono un bello, sono un uomo normale, eppure sono circondato di donne: mi aspettano dopo gli allenamenti,

le trovo all'uscita dello stadio, perfino all'uscita degli spogliatoi. La vita è bella, me la sento in pugno, poi però un giorno capita qualcosa di strano. Vedo che gli autografi da mille sono diventati cento, vedo che sui giornali appaio sempre di meno. Mi accorgo che è iniziata la discesa, ma faccio finta di niente e intanto continuo a scendere. Quando smetto di giocare, sono arrivato. Smetto anche di firmare autografi. Ora, al massimo, mi stringono la mano, «ehi, come va ora che non giochi più?». Poi finiscono anche le strette di mano, vedo solo la gente che mi indica con il dito e muove le labbra per dire, «vedi? quello era un campione». Sono fuori, ma mi chiamano ad allenare e tomo nel giro. E comincio alla grande, perché s'è fatta viva la Fiorentina. Va tutto bene, sfioro anche uno scudetto, poi ho un maledetto incidente, sono bloccato all'ospedale per qualche mese e esco di nuovo dal giro. Ma stavolta è peggio, perché c'è anche chi dice, «quello è suonato», io invece sto bene, ma certe voci mi fanno star male. Aspetto al telefono la fatidica chiamata, ma quella non arriva. Comincio a sentirmi dimenticato. Alla fine mi cercano, ma offrono condizioni difficilissime. Vado, ma i miracoli sono impossibili e tomo a spasso. Il telefono non squilla più, e io allora mi chiedo perché è finita così: sono una persona corrotta, possibile? «Possibile - mi dicono - perché nel calcio bisogna coltivare le amicizie giuste, bisogna sapersi vendere e bisogna anche saper chiedere». Per me, mai. Ma per mia figlia, che è grande e cerca lavoro, accetto di farlo. A Udine incontro un pezzo grosso della politica, finirò a fare il ministro dei Trasporti, mi dice «stia tranquillo» e mia figlia resta a spasso. Poi, incontro il presidente di una Banca, mi promette, «tra quindici giorni sarò tutto fatto, per lei questo è altro», passano i mesi e non succede nulla. Allora io dico basta anche per mia figlia, in fondo non sia-

mo a zero, non posso campare di rendita, ma possiamo sopravvivere decorosamente. Ripenso a quanti ho incontrato e mi hanno detto «soldi? Non contano». Sarà, ma non ho mai sentito un poveraccio che la pensasse allo stesso modo.

Il rifiuto

Seconda voce: «Da giovane giocavo a calcio. Mi divertivo. Non avevo pressioni di nessun genere. In famiglia il calcio era completamente ignorato. Poi, ho 17 anni, organizzano una partita tra una rappresentativa giovanile e una squadra di giornalisti, tra gli osservatori c'è il portiere della Roma del primo scudetto, Masetti, e mi ritrovo con la maglia della Roma e un contratto di trentamila lire al mese. Io però continuo a studiare, perché il mio obiettivo è la laurea in medicina. Gioco nella Roma per qualche anno, poi passo alla Fiorentina. Quando mi accorgo che comincio a non essere più quello di una volta, smetto. Però, all'inizio, il distacco è doloroso. La prima cosa che mi viene a mancare sono gli applausi. Ma ormai ho fatto una scelta, e così mi chiudo in casa per due anni. Mi laureo, in farmacia, perché non è stato possibile conciliare gli studi di medicina con il pallone, e questo, in fondo, è il mio vero, unico rimpianto: volevo fare il chirurgo e sono invece un farmacista. Con il calcio, invece, la partita è finita in parità. Ora, lo osservo con distacco. Faccio un tifo speciale: sono dalla parte di quelle società che obbligano i ragazzi a studiare».

Riflessioni

«Mi chiesi: il calcio è una logica di macchina o una stagione di vita? Alla fine sono arrivato a questa risposta: è una fabbrica di tradimenti. Il ragazzo che parte alla conquista del calcio porta con sé, nella borsa, tutta una serie di domande alle quali nessuno ha voglia di dare una risposta: dove vado? perché lo faccio? qual è la molla che mi spinge? se arriverò in alto, che cosa accadrà? come sarà il dopo? Ecco, nelle società di calcio ormai i vivai sono un autentico laboratorio, ma mancano figure di supporto che possano aiutare il ragazzo nella crescita».

L'esperienza

«Un giorno arrivò da me un calciatore e mi disse: "ho smesso di giocare e ora mi sento un vegetale". Fataica a convincerlo che la vita continua, che nella vita ci sono più stagioni. Il problema è che nel calcio ci sono due tipi di atteggiamen-



Agostino Di Bartolomei ai tempi della Roma-scudetto

Reporters 81

Poco pubblico all'Olimpico Roma-Fiorenzuola (2-1)

Roma non ha risposto al «Di Bartolomei day» come si sperava. La partecipazione alle manifestazioni organizzate all'Olimpico per ricordare l'ex-capitano giallorosso, preludio della gara di coppa Italia Roma-Fiorenzuola, hanno infatti avuto una cornice di pubblico modesta. E in particolare, ad assistere all'incontro di coppa, per altro trasmesso in diretta da Raiuno, c'erano poche migliaia di spettatori letteralmente sperduti nello Stadio Olimpico. Un incasso magro (appena 67 milioni per 5587 spettatori paganti), che ha tradito la scelta di devovere gran parte di esso in beneficenza: all'Associazione romana sclerosi multipli (Aism); all'Associazione romana per la lotta contro le leucemie (Romall); all'Associazione progresso terapia intensiva oncematologica. Colpa del mezzo fiasco è stata in parte la diretta televisiva di Roma-Fiorenzuola (finita 2 a 1 per la Roma: ai 27 Caprioli e ai 70 Totti per i giallorossi, all'ottantesimo Bellucci per gli emiliani). Peccato, anche perché dopo l'incontro tra le scuole calcio della Roma e quelle della «Di Bartolomei», era in programma una esibizione tra due «miste» composte da alcuni giovani della Roma e gli scudettati dell'82-83. Così, si sono rivisti in campo Bruno Conti e Pruzzo, Tancredi e Ancelotti, Maldera e Nela, Chierico e Faccini. In campo anche giocatori del passato più recente, come Graziani, Oddi, Tempestilli. Grande assente, Paulo Roberto Falcao, trattenuto in Giappone - dove è ct della nazionale - da impegni di lavoro. È finita 1-1, hanno segnato Faccini e il giovane Clarallo. In curva Sud, per ricordare Di Bartolomei, uno striscione gigantesco: «Niente parole... solo un posto in fondo al cuore. Ciao Ago». Un po' poco, peccato.

Primo sondaggio tra gli addetti ai lavori su una proposta per la panchina azzurra che ha fatto clamore

Tardelli città al posto di Sacchi? «Sì, si può fare»

Marco Tardelli ct dell'Italia? La candidatura dell'ex juventino per la panchina azzurra è stata avanzata dall'Unità mercoledì. E la proposta nel mondo del calcio ha trovato subito diversi illustri e credibili sostenitori. Arrigo Sacchi non piace come allenatore: non piace la sua presunzione, non piace il gioco della «sua» Nazionale. Tardelli, invece, nell'immaginario collettivo degli italiani appassionati di calcio ha un posto preminente. Chi non ha impresso nella mente l'esultanza dell'ex juventino dopo il gol del 2 a 0 nella finale dei Mondiali in Spagna contro la Germania? Un'immagine vincente, indelebile nella memoria di chi ha vissuto quei momenti, sia pure da tifoso o da semplice spettatore.

Francesco Graziani, anche lui campione del mondo in Spagna nel 1982, è entusiasta della proposta: «Marco sta dimostrando con il Como quanto vale come allenatore. Aveva carisma in campo, sa farsi rispettare anche in panchina. Tardelli ha una grande esperienza

a livello internazionale, seppure solo come giocatore. Se fosse ct dell'Italia, sarebbe sicuramente in grado di capire i suoi giocatori... in-dossare la maglia della Nazionale è un'esperienza particolare, si tratta di emozioni che può capire solo chi le ha provate, il ct della Nazionale non deve limitarsi a scegliere i giocatori e mandarli in campo; deve preparare il gruppo al clima delle partite internazionali, deve riuscire a capire che cosa vuol dire scendere in campo per un incontro degli Europei o addirittura dei Mondiali. Chi meglio di Tardelli può farlo?».

Anche Tarcsio Burgnich, difensore azzurro a cavallo degli anni '60 e '70, vede di buon occhio la candidatura di Tardelli per la panchina azzurra. «È uno che conosce bene l'ambiente, è un giovane emergente. L'aver giocato ad altissimi livelli, come nel caso di Tardelli, può essere un vantaggio o uno svantaggio per chi allena. Mi spiego: gli ex giocatori spesso quando diventano allenatori sono

Tardelli ct dell'Italia? La proposta è partita dall'Unità e ha subito riscosso consensi. Graziani: «Chi c'è meglio di lui?». Bagni: «È l'uomo giusto per allenare la Nazionale». Burgnich: «Può diventare un grande tecnico».

PAOLO FOSCHI

un po' superficiali, perché danno per scontate troppe cose. D'altro canto, gli allenatori che non hanno grossi trascorsi come giocatori a volte diventano ripetitivi fino alla noia, perché non si rendono conto che certi automatismi sono innati nei giocatori di alto livello. Quest'ultimo esempio vale per Sacchi, che spesso insiste in maniera addirittura «umiliante», per dei professionisti, su esercizi elementari. Ma Tardelli - come dimostrano i risultati ottenuti con il Como - usa la

sua esperienza con molta intelligenza, potrebbe davvero essere l'uomo giusto per allenare la Nazionale». Salvatore Bagni, 41 presenza in Nazionale negli anni '80, è un altro dei sostenitori di Tardelli: «Credo proprio che Marco abbia tutte le qualità per diventare il ct dell'Italia. È tecnicamente molto preparato, ma anche dal punto di vista umano ha le doti giuste per fare l'allenatore. Ha carisma, ma sa anche ascoltare; è molto grintoso e determinato, ma rimane sempre

con i piedi per terra. Eh già, lo vedo proprio bene come allenatore dell'Italia».

Azeglio Vicini, ex ct azzurro, molto diplomaticamente ha evitato di proporre Tardelli come alternativa a Sacchi, ma dalle sue parole è evidente l'ammirazione per l'ex juventino: «Per ora l'Italia un allenatore lo ha, è inutile chiedersi se sarebbe meglio avere un altro. Certo, Tardelli sta dimostrando di saper lavorare bene in panchina, ha i requisiti giusti anche per diventare ct dell'Italia. Ma - ripeto - per ora c'è Sacchi...».

Insomma, Tardelli piace, anche se nel coro di attestazioni di stima ed elogi si leva qualche commento scettico. Ecco le parole di Gigi Radice, allenatore attualmente senza contratto: «Tardelli è un elemento interessante, da tenere senz'altro in considerazione per la panchina azzurra. Riesce a trasmettere ai suoi giocatori entusiasmo, grinta, voglia di lottare; conosce il calcio internazionale benissimo, ma forse è ancora troppo giovane. Comun-

que, credo che sia un bravissimo allenatore». E a Radice fa eco Paolo Rossi, anche lui campione del mondo in Spagna: «Come allenatore Tardelli è fra i migliori, è molto preparato ed ha un carattere per cui sembra nato per fare il ct. È pieno di entusiasmo, ma anche molto pratico, riesce a valorizzare i suoi giocatori senza tenerli sotto pressione. Forse, però, è ancora presto per affidargli l'Italia». La mancanza di esperienza su panchine «importanti» è quindi l'unica «controindicazione». «Allenare la Nazionale - ha affermato Giovanni Galeone, ex tecnico del Pescara - non è facile. Il ct deve infatti essere prima di tutto un buon selezionatore, è necessaria un'ottima conoscenza del nostro campionato. Intendiamoci, Tardelli è un bravissimo allenatore, ma è un po' fuori dalla serie A. Per ora forse lascerei Sacchi al suo posto, anche se non condivido le sue scelte. Penso comunque che in futuro Tardelli possa diventare il ct vincente dell'Italia. Ma non ora».

CICLISMO. Il caso del campione positivo all'antidoping verso una clamorosa soluzione

Milano-Vignola: Angeio Lecchi vince allo sprint

Una vittoria per dare un calcio alla sfortuna e ricominciare da capo una carriera: è questo il valore che ha per Angeio Lecchi il primo posto nella 42ª Milano-Vignola. 28 anni, bergamasco, professionista dall'88, Lecchi nel '90 aveva praticamente smesso di correre. Prima i fastidi provocati da una discopatia, poi l'intervento alla schiena. Il 10 aprile del '90, quindi la ripresa a giugno dello stesso anno con uno stop immediato, durato praticamente tutto il '92. E se Lecchi ha vinto, ieri ha perso Maximilian Sciandri. Nello sprint finale era sicuramente il più accreditato per le sue doti di velocista: malgrado la situazione favorevole, però, Sciandri nello sprint è parso a corto di condizione e oltre che da Lecchi si è fatto precedere anche da Dellon. Dei grandi del pedale non si è visto nessuno: il campione del mondo Leblanc e Virenque sono arrivati a 25' dai primi, addirittura doppiati sul circuito finale ma almeno hanno chiuso la corsa.



Gianni Bugno, trovato positivo all'antidoping

Incontro Pescante-corridori
Ma il Coni non gradisce uno sconto di pena
«La squalifica è due anni»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Nel mondo dello sport, ormai popolato da una moltitudine di atleti a tempo pieno, accade però un fatto strano. Non succede quasi mai di sentir pronunciare, con quel suo nobilissimo suono, la parola «lavoro». Anche i multimilionari del calcio piuttosto che ammettere di lavorare preferiscono accreditarsi come professionisti dello sport. In tanta refrattarietà l'unica eccezione è costituita dai ciclisti. Sarà forse in omaggio alla sofferenza e alla dedizione che richiede la disciplina del pedale, fatta sta che dopo una qualsiasi vittoria un ciclista dice spesso «ho fatto un buon lavoro». Ed ancora, se un gregario ringrazia lo sponsor è perché gli consente «di continuare a lavorare». Infine, qualora un atleta entri in contrasto con il suo direttore sportivo può pure minacciare di «ricorrere allo statuto del lavoratore». Nel ciclismo dunque si lavora, e capita anche che chi lavora abbia delle particolari esigenze. Sentite un po' che cosa ha dichiarato ieri un illustre e fresco ex come Moreno Argentin: «Non si possono affibbiare due anni di squalifica per doping a una persona che lavora».

Una conferenza stampa davvero singolare quella svoltasi al Foro Italico dopo l'incontro fra Mario Pescante, presidente del Coni, e i rappresentanti dell'associazione corridori professionisti, fra cui le facce note di Argentin, Fondriest e Chiappucci. Presente anche il presidente della Lega ciclismo, l'ex ministro Vincenzo Scotti, il quale di fronte alle accuse mosseggi dal camorrista Cutolo ha evidentemente pensato di svagarsi con una salutare «pedalata». Motivo ufficiale dell'incontro romano, programmato in contemporanea con la riunione milanese della Disciplina sul caso Bugno, era l'attuale normativa antidoping nel ciclismo, in Italia e all'estero.

«Non si è parlato del caso Bugno - ha subito precisato Pescante di

fronte ai giornalisti - I rappresentanti dell'associazione sono venuti qui per protestare ancora una volta contro la difformità di sanzioni che esiste nel loro sport. La Federciclismo italiana prevede due anni di squalifica alla prima infrazione, in ottemperanza a quanto previsto dal Coni e dal Cio, adottando la stessa lista di prodotti proibiti. Invece l'Uci (la Federciclismo internazionale, ndr) continua a comminare pene molto più ridotte avendo promesso di adeguarsi alle normative Cio soltanto entro il 1996. Una versione edulcorata, quella fornita da Pescante, messa a dura prova dalle successive dichiarazioni di Argentin. Con le sue affermazioni su doping e «lavoro», l'ex campione del mondo ha infatti lasciato intendere che i professionisti italiani protestano contro la difformità di leggi doping nel ciclismo, ma se potessero scegliere sporebbero l'atteggiamento «morbido» dell'Uci e non certo la linea dura di Coni e Cio.

Tornando a Pescante, va detto che il leader dello sport qualche frase significativa sul caso Bugno l'ha comunque detta, se non nell'incontro con Argentin & C., di sicuro davanti ai giornalisti. «Sarebbe veramente imbarazzante se per la prima volta il Coni si trovasse in contrapposizione con un organo di giustizia federale», ha commentato il presidente in risposta a chi ipotizzava un consistente sconto di pena deciso dalla Disciplina. Infine, Pescante ha dimostrato di non gradire molto l'idea di un Bugno costretto ad «emigrare» in Francia perché impossibilitato a correre in Italia. «In caso di squalifica per doping, siamo decisi ad adoperare tutti gli strumenti che abbiamo per impedire a Bugno di andarsene a correre all'estero».

«Ogni volta che il ciclismo e doping si arricchisce di un nuovo episodio: nella mattinata Pescante incontrerà al Coni il presidente dell'Uci Verbruggen».

Bugno, arriva la salvezza

La Commissione disciplinare della Federciclismo ieri ha esaminato il ricorso presentato da Gianni Bugno in seguito alla squalifica di due anni subita per uso della caffeina. Ufficialmente, la decisione è stata rinviata all'11 ottobre, ma circolano insistentemente le voci di una riduzione di pena già decisa dai giudici. L'annuncio sarebbe stato rinviato per non interferire con l'incontro di oggi tra Pescante e il presidente mondiale del ciclismo.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Bugno rinviato mezzo salvato. L'ex campione del mondo, trovato positivo al controllo della Coppa Agostoni (17 agosto) e condannato a 2 anni di squalifica, pedala verso una riduzione della pena, da 3 a 6 mesi, che gli permetta di correre in Italia anche nella prossima stagione. In realtà, formalmente, non è cambiato nulla perché la Commissione disciplinare della Lega professionisti, riunitasi ieri pomeriggio per esaminare il ricorso inoltrato da Bugno, ha rinviato l'esame del ricorso al prossimo 11 ottobre (ore 15).

«Un rinvio che non suona male per la difesa» spiega sorridendo l'avvocato Guardamagna, legale del corridore. Il rinvio, infatti, come si legge nel comunicato della Lega, è stato ritenuto opportuno per «non influire con la propria decisione sul prossimo incontro tra il

presidente del Coni, Pescante, e il presidente dell'Uci, Verbruggen, volto ad esaminare le possibili soluzioni del conflitto normativo sui diversi orientamenti in materia di doping». La questione è nota: la normativa italiana è molto più severa di quella delle altre federazioni. In Italia un corridore che viene trovato positivo, anche solo per eccesso di caffeina (il caso di Bugno), viene punito con una squalifica di 2 anni. All'estero invece la legge è molto più blanda: da 3 a 6 mesi con la condizionale. L'incontro tra Pescante e Verbruggen verterà proprio su questo problema: sulla necessità cioè di equiparare le differenze normative. Equipararle in alto (cioè con la pena maggiore) o in basso come fa la Federazione internazionale? Il nocciolo del problema è tutto qua.

Un bel ginepraio. Che si sarebbe ulteriormente arrovantato nel caso che ieri il ricorso di Bugno fosse stato accolto. Per questo motivo, fa capire il legale del corridore, la Commissione disciplinare ha preferito rinviare il responso all'11 ottobre. In realtà, come traspare anche dalla soddisfazione di Gianluigi Stanga (il team manager di Bugno), la riduzione della squalifica a 6 mesi è già stata decisa. La Disciplina, diretta dal presidente Antonino Cusumano, procuratore della repubblica di Monza, avrebbe pienamente accolto le due tesi difensivistiche su cui si articola il ricorso dell'avvocato Guardamagna. Quali sono le due linee? La prima, argomentata dal professor Lodi, esperto di tossicologia scelto come perito di parte, sostiene che sia impossibile risalire, attraverso la concentrazione di caffeina nelle urine, alla qualità dei prodotti ingeriti. «Ogni uomo - sottolinea l'avvocato Guardamagna - ha un metabolismo diverso. Uno beve 20 caffè e nel suo fisico non si trovano tracce. Ad altri invece basta bere tre o quattro per avere 35 millimetri per microgrammo. Cerchiamo di usare il buon senso: ma perché Bugno in una gara come la Coppa Agostoni avrebbe dovuto doparsi? Lui al mondiale di Agrigento ci sarebbe andato comunque. Inoltre, per disperdere le tracce di caffeina, avrebbe potuto fare uno sforzo

maggiore. Invece è rimasto abbastanza tranquillo senza mai tentare di vincere la corsa».

La seconda argomentazione difensiva entra nel merito della conflittualità tra gli organismi italiani e quelli esteri. «Le norme internazionali dell'Uci, se c'è un conflitto, devono prevalere su quelle italiane», spiega l'avvocato di Bugno. Un giudizio sostenuto ovviamente anche dal presidente Verbruggen che sta premendo con forza per convincere Pescante e i dirigenti della Federazione italiana.

È Bugno? Come ha accolto il rinvio della sentenza? L'ex campione del mondo, come è suo costume, non ha dato particolari segni di soddisfazione. Accompagnato da Maria Angela Marchetti, la sua nuova fiamma conosciuta al Giro d'Italia, Bugno ha detto che «ora bisognerà aspettare ancora. Spero che la mia vicenda possa essere d'aiuto anche agli altri corridori. Non so se sulla mia pelle si gioca una battaglia di leggi e federazioni. Comunque hanno trovato positivo me e quindi devo anche pagarne le conseguenze. L'importante è che le leggi vengano uniformate. Tutti gli atleti devono essere trattati alla stessa maniera. Un corridore italiano non deve essere punito diversamente da uno belga. Le regole devono essere uguali per tutti».

Vestito grigio, camicia azzurra, Bugno ha anche parlato di come vive questo momento particolarmente difficile. «È tutto molto difficile. Anche allenarmi. La prospettiva di una squalifica non ti aiuta di certo. E anche andare all'estero non è poi così facile come si dice. Sì, ho parlato con Guimard, il direttore sportivo della Castorama, ma senza concretizzare nulla. Prima di pensare all'eventualità di chiedere una liberatoria per correre fuori, preferisco vedere come va a finire. Comunque, è dura. Pedalo giusto per scaricarmi e non aumentar di peso. La testa c'è l'ho sempre altro». Il solito Bugno, un po' triste, un po' speranzoso. Molto più raggiante Angela Mana. Prendendo il comunicato del rinvio dice: «Questo foglio lo dobbiamo incominciare!». Se a Bugno la squalifica verrà ridotta a tre mesi, potrà già correre la Sei giorni di Bologna. Altrimenti, nel caso vada a sei mesi, potrà riprendere l'attività a metà febbraio del '95. È quasi sicuro che Bugno, se le cose si risolveranno, non correrà più con la Polti. C'è già un contratto pronto con la Mg di Ferretti. Spiace per Stanga che in questa vicenda l'ha seguito con l'affetto di un padre. Bugno, con Stanga, forse non ha vinto tutto quello che avrebbe potuto vincere. Ma può anche darsi il contrario. Che cioè non ha perso tutto quello che avrebbe potuto perdere.

TENNIS. Spareggio azzurro contro gli ungheresi
Match per restare in Davis
Aprono Gaudenzi e Krocsko

Oggi a Budapest Ungheria-Italia in un decisivo spareggio per la permanenza nel gruppo mondiale della Coppa Davis. Alle 10.30 nel centrale del Romai Tennis Academy Andrea Gaudenzi affronterà Jozsef Krocsko. A seguire Sandor Noszaly-Renzo Furlan. Il doppio domani alle ore 13; Stefano Pescosolido e Christian Brandi contro Gabor Kovacs e Laszlo Markovits. Domenica infine alle 9.30 Noszaly-Gaudenzi e a seguire Krocsko-Furlan.

DANIELE AZZOLINI

BUDAPEST. Com'è il sorteggio? «Ottimo e abbondante», risponde Panatta e non c'è molto da aggiungere. Una volta, la vigilia della Davis era più divertente. Gli italiani erano esperti nel gioco dei tre bigliettini, e c'era una signora bionda che sapeva fare miracoli. Panatta stabiliva con chi gli conveniva giocare la prima giornata, e la signora faceva puntualmente la sua comparsa quando il giudice arbitro stava per chiedere se tra il gentile pubblico vi fosse qualcuno disposto a pescare i bigliettini dal bussolotto. Ottenuto l'incarico, la signora sistemava le cose a dovere. Il sistema era semplice, ma funzionava. Un bigliettino veniva piegato in modo diverso dagli altri, e su quello c'era il nome di Panatta. La bionda non falliva un colpo. Uno degli ultimi sorteggi col trucco fu

quello del 1979 a Roma per un match che vedeva opposte Italia e Ungheria. Adriano aveva stabilito che affrontare subito Taroczy sarebbe stato un brutto affare. Meglio, molto meglio, se l'ungherese fosse passato prima sotto i ferri di Barazzutti, quanto meno glielo avrebbe ammorbidito a dovere per la terza giornata. Come per magia, Panatta-Taroczy fu pescato per ultimo, incontro conclusivo di quella Davis. E finì per non essere mai disputato. Sul 3-1 Adriano lasciò a Zugarelli il compito di affrontare Taroczy.

Fu quello l'ultimo match tra ungheresi e italiani, 15 anni fa. L'Italia proseguì il suo cammino verso la terza finale di Coppa Davis in quattro anni. Vinta la prima in Cile, persa la successiva in Australia, la

marchia si era interrotta nel 1978 proprio a Budapest, in un circolo costruito al centro dell'Isola Margherita. La squadra azzurra si presentò con un capitano scelto dai giocatori, un gentiluomo studioso di filosofie orientali, Bitti Bergamo, che prese il posto di Nicola Pietrangeli cacciato perché, si seppe dopo, tendeva a sovrapporsi agli azzurri. Si pensava, comunque, che la tappa in Ungheria fosse una delle tante, e che gli incontri più difficili sarebbero arrivati dopo. Invece, proprio su quel campo, Panatta fu costretto a subire la sua personalissima Corea. Perso il match d'apertura con Taroczy e lasciato agli ungheresi anche il doppio, Adriano procedette, in una sorta di «cupio dissolvit», nel suo doloroso cammino e Peter Szoke, un biondo nodoso e sgraziato che pur di continuare a fare il tennista si manteneva come cameriere nel ristorante dell'aeroporto di Budapest, finì per prendere il sopravvento. Fu un Panatta così trasandato, abulico e soprapensiero, quello, che nessuno ricorda mai visto in peggior stato. Adriano non addusse scuse alla sconfitta, ma si seppe più in là che proprio in quei giorni di Budapest, una telefonata dall'Italia lo aveva gettato nella costernazione. La sua ditta di abbigliamento, una fabbrica ligure di indumenti sportivi che Panatta aveva rilevato non nuscen-



Andrea Gaudenzi, numero uno italiano in Coppa Davis

do più a farsi pagare le sue spettanze da testimonial, era destinata al fallimento. Reagì da bravo ragazzo. Pagò tutte le liquidazioni senza ricorrere a mezzucci e soprattutto senza voltfaccia. E da lì fu costretto a ricominciare.

Il racconto di quegli avvenimenti serve per dire che dall'Ungheria ci si può aspettare sempre qualche brutto scherzo. Anche questa volta che pure mette di fronte giocatori così diversamente quotati in classifica da far ritenere impossibile una sconfitta italiana. Prima Gaudenzi, numero 22, contro Krocsko, numero 240, poi Furlan, numero 38, contro Noszaly, numero 190. Questa la giornata d'avvio decisa dal sorteggio, le cui nuove regole stabiliscono che i numeri due si affrontino comunque nella prima giornata

e i numeri uno nell'ultima, in modo da tenere desto l'interesse del match, fino alla fine. Il problema, a questo punto, è capire se Noszaly è quello che molti descrivono, e cioè un giocatore di buon livello che non dispone di una classifica alta per il semplice fatto che gioca pochissimi tornei. «Ci siamo preparati in modo giusto, siamo pronti», dice Gaudenzi, «ma importante sarà verificare la nostra voglia di diventare finalmente un gruppo compatto, forte. Serietà, obiettivi comuni e professionalità, questo è il nostro scopo, mentre prima eravamo un po' troppo slegati, vuoi per l'età, vuoi per il comportamento di alcuni». Una stiletta indiretta a Canè e Nargiso, azzurri ora messi a riposo. Da oggi, alle 10.30, la verifica del campo.

L'INSOSTENIBILE FAVOLA DELLO SVILUPPO
Megascienza e megamacchina
Articoli di Barcellona, Ellul, Latouche
CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO
BY DI LIBRETTA IL N. 2/1994 DE 1994
Datanews (0)184 Roma, Via S. Frasco, 15 (06) 704501189, Fax 70450320

Avete perso Pizzaballa?
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.
Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.
ALBUM CALCIATORI 1961-1994